

**ESERCIZI SPIRITUALI  
PER LE SIGNORE MONACHE**

**D E D I C A T I**

**ALLA REGINA DEL CIELO, E DELLA TERRA**

**MARIA IMMACOLATA.**

**E C O M P O S T I**

**D A L**

**P. GUIGLIELMO D'AS. ONORATO**

**SCALZO AGOSTINIANO**

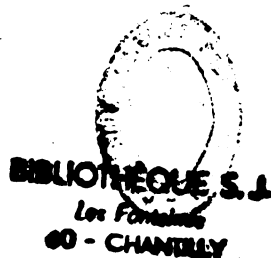
**DELLA PROVINCIA DI NAPOLI**

**EX-LETTORE DI TEOLOGIA**

**E**

**TRA GLI ARCADI DI ROMA, E DELLA COLONIA ALETINA DI NAPOLI  
EPITERSE LEPRENSE,**

**DIVISI IN DUE PARTI.**



**I N N A P O L I M D C C L X X V I .**

---

**PRESSO GIOACCHIMO MILO .**

*Con licenza de' Superiori .*

*Dum tempus habemus operemur bonum.*  
D. Paul. Ap. ad Galat. c. 1. v. 10.

42 EXCHONER  
SERIALS  
VIA

3

INCLITA REGINA DEL CIELO, E DELLA TERRA

# MARIA IMMACOLATA.



**A** Voi sì, a Voi, o eccelsa Signora, ed al Vostro impareggiabil merito, questo picciol parto del mio debolissimo ingegno, con tutto il profondo rispetto del cuor mio dono, e consagro; e sotto ai Vostri ognor felici potentissimi auspicj permetto, che vegga la luce del pubblico, e che vada liberamente sotto gli occhi di tutti, e particolarmente di coloro i quali a di lor vantaggio vorranno posatamente meditarlo. Ed in vero, trattando egli non di altro, che di Spirituali Esercizj, e dir volli, di virtù, di perfezione, e di fantità, di cui con ogni sollecitudine, ed impegno procacciar debbonfi l'acquisto le vaghe, e dilette spose dell'Unigenito Figliuol Vostro, onde nella Clausura sempre più si rendano ad essolui piacevoli, e gradite: era certamente necessario, che a Voi, che siete la di lui bella, cara, e degna Genitrice, per ogni parte di grazie ripiena, e ricolma delle più rare, sublimi, ed eroi-

che virtù, e maravigliosamente della più alta inenarrabile Santità fregiata ; e che fin dal primo istante del viver Vostro scevra ed immune foste dallo spaventoso originario delitto , poichè da quel primo avventuroso momento Vi trascinò , e Vi riserbò miracolosamente del Genitor, del Figlio, e del Divino Spirito l' Onnipotenza, la Sapienza, e 'l Santo Amore; era, dissi, doveroso, che in ogni conto a Voi, ed alla Santità Vostra Immacolata dedicato l'avessi . Imperocchè le Religiose avendo sempre alle loro pupille innanzi le virtù Vostre leggiadrissime, e quelle ancora di Gesù Cristo, e tutto di nel Monastero il Figliuol Vostro, e Voi ancora imitando, a Voi, e ad Essolui maggiormente care, ed amabili riuscissero . E siccome, o Vergine Immacolata, allorchè di Dio il Figliuolo pensò dal fallo dell' inconsiderato lor Genitore gli Uomini redimere, all'onor poco men che infinito di Madre, non già una qualche Donna Egli scelse o ricca, o nobile, o cospicua: ma Voi solamente alla Suprema Dignità disegnò, che di tutte le virtù, e delle grazie tutte eravate ricolma, e che sopra l'umana natura risplendevate pura purissima: così ancor'io un tal raro esempio imitando, non pensai nel dover dare alla luce questi miei esercizi, a Personaggio illustre, e di mondani onori freggiato dedicarli;

ma



ma solo a Voi subitamente mi determinai, che lo specchio fiete lucido, ed immacolato della Santità, e la bella Madre di Gesù Cristo. E' noto a tutti, o Vergine illibatissima, che foste, e che fiete Voi al Cielo, alla Terra, alla Natura, agli Uomini un raro maraviglioso, e non mai veduto, nè da vederli mai, singolarissimo miracolo di stupenda Santità. E chi mai dopo Gesù Cristo può, o trovarsi potrà maggiore, più eccellente, e più Santo di Voi? Niuno in verità. Ah! Che Voi, o cara Madre, e Vergine ammirabile, Voi superaste di gran lunga con la Vostra grandezza e Cielo, e Terra: sopravvansteste e Profeti, ed Appostoli, e Martiri, e Patriarchi, ed Angioli, e Troni, e Dominazioni, e Serafini, e Cherubini: Voi sì, Voi fiete di Dio la cara ancella, e Voi la Madre diletta: Voi del medesimo l'augusta Genitrice, e Voi la Vergine Immacolata: per dir tutto Voi fiete di Colui la graziosa Genitrice, che prima di ogni principio, e fin dalla incomprendibile eternità fu generato dal Divin Padre. Quindi fiete Voi tanto più eccellente delle Celesti Potenze, quando che assistendo esse al di lui Trono eccelso con timore, e tremore, e velando rispettosamente il lor sembiante; Voi faccia a faccia offrite pietosa, ed amorosa a Colui, che un dì generaste, il misero Genere umano. O la distin-

zio-

zione! O il privilegio! Essendo dunque così, ah! degnatevi o Vergin cara, e di accettar compiacetevi, e di gradir benigna qual siete questo picciol mio tributo, che in segno di alto rispetto, di divozion grande, e di amor sommo umilmente vi offro, e Vi consagro. Ah! graditelo, sì graditelo pure, o Signora amabilissima, ed istantemente pregovi ad ottenermi dal Figliuol Vostro dilet-  
tissimo di mie colpe il desiderato perdono, e dell'anima la bramata salvezza. Fate sì, che le Religiose, a vantaggio delle quali ho trascritt'io questi esercizi, tutto di crescendo, e migliorando nel costume, e nella santità, e sempre più al Figliuol Vostro, ed a Voi piacendo, un giorno unitamente con Lui, e con Voi liete, e gioconde trionfino nel Paradiso, piene di gloria, e di celeste beatitudine. Io dunque lieto tutto, ed oltremodo contento e felice nel vedere, che questa mia breve operetta porta seco nel di lei principio il Vostro dolcissimo, santissimo, e purissimo nome scolpito, dopo avervi col viso chino al suolo profondamente adorato, mi taccio, gloriandomi di essere

*Umiliss. Divotiss. Ser. vostr., ed indegno figlio*  
Guiglielmo da S. Onorato Scalzo Agostiniano.



# P A R T E   P R I M A .

ESERCIZJ SPIRITUALI

PER LE SIGNORE MONACHE.







## ISTRUZIONE PREPARATORIA

*Per lo giorno prima d'incominciarsi li Santi  
Spirituali Esercizj.*



Ccomi pronto, o Religiose, al premeditato disimpegno de' vostri Santi Spirituali, ed annuali Esercizj. Il Signore Iddio dall'alto Ciel sublimissimo siccome pietoso, e benigno tutte le vostre buone azioni previene: così a voi il suo divin ajuto compartendo, tuttora dolcemente le incammini, ed al di lor bramato termine conducendole, le perfezioni; acciò siccome da lui il bel principio riconoscono: così abbiano alla pur fine in effolui il di loro total compimento. Per Gesù Cristo Signor nostro: Così sia.

E ciò non per altro, se non, che voi in guisa camminar possiate, onde degne di Dio vi rendiate, a lui piacendo in tutte le cose, facendo frutto in tutte le buone opere, e crescendo sempre nella scienza de' Santi: di modochè rassodate in ogni virtù secondo la potenza della di lui chiarezza, in ogni pazienza, e longanimità, possiate con giubilo render grazie a Dio Genitore: *Ut ambuletis* (1) al dir del grande Appostolo S. Paolo, *digne Deo per omnia placentes, in omni opere bono fructificantes, & crescentes in scientia Dei: in omni virtute confortati secundum patientiam claritatis eius, in omni patientia, & longanimitate cum gaudio gratias agentes Deo Patri. . . .*

A

A voi

(1) Colof. I. v. 10. & II.

A voi dunque qui oggi ragunate nel nome Santo del Signore, faccia bene Iddio, e ricordandosi del suo testamento, di cui misericordioso un tempo fè ricordanza ad Abramo, Isacco, e Giacobbe servi suoi fedelissimi; dia a voi uguale spirito, e spirito costante da poterlo servire, e servendolo, da far in tutto, e per tutto la sua volontà, e di farla in ogni tempo con cuor grande, e cuor generoso. Si compiaccia di aprire il cuor vostro alla sua legge, ed a' precetti suoi, e conceda a voi la pace, e la sospirata tranquillità. Ascolti pietoso le vostre preghiere, e le vostre orazioni, e si riconcili con essovoi, nè mai vi abbandoni nel tempo della tentazione. Così sia: Incominciamo.

*Cosa mai sono gli Spirituali Esercizj, che oggi im-  
prendete voi a fare?*

**A**ltro non sono, e ben lo sapete, che un numero fisso, e determinato di giorni. Rà d'uopo in essi, che da qualunque premuroso affare della vita affatto disbrigandovi, e richiamando con sollecitudine in voi medesime le potenze dello spirito, ed osservando un perfetto silenzio rigorosissimo, e palesando nel volto una singolar divota modestia, e nel personaggio una posata gravità di portamento, occupar vi possiate interamente in tutte le ore a meditar non solo col Profeta Davide le massime eterne: *Cogitavi dies antiquos*, (1) *& annos aeternos in mente habui*, ad esercitarvi negli atti virtuosi; ma ancora esaminando con attenzione la vostra coscienza, e facendo con quella i conti sulle operazioni della vita, e su i doveri religiosi, che vi si appartengono, e facendoli innanzi a Dio, il qual conosce, e penetra i Cuori, migliorar possiate, e raffinare, e perfezionare il vostro costume; *Et meditatus sum nocte* (2) *cum corde meo*, *& exercitabar*, *& scopebam Spiritum meum*: Onde sia degno di voi, degno del vostro spirito, degno del vostro Monastero, degno di Dio vostro Sposo, e degno da ricevere un giorno il promesso premio pel Paradiso: *Ego enim iam delibor*, (3) diceva l'Appostolo S. Paolo, *& tempus resolutionis meae instat*, *bonum certamen certavi*, *cursum consummavi*, *fidem servavi*, *in reliquo reposita est mihi Corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus in illum diem iustus Iudex*. Ecco in breve cosa dir si vogliono gli Spirituali Esercizj.

*Ma,*

(1) *Psal. 76. v. 5.*

(2) *Psal. 76. v. 6.*

(3) *2. Tim. 4. v. 5.*

*Ma, ed a qual fine s'introduffero gli Spirituali Esercizj?*

**S'** Introduffero nella Chiesa di Dio, o per ravvedere un' Anima già perduta, e rilasciata; o per riaccendere nel Santo amor Divino un' Anima tepida e fredda; o per sempreppìu innalzare un' Anima perfetta nella cognizione, ed unione con Dio. L'esperienza giornaliera, e faggia direttrice delle mondane cose ha fatto, e fa conoscere tutto di, quanto sieno a tal effetto e vevoli, e possenti gli Spirituali Esercizj. O quanti, o quante quasi già perduti, e sull' orlo della dannazione, aprendogli occhi della mente, si sono e ravveduti, e salvati con gli Esercizj Spirituali! O quanti, o quante intepiditi, raffreddati nell' amor celeste, e nella via di Dio, per mezzo degli Spirituali Esercizj ricominciarono con fervore, e con sollecitudine della virtù il bel cammino! O quanti, o quante virtuosi e Santi con gli Spirituali Esercizj giunsero finalmente alla più perfetta, e consumata Carità, ed alla più intima unione con Dio! Riandate de' Santi, e delle Sante le vite, e chiaro il conoscerete. Quindi è, che in ogni tempo approvati furono, e promossi, ed esaltati i Santi Esercizj in ogni ceto di persone, e dal consenso universale della Chiesa, e da' Maestri di spirito, e dagli Uomini di santa vita. E certamente gli Esercizj, sì gli Esercizj ribattono, e discacciano i vizj, superano i gravi desiderj del cuore, distruggono le male inclinazioni, mantengono il buon costume, rinvigoriscono la virtù, persuadono la perfezione, la santità, e donano di continuo anime al Paradiso. Ecco qual'è lo scopo degli Spirituali Esercizj.

*Come, ed in qual modo far si debbono i Santi Esercizj?*

**G**ran punto è questo, gran punto! Beato, e felice, chi ben lo capisce. Far si debbono con uno spirito di grande e profonda umiltà. Chi con umiltà si accosta, e si avvicina agli Spirituali Esercizj, sommo utile, e vantaggio inenarrabile senza dubbio alcuno ne ricava, e ne riporta. Conciosiacosachè Iddio, il quale è grande in se medesimo, *magnus Dominus*, ha tutto il piacere di trattenerli a familiar colloquio co' mansueti e umili di Cuore: *cum mansuetis terrae sermocinatio eius*. Sdegna Iddio la profunzione, e la superbia. Quindi avviene che con quanta maggior umiltà una persona si accosta agli Spirituali Esercizj: tanto più rassoda, e felicemente innalza sopra del fondamento il maraviglioso edificio delle sue virtù. *Magnus*, dice l'immortal mio Padre S. Agostino, *magnus esse vis? A minimo incipe. Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? De fundamento prius cogita humilitatis, & quantam quisque vult, & disponit superimponere molem aedificii; quanto erit maius aedificium, tanto altius fodit fundamentum*. . . Nè basta tutto ciò, ma ancora far si debbono con fervore, ed elattezza, con disbrigo da tutte le cose, e con lontananza da qualunque affare, ragionamento, o applicazione, che divagar

possa il cuore, e la mente di chi attende agli Spirituali Esercizj. Iddio ha in costume di ragionare alle Anime nella quiete, e nel riposo. Chi entra negli Spirituali Esercizj, è necessario, che pregando Iddio ad aver compatimento, e misericordia dell' Anima sua, spesso spesso gli dica con Samuele: Parlate pure, o Signore; o Signor mio, parlate al mio cuore, che io vi ascolto.

Ci vuol di vantaggio, che far si debbono gli Esercizj Spirituali con vero e forte proponimento di ricavar da' medesimi profitto e miglioramento di costume, acquisto di virtù, accrescimento di grazia, e di merito. Quindi è necessario che una persona negli Spirituali Esercizj si noti in un libricciuolo le Divine ispirazioni, le chiamate, i proponimenti, che forma sulla condotta della sua vita. Però abbia in mente, che sian pochi e proprj, e di cose principali, ed utili. Far così a caso, e per costumanza, e senza le dovute ricercate disposizioni i Santi Esercizj, è cosa molto pericolosa per un' Anima Religiosa.

*Con qual riserva far si debbono i Santi Esercizj.*

**E**ccolo: bisogna esser prevenuto, che con impegno si affaccia il Demonio di frastonar le persone da un Esercizio cotanto utile, e vantaggioso. Egli il maligno pien d'invidia, e di furore *circuis*, al dir dell' Appostolo S. Pietro, *quaerens quem deuorat*. Che perciò a bella posta ispirar suole e tedio, e sonno, e svogliatezza, e rincrescimento, e fastidio, e pensieri di non esser necessarij gli Spirituali Esercizj alle Anime Religiose tutto di applicate alla pietà, ed alla divozione. Ah! siate pure su di ciò attente, essendo questa una gran tentazione. Sòvvangavi, che teme il demonio il ritiro: e sapete perchè? Perchè nel ritiro, e nella solitudine si scuoprono chiaramente gl' inganni suoi, e superate, ed abbattute rimangono le sue forze; e perciò egli rabbioso di frastonar procura in tutte le maniere la pratica lodevole de' Santi Esercizj.

Diletteissime Religiose in Gesù Cristo, o voi non siete Sante, ed il ritiro degli Esercizj è valevole a farvi Sante; o siete già Sante, e col ritiro più Sante diverrete: *qui Sanctus est, sanctificetur adhuc*.

Sovente il Demonio applica la mente di coloro, che fanno gli Spirituali Esercizj a riflettere, che il Predicatore Eserciziante non abbia o sonora, e piacevole la voce, o non tenga a proposito i gesti, e le parole; o che sia mancante ne' fatti, nelle pruove, nella commozione degli affetti, ed altro simile. Gran tentazione esser suole ancor questa, e particolarmente per le Giovanette Educande. La persona, che fa gli Spirituali Esercizj, solamente applicar si dee alla parola di Dio, la quale in se medesima è possente, è viva, è penetrante in ogni qualunque soggetto, che la porge, e la pronunzia. Lo spirito collocato negli Esercizj attende dee al suo bene, al suo profitto, alla sua perfezione, e santificazione. E' necessario, che sappia, che non tutto quello, che talora si dice, è per



è per essoi, ma bensì molto a proposito per altri: Non tutto quello, che si asserisce, è per guarire le Religiose; ma bensì a preservarle dal male, e per fortificarle, onde in avvenire non cadano. Ecco appunto qual'è la maniera, con la quale far si debbono gli Spirituali Esercizj.

Adunque, o NN., entrando voi in voi medesime in questo dì, badate seriamente all'util vostro, al vostro bene. Per mezzo mio vi fa sapere Iddio, che *tempore accepto exaudiui te, & in die salutis adiuui te*. . . E qual mai tempo più proprio, circostanza più favorevole, incidente più accettabile, e più facile da procacciarvi l'eterna salvezza, che il tempo di Quaresima, e de' Santi Esercizj? Su via dunque, ora che noi non solamente siam cinti d'ogn'intorno da' nostri capitali nemici, ma che ancora *undique flagellis percutimur*, apriamo gli occhi della mente sul nostro eterno, ed immortal avvenire. Pensate pure, che si tratta della cosa più preziosa, e più interessante, qual'è l'anima: *agitur de Anima*. Pensate pure, che dagli Esercizj o ben fatti, o mal fatti, può dipendere la vostra salvezza nel Paradiso, la vostra dannazione nell'Inferno. O Dio! o Dio! Perir così miseramente nell'abbondanza de' soccorsi, è una stolidezza inenarrabile!

Sicchè grandemente pregandovi, esortandovi, scongiurandovi, io vi consiglio in questo dì a far bene, e con dovuto profitto i Santi Esercizj, ed in caso contrario a lasciarli in oblio, se mai servir vi dovranno per pena, e castigo.

Per quanto a me si appartiene, io vi scuopro in questo giorno candidamente il cuor mio col Padre S. Agostino: *dico vobis libere animam meam*: e dir volli, che in predicando a Voi, sono in mezzo ad una gran rovina: *in magno autem sum, non periculo, sed exitio constitutus*. E sapete perchè? Appunto se mai sia, che io taccia: *Si tacuerò*; ma dappoichè liberamente avrò parlato, e fedelmente adempiuto al mio impiego, incumbe a voi certamente riflettere al vostro pericolo. *Sed quum ego dixero, & implevero officium meum, vos iam attendite periculum vestrum*. Imperocchè cosa mai pretendo io da Voi, cosa desidero, cosa bramo? *Quid enim volo, quid desidero, quid cupio?* Se non il vostro profitto, la vostra salvezza, la vostra santificazione? Per qual fine io parlo? Per qual motivo sono a sedere in questo luogo? Perchè mai vivo? Non per altro certamente, se non che tutti viviamo con Gesù Cristo: *Nisi hac intentione, ut cum Christo simul vivamus*. Questo appunto è il mio desiderio, questo è l'onore, che io mi bramo, questa è la gloria, che io mi auguro, di questo giubilo io vado in traccia, e di un tale acquisto: *Quare loquor? Quare hic sedeo? Quare vivo? Nisi hac intentione, ut cum Christo simul vivamus: Cupiditas mea ista est: honor meus iste est: gloria mea ista est: possessio mea ista est.*

In questi giorni di esercizj vi raccomando due cose; primieramente la lezione Spirituale. Ma di qual libro, mi dite forte, di qual libro? Io non vi propongo alcun libro; ma servitevi di que' libri, che più conducono al vostro

voſtro Spiritual profitto, che vi conducono con maggior fervore a Dio, che più vi perſuadono ad abbracciar la virtù, ed odiare il peccato. Sò bene, che molti libri avete: ma ſceglietevi i più utili, i più vantaggioſi (1). Le Sorelle Laiche faranno l'ifteſſo ancora, e ſe mai legger non

(1) *La lezion ſpirituale nel tempo degli eſercizj è neceſſariſſima. Id-  
dio volendo ravvelere Aurelio Agoſtino, e renderlo gran Dottore della  
ſua Chieſa, e gran Santo inſieme, per mezzo di una voce quaſi di una  
fanciulla, che cantava, gli ſe udire: tolle, lege, tolle, lege; ed avendo  
letto nella Sacra Scrittura un Capitolo delle Piſtole di S. Paolo; non  
in commeſſationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus & impudiciis;  
non in contentione, & aemulatione; ſed induimini Dominum Ieſum  
Chriſtum; ſi converti finalmente tutto a Dio: e dopo di lui attribuen-  
do come dirette a ſe medefimo il ſuo caro Amico Alippio, ch'ora pre-  
ſente, le parole, che ſeguivano nel teſto: infirmum autem in fide affu-  
mite; anch' egli ſi ravvide, e ſi ſe Santo.*

*S. Ignazio trovandoſi nel Caſtello di Lojola pertinenze di ſua Caſa, e  
trovandoſi infermo per eſſerſegli rotta la gamba deſtra, e l'altra mal-  
trattata da una ſcheggia di pietra ſaltata in aria da un colpo di ar-  
tigliaria, trovandoſi, diſſi, infermo per eſſerſegli ſopraggiunta una febbre  
violente a motivo delle operazioni de' Chirurghi, e migliorato, più non  
trovando piacere nella lettura de' romanzi, che lo divertiffero; ſi poſe a  
leggere la vita di Geſù Criſto, ed il leggendario de' Santi, e ſe tale, e  
tanta impreſſione nel di lui cuore ſe fatta lezione, che operando in eſſolui  
la grazia, riſolſe di rinunziare al ſecolo, e di attaccarſi unicamente  
a Dio. Gli antichi Criſtiani leggevano di continuo la Sacra Scrittura,  
e gli atti de' Martiri. Coteſte lezioni iſpirarono loro non ſolamente l'amor  
di Geſù Criſto, e il diſprezzo del Mondo, ma ancora la fortezza, e  
la coſtanza ne' più crudeli martirj, che ſoffrirono. Molti altri eſempj  
ſi potrebbero recar qui in mezzo, ma ſi laſciano per la brevità.*

*Nel tempo dunque degli eſercizj ſi può leggere il cammino della perfezione  
di S. Tereſa, il quale è un' opera, che dà dell' eccellenti regole per la  
vita Spirituale: il Caſtello dell'anima: le ſue meditazioni per dopo la  
Communion, le quali ſono piene di Santi traſporti di un'anima, che  
non aſpira, ſe non a' beni celeſti. Si può leggere la guida de' peccatori  
del P. Luiggi Granata; il memoriale della vita Criſtiana; il trattato  
dell' orazione, opere che formano la conſolazione delle anime pie. S.  
Francesco di Sales non laſciava di ſtudiarle continuamente, e ne conſi-  
gliava come infinitamente utile la lettura. Vi ſono ancora quaſi infiniti  
altri libri Aſceticì utiliffimi a leggerſi nel tempo degli Spirituali Eſercizj,  
da quali bellamente ricavaſi molto vantaggio nel cammino della Criſtia-  
na*

non sopranno, si addosserà un tal caritativo incomodo qualche altra Religiosa, e lo farà per amore di Gesù Cristo, e per la salute del suo prossimo. Secondariamente procurate in questi santi giorni di esercitarvi in qualche mortificazione, senza che niuna giunga a penetrarlo; e se sarà mortificazione interna, e che reprima qualche violenta passione, riuscirà più profittevole, e più grata agli occhi di Dio. Ricordatevi di quanto disse l'Appostolo S. Paolo: *non nisi violenti rapiant Regnum Coelorum*.

Vi raccomando in ogni giorno l'esame di coscienza per qualche breve tempo, esaminandovi con attenzione su quella cosa, che in tempo di morte cagionar vi potrebbe e fastidio, e sollecitudine, ed amarezza, e rancore.

Vi raccomando ancora le Anime Sante del Purgatorio, acciò da voi suffragate in questi Santi Esercizj, preghino Iddio incessantemente per lo profitto vostro Spirituale.

Ricordo a tutte, e particolarmente alle Educande, e poi alle Sorelle Laiche, di parlar poco, o niente in questo tempo degli Esercizj, e di aver sempre il pensiero a Dio in tutte le operazioni. *In silentio*, dice lo Spirito Santo, *erit spes, & fortitudo vestra*. Il silenzio, ed il raccoglimento sono le due basi necessarie, onde sia utilmente ritirata una Religiosa.

Ricordo a tutte, che la vita Religiosa consiste, come l'asserì Guido Cartusiano, nella lezione, nella meditazione, nell'orazione, e nell'azione: *in lectione, in meditatione, in oratione, in actione*. E tutto ciò, che non è questo, altro non è per una Religiosa, che vanità, ed un radunar motivi di afflizione, e di disperazione nel tempo della morte (1). Gli atti giaculatorj in questo giorno faranno i seguenti, o altri consimili:

Dio

na virtù, e perfezione, come farebbero le vite de' Santi, e delle Sante, e particolarmente de' Martiri, le quali nel secondo, terzo, e quarto secolo si leggevano da' Cristiani. Le opere ancora di S. Francesco di Sales; I soliloquj, e meditazioni del gran P. S. Agostino; L'esercizio di perfezione del P. Rodriguez; La Religiosa in solitudine, ed altri simili. E sopra tutto è necessario, che imitando gli antichi Cristiani si legga di continuo la Sacra Scrittura, ch'è il libro di Dio, da cui si apprende la verità, la virtù, la santità, e tutto.

- (1) L'orazion giaculatoria in se medesima altro non è, se non che un breve innalzamento del Cuore a Dio con qualche atto di Cristiana pietà. S. Francesco di Sales parlando di essa dice: L'orazion giaculatoria è quella, che il grande Agostino tanto sollecitamente consiglia a Proba divota donna. *Nell'esercizio del ritiramento nel nostro Cuore, e delle*  
Ora-

Dio, mio Dio, vi ringrazio, che mi avete dato tempo da far nuovamente gli Spirituali Esercizj.

Datemi, o Dio, fervore, ed umiltà in questo tempo degli Esercizj.

Signore, Signor pietoso, fatemi santa in questo mio ritiro..... ed altri simili.

Su via dunque, o buone Religiose, e bennate figlie, e figlie dilette del gran Patriarca N. N., mettanoci con timore, e con tremore alla presenza di Dio vivente, e disponiamoci alla meditazione per domani: innalziamo pietose le pupille al Cielo: *oculos erigamus ad Coelum*, acciò co' suoi piaceri, e con le sue lusinghe non ci torrenda la terra, *ne oblectamentis, & illecebris nos suis terra decipiat*. Cerchiamo lume a Dio col cieco Evangelico: *Iesu, filii David, miserere nostri*.

Pietosissimo Signore, Signor clementissimo, eccoci innanzi a voi, ed innanzi alla vostra adorabilissima presenza... O che gloria, o che Maestà, o che splendore! O che numeroso stuolo di spiriti adoratori! Sì, eccoci innanzi a voi: Ma sapete come, o Dio! Come? Come tante misere, come tante infelici alla presenza del tutto: da voi, che siete il solo felicissimo, aspettiam noi la nostra felicità: Signore, in tale stato rimirateci con bell'occhio di pietà: Noi vi adoriamo, vi benediciamo; *Adoramus te, benedicimus tibi*. In questi santi giorni di Esercizj fateci degne del vostro celestial lume; dateci il vostro divino ajuto, comparite-

*Orazioni giaculatorie consiste la grand' opera della nostra divozione. Questo può supplire al difetto di tutte l'altre orazioni; ma il mancamento di lui non può quasi esser riparato con qualsivoglia altro mezzo. Senza questo non si può far bene la vita contemplativa, e non si saprà fare, se non male, l'attiva. Senza questo il riposo è un ozio, e la fatica è un fastidio. E però io vi scongiuro ad abbracciarlo con tutto il vostro cuore, senza abbandonarlo mai.*

*Una tal profittevole orazione giaculatoria può usarsi al battere delle ore nell'orologio, con richiamar la mente a qualche atto di amor di Dio, o di compassione, o di ringraziamento alla sua passione. Nell'uscir di Cella, nell'entrare nel Coro; nel camminare per gli dormitorj; nel prender l'acqua santa; nel vedere il Cielo, ed altro simile, facendo ora un breve atto di contrizione, ora desiderando di vedere Iddio, ora pensando alle pene infernali &c. Così si legge di aver praticato S. Francesco di Assisi, S. Francesco Borgia, S. Francesco di Sales, S. Patrizio, ed altri Santi, e Sante, i quali giornalmente da tutto ciò, che vedevano, innalzavano la mente, ed il cuore a Dio con varj e profittevoli atti giaculatorj, ed esercitandosi così di continuo nell'esercizio di tutte la virtù.*

titeci la vostra misericordia: *respice in nos, & miserere nostri*. Da noi, e dalle nostre debolissime forze niente sperar possiamo; ma tutto tutto possiam con voi: Siam noi un arido terreno infecondo: *Sicut terra sine aqua tibi*: fate intanto cader sopra di noi la vostra celeste rugiada. Signore, nell'atto, che profondamente vi adoriamo, e che vi protestiamo tutto l'amore, e tutta la fedeltà, e che riponiamo in voi tutte le nostre più ferme speranze, assisteteci con dolce paterno affetto in questi Santi Esercizj, acciò con frutto meditar possiamo le vostre verità, e le vostre dottrine: Fatelo, sì fatelo, o Dio, fonte d'ogni bene, e fatelo per amor di Maria vostra degna Genitrice, e nostra particolare Avvocata, e Signora: Fatelo, sì fatelo, o benedetto Redentore, e fatelo per gli meriti del vostro sangue, sangue preziosissimo, sangue innocentissimo, sangue Divinissimo. Il vostro bel sangue è quel fugo vitale, di cui nudrendosi vivono vigorose, e leggiadre le piante tutte della vostra mistica Città: senza di essolui ogni pianta è sterile, è infeconda, è un misero infelicissimo spinajo. Il vostro purpureo sangue nobilissimo tre volte sparso e nella Circoncisione, e nell'Orto, e sulla Croce, è la viva sorgente di tutte le grazie. Degnatevi impertanto, o benedetto Salvatore, a far sì per amor del vostro benedetto sangue, che i nostri Spirituali Esercizj produchino ne' nostri cuori l'abbondanza di que' frutti di santità, che necessarj sono per la nostra eterna salvezza. Questa grazia sì, questa grazia speriamo da voi, e per amor del vostro sangue: *Si enim sanguis hircorum, & taurorum, & cinis vitulas aspersus coinquinatos sanctificat ad emundationem carnis: quanto magis Sanguis Christi, qui per Spiritum Sanctum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis ad serviendum Deo viventi?* Ah che lo speriamo, sì lo speriamo: *Adiuvā nos, Deus salutaris noster, & propter gloriam nominis tui, Domine, libera nos, & propitius esto peccatis nostris propter nomen tuum*.

Sicchè nel nome vostro Santissimo entriamo in questo dì nel santo Ritiro, e diamo principio agli Spirituali Esercizj. Ma prima, che ciò sia, deh, benedetto Redentore, benediteci unitamente col Padre, e col Divino Spirito: *Benedicat nos Deus, Deus noster benedicat, benedicat nos Deus*. Amen: Così sia.

# (1) ISTRUZIONE ARBITRARIA

## ALLA MEDITAZIONE

### D E L

### PRIMO GIORNO.

### PECCATO VENIALE.

**I**O son di parere, o Religiose, e forse non m'inganno nel pensar mio, che le Claustrali di oggidì esser potrebbero tutte adorne, e fregiate della più alta sublimissima perfezione, delle virtù più eroiche, e pregevoli, e della più fina inarrivabile santità. E con ragione; imperocchè la di lor vita nel Chiostro è un continuo esercizio di pietà, e di Religione. Nel Chiostro non altro vi si scorge, ed ammira, che bella osservanza di Statuto, e di Regola: non altro, che adempimento di voti, ritiro di rigida clausura, frequenza di Sacramenti, lezion frequente di ascetici libri, interrotte mortificazioni, lunghi silenzi, immancabile assistenza di Spirituali Direttori, i quali tutto di e piano, e facile aprono alle loro penitenti il cammino al Cielo: cose tutte certamente, che conducono

- 
- (1) Questa prima istruzione Arbitraria si chiama, perchè è nell'arbitrio dell'Eserciziante farla su quella materia appunto, che più gli aggraderà, o che giudica di esser più al proposito. Le altre susseguenti istruzioni vengono ad essere necessarie in questi Esercizj. Necessarie in questo senso, in quanto che le istruzioni sono il frutto delle Meditazioni. Siccome colla meditazione la mente si applica le Divine verità a contemplare: così col frutto della meditazione, e coi mezzi, che si propongono, la volontà si applica ad abbracciare, ed eseguire praticamente le verità contemplate. Quindi è, che la seconda istruzione frutto si chiama della prima Meditazione, e così discorrendo delle altre. Sembra invero, che un tal metodo sia molto utile, e vantaggioso per quelle Religiose, le quali fanno i Santi Esercizj: imperocchè dopo di aver esse per mezzo della Meditazione contemplate le Verità eterne, tengon proprj, e facili i mezzi da praticarle col frutto della medesima, che si propone, mediante l'efficacia della volontà. Ma che ne sia di ciò, ogni qualunque Eserciziante potrà regolarli a suo arbitrio, ed a piacimento di quelle Religiose, alle quali darà i Santi Esercizj.

esso con effloro la più consumata virtù, e la più amabile Santità. E se ne tempi trafandati, quando i Chiossi non ancora palesavano quella forma luminosa, che al presente dimostrano, una parte delle già mentovate cose rendevano le Religiose agli occhi del pubblico le più care, ed accette a Dio: considerate ora, come i tanti nuovi, e profittevoli ajuti dichiarar dovrebbero al Mondo tante santissime le Religiose Claustrali.

Eppure, a dir vero, tali non sono le Religiose di oggidì: Tali sarete voi, ben'io lo credo, e mel persuado; ma tale forse non è la generalità delle Claustrali. (1) Imperocchè in effloro appena appena si osserva una mediocrità di virtù, un'ombra passeggera di Cristiana perfezione, un picciol barlume di sode, e vera santità.

Da qual fonte mai ciò venga originato, io candidamente vi confesso, che nol so indovinare. Più, e più volte a rintracciarne il motivo tutto tutto applicato mi sono: ma non mai di scuoprirne la rea e torbida sorgente mi si è facilitato il modo. Nulladimeno però a dir qualche cosa indovinando, oso di asserire, e creder voglio, che non disapproverete in tutto il pensar mio, che ciò nasca dal poco impegno, e dalla poca premura, che tengono le Religiose nell'esser lontane dalle colpe veniali.

Non vi dispiaccia udirmi con attenzione. Egli è pur vero, ed è innegabile ancora, che il leggier difetto (2) l'anima non priva dell'amici-

B 2

zia

(1) E' qui seriamente da avvertirsi, che quanto in questi Esercizj si riprende nelle Religiose, non è da crederfi, che effettivamente in effloro si ritrova. L'Eserciziante deve sempre accenderfi di zelo, o di odio contro ai vizj, e contro alle imperfezioni, e mettere nel leggiadro suo aspetto la virtù, e la santità, e ragionando talora con le Religiose, dee prender di mira il distruggimento del peccato, e l'acquisto della virtù. Poichè o nelle Religiose si ritrova quella imperfezione, di cui si ragiona, ci esse debbon toglierla: o non si ritrova, e debbon esser vigilantissimi a far sì, che non mai abbia ricetto nel cuor loro. Non tutto dunque quello, che si dice predicando, ha luogo in chi ascolta; ma si dice per ispirare orrore, e ribrezzo al peccato, amore, e rispetto alla virtù. Pur troppo ben si sa, che le Religiose claustrali sono anime timorate di Dio.

(2) Peccatum mortale, & veniale differunt, quia mortale priuat hominem gratia sanctificante, constituit Deo inimicum, & dignum poena aeterna. Veniale vero non autem huiusmodi, sed solum impedit, ne homo in feruentiores actus bonos, & charitatis prorumpat == Haec differentia est a posteriori, & ab effectibus.

A Priori autem == Peccatum mortale a veniali differt per hoc, quod mortale

zia di Dio, e della sua Divina grazia, siccome fa il peccato mortale: Nulladimeno però è incontrastabile, che il picciol peccato, oltre il render l'anima proclive, e vicina a cader nella colpa grave, impedisce, ed attraversa in effolei gl'influssi benigni della celestiale grazia. Il peccato veniale fa sì, che l'Anima non possa sollevarsi in alto; ma che stia di continuo attaccata alla terra: Il peccato veniale è una folta Nube, che ai luminosi raggi si oppone del Sol Divino: il peccato veniale è un fugo coranto maligno, che l'ingrandimento impedisce di una leggiadrissima pianta. O velenosa indole, o indole mahnata di colpa leggiera!

Le Religiose intanto di oggidì, se al ver non mi oppongo, sono d'ogn'intorno cinte da' leggieri picciolissimi mancamenti, e quindi non sono quelle perfette, e quelle sante ancora, che di fatto esser dovrebbero nella copiosa abbondanza delle Divine cose.

Le Religiose dunque di oggidì, (io parlo in generale, e per lo adempimento del mio dovere, e perciò non avete voi motivo alcuno di offendervi), volentieri nelle occasioni si risentono; bene spesso senza ragion s'infastidiscono; e talora volontariamente risvegliano in essoloro i motivi della superbia, del fasto, e dell'alterigia dettati nel lor cervello o dalla nobiltà del Sangue, o dall'eccellenza degli onori del Casato, e della Parentela, o dalle fattezze del Corpo, o dalla sublimità de' talenti, o dalla ricchezza de' vitalizj. Nelle avverse cose non così pacificamente si uniformano ai Divini voleri, particolarmente nelle occasioni di malattie, o di accadute disavventure, e di non favorevoli prosperosi successi ai loro Parenti; ne' felici avvenimenti volentieri attribuiscono alla di loro abilità la buona condotta; nelle opere di pietà non tralasciano framschiare e distrazioni, e mancanza di fervore, e divagamento di spirito; non sempre con carità si soffrono vicendevolmente, nè talora con docilità le buone massime, e saggie insinuazioni ascoltano de' loro prudenti, e dotti Confessori; ma quasi sempre i Confessori in un certo modo, e per così dire, accomodar si devono ai capricciosi loro sentimenti; ne' loro comandi per lo più sono boriose, e violenti colle inferiori, nè tengono la dovuta compassione col di loro prossimo; e così di altre cose consimili discorrendo.

Ora tutte coteste picciolissime mancanze impediscono nel di loro spirito l'ingrandimento della virtù, della perfezione, e della santità. Adunque desiderabil cosa farebbe, e giusto ancora, che le Religiose si mettesse-

mortale est priuatio rectitudinis debitae ad Deum beatifice consequendum: Veniale est priuatio rectitudinis non necessariae, sed utilis ad Deum beatifice consequendum. *Scot. in 2. d. 21. q. 1.*

*Per maggior intelligenza di sì fatta materia si posson leggere i Teologi Moralisti, i quali diffusamente ne ragionano.*



teffero nel forte nobiliffimo impegno di tener lontano da effloro cotefli piccioli difetti, fe bramino veramente (ed oh! come bramar lo dovrebbero!), di falire al vago delizioffimo monte della fantità.

Per voftro iftruzione è neceffario, che io vi diftingua in quefto di due claffi di peccati veniali. La prima è appunto di quei piccioli mancamenti, i quali fi chiamano appendici della povera, e mifera, e corrotta Umanità, e che fovente fi commettono fenza volontà, e conofcimento: fono effi per lo più, come dicono i Teologi, moti primoprimi: e febben cotefli fieno atti imperfetti, e non fieno veramente peccati: pure fitolgono cogli Sagramentali della Chiefa, e dir volli, con fignar la fronte con l'acqua benedetta, coll'afcoltar la Meffa, col recitare il Confiteor, ed altro confimile. Da' difetti di tal natura non fono efenti ne' anche le Anime giufte: poichè fta registrato ne' Proverbj, che *fepties enim* (1) *in die cadet iufus*, e da' quali con egual facilità riforge. Simili difetti ben fi poffon paragonare a quella polvere, che una volta caduta fu di un panno all'aria efpofto, con breve fcuoimento fi toglie, e da quello fi rimuove.

La feconda è di quei difetti, che quantunque leggieri, nulladimeno e con volontà, e conofcimento fi commettono. Ora cotefli fono fimili a quella polvere, la quale cader faote fopra di un panno racchiuso, e confervato, in cui intromeffafi, pian piano e lentamente v' incomincia il tarlo, da cui vien rofo poi, e lacerato. Di tali difetti uopo è in ogni conto procurarne l'emenda, e toglierli dall'anima non folo coi rimedj fopracennati; ma bene fpeffo ancora con la Sagramental Confessione; poichè effendo di lor natura velenofi, cagionar potrebbero con l'andar de' giorni fommo male.

Le Religiofe dunque di oggidì non crefcendo nella perfezione, nella virtù, e nella fantità in mezzo all'abbondanza degli fpiritali ajuti, bifogna dire, che fieno giornalmente ripiene di sì fatti volontari mancamenti.

Inclite Vergini, fe tal mai foffe, che il Ciel nol voglia, la miferabile condizione voftro, io fono iftantemente, e col cuor fulle labra a pregarvi, che entrafte una volta in voi medefime, e che magnanime fbandifte da Voi per fempre un tal triftto e fatal mezzo, che vi ritarda la falita al monte leggiadriffimo della fantità. Su prefto, compaffionando voi medefime, e potendo facilmente, e con poca rifleffione, effere perfette e Sante, fiatelo pure, e non impèdite a voi medefime gl'influiffi nobiliffimi della celefte grazia. E per giugnere a ciò, io vi propongo in quefto di richiamare in voi, e nelle giornaliere voftre operazioni la bella rifleffione, per mezzo dellaquale ficuramente potrete far acquifto di un fommo fpirital profitto.

E' tale

---

(1) Prov. 24. v. 16.

E' tale, ed è tanta cotesta riflessione, che ben'io la desidero ancora nelle vostre Educande, acciò esse a motivo della di lortenera età non sieno così facilmente e quinci e quindi divagate, e distratte nelle azioni di pietà. La bramo ancora nelle vostre Sorelle ne' loro impieghi ed uffizi, e tutte le volte, che comandate da voi verranno. Qualora avranno innanzi agli occhi la riflessione, non saranno certamente così loquaci, importune, difettose, moleste, risentite, lamentevoli, ed altro simile.

Adunque, o Religiose, fate uso della riflessione, ed io vi assicuro, che lontane da' peccati veniali, le cose vostre Spirituali assai bene anderanno, e faranno vantaggiose innanzi a Dio.

Vi raccomando la lezione Spirituale con tutto quell'altro ancora, che jeri vi dissi.

Gli atti giaculatorj in questo giorno esser possono:

Fate, o Signore, che in tutte le nostre operazioni vi abbiamo presente.

Signore, guidateci voi in tutte le cose nostre.

Fate, o Dio, che in tutte le opere di questo giorno piacciamo a Voi, ed altre simili.

Mettianci intanto innanzi alla presenza di Dio; di quel Dio, ch'è sommamente, ed infinitamente grande; di quel Dio, ch'è degno di esser lodato, magnificato, e benedetto da tutte le Creature; di quel Dio, che nella sua immensità, e grandezza non ha termine, o misura: *Magnus Dominus*, al dir del Real Santo Profeta, & *laudabilis valde, & magnitudinis eius non est finis*.

Eccoci, o Dio, eccoci pure innanzi alla tremenda adorabilissima vostra presenza . . . Voi ci vedete . . . Voi ci penetrare . . . Voi d'ogn' intorno ci circondate, e del nostro cuore i più piccioli moti affervate . . . Profondamente col volto chino al suolo vi adoriamo, e vi adoriamo per nostro Dio, Principe, Signore, Sovrano, e Monarca del tutto . . . Proteffiamo a voi i nostri più umili, e rispettosi ossequj. Ah! degnatevi per effetto della vostra immensa ineffabile grandezza compartir sopra di noi il desiderato vostro santo lume, il lume appunto del vostro beatifico sembiante, acciò meditando noi in questo giorno le vostre Verità irrefragabili, facile facilissimo a noi riesca il salvarci: *Ostende faciem tuam, & salvi erimus*. Ve lo preghiamo per quello amore, che a voi medesimo portate, ed alla vostra inclita degnissima Madre Maria, da cui ed oggi, e negli Santi Esercizj, ed in tutto il tempo di nostra vita imploriamo incessantemente, e per gli vostri meriti il validissimo, e potentissimo aiuto. *Kyrie Eleison &c.*

ME-

# MEDITAZIONE PRIMA

## PER LO PRIMO GIORNO.

*Lo stato di una Religiosa è di straordinaria salvezza .*

### INTRODUZIONE . •

**O**gni qualunque stato , in cui esser possa in questo Mondo un Uomo Cristiano Cattolico , egli è senza dubbio di eterna salvezza , osservando i propri doveri , e dissimpegnando i giusti stabilimenti della professata legge del Vangelo . Quindi è , che si salva l'Uom dotto , ed il povero ignorante ; il Nobile , ed il Plebeo ; il Principe , ed il Vassallo ; la Dama , e la Fantesca ; e tutti tutti nello stato sono benissimo da potersi salvare . *Vult Deus omnes homines saluos fieri* , è costante sentimento delle divine Scritture , e di tutti li venerandi Teologi . La varietà delle arti , e delle professioni , la diversità de' ceti , la distinzione , e lo splendor della nascita , e delle ricchezze , la sublimità de' titoli , la grandezza degli onori , siccome l'ordine esalta leggiadriissimo e sapientissimo dell'alta Divina Provvidenza , ed Onnipotenza di Dio : così non si oppone all'eterna salvezza , la quale ben si trova e nel sublime , e nel mediocre , e nel basso stato di cadaun Uomo . A ragion dunque e vuole , e pretende Iddio da tutti la propria salvezza : e non trovandola , non solo scusa non ammette , o pretesto alcuno ; ma fiero e sdegnato come reo ognun condanna di eterna pena , e di perpetuo interminabile castigo .

Tale appunto è l'ordinario diritto della Divina Provvidenza , la quale dolcemente , e sapientemente regge e governa il Mondo , la Chiesa , e le sue Creature . Fuor di quest'ordine sovente , ed a piacer suo si avvale di un altro , che ben chiamar si deve straordinario , e special ordine di Provvidenza ; ed allora egli in piè si vede , e si ammira , quando Iddio per sua singolar bontà , e clemenza chiama , solleva , ed innalza alcune delle sue Creature dallo stato ordinario di Provvidenza allo stato straordinario , ch'è quanto a dire , allo stato di esser più perfette , più virtuose , e più sante . Ora questo stato appunto è lo stato Religioso , ed ecclesiastico da essolui voluto nella sua Chiesa , ed incominciò egli con la fede , e terminar dovrà con la fede fino alla consumazione de' secoli . La fede è fondata sulle promesse di Gesù Cristo : *Et portae inferi (1) non praevalerunt adversus eam* : e lo stato Religioso , ed ecclesiasti-

---

(1) *Math. 16. v. 18.*



fiastico è fondato sopra un' atto di Divina Predestinazione.

Ciò brevemente notato, son' io in questo dì, o Religiose, a dirvi, che con avervi Iddio chiamate al Chiofiro, non altro volle, e pretese da voi, se non palesarvi un tratto della sua particolar Provvidenza, a tante e tante altre, che tuttavia sono nel Mondo, non palesato, avendo collocate voi, o non quelle in luogo di vicinanza ad essoiui; in un luogo in verità pregevolissimo, ove si manifesta sposo amabilissimo del vostro cuore. Essendo adunque così, chi di voi non iscorge, che da voi esigge giustamente non solo la vostra eterna salvezza, che porta seco qualunque stato del Mondo; ma ancora quella perfezione di virtù, e di sua santità, e l' di lei giornaliero accrescimento, a cui inseparabilmente conduce la vita claustrale?

Volendo io impertanto col Divin celeste ajuto ai vostri Spirituali vantaggi contribuire quanto per me si possa, e quanto possano le mie debolissime forze, sono a farvi meditare in questo primo giorno de' Santi Esercizj, che quella Religiosa, la quale non vive nel chiofiro da virtuosa, perfetta, e santa, ella rende in primo luogo;

Vano lo straordinario disegno della Divina Provvidenza:

Vano il fine della sua monacazione:

Vano l' accrescimento del maggior premio dovuto alla di lei santità in questo Mondo, e nel Paradiso ancora.

Meditiamo pian piano il primo punto. Non mai potrete voi, o Religiose, rimirar da vicino lo straordinario disegno di Dio, e che tenne in rapporto a voi la Divina Provvidenza, e Misericordia, allorchè vi trasse dalla iniqua scellerata Babilonia del Mondo, e vi stabilì nella sua Casa, se prima a riflettere io non vi metta cosa sia quel Mondo, da cui una volta usciste: cosa sia quel Chiofiro, in cui una volta entraste. Adunque cos' è il Mondo, che voi abbandonaste? Cos' è? Oh Dio! Egli è certamente il più fiero, truce, e spaventoso Mostro, che unque mai immaginar si possa: egli è in ogni tempo il crudele, che da per tutto produce e tradimenti, ed infedeltà, e disgrazie, e disastri, ed inganni, e pericoli, e disavventure, e lacci, ed insidie, e somme rovine: egli è della virtù nemico spietato, e crudele; egli è quello, che di continuo attacca apertamente l'innocenza, ed esalta il vizio; promuove la sfrontatezza, la licenza, il libertinaggio, e deprime la bella santità; ingrandisce gl' indegni, ed opprime i giusti, e meritevoli. Il Mondo vuol solo, e solo desidera e passeggia, e divertimenti, e lusso, e mode, ed amoreggiamenti, e serate, e teatri, e fasto, e pompa, ed amicizia, e giuochi, e tenerezze. In somma il Mondo è il più giurato nemico di Dio. Chi di voi nol sa, che piangendo diceva un tempo S. Girolamo, che difficilmente un Uom può salvarsi in mezzo alle tante mondane sfrenate licenze: *inter mundi fomenta difficile est sperare salutem*. Oh quanti pochi si salvano, e moltissimi si dannano! *Mul-*



*ti enim (1) sunt vocati, pauci vero electi.* Ecco brevemente qual'è quel Mondo, che voi valorosamente un dì lasciate. Cos'è poi il Chiofiro, in cui entrate? Cos'è? O Dio! Egli è la Casa nobilissima di Dio la scuola della virtù; la Maestra dottissima della perfezione; il meraviglioso luogo, ove si lavorano le sante. Nel Chiofiro regna solo l'innocenza, e la giustizia; pietà, e la divozione; la vita umile, povera, ubbidiente, e mortificata. Gesù Cristo è la norma, è il modello, e l'esempio del vivere claustrale. Tutto in esso si fa per Dio, per dar gusto a Dio, e per guadagnare Iddio. O che felicità, o che suave tranquillità si gode nel Chiofiro! Ecco appunto, o Religiose, qual'è la nobil divisa, e leggiadra, che pomposamente spiega il Monastero, in cui vi trovate. Qual paragon dunque può mai trovarsi tra il mondo, ed il Chiofiro? Quale? Niuno. Meditato dunque brevemente e Mondo, e Chiofiro, ah! ditemi pure, se il Ciel vi salvi, ditemi, chi potrà di voi negarmi, che avendovi Iddio separate dal Mondo, non abbia con voi tenuto un modo di special Provvidenza per salvarvi? Chi potrà di voi negarmi, che non abbia chiaramente a voi dimostrato il paterno suo sviscerato amore; ed amore, che non ha dimostrato a tante, e tante altre, che sono tuttavia nel Mondo? Essendo dunque così, a voi spetta, spetta a voi in ogni conto, e per giustizia, e per gratitudine non procacciarsi solo l'eterna salute; ma da giorno in giorno ancora procurarvi con efficacia il maggior accrescimento di virtù, e di santità. E qualora niun pensiero, e niuno impegno vi date di esser tali, vano rendete voi, ed inutile l'amoroso straordinario disegno di Dio.

Considerate, e meditate ancora, come Iddio infra la copiosissima turba di tante belle, vezzose, nobili, e fornite di spirito, di conoscenza, e di penetrazione, ed arricchite di dolci maniere affabili; non già quelle trascelse, ma voi eleffe; chiamò a se vicino non già quelle, ma innalzò voi alla sublimissima dignità di vere sue spose candidate, e dilette; a far dimora, in somiglianza di Regine nel suo magnifico eccellentissimo Palagio; e trattar con essolui di presenza, e di continuo, e con domestichezza, e confidenza di figlie predilette, ed esser quindi voi l'obietto, e l'caro trattenimento de' più dolci suoi amori, e delle sue più tenere compiacenze. O che considerazione forte è mai questa! Iddio sì, Iddio vi tolse, e vi campò, qual Lot fedele, dal ferale incendio di Sodoma mondana e scostumata; quale famosa Giuditta, dalle mani crude di Oloferne impuro; qual altro Daniele giusto dal Lago mostruoso di Lioni inferociti. Ah dilette Religiose, e non fu questa, e non è questa una special grazia, che solamente a voi, a voi sole com-

(1) *Matth. 20. v. 16.*



partì il misericordioso Iddio? Sì certamente: Cosa, ditemi, cosa stato farebbe di voi, se foste rimaste nel secolo? Cosa? Vi sareste voi salvate? Forse sì, forse no: ma più facile, che no: imperocchè o a quanti pericoli, o a quanti cimenti, o a quante moleste occasioni, o a quanti lacci, o a quante insidiose reti tuttora e posta e veduta non si farebbe la bella, e cara vostra innocenza, la invidiabil vostra pregievolissima pudicizia? Aimè! Da quanti inganni infernali circondato tuttora, e veduto non si farebbe il vostro gentil pudore, e nobile contegno? Aimè! A quanti validi impetuosi venti di gagliarde rivoltose passioni, e di pravi, e nocivi desiderj non vi sareste vedute più che onda nel mar crudele, e fortunoso agitate, scommosse, combattute, ed ora di piaceri e godimenti, ed ora di fasto, e vanità, ed ora d'immodeste comparse, ed ora di giuochi, e spettacoli, ed ora d'intrighi di amore, e di malnata gelosia? O quanti desiderj malvaggi, e voglie ingiuste e aggitato avrebbero il vostro bel cuore innocente, e la vostra modestia. Come dunque ditemi con sincerità, come andato sarebbe tralle tante mostruose, e peccaminose vicende l'affar premuroso dell'anima vostra, della vostra eterna salvezza? Come, come? Ah pensatelo, pensatelo pur Voi.

Ma supponiam certo per ora, che voi nel secolo avreste innocentemente potuto menar la vita, lo che difficile difficilissimo riuscito vi farebbe stato, supponiam, disse, così per ora: negar mi potrete, che in gravissimi pericoli almeno trovata si farebbe la vostra salvezza? Nò certamente. Adunque e provvido, e amoroso vi allontanò sollecito Iddio dal secolo, ove pericolosa stata sarebbe l'eterna vostra salute, e vi ritirò nella sua Casa, ove è facile, e quasi sicuro vi si rende il salvarvi; e lasciando egli in oblio per così dire, e nell'ordine della comune Provvidenza tante altre Giovanette, ed in mezzo al contrasto furioso delle ree passioni, ed al grave noioso tumulto del secolo infido, spietato, e crudele, e tra l'orrendo combattimento delle continue pugne, ed orribili guerre, correndo pericolo di perdersi, quandocchè ritirate come voi nel Chiosiro, facilmente divenute sarebbero sante; voi sì, voi amoroso trafcelse, e non già quelle nella pacifica calma del Chiosiro. O l'amor grande, o il grande amore! O il sommo beneficio incomparabile, che a voi fece Iddio! Al confronto di un amor tale, e di uno stato così tanto eccelso, e sublime, non è punto da paragonarsi quello delle Regine, delle Principesse, e delle più ricche, e nobili Signore della terra. Non è da paragonarsi lo splendor tutto, e tutto quel grandioso innalzamento, che offrir potrebbe, e saprebbe pieghevole in viso il Mondo lusinghiero. Buon Dio, sommo Iddio! Essere spose amabili di Gesù Cristo, e ad essolui care e predilette nel Chiosiro, e con la quasi certa sicurezza di vederlo un dì, di amarlo, possederlo, e goderlo per sempre nel Paradiso, e goderlo a misura di quegl'immensi innalzamenti, e gradi di gloria, e di beatitudine, de' quali è capace lo stato di straordinaria Provvidenza nel Chiosiro; il quale tutto di suggerisce, e propone con facilità i



mezzi più proprj per arrivarci, lo che non si trova nello stato di ordinaria Provvidenza nel secolo, ove tutto cospira e danno e rovina dell'anima ( O consolazione somma!) Egli è questo certamente uno stato d'infinito pregio, e d'infinita distinzione; uno stato, che non ha, nè mai aver può o il simile, o il maggiore: conciossiachè nel Chiofiro si acquistano tutte le virtù, e si depongono tutti i mali abiti; si domano le disordinate inclinazioni, e si ottiene maggior grazia, e sono minori le tentazioni, e presto si giugne alla santità; e tutto ciò fonda una grande morale sicurezza dell'eterna salute.

Guardate dunque, o Religiose, qual'è lo stato vostro, il vostro onore, la sorte nel Chiofiro. Ah si si, che vi pose Iddio nel Monastero, ed in essolui con gelosia vi custodisce, e tuttora vi difende con valido patrocinio. Egli egli d'ogni intorno vi cinse di alte muraglie impenetrabili, essendo voi la deliziosa e diletta di lui vigna per lo celestie suo diporto, ed acciò quindi contaminate non veniste dai cattivi esempi della mondana tumultuosa malvagità. Si elesse per cara abitazion sua dolceissima il cuor vostro, e da quello e notte e giorno come da ben munita torre altissima sempre mai veglia alla di lui custodia, acciò in esso non s'introduca alcuno spietato nemico. Tolle sì, tolse da voi, e sbarbicò le velenose piante, ed i mortiferi germogli dell'umuna corruzione, e formovvi un bel fiorito giardino di grazie, e di celesti doni. Comandò agli Angioli suoi, che in tutte le ore gelosamente vi custodissero, e vi difendessero dalle nemiche potenze infernali. S'impegnò, che dentro di voi come in aprico campo le piante fiorissero amabili della fede, della speranza, della fortezza, della carità, e di tutte le altre virtù maravigliose; e che in mezzo del cuor vostro ardesse sempre, e bruggiasse con viva fiamma il fuoco del Santo amore. Volle ancora, che dall'alto Cielo pioveffero incessantemente sopra di voi le benefiche rugiade della celeste sua benedizione. Si sì, o Religiose, nel Chiofiro, ove fiete, egli vi fa da Maestro con insegnarvi le sue dottrine, e con incamminarvi al Cielo; vi fa da perito Medico con preservarvi dalle spirituali malattie; vi fa da buon Pastore con mantenervi lontane da' morsi del Lupo infernale, che al dir dell'Appostolo (1): *Circuit quaerens, quem devoret*; vi fa da Sommo Pontefice con pregare continuamente per voi l'eterno suo Genitore: vi fa da Sposo, acciò fermo e costante si mantenga a lui il vostro cuore, il vostro amore, la vostra fedeltà; e finalmente, oh! dignazione senza pari! vi nutre col saporito cibo dell'orazione, con la giornaliera lettura di libri divoti, con la sollecita direzione de' suoi Ministri, con la frequenza de' Sacramenti, e con sempre invitarvi, ed a vostro piacimento, alla sua celestiale mensa con farvi commensali de-

(1) 3. Pet. 5. c. 8.



gli Angioli , e trattenendosi in mezzo a voi nell' offia sacrosanta , acciò voi in tutte le ore possiate visitarli , ragionargli , e sfogar con essi i vostri spirituali , e temporali bisogni . Che vi pare ? Che ne dite ? A voi dunque , a voi spetta di esser sommamente virtuose , perfette , e sante . A voi si appartiene , a voi di crescere giornalmente nella perfezione . Considerate intanto , se siete voi umili , pazienti , caritative , modeste , ubbidienti , pacifiche , mortificate . . Considerate , se siete gravi , devote , lontane dall' amor del secolo , e ripiene del santo divino Amore . . . . Mettetevi alla mano la bilancia del giusto , e pesando le vostre operazioni , vedete a qual grado mai è giunta in tanti anni di vita claustrale la perfezion vostra . . . . E non sapete voi , che *quum* (1) *augentur dona , rationes etiam crescunt donorum* ? Tanto *ergo esse humilior , atque ad servandum Deo promptior quisque debet ex munere , quanto se obligationem esse conspiciat in reddenda ratione* . E poi dice l' immortal P. Santo Agostino : *Hic autem finis amoris nostri , quo perficiamur , non quo consumamur* .

Che dite dunque , o Religiose , che dite ? Pare a voi di aver corrisposto al disegno di Dio nell' avervi chiamato al Monastero , ed allo stato straordinario di vostra salvezza ? Sembra a voi di esser quelle , che dovreste essere nell' abbondanza de' divini favori ? Se mai non lo siete , e solo avete indosso l' abito del Chiofiro , e non il costume ; se tuttora soggette siete alle debolezze del sesso : ah ditemi di grazia , chi ne fu mai la cagione , onde siesi reso vano , ed inutile di Dio amoroso lo straordinario disegno ? Sì sì , fu la vostra inconsiderazione , la tepidezza vostra . O Dio ! Consumaste tanti anni nel Chiofiro , ed a somiglianza di tante Sante Vergini avreste potuto dar gran passi nella perfezione , e nella santità , eppure nol faceste , e forse , perchè solo vi contentaste di una tal quale mediocrità di vita Religiosa . Ah ! malaccorte , che foste , e che tuttora siete , non conoscendo lo stato nobilissimo , in cui a preferenza di tante altre vi pose Iddio ! Se mai così è , come io la discorro , cosa risponderete ad essolui nel fatal giorno del Giudizio ? Cosa risponderete ? E non sapete voi , ch' era necessario , che vi trovaste Sante ? *Nec nos* , al dir del sopracitato S. Gregorio Pontefice , *qui plus caeteris in hoc Mundo accepisse aliquid cernimus , ab auctore Mundi gravius iudicamur* ? Adunque , o Religiose , se bisogno avete di ravvedimento , ravvedetevi pure , e presto migliorate il vostro costume , se volete che non vi abbandoni Iddio . Ah sovvengevvi , che sdegnoso un giorno abbandonò egli la vigna sua diletta , nè mai più

(1) S. Greg. P. Homil. in Evang.



la degnò del suo compiacimento; appunto perchè avendo dovuto produrre uva dolcissima, simbolo della perfezione, e della santità, produsse amare, e spiacenti lambrusche, simbolo della tepidezza, e della freddezza. Ah sovvengevvi, che il non andar voi innanzi nella via di Dio, è l'istesso, che andar in dietro: *Non progredi, regredi est*. Ah sovvengevvi, che il Padrone condannò il servo, perchè non pose a negozio i suoi talenti: *Servum vero*, al dir dell'istesso Pontefice, *a bono opere torpentem damnat*. Ah sovvengevvi, che alle Vergini date in preda al sonno, disse lo sposo: *Nescio vos*. Temete dunque, e fortemente temete, che l'istesso praticar non debba con voi Iddio.

E se mai, che l' Ciel nol voglia, così accadesse a voi, ecco, o la disgrazia!, ecco, che vano, ed inutile rendete voi il gran beneficio, ed il fine santo della vostra monacazione.

Ditemi, o Religiose, quale scopo mai aveste voi allora, quando vi monacaste? Non altro certamente, che di esser bellè spose perfette di Gesù Cristo, con divenir da giorno in giorno sempre più sante col continuo giornaliero servizio di tutte le virtù. Tale appunto è il carattere luminoso, che formò l' Appostolo S. Paolo di una Vergine sposata con Gesù Cristo: *Cogitat (1) quae sunt Dei, ut sit Sancta Corpore, & Spiritu*. A questo fine dunque conculcaste voi da valorose, e da magnanime, e dispreggiaste e comodi, e fortune, e ricchezze, e piaceri, e nascita, e parenti, e quanto mai di bello, di grande, di dilettevole offrir mai vi poteva leggiadramente il Mondo impegnato a rendervi sue seguaci, e costantemente col riso sulle labra vi ritiraste nel Chioffro.

Meditate ora, e con attenzione degna di voi meditate, se in tanti anni di monacazione avete con prontezza, e con esattezza corrisposto ad un fine cotanto degno, che vi presiggeste. Esaminatevi per poco, se con ragione chiamar vi potete le spose virtuose del Nazareno. Ponderate, se i vostri pensieri sono stati di continuo ad essolui. Se le vostre giornalieri occupazioni han rimirato al di lui piacimento. Se negli anni vostri vi siete sempre più esercitate nell'acquisto dell'eroiche virtù. In somma se dopo tanti anni di Monastero siete nello stato di santità, e paragonar vi potete in qualche picciol modo al vostro sposo. Aimè! Che se non m'inganno, voi rendeste, e tuttora rendete vano, ed inutile il gran beneficio, ed il fine ancora della vostra monacazione, e lo rendeste tale o per vostra poco buona condotta, o per capriccio, o per tepidezza, o per rincrescimento, e vi metteste, e vi mettete sull'orlo infelice della vostra perdizione: imperocchè è proprio di simili difetti render l'anima senza aver forza, o vigore, o grazia efficace nel ribattere,  
e nei

---

(1) *Epist. 1. ad Corin.*

e nel superare le colpe gravi in mezzo alle tante varie, e diverse vicende, ed amare spinose circostanze della vita, che tuttora si presentano.

Ma crediam pure, che una Religiosa conservandosi nella mediocrità della perfezione, non si perda; ma si salvi, ed acquisti un giorno il Paradiso. Chi di voi chiaramente non iscorge, che almeno in tale stato ella priva se medesima del maggior premio dovuto alla di lei maggior virtù, e maggior santità non solo in questo Mondo, ma nel Paradiso ancora? Osservatelo brevemente.

Egli è certo, che quanto più un Uomo è giusto, tanto più gode nell'interno del suo spirito in questo Mondo la piena delle celesti consolazioni, e delle amorose imprèssioni della grazia, ed è men soggetto alle tante triste vicende dell'umana miseria. *Pax multa* (1) disse il Real Profeta, *diligentibus legem tuam*: ed il mentovato S. Gregorio Papa: *Bene operantes pro apportato lucro remunerat*.

Egli è certo ancora, che un' Anima nel Paradiso tanto più riceve di gloria, e di beatitudine, quanto è più santa, e di meriti onusta: *In domo Patris mei* (2) disse Gesù Cristo a suoi discepoli, *mansiones multae sunt*. Uno è il godimento nel Paradiso: ma diverso, e distinto è ne' Beati, e ne' Santi il premio, ed a misura del di loro merito, e dell'acquistata santità. Una Religiosa dunque, la quale potendo esser più perfetta, e più santa, e non è, priva se medesima del premio dovuto al di lei merito in questo Mondo, e nel Paradiso. Se ciò sia ben fatto, consideratelo voi.

### S O L I L O Q U I O .

**A**H Signore, Signor nostro pietosissimo, e elementissimo, ecco che noi in questo di ci presentiamo innanzi a voi genuflesse; ma come ree, come ingrate, come ingiuste, ed infide, e ci presentiamo col volto ricoperto di sommo rossore. Voi ci chiamaste al Chiofiro, alla vostra Casa, a voi vicine, e ci chiamaste per essere vostre Spose amabili, e sempre più perfette, e sante; e pur noi dimentiche di un tanto straordinario beneficio, in tanti, e tanti anni di vita monastica a tutto pensammo, fuorchè a questo! Oh la pena, oh il dolor, che proviamo nel cuor nostro! O Dio! Tante, e tante furono, e sono sante nel Monastero, e nel Mondo ancora in mezzo alle lusinghe, a' vezzi, a' combattimenti della seduttrice vanissima Babilonia, e noi? E noi fredde, gelate, imperfette, e forse piene di difetti nell'abbondanza delle cose Spirituali nel Chio-

(1) *Psalm.* 118. 16.

(2) *Johan.* 14. e 2.



Chiosiro? Ad un tal riflesso e perchè, e perchè non ci si rompe, e spezza nel petto il cuore? O misere, o infelici, che fiam noi! Ah si sì, che presto cambierem noi pensiero, e diverso da quello, che finora è stato, sarà in avvenire il nostro Religioso portamento, e costume. Se fiam noi Spose di nome, lo vogliam essere da oggi innanzi coi fatti. Così diciamo, risolviamo così, e così indubitatamente sarà.

Ma voi, o buon Dio, che ben sapete di nostra miseria il fondo, deh! pietoso, e benigno, date lume alla nostra mente, ed efficacia alla volontà, acciò vincere, e superar possiamo i nemici, che ci combattono. Salvateci, Signore, salvateci: *Domine, salva (1) nos*; altrimenti farem misero naufragio: *perimus, perimus*. Deh vogliatelo, e tutto sarà pace, sarà virtù, perfezione, e santità: *Impera, & fac tranquillitatem*. Sospirando, e lagrimando vi diciamo: *Illumina (2) oculos meos, ne unquam obdormiam in morte*. Ma *Spiritus tuus, Domine, (3) deducat me in terram rectam*. Sia, sia pur così.

### (\*) ISTRUZIONE

Per lo secondo Giorno.

**F**U sentimecto un tempo, ed è ancora di tutti gli Uomini sapienti, che colui, il quale apprendere vuole una qualche scienza, o facoltà, a ben conseguirla, ed a capirla con profitto, e vantaggio, aver deve del suo Maestro un'alta sublimissima idea: *Primus discendi ardor, nobilitas est Magistri*. Ciò notato; io sono in questo dì a dirvi, o Religiose, che non mai nel Chiosiro una Monaca potrà riuscir buona, e virtuosa, e far voli con sommo fervore nella santità, se prima non avrà ella del suo stato monastico, e del Monastero, in cui si trova, quella giusta, e grande idea di onorificenza, che giustamente aver deve.

Quindi è necessario, che sappia, ch'essendo ella Religiosa, e consacrata a Dio, ed a Dio con solenni voti sposata, è giunta col Divino aiuto ad un termine cotanto sublime, ed onorifico, e di tanta eccellenza, che non è certamente al medesimo da paragonarsi qualunque stato nobilissimo del Mondo. Chi di voi nol sa, che fonte si reputa per uno

(1) *Matth. 8. c. 25.*

(2) *Psal. 12. 4.*

(3) *Psal. c. 10.*

(\*) Questa seconda istruzione è il frutto della prima Meditazione; e così dee si intendere delle altre susseguenti; e dir volli, che le istruzioni faranno il frutto delle meditazioni antecedenti.

uno stato assai eminente, e troppo glorioso quello di una Principessa, di una Regnante? Da tutti rimirar si suole, e considerare con meraviglia, e stupore. Eppure al lume della Santa Fede cosa ha mai che fare una Principessa, una Regina al paragone di una Religiosa divenuta Sposa amabilissima del primo Re, del primo Monarca, e del Sovrano dispotico dell' Universo? Ecco brevemente qual'è lo stato vostro, o Religiose. Mirate ora, qual'alta idea concepir dovete di voi medesime, vedendovi superiori a tutte le grandezze, a tutte le dovizie, a tutti gli onori del Mondo, e considerate quanto a voi convenga, e vi sia necessario, e proprio comparire in ogni tempo virtuose, e sante. Di fatto una Regina non ad altro aspira col suo portamento, che a manifestarsi tale al Re suo Conforte, ed al suo Popolo, e con azioni sempre degne, sempre convenevoli, ed onorifiche di una Sovrana. Voi ancora considerando l'altezza della vostra dignità, dovete in ogni tempo fortemente impegnarvi a comparire degne dello stato, che vi eligeste, agli occhi del vostro Divino amante, oprando sempre azioni virtuose, e di perfetta santità: e non facendo così, anderete senza alcun dubbio a degenerare dalla vostra eccelsa dignità.

In rapporto poi al Chiofiro, in cui vi trovate, rifletter dovete, che sia l'augusta pomposa Reggia, in cui abita, e risiede Gesù Cristo, il quale si trattiene con effovoi per quel sommo amore, che a voi porta.

Qualora dunque così penserete, ed in riguardo a voi medesime, ed in riguardo al vostro Monastero, oh! come voi ravvisando il Mondo con tutte le sue pompe, dovizie, piaceri, e leggiadrie per un puro purissimo niente, rimirando qualunque altro stato grande, e come d'inferior condizione al vostro; avrete tutto l'impegno, e la premura non solo di viver contente, consolate, e festanti; ma nudrirte ancora nell'animo vostro il più vivo ardentissimo desiderio di arricchirvi, e di fregiarvi da momento in momento delle grazie speciali, e de' doni più rari del Paradiso. In tale stato anderete voi ripetendo tutto dì a voi medesime le parole dell' Appostolo S. Paolo: *Omnia arbitror, ut stercora* (1), *ut Christum lucrificiam*.

Era così persuasa di una tal verità la gran Santa Catarina da Siena, che nell'atto istesso, come di lei si legge, che procacciava a se medesima la più unica perfezione, andava di continuo baciando le mura del suo Monastero, e diceva alle sue compagne Religiose, che se le Religiose, e le Principesse giugnessero a penetrare i copiosi vantaggi spirituali, e temporali della vita Monastica, s'impegnerebbero a discacciar da quello coloro, che si ritrovano, per far esse ivi la lor dimora.

Il san-

---

(1) *Phil. 3. v. 8.*

Il santissimo Arcivescovo di Braga in Portogallo D. Bartolomeo de' Martiri, ottenuta ch'egli ebbe finalmente la dimissione della sua Chiesa, si ritirò nel Monastero della Santa Croce di Viano da esso fondato per gli Religiosi dell'Ordine suo Domenicano, dove entrando si gittò a piè del Priore per chiedergli la benedizione, e poi abbracciando tutti li Religiosi, disse loro: „ Fratelli miei carissimi, io ho sempre „ avuto gran desiderio di vivere con voi; sono stato per forza strappato; „ ora ritorno con allegrezza; vi chiedo per carità, che vi degniate so- „ frirmi in vostra compagnia, e mi accordiate a titolo di elemosina l'in- „ fima celletta di questo Monastero. Vi scongiuro per altro a non iscan- „ dalizarvi, se mi vedrete poco regolato, e poco raccolto, perchè ven- „ go qui appunto, risoluto di riparare con la grazia di Dio, e per mez- „ zo del vostro esempio a tutto ciò, che ho potuto perdere della buo- „ na educazione, che aveva ricevuto in questo Sant'Ordine. “ Ecco qual concetto aveva del suo Monastero un Santo Arcivescovo, il quale assistendo da Primate di tutta la Spagna nel Concilio di Trento, fu l'anima, la regola, e l'esempio di tutta quella numerosa, e santa radunanza.

Non dissimili sentimenti nudriva nel cuor suo S. Tommaso di Villanova Arcivescovo di Valenza, il quale essendo dell'Ordine dell'immortal mio Padre S. Agostino, portava tanto rispetto, ed amore al suo Chiofiro, che di continuo, come nella di lui vita si legge, aveva alla sua cintola appesa la chiave della sua cella, per la speranza, che un dì potesse farvi ritorno, e quindi vivere a lui solo, e solo a Dio.

E Santa Francesca Romana, per tacer di tante altre, istitutrice delle Religiose Oblate Benedettine, essendo morto il di lei consorte, portossi sollecitamente al di loro Monastero, pregandole con lagrime, e sospiri a degnarsi riceverla, acciò ivi si santificasse in mezzo di effloro. Fu ricevuta, e divenne gran Santa.

Egli è pur vero, nè può negarsi, che li seguaci del Secolo han sempre procurato, e tuttora procurano con ogni sforzo di avvilitare il Chiofiro, e coloro, che in esso si ritrovano; chiamandolo (1) ora aspro,

D

e ri-

---

(1) I mondani chiamano il Chiofiro delle Religiose aspro; e rigido, perchè sono ripieni de' sentimenti degli Eretici, e de' Protestanti, i quali imbevuti delle massime della Filosofia così Platonica, come Stoica, pretendono asserire, che tutte sì fatte rigidezze claustrali abbiano avuto da essoloro l'origine, e che dall'Egitto pian piano sieno diramate nella Chiesa, e sieno state adottate da' più fedeli. Ma sciocchi, che sono! Considerar dovrebbero che le penitenze, le mortificazioni, le astinenze, e le rigidezze sono nate nella Chiesa di Gesù Cristo con la Filosofia Evan-



e rigido; ora luogo (1) di disperazione; ora (2) rifuggio di mondana politica, ed altro simile. Ma che mai può desiderarsi di buono da effoloro, privi del lume di Dio, del vero conoscimento della Fede, ed immeriti tuttora nel sangue, e nella carne? Che può mai desiderarsi? In ogni conto profferir devono alte sciocchezze. Ma dican pure tutto ciò, che suggerisce loro il mal talento, il livore, l'invidia: poichè tempo verrà, verrà tempo, in cui loro malgrado conosceranno, e confesseranno la grandezza, la Maestà, l'utile, ed il vantaggio non solo del Chiofstro; ma di coloro ben anche, che lo abitano. Allora sì, non penseranno, come pensa il Mondo: ma confusi, dolenti, afflitti diranno con le paro-

---

*Evangelica insegnata dal medesimo Redentore, e da tutto ciò, che han tramandato a noi gli Appostoli, e particolarmente S. Paolo nelle sue Epistole, il quale insegna, che dee praticarsi un genere sublimissimo di penitenza per così unirci a Dio, e mortificare in noi le nostre passioni. Un Cattolico se aspira ad una eroica virtù, non dee contentarsi solo osservare i Precetti; ma i consigli ancora, de' quali parlano a Gesù Cristo, e gli Appostoli, e specialmente S. Paolo. Ciò notato, non possono chiamarsi li Monasterj di Religiose, e gli altri Chiofstri ancora aspri, e rigidi nelle loro osservanze, e penitenze; e le tante Religiose, e Religiose penitenti sono degni di lode, e di applauso, perchè non solo si uniformano a Gesù Cristo, e ai di lui seguaci; ma ancora per mezzo delle mortificazioni s'innalzano alla più sublime santità.*

- (1) *Falso falsissimo, che sia il Chiofstro delle Religiose, ed ogni altro Chiofstro luogo di disperazione; che anzi è la Casa di Dio, il luogo della felicità, essendo ben contenta la generalità delle Religiose, e de' Religiosi, e soddisfatta della loro volontaria elezione, e di essersi consacrati a Dio. Che se qualcheduna, o qualcheduno è malcontento, deesi ciò attribuire non già a difetto della vita Monastica, ma foverte al di lei, o di lui capriccio, e passione. Nè dee recar meraviglia, che fra tante, e tanti ve ne sia qualcheduna, o qualcheduno, che per le umane miserie, e circostanze, e per gli varj mondani incidenti sieno poco soddisfatti del di loro stato. Anche nel secolo fra li tanti Signori, e tanto Signore si ritrovano moltissimi, e moltissima mal soddisfatte del Mondo a riflesso dello stato, in cui dimorano.*
- (2) *Si sa molto bene, che li Genitori, pria che le di loro figlie determinino di esser Religiose, le lasciano nella di loro libertà in rapporto alla elezione dello stato, e con somma prudenza, ed avvedutezza passar le lasciano per varj sperimenti. Che qualche volta ciò manca, deesi il difetto attribuire a chi n'è la causa, e non già al Chiofstro.*

parole nella Sapienza (1) espresse: *Nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam, & finem illorum sine honore: ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos fors illorum est.*

Adunque, o Religiose, se bramate esser virtuose, e sante, procurate di conoscere lo stato vostro Religioso, ed il Monastero ancora, in cui vi trovate.

Dir mi sento, e forse da chi tra voi non dimora: Io mi contento di essere alla porta del Paradiso, e non mi curo di ulterior felicità: purchè io sia buona, non devo caricarmi di tanti riflessi di grandezza, di onori, e di acquisto di alta santità.

Chi parla così, e tiene nel cuor suo sì fatti sentimenti, non fa certamente cosa sia il godimento del Paradiso; e perciò non ha impegno di accrescere in questo Mondo il suo merito. Dovrebbe considerare ciò, che scrive l'Appostolo S. Paolo: *Qui (2) parce seminat, parce & metet.* E poi a qual fine ci chiama Gesù Cristo di continuo alla maggior perfezione, alla maggior santità? *Estote (3) vos perfecti, sicut & Pater vester coelestis perfectus est. Sancti estote, quia sanctus ego sum.* E nell'Apocalisse (4) sta registrato: *Et qui iustus est, iustificetur adhuc; & qui sanctus, sanctificetur adhuc.* A qual fine mai li Santi, e le Sante non lazz della lor Santità, tant' oltre s'innoltrarono nella perfezione? Perchè tanti Patriarchi, e Fondatori di Famiglie Religiose, prescrissero a'lor seguaci tante rigidezze, e non si contentarono del poco, e del mediocre? Perchè tanti Anacoreti, e Solitarij penitenti si abbandonarono alla più severa mortificazione? Perchè? Appunto per dar sempre più accrescimento alla di loro Santità.

Or via, se desiderate voi esser sante nel Chioffro, abbiate innanzi agli occhi la Santità di Maria Vergine, di Maria io dico, Madre augusta, ed eccelsa di Gesù Cristo. *Sic vobis*; al dir di S. Ambrosio (5) *samquam in imagine descripta Virginitas, vitaeque Beatae Mariae*, in cui al dir del medesimo come in terio lucidissimo specchio risplende la castità, e la forma della virtù. Ella Maria fin dagli anni suoi primi consagrada nel tempio al suo Signore Iddio, non solo fu Vergine di corpo, ma di mente ancora; umile di cuore; grave nelle parole, fornita di prudenza, di poco discorso; amantissima di leggere; disprezzatrice delle ricchezze; intenta alle buone opere; vereconda nel favellare; sempre in cerca non

D 2

già

(1) S. a 4.

(2) 2. Cor. 9. b. 6.

(3) Math. 2. 45.

(4) Cap. 22.

(5) Lib. 2. de Virg.

già di alcun uomo; ma solo di Dio; non mai offese alcuno, ma a tutti desiderò il bene; senza fasto, senza pompa; fuggì sempre la superbia, e seguì la ragione, ed amò la bella virtù. Non mai dispiaque a' Parenti; non mai derise il debole; non ebbe mai in fastidio l'umile; accolse sempre il povero: in somma nelle cose tutte, e nel volto, e negli occhi, e ne' gesti, e nelle parole rappresentò sempre la più alta inarrivabile perfezione, e santità.

Gli atti giaculatorj di questo giorno esser possono:

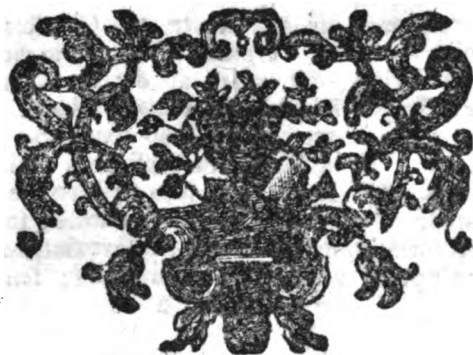
Signore, fatemi pienamente conoscere la dignità del mio stato, e l'eccellenza del mio Monastero, acciò io con dovuta santità corrisponda al mio religioso dovere:

Mio Dio, datemi amor grande alla virtù:

Incaminatemi, Signore, alla più sublime Santità, &c.

Vi raccomando la lezion spirituale, &c. &c.

Sù via, o buone Religiose, al dir del Real Santo Profeta: *Venite, adoremus, & procidamus ante Deum; ploremus* (1) *Scoram Domino, qui fecit nos, quia ipse est Dominus Deus noster, nos autem Populus eius, & oues pascuae eius*: Mettiansi in ginocchio, e dimandiangli lume per la meditazione di questo giorno. Signore, pietosissimo Signore, assisteteci in questo dì con la vostra Divina grazia; abbiate pietà di noi; Deh! mirate come sospirose, ed amorose insieme siamo a' vostri santissimi piedi per ricevere da voi le vostre sante illustrazioni. Ah! dunque: *Miserere nostri, Domine, miserere, miserere*. Kyrie Eleison.



ME-

(1) *Psal.* 94.

# MEDITAZIONE SECONDA

## PER LO SECONDO GIORNO.

*La santità di una Religiosa consiste nell'esatto adempimento de' suoi doveri, senza de' quali non potrà mai esser Santa.*

### INTRODUZIONE.

**L**A virtù, la perfezione, e la santità tengon le proprie vie, per le quali un'anima divota, e fedele camminando, e senza deviar mai da quelle, giugne ben presto, e con facil cammino al di lei bramato conseguimento, ed a possederne ancora i rari pregi singolarissimi. E quantunque la Santità sia sempre la medesima in se stessa: pure sotto varj aspetti agli Uomini si manifesta, e loro addita in ogni tempo diversi sentieri, onde possano finalmente l'alta cima raggiugnere. Di fatto talora ed aspra, e severa si dimostra, e scuopre, e somministra ad effoloro e rigoroso ritiro, e cilicci, e catene, e digiuni, e penitenze, e lunghe orazioni, e continuo asprissimo martorò, ed orrida carnesficina del Corpo, e tutto quell'altro orrendo, e spaventoso, che vide un dì, ed ammirò con inarcato ciglio ne' Penitenti, e Santi suoi o l'erma solitudine ombrosa delle Nitrie, dell'Egitto, e delle Tebaidi; oppure il malinconoso Deserto di Alvernia, e che riguardano attoniti i più rigidi Chioftri del Cristianesimo. Sovente si palesa tutta ridente, e piacevole in viso, e scevra d'ogn'intorno dell'orridezza, dimorando, conversando, dimesticando nelle Città, ne' Regni in mezzo a numerofo Popolo foltilissimo, ed anche fra lo strepito pomposo della Reggia, e sul trono splendido, e luminoso. Ma a dir vero, e nell'uno, e nell'altro modo sempre è la medesima. Imperocchè la santità o aspra, o amena nel suo sembiante, e al di fuori, porta sempre seco al di dentro, e nel cuore il forte, il difficile, e l'essenziale della penitenza, senza della quale non potrà mai chicchessia esser Santo; e dir volli in chiaro senfo, che seco porta l'adempimento della legge, de' proprj doveri, il frenamento del corpo nella servitù, e nella dipendenza allo Spirito, la vittoria delle passioni nocive, e della turba malnata de' vizj, il ristabilimento del cuore nella innocenza, e nella giustizia, il total distacco dal Mondo, e da' suoi piaceri, ed onori, l'amor fervido a Dio, la volontà costante, ed uniforme a quella del Creator Divino, e tutto quell'altro finalmente, che voi sapete. In ordine all'esterior penitenza, ella adoprar si dee secondo la vuole Iddio, e secondo i mezzi, che palesa la Divina Provvidenza, e secondo vien prescritta dallo Spiritual Direttore, il quale facendo uso della prudenza, e della cono-

scienza del temperamento di colui, o di colei (1), che regola; e misurando le forze del penitente, o della penitente, ed il piacimento ancora di Dio, deve permetterla, o assolutamente negarla. Incamminarsi così alla cieca, ed a tentone un Uomo, una Religiosa all'erto monte sublimissimo della perfezione, non fu mai lodevol cosa, ed approvata condotta. A metter dunque riparo a' tanti inconvenienti uscirono in campo, permettendolo Iddio, da tempo in tempo nella sua Chiesa Maestri di spirito, e Fondatori santissimi di famiglie Religiose, e sagge Direttrici, e Fondatrici di Chiostri ripiene dello Spirito celeste, quali chiamando all'odore della virtù loro da ogni parte seguaci, diedero a questi, ed a quelle e regole, e stabilimenti, e formarono Monasterj, e famiglie, quali approvati vennero dalla suprema autorità de' Sommi Pontefici, e dall'universale consenso della Chiesa, e li riconobbero per luoghi proprj a divenir Santi sotto lo stendardo glorioso del Fondatore, o della Fondatrice, e coll'adempimento di quanto giustamente da esso, o da essa ordinato, e prescritto loro veniva. Adunque l'esatta osservanza di quanto stabiliscono i Chiostri, contiene in se medesima la virtù, la perfezione, e la santità; e chi fedelmente osserva i Religiosi doveri, e statuti, egli è certamente virtuoso, perfetto, e santo. Ciò notato, son'io in questo giorno, o Religiose, a lasciarvi meditare, che la virtù, e la santità di una claustrale consiste nell'esatto, e puntuale adempimento de' suoi Religiosi doveri, e senza di ciò non mai potrà esser tale. Gran verità è questa, e qualora verrà da voi ben capita, ed eseguita, credetemi, che  
vi re-

(1) Ne' Monasterj vi sono molte Religiose, le quali andando in traccia di una severa, e rigida disciplina, con le penitenze esinaniscono loro medesime, con penitenze dissi non ricercate dal loro istituto. Costoro nel più florido della Giovinezza perdono la salute corporale, e si rendono non solo convalescenti, ma morbose ancora, in guisa che son costrette a cercar tutto di rimedj, e medicamenti da' loro Medici. Cotesse Religiose esser debbono moderate, e ristrette nelle loro mortificazioni dalla prudenza, e dal giudizio de' Direttori Spirituali; altrimenti non potranno come debbono, e sono tenute servire a Dio, alla Comunità. Si ricordino sì fatte Religiose di quanto scrisse S. Geronimo nella Pistola a Demetriade intorno ai digiuni delle Vergini: Sic debes ieiunare, vt non palpites, & respirare vix possis, & comitum tuarum vel porteris, vel traharis manibus, sed vt fracto corporis appetitu, nec in lectione, nec in Psalmis, nec in vigiliis solito quid minus facias. Ieiunium non perfecta virtus, sed ceterarum virtutum fundamentum est, & sanctificatio, atque pudicitia. Barus cibus, venter semper esuriens triduanis ieiuniis praefertur.



vi recherà sommo utile, e sommo giovamento. Iddio Signore compartirà a me il suo lume per insinuarla nel cuor vostro, ed a voi la forza, e la grazia per efficacemente praticarla.

I Chioftri sono in loro medesimi e virtuosi, e santi; e santi, e virtuosi sono gl' insegnamenti, che propongono ad osservare; e tante e virtuose sono le regole, ed ordinate al fine di formare un uom virtuoso, e tanto colla pratica delle medesime. Ciò è tanto vero, che un Religioso, una Religiosa, il quale, o la quale fedelmente osserva il suo approvato istituto, è già virtuoso, è già virtuosa, è già santo, è già santa. È fatto il caso, che l'uno, o l'altra venerar si dovesse sul Sporo Aitare dalla generalità de' Fedeli, non altra pruova autentica si cercherebbe, che quella, di aver egli, o ella esattamente adempiuto agli obblighi del professato suo Chioftri.

E pure quantunque passi così l'affare, oh la disgrazia, oh la disavventura de' Chioftri di oggidì! Non vi rincresca di ascoltarci: Le Religiose prima di entrare ne' Monasterj non altro desiderano con ardenza inenarrabile, che di esser presto e virtuose, e tante; e sovente or da questo, ed or da quello dimandate, a qual fine si faccian Religiose? Rispondono subito, e con franchezza: vogliamo farci tante, e Dio servendo con amore nel Monastero. Degna, e plausibil risposta! E pure ciò non ostante, chi mai il crederebbe! E pure monacate appesa, in cambio di esser virtuose, e tante, come se il Monastero, in cui entrarono, provveduto fosse de' mezzi propri, e necessari, e conducenti alla virtù, ed alla santità della vita; tutto di con vani, ed inutili desiderj di pietà, peggiorando nella perfezione del costume, e nell' adempimento de' monastieri doveri, van quinci e quindi con diverse pratiche di pietà da effoloro pensate, ed immaginate, cercando, e desiderando di esser virtuose, e tante. Oh! la somma, oh! la deplorabile stolidezza! E per quanto è forte, ed ardente sia in effoloro un tal desiderio, e per quanto sian varj i metodi della di loro vita, non mai vi giungono: anzi sempre più lontano dalle loro pupille sen fugge, e disparisce il viver santo; e vivon quindi imperfette, tiepide, oziose, fredde, e ripiene per ogni parte delle umane passioni tumultuanti, delle quali abbondar suole il secolo depravato. Cosa in vero, che reca stordimento, e meraviglia a chi con pochezza ci riflette. Oh il grossolano abbaglio!

Ne' primi tempi trasandati, e nelle prime fondazioni si videro i Monasterj ripieni di virtuose abitatrici, senza che in effoloro si osservassero e tanti desiderj, e tante condotte diverse nella pietà, e solo solo con la pratica di tutto ciò, che li medesimi prescrivevano, ed ordinavano. Oggi con l'abbondanza de' desiderj, che nudrono nel cuore di presto esser tante, sono i Monasterj ricolmi d' inutili, imperfette, ed oziose abitatrici. Non sarete voi così, non così faranno le altre, ben lo credo: ma pure bisogna dir così, o a motivo di preservarvi dalla corruttela, o ad effetto d' ispirarvi maggior esattezza alle vostre Religio-

se

se osservanze? Donde mai dunque l'origin sua infetta trae un tal mostruoso disordine, che per quanto tutto di da buoni si condanna, e si vitupera, altrettanto fortemente si ritiene? *Vitium, quod semper damnabitur, & semper retinebitur?* Donde? Pare a me, e tallor non credo, che non da altro originato sia, se non che trascurandosi dalle Religiose l'osservanza de' professati doveri, vaa tuttora inconsideratamente in cerca di capricciosi stabilimenti, che non mai s'adottò, o loro prescrisse il Chiofiro, in cui dimorano. Meditiamo un poco, se così vi aggrada, mediamo il Chiofiro.

Vuole il Chiofiro, e chi di voi nol sa? Vuole una rigorosa povertà, un'umiltà profonda, una cieca obbedienza, ed una incontaminata gelosissima purità. Povertà, umiltà, obbedienza, e purità invero niente di simili da quelle, che praticò, ed insegnò il Divin Salvatore del Mondo, di cui si trova registrato: *Quoniam* (1) *propter vos egenus factus est, quum esset dives*. . . *humilitatis sanctissimus* (2), *factus obediens usque ad mortem*. E di cui sta scritto: *Ego flos campi* (3), *& lilium convallium*. Ora esaminatemi con tutta attenzione, e vedete un poco, se regger può la povertà, l'umiltà, l'obbedienza, e la vostra purità al bel confronto di quella di Gesù Cristo vostro sposo amabilissimo. Dimandate a voi medesime, se godete di esser povere, e povere ancora di spirito, avendo pronunziato il buon Redentore: *Beati* (4) *pauperes spiritu*: se siete distaccate da ogni qualunque desiderio di avere, e di possedere: se di quello, che avete, serve a voi soltanto per lo necessario mantenimento della vita: se nelle occasioni di spendere, o di far regali, o di compiere gli uffizj del Monastero, vi misurate col voto, che faceste di povertà: se siete lontane dalle tante sollecitudini di conservare, e di aderecere con industria la roba: se aborrisce le spese inutili, e superflue. Chiedete alla vostra volontà, se con piacere, e ciecamente obbedisce alla Superiore, a Superiori, a Direttori della coscienza; poichè ci disse l'Appostolo S. Paolo: *Obedite* (5) *praepositis vestris, & subiacete eis*. *Ipsi enim peragitant quasi rationem pro animabus vestris reddituri*. . . Cercate al pensier vostro, se una volta finirono di aver luogo nel vostro cervello que' tanti riflessi di nascita, di sangue, di nobiltà, di stolti, e di altro stucchevole, che suggerir suole il Mondo, ed il secolo invanito, e borioso, e de' quali scrisse il sapientissimo Salomone:

(1) 2. Cor. c. 8. v. 9.

(2) Philip. 2. v. 8.

(3) Cant. c. 2. v. 1.

(4) Matt. 5. v. 3.

(5) Hebr. 13. c. 17.

ne: *Vanitas* (1) *vanitatum*, & *afflictio spiritus*. Esaminate voi medesime, se piacer provate nel trovarvi lontane da quelle tante obbligazioni, e tribulazioni, alle quali a sentimento dell' Appostolo S. Paolo soggette sono tutto di quelle Signore, le quali rimaste essendo nel secolo, si elestero di aver seco loro un compagno. Finalmente interrogate col P. S. Agostino al cuor vostro, se l'amor tutto, tutto l'affetto a somiglianza della Sposa gentile delle Sacre Canzoni: *Dilectus meus mihi* (2) & *ego illi*, sia riposto, e collocato in ogni tempo, e luogo al Divino Amante. Indagate, se ha godimento nel non vederfi schiavo divenuto di umana creatura, e di tiranno amore: se felici e beate vi riputate di quello stato vivendo, di cui viveva l' Appostolo S. Paolo, e diceva: *Beatior* (3) *autem erit, si sic permanferit, sicut & ego*. Aimè! che forse trovate molto, onde avete motivo di confondervi, e di arrossirvi ancora. Passiamo avanti.

Prescrive di vantaggio il Chiostro, che il viver Religioso in tutto e per tutto sia simile a quello di Gesù Cristo, di cui si legge, che fu sempre tralle pene, i tormenti, e le angosce: che fu sempre uniformato a' voleri del Genitore: che stando in mezzo agli uomini, faceva loro del bene: *Pentransiuit* (4) *bene faciendo, & sanando omnes oppressos a Diabolo* . . . . Che in tutte le sue operazioni cercava solo la gloria, e l'onore del suo celeste Padre: *Ego autem* (6) *non quaero gloriam meam: est qui quaerat, & iudicet* (5). Ora giudicate, se tal sia la vostra vita; se siete voi zelanti dell'onor di Dio; se cercate la di lui gloria, e non la vostra; se siete mortificate; se soffrite i patimenti, e le rigidzze del Monastero; se nelle cose contrarie vi uniformate a Dio; se usate carità con le vostre sorelle compagne, e con le vostre inferiori; se in tutte le operazioni vostre benedite, e glorificate Dio: esaminatevi in fine, se corrisponde il viver vostro all'istituto, che un dì abbracciaste. Passiamo più innanzi.

Impone il Monastero orazione, frequenza di Coro, silenzi, digiuni, astinenze, ed altro simile. Ponderate ora, come sono, e con quale spirito e fervore le vostre orazioni; come sono i digiuni, le astinenze; come praticate il silenzio; come usate la carità, senza della quale diceva l'Appostolo S. Paolo: *Factus sum* (7), *velut aes sonans, aut cymbalum tinniens:*

E

con

---

(1) *Eccl.* 1. a 2.

(2) *Cant.* 1. c. 13.

(3) 1. *Cor.* 7. g. 40.

(4) *Act.* 10. v. 38.

(5) *Johan.* c. 8. v. 50.

(6) 1. *Cor.* 13. a 1.

con qual sollecitudine, e con qual raccoglimento di spirito vi presentate a' Divini officj, e con qual fervore i Davidici salmi profferite. Aimè! che a tal esame vi troverete forse non poco imbarazzate.

In somma per non gir più a lungo, vuole il Chiofiro, che tutte le operazioni di una Religiosa in ogni tempo, in ogni luogo, rimirar debbano Dio, il bene dell' anima, il profitto spirituale; che nel suo far giornaliero, anche civile, convertevole, e ceremonioso abbia presente Dio. Ora considerate se fu tale, se tal è la vostra condotta.

Tal è, dir mi sento, tal è: Lode a Dio, io ripiglio, lode a Dio, Dator Supremo di tutte le cose. Ma se mai, se mai tale non è? Ah! pensate, o Religiose, pensate, che voi tutto di conculcate miseramente quella perfezion leggiadra, e quella leggiadra santità amabilissima, che in tutti li giorni, in tutte le ore, in ogni momento vi offre, e vi presenta il Chiofiro, a motivo di rendervi figlie perfette di Gesù Cristo.

E piacesse al Cielo, al Ciel piacesse, e non fosse così! Imperocchè o quante, e quante Religiose, che nè io, nè voi sappiamo, non riflettendo al grave torto, che fanno continuamente alla santità della vita, che lor presenta il Monastero, e che seco porta, e racchiude il professato istituto, per effetto o di mala condotta, o di debolezza, o di poca penetrazione, o d'ignoranza, o di capriccio, o di passione a guisa di affettate stibonde cervice qua, e là vanno tutto di sollecitamente cercando, e per lo più in ridicole cose la lor virtù, e la lor santità, come se appunto e di virtù, e di santità privo fosse il ben formato santissimo Chiofiro. Oh l'inganno, oh l'aperto inganno!

E quel, ch'è peggio, invaghite sovente di alcune esteriori apparenze devote, verso di quelle s'incamminano, riposano in quelle, con quelle si lusingano di esser già sante, e per tali si spacciano, e per mezzo di quelle credono finalmente di essere giunte all'alto Cielo, e di poter far miracoli si persuadono. Oh la lusinga vituperevole! Sono coteste invero niente dissimili da quelle Nazioni, le quali i patrj lodevolissimi usi, e stabilimenti sdegnando, ed odiando de' loro savj Antenati, e Maggiori le plausibili costumanze, s'impegnano a tutto potere di eseguire le nuove capricciose usanze de' Regni forestieri, onde avvien poi, che non sono nè della Patria, nè di altro Paese; ma sono bensì un terzo misto, confuso, e vergognoso composto di Uomini ridicoli, e sciocchi.

Di fatto chi dir potrà mai, quante sono oggidì le strane inusitate maniere, e fogge vituperose, onde vivon tante chautrali a me, ed a voi ignote? Oh Dio! Alcune vivon così fortemente attaccate alle diverse vocali orazioni, per altro lodevolissime, che in tutte le ore del giorno ed in cella, e ne' dormitorj, e nelle officine masticar si veggono, e barbotar rosari, o legger libricciuoli di pratiche devote, e senza di ciò perdute già si credono, e dannate: ma se frattanto a bella posta, e per solo capriccio non osservano i voti? Se lasciano l'orazione comandata nel Coro dalla regola? Se non intervengono per mal uso fatto alla recitazione

zione dell' ufficio? E' un niente, una bagattella, un punto Zenonico, che non fa alcuna estensione. Tutta la lor santità consiste nelle orazioni vocali, e nelle pie pratiche di libricciuoli. Altre gelosamente sono addette alle sante indulgenze, alla divozion de' Santi, e delle Sante, alla visita degli altari; cose certamente molto vantaggiose: ma se poi non si uniformano con le altre o nel vestimento claustrale, o nella comune mensa, o negli umili addobbi di camera? Se non sono umili; ma superbe, altiere, risentite, intolleranti, e senza carità? Non importa, è cosa da poco; sono già divenute sante, e per modestia non fanno prodigj. Altre poi sono tutto occupate nelle penitenze esteriori, cose assai giovevoli allo spirito: ma se lascian poi le astinenze, e le mortificazioni della comunità? Se frequentano le grade? Se sono invidiose, dissipate, oziose, parlieri, mormoratrici? Se mantengono tutto d' in rumore il Monastero? Se maltrattano le inferiori? Non è cosa da farne caso, sono già Serafine di Amore.

Oh Dio! Lasciano coteste il proprio, l' essenziale, in cui sta riposta la virtù, e la santità, e si appigliano a tante altre cose, le quali sebben in lor medesime sieno buone, giuste, lodevoli, necessarie, ed approvate ancora dalla Chiesa: nulladimeno perchè fuor di tempo fatte, e senza l' osservanza dell' istituto, non giovano a niente, come di lor natura giovar dovrebbero. E se al dir dell' Appostolo S. Jacopo non giova l' osservanza della legge, se in un sol punto ella si trasgredisce, e non si osserva tutta per intiera: *Quicumque autem totam legem servauerit, offendet autem in uno* (1), *factus est omnium reus*. Considerate, come mai faranno profittevoli quelle tante capricciose divozioni, delle quali si caricano talune Religiose senza della dovuta ricercata osservanza di quel Chiofiro, che con pubblici, e solenni voti professarono innanzi a Dio. Ah! che il viver così è una confusione grande, e tale confusione, che in cambio di arrecar gloria, ed onore, apporta sconcerto, e mal positivo alla vita spirituale. Buon Dio! Potrebbero utilmente spendere il tempo nell' esatto adempimento delle monastiche obbligazioni, le quali tengono la forza di santificar l' anima, ed innazarla prodigiosamente a' gradi sublimi di beatitudine nel Paradiso; eppure inutilmente, e senza alcun frutto si spende, e si consuma.

Ah! se mai Religiose di simil fatta io conoscessi, con altro tuon di voce sgridandole, così lor direi: Eh! via, Spose del Nazareno Crocefisso, figlie dilette del gran Patriarca N. N, richiamate in voi la ragione, e la fede, e riflettendo seriamente alla vostra salvezza, osservate i voti, le leggi del Chiofiro, le quali tengono l' efficacia di rendervi felici in

E 2

terra

---

(1) *Iacob: 2. v. 12.*



terra, e nel Cielo. Andate di buon animo al Coro, all'orazione; recitate con riflessione i Davidici Salmi; meditate con posatezza di mente, e con cuor fervoroso le verità eterne; e cercate lume da Dio, cercate il suo Santo ajuto, la sua grazia, il regno suo; che si compiaccia di rendervi umili, povere, obbedienti, distaccate dall'amor proprio, e dall'amor del secolo infido; pregatelo con le lagrime sulle pupille, che usandovi la sua misericordia, condoni a voi le colpe; in somma al suo cospetto sospirate, gemete, piangete, che sarete sante, sì sì, sarete sante. E dopo di aver ciò fatto, ed aver adempito alla regolare osservanza, potendo, e volendo, fate pure quanto più di divoto, e di pietà vi suggerisce il fervore, e che vi permette il prudente, e saggio discernimento de' vostri Spirituali Direttori; che certamente farà tutto ben fatto, e di sommo profitto alle Anime vostre, ed immortal premio godrete nel Paradiso.

Ah! fatelo, sì fatelo: pensate, che trattasi di anima, di vita eterna, di eterna felicità. Il modo, che vi ho suggerito, è facile facilissimo, e basta volerlo, che sarà subito eseguito. Sovvengavi, che a salvarvi abbandonaste il Mondo lusinghiero, la Paterna Casa, i Parenti, le Amiche; voltaste le spalle alle delizie, a' godimenti, alle ricchezze, e vi ferraste generosamente nel Chiofiro, e fu questo il passo più grande, che dar mai potuto avreste in rapporto alla santità. Adunque dopo aver fatto tanto, non private voi medesime di quella celeste gloria, che vi offre con amore il Chiofiro, in cui siete. Su via animo, coraggio.

### S O L I L O Q U I O .

**A**H Dio! nostro buon Dio!, fonte perenne, ed inesaurito di ogni consolazione, voi che vi degnaste per eccesso di vostra singolar bontà di chiamarci al Monastero, e chiamarci a fin di amarvi, e poi godervi; deh! rendete pronte, deh! facili rendete le nostre inclinazioni proterve per adempiere con impegno i nostri religiosi doveri. O Dio! Dateci voi amore alla regolare osservanza; fate sì, che il sacro istituto sia in ogni tempo la principal nostra incombenza. Se sarete così, saremo noi certamente virtuose, e sante. E se finora abbiain perduto di mira le nostre obbligazioni, ed in tutt'altro occupato ci siamo, da oggi innanzi diverso farà il pensar nostro, il nostro operare. Ve lo promettiamo con tutto il cuore, e tanto più lo faremo, quanto calauna di noi può dirvi: *Dirupisti, Domine, vincula mea*, e perciò: *tibi sacrificabo hostiam laudis*. Così vi diciamo; risolviamo così. Adunque nostro amabilissimo Dio, custoditeci voi nel giorno, voi nella notte, voi in tutte le ore col continuo, e perenne influsso della vostra santissima grazia; e quindi fidando, e riposando nel Divino vostro ajuto, ci renderemo degne, e meritevoli del vostro Patrocinio. *Fiat, fiat*.

ISTRU-

## I S T R U Z I O N E

*Per lo terzo giorno.*

**A** Ben indovinarla nel Chioſtro coſì in rapporto all' eterna ſalvezza, come in rapporto alla vita Monaſtica, è più che neceſſaria la buona condotta, e ſenza di queſta ſi cammina tuttora all' oſcuro e nel bujo delle tenebre della notte caliginoſa, ed avvien ſovente, che dopo che una Religioſa avrà lungamente camminata, farà di bel nuovo coſtretta a ricominciare con molto incomodo, e fatica il ſuo cammino. Al contrario con la buona direzione, e con la guida ſavia, e pratica, che regola, dirige, governa, ed addita ora i facili ſentieri, ora i pericolofi, e dubbj, ora i difficili, conſuſi, e diſaſtroſi; ben preſto, e con ſollecitudine, e vantaggio ſi giugne al bramato termine, e ſi giugne giulivo, feſtante, e con la ſicurezza, che poſſa godere delle fatiche del ſuo viaggio. La perizia, non v' ha dubbio, e la deſtrezza del perito, e buon Pilota fa sì, che ſubito tra le più fiere tempeſte del mar buraeoſo giunga al porto deſiderato il ben corredato naviglio.

Ciò notato, o Religioſe, voi ſiete quelle appunto, che tuttora camminate per la via del Cielo. Ma voi, a dir vero, ſiete poco, o niente pratiche di un tal cammino: imperocchè non avete con voi coſì chiare, e limpide, e pronte nella mente le ſante dottrine: non avete con voi una facile eſperienza, la quale ſicuramente vi poſſa condurre: ben volentieri, regolandovi da voi medefime, e col voſtro cervello, ſmarcir potreſte l' intrapreſo difficiliſſimo ſentiero; ed ancorchè ſoſte voi ſicure di non perderlo, molto tardi, ed a ſtento giugner vi converrebbe di quello, che far potrebbe al voſtro fianco una buona guida. Ora quale mai eſſer potrà coteſta guida, la quale a mano vi conduca, e con preſtezza, e ſenza fallo, e ripiene di molto proſitto, e merito al Paradifo? Quale mai? Appunto il Confeſſore, il Sacerdote, il Miniſtro di Dio, il perito Medico delle voſtre anime.

Sicchè acciò ſu quanto jeri vi diſſi, non prendiate una coſa per un'altra; nè facciate a voi medefime e ricerche, e dubbj, e ſcrupoli; io vi eſorto in queſto di a totalmente dipendere da' ſaggi regolamenti de' voſtri Direttori Spirituali in ordine alla condotta della voſtra ſalvezza. Con tutta confidenza, e ſincerità di cuore manifeſtate ad eſſoloro il voſtro interno, la voſtra coſcienza, le voſtre monaſtiche obbligazioni, il voſtro temperamento, qual' è lo ſtato di voſtra ſpirituale, e temporal ſalute, quali ſono le voſtre inclinazioni, penſieri, iſpirazioni, deſiderj; ſcuoprite loro con chiarezza le voſtre infermità, le quali travagliano coſì l' anima, come il corpo; paleſate loro i benefizj, le grazie, i favori, che Iddio vi comparte; le tentazioni, che ſovente vi aſſalgono, e vi combattono: e dopo di aver ciò fatto, chiedete loro quale mai eſſer debba nel Chioſtro la vita in ordine all' oſſervanza, alle divozioni,

ni, alle affinenze, alle rigidezze, alle mortificazioni (1), alla pratica del vivere spirituale. Eglino intanto dir vi sapranno il convenevole, acciò siate veramente virtuose, e sante. Sono pur essi i Ministri del Signore i Direttori dello spirito, i Teologi, le guide, che debbonvi condurre. Sanno pur essi il modo, e la maniera, come diriger debbono o nella calma, o nella tempesta il naviglio di vostra vita, e per quale sicura parte indirizzar il timone, onde presto, e con giubilo, e con profitto sommo da voi si giunga finalmente al bramato porto della santità.

Sovente, non v'ha dubbio, una Religiosa, non avrà salute, nè forze tali da poter dissimpegnare i doveri della sua comunità. Avrà allora giuste cagioni a non intervenire al Coro, all'orazione. Bene spesso non le permetterà il debole complesso, ed infermiccio i digiuni, le astinenze, i rigori. E quindi siccome la vita di ogni claustrale è diversa, ed è diverso il complesso, diverso il temperamento, diverse le possibilità, ed ella rinvenir si può in diverse circostanze: così per non esser mancante alla virtù, alla perfezione, deve in tutto, e per tutto fedelmente attenersi a' consigli del suo Direttore, il quale ha modo, e maniera di virtuosamente menarla al suo degno nobilissimo fine. Non si difficoltà, che la regolar osservanza Monastica santifica le anime: ma è vero

- (1) *E' quì d'avvertire, che una Religiosa nel regolamento della sua coscienza, e delle sue mortificazioni deve necessariamente dipendere dall'approvazione del suo Confessore, come quello, il quale le permetterà, se espedienti alla condotta dello Spirito, e se conoscerà, che il Signore le voglia; non le permetterà, se indovute nel cammino della di lei perfezione, e se conoscerà, che Iddio non le voglia in quello stato. Regolandosi in sì fatta maniera la Religiosa, eviterà l'amor proprio, il proprio sentimento, ed oprerà senza taccia di capriccio, o di fanatismo, ancorchè per tale riputata venisse da altri, o altre, e le di lei penitenze saranno molto meritorie innanzi a Dio, il quale la vuole, e chiama ad uno stato di sublime santità. La gran penitenza di S. Simeone Stilita, quantunque da numerosa gente fosse stata e biasimata, e disapprovata, e schernita, e trattata d'impostura: pure perchè da' più savi, e dal suo Direttore dopo di un maturo esame, e dopo varj sperimenti della di lui virtù, e pietà, fu approvata, e si concluse, che il di lui spirito procedesse da una straordinaria condotta del Signore, e non senza un particolare celeste soccorso, si lasciò quindi camminare innanzi, con averla benanche approvata il Patriarca di Antiochia. All'incontro perchè la condotta di Wulfidiaco, il quale intraprese, senza mostrare indizj di Divina vocazione, mosso da spirito umano, ad imitare il grande Simeone, fu riprovata, e proibita da' Vescovi della Francia.*

vero ancora , che sovente non si può da tutte intieramente praticare . Quindi è , che in tale stato entrando il Direttore al governo della coscienza , fa supplire alla mancanza di quelle con altri mezzi opportuni , e lodevoli , e profittevoli , dettati , e suggeriti dalla carità , dalla sana dottrina , dalla prudenza , e dal buon regolamento dello spirito .

Adunque , o Religiose , regolatevi co' vostri Padri Spirituali ; ubbidite loro a quanto vi dicono , e suggeriscono ; posate la vostra volontà , e coscienza nelle loro giuste dottrine ; non fate da voi medesime ; praticate i loro insegnamenti , e non vogliate permettere , che i vostri Confessori dicano di voi ciò , che diceva un tempo S. Ignazio di alcune Dame , delle quali aveva preso la direzione , e che gli davan più imbarazzo , che tutta intiera la Società . . . „ Non si finisce mai , diceva „ egli , con esse ; bisogna ad ogni momento risolvere le loro questioni , „ guarire i loro scrupoli , e terminare i loro dispareri . Perdonò esse il „ tempo , e ne fanno perder molto a' Direttori , e spesso senza migliorare . Io vi assicuro , che sarete sante , sante . E chi è mai , o mai esser potrà quel Confessore , che vorrà lusingarvi , ed ingannarvi , e nel tempo istesso lusingare , ed ingannar se medesimo ? Chi mai ? Niuno certamente , trattandosi di coscienza .

Questo metodo di vita facile , e profittevole , che finora vi ho descritto , persuado non solo a tutte , ma ancora , e con particolarità alle sorelle Laiche , le quali intieramente riposar debbono in tutto quello , che prescritto loro viene da' Confessori , e da' Confessori del luogo . Voi sì , voi , o sorelle , le quali siete professe con voti solenni , e che fin dalla prima foste ricevute nel Monastero a fin solo di faticare , e di servire ; voi dissi , non avete nè studio , nè dottrina , nè esperienza , nè colta educazione ; voi , alle quali mancano i lumi , e le cognizioni , e che ignorate , come , ed in qual modo acquistar vi conviene la santità ; voi , torno a dire , in ogni conto aprir dovete il cuor vostro , ed i nascondigli della vostra coscienza al vostro Confessore , e da essolui lasciarvi regolare con quella condotta , che ad osservare giustamente vi prescrivono , particolarmente in rapporto (1) a' voti di povertà , di obbedienza , e di purità . Non fate , no a vostro modo , a vostro capriccio , poichè smarrir potreste la via del Cielo .

Per

---

(1) Quanto riesca a Dio gradita l'osservanza de' voti , e la virtù non solo della povertà , dell' obbedienza , e della purità ; ma dell' umiltà ancora , e dell' orazione , e di altre virtù ; fa duopo leggere attentamente il Cristiano occupato nel ritiro di dieci giorni . Si leggono in esso azioni , ed esempj memorabili di molti Santi , i quali sommamente piacquero a Dio per le loro praticate virtù . I Confessori intanto potranno avvalersi per istruzione delle sorelle Laiche .

Per ora dico a tutte, che se bramate di esser virtuose, a quanto finora vi ho esortato aggiugnere vi conviene, di oprar tutto in tutte le vostre azioni dalla mattina fino alla sera, e dalla sera fino alla mattina, vigilando, dormendo, ragionando, faticando a gloria, ed onore di Gesù Cristo. Tale insegnamento lo somministra l' Appostolo S. Paolo: *Omne quodcumque* (2) *facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Iesu Christi facite*; ringraziando sempre per essolui l' Eterno Divin Genitore, *gratias agentes Patri per ipsum*. Una tal pratica bellissima, che vi procaccia un gran tesoro di merito presso a Dio, abbiatela sempre a memoria, e procurate di non mai trascurarla: e quando sul bel mattino vi risvegliate, dite subito: Signore, tutto quello, che faremo in questo dì, abbiamo intenzione di farlo per vostro amore. E la sera, quando andate a letto, tornate a dire: Signore, assisteteci Voi nel sonno, acciò dormendo noi, vigili a voi sempre il cuore, e vi dia onore, gloria, e benedizione. Praticando voi dunque questo metodo profittevole, e lasciandovi regolar nella coscienza da' vostri Confessori, vi farete sante.

Gli atti Giaculatorj in questo giorno saranno:

Mio Dio! Datemi amore alla regolare osservanza.

Dio mio! Se non potrò io adempiere a tutti li doveri del Chioffro, vi prego a supplir voi co' meriti della santissima vostra passione, e morte. Signore, se la debolezza del mio corpo non mi permette di far quanto dovrei, fate almeno, che supplisca il cuor mio col fervido amore vero di voi: ed altri simili.

Vi ricordo la lezione, &c. &c.

Adunque, o Religiose, umiliatevi in questo dì al cospetto di questo Crocefisso Redentore. Su via ergete gli occhi per poco alle sue piaghe sagratissime, al capo chinato, alle braccia aperte, a' piedi traforati, alla corona di spine, alla lancia, alle membra peste, ed insanguinate. O qual virtù, o qual perfezione, o qual santità vi scuoprano, e vi manifestano da poter voi imitare, e quindi farvi sante! Adorate lo intanto profondamente qual vero Dio, e sposo vostro, ed in essolui riponete le vostre speranze, e tutto tutto il cuor vostro.

Signore, vi adoriamo, e preghiamo in questo giorno a degnarvi di assisterci col vostro ajuto, e colla vostra Divina grazia, acciò conoscendo al vostro lume celeste le sante verità, che verranno a noi insegnate, possiam con generosità di cuore eseguirle, e praticarle. Non ci abbandonate, o Signore; ricordatevi, che siete voi la parte migliore della nostra eredità, e del nostro calice: *Dominus* (1) *pars hereditatis meae, & calicis mei*.

ME-

(1) *Colof. c. 3. v. 17.*

(2) *Psal. c. 15. v. 5.*

# MEDITAZIONE TERZA

## PER LO TERZO GIORNO.

*Il grave danno , che cagionar suole alle sue Claustrali la Religiosa , la quale non vive secondo il suo professato istituto .*

### INTRODUZIONE.

**Q**uanti mai furono nel Cattolicismo, ed oggi sono ancora, di Sacre Vergini illustri ben fondati, e bene stabiliti Monasterj; tutti a dir vero, o s'abbia mira al Fondatore, o alla Fondatrice, o alla Regola, o agli stabilimenti, o al fine, onde si fondarono, o a coloro, che gli abitarono, furon tutti, e sono tutti per ogni parte virtuosi, e santi, e per tali da' Fedeli si riputarono, e si riconoscono, e con ogni dovuto rispetto si venerarono, e si venerano. Di fatto fu santo il Fondatore, santa fu la Fondatrice, e santi, e sante ancora si palesarono coloro, che vi entrarono. Con la fondazion di tanti Monasterj non altro si pretese, che formar tanti luoghi, e stabilir tante case, dalle quali sbandito affatto il vizio, e del secolo perverso la corruttela, discacciate, ed allontanate le ree passioni, licenziati li pravi desiderj, ed ogni licenza, e libertinaggio escluso, ed abborrito, facesse bella, e leggiadra dimora con viso lieto, e giocondo la carità, la purità, la modestia, la divozione, l'innocenza, e la giustizia con tutte le grazie insieme, e le amabilità del Cielo. Benedì Iddio dall'alto Empireo cotesti bei disegni, ed acciò riuscissero corrispondenti gli effetti, dimostrando di essoloro particolar pensiero, e cura, ne prese la custodia, ed in ogni tempo il patrocinio; e fè conoscere ad ognuno, che i Chiostri erano le sue case, e i domicilj fortunati della sua paterna, amorosa, e santa benedizione, e sopra de' quali incessantemente egli pioveva le benefiche rugiade de' doni suoi celesti, e delle dolcissime sue grazie. Quindi avvenne, che Principesse, e Signore di alto rango, e di specchiata nobiltà, e ricche leggiadrissime Donzelle lasciando, e conculcando con raro maraviglioso esempio e Mondo, e piaceri, e sponsali, e fortune, e sangue, sollecitamente in essi si ritirarono, e si santificarono.

Ma quantunque nella primiera istituzion loro tali furono i Monasterj: ditemi, o Religiose, se il Ciel vi salvì, sono oggi così? Nò certamente. Oh la disgrazia, oh la disavventura! E sapete perchè? Appunto perchè pian piano, e quasi insensibilmente, e da tempo in tempo incominciarono sotto varj mendicati pretesti a rallentarsi le Religiose nel di lor primiero fervore, e nella loro primiera incominciata regolare

F

offer-



osservanza! Appunto perchè da giorno in giorno incominciarono a distaccarsi, e sciogliersi dalle formate leggi Monastiche. Appunto perchè lentamente incominciò ad aver luogo nel Chiofiro una tal quale secolare licenza. Principia talora sotto velame di convenienza a metter più il fasto, la pompa, il lusso, la delicatezza; a manifestarsi con viso di ragione l'ambizione, il risentimento, la prepotenza. Appunto perchè poco a poco, o per condiscendenza, o per debolezza, o per compassione, o per altro simile a rilasciar si venne il rigore della Monastica disciplina, dell'orazione, del Coro, e delle pie, e devote usanze. Quindi ribellate le passioni, e qua, e là tumultuando frementi incominciarono a guerreggiare: intanto s'intorbì in un subito l'aria serena, e tranquilla del Ciel Monastico, e le abitatrici incominciarono a non esser più quelle sante Religiose, che per lo innanzi erano state. Che perciò non mirandosi più in effoloro la virtù primiera, nè più la stabilità una volta regolare osservanza, sdegnato al sommo, ed iaccolerito Iddio non proseguì a dimostrar quella cura, e quell'impegno, che un tempo palesato aveva a favor de' Chiofiri. Adunque a' Chiofiri di oggidì appropriar si potrebbe ciò, che piangendo disse un giorno il Profeta Geremia ne' suoi lamentevoli treni: *Quomodo (1) obscuratum est aurum, mutatus est color optimus?* E perchè mai e qua, e là disperse si rimirano le belle pietre del Santuario, e neglette, e dimenticate, e mal ridotte giacer si veggono nel principio delle pubbliche strade? *Dispersi sunt lapides sanctuarii in capite omnium platearum.* I figli augusti, ed incliti di Sionne, e tuttora illustri, e maestosi freggiati di oro purissimo, vengono riputati come vasi dispreggiabili di vil creta? *Filii incliti Sion amicti auro primo, quomodo reputati sunt in vasa testea?* Dir mi sapreste, perchè tanto luttuoso cambiamento? Dónde mai scoppiò tanto male, e tanta rovina nella maestà, e leggiadria de' Chiofiri, in guisa che dir si possa col medesimo lagrimante Geremia: *Sed prospiciens repulisti nos, iratus es contra nos vehementer?* Appunto perchè le claustrali si sono appartate dalla regolare osservanza, e santità del Chiofiro. Ne dubitate? Ecco, che son'io a lasciarvi meditare in questo dì il grave danno, che cagionar suole alle sue Monache la Religiosa, che non vive secondo il suo professato istituto. Dopo di aver dunque meditata una tal verità, fa duopo, che con lagrime, e sospiri diciate a Dio rivolte: *Converte nos (2), Domine, ad te, & convertemur; innova, Deus, dies nostros, sicut a principio.* Incominciamo.

A ri-

(1) *Thren. 4. v. 1.*

(2) *Thren. 5. v. 22.*

A rimirar da vicino, o Religiose, il grave danno perniciosissimo, che arrecar suole alle sue compagne, ed alla sua Comunità colei, la quale non ben vive, e che non osserva il suo istituto, non vi dispiaccia sul primo del ragionar mio fissar per poco le vostre pupille là appunto in quella clausura, della primiera sua fondazione rigida osservatrice, e che racchiude ne' suoi recinti perfette (1) abitatrici. Qual mai essa fosse, e di quali Religiose, se voi mel chiedete, io vi rispondo francamente, che ad indovinarla per ogni parte difficile mi si rende.

Mirate di grazia in quel sagro luogo, come con la più grande attenzione si osserva la regola, si osservano le monastiche leggi, si adempiono i voti, si mantiene nel primo suo fervore l'osservanza, sono inviolabili le costumanze, proprj li doveri, l'orazione è continua, continuo il Coro, frequenti le penitenze, le mortificazioni, interrotti li silenzi. In quel Monastero, o Dio! si veggono tutto di rari esempj di povertà, di obbedienza, di umiltà, di carità, di sofferenza; tutto in essolui traspira dolce, e soave odore di alta perfezione. O che bel Chiofiro felice, o che benedetto Chiofiro avventuroso si è mai quello! Le abitatrici non più pensano al Mondo infido, che una volta abbandonarono: ivi non giungon mai le perniciose massime del secolo rilasciato, e lusinghiero ad offuscar per poco, o per poco a perturbare il lucido sereno della di loro mente, e della di loro ragione: morì in essoloro per sempre ogni pensiero d'interesse, di gloria, di onore, di piacere, di curiosità, di fasto, di pompa, di alterigia: nel di lor cervello non fa più peso o la tenerezza del sangue, o lo splendor de' Natali, o l'abbondanza delle dovizie, o la leggiadria delle Creature, o l'acquisto dell'oro, dell'argento, e delle gemme preziose: quanto stima più caro, ed eccellente il Mondo, presso di loro è tutto dissinganno, sciocchezza, vanità, inutile occupazione: la di lor vita è la vita medesima di Gesù Cristo: il lor gusto, l'amabile trattenimento, i dolci colloquj, le piacevoli conferenze, sono l'anima, la salvezza, il Paradiso, Iddio. Iddio amano fortemente, per Dio si affaticano, e si struggono; di Dio sospirano, avvampano, e notte e giorno con la gentile Sposa amante delle Sagre Canzoni incessantemente in ogni cosa cercano Dio: *Indica mihi* (2), *quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie* . . . In sì fatto amore ritrovano il lor conforto, la lor consolazione, il lor sollievo, il lor piacere, e sono più che persuase, che un tal godimento non farebbe mai

F 2

capa-

---

(1) Si suppone in questo luogo; che si ritrovi una clausura; la quale sia perfetta in tutti li suoi primieri stabilimenti, e che perfette sieno le sue claustrali nella loro esatta osservanza, e che risplenda agli occhi di tutti nella più sublime santità.

(2) Cant. 1. v. 6.

capace di dar loro il Mondo, ancorchè impegnato si fosse a compiacerle, ed in tutto favorirle. In somma di essoloro si verifica ciò, che disse un tempo il Real Santo Profeta: *Haec est* (1) *generatio quærentium Dominum, quærentium faciem Dei Jacob*. Balta solo metter piè in quel Monastero, che subito a gustar s'incomincia un'anticipata beatitudine, traspirando l'aria una dolce fragranza di consumata perfezione.

Se voi camminate per gli dormitorj; se entrate nelle cellette; se calate nelle officine; se vi affacciate al Coro; se mirate li Confessionili, la Chiesa, gli Altari; se vi conducete nel luogo di bella veduta; se passeggiate ne' giardini; se date l'occhio alle medesime Religiose; se vi fermate a contemplar la modestia, la gravità del portamento, l'aggiustatezza delle parole, la semplicità del tratto, la divozione, la pietà, il distacco da tutte le cose, il raccoglimento; tutto è maraviglioso, tutto è santità, e non potete far a meno di non ravvisar la Casa di Dio, il vivo suo Tempio, in cui dimora, e che quelle Sagre Vergini non sieno le vere Spose amabili del Nazareno, le predilette, e le destinate alla gloria, ed all'eterna felicità. Per finirla, a quel Chiostro appropriar si potrebbe ciò, che disse il Real Profeta: *Quam* (2) *dilecta tabernacula tua, Domine virtutum*.

Ma supponiam pure, che in quel Monastero cotanto virtuoso, quanto finora avete osservato, supponiam dissi, che sorga repentinamente qual impetuoso vento, e qual tristo vapore nell'aria serena, e tranquilla; che forga, io dico, fra le tante osservantissime claustrali una sola Religiosa, la quale si prende la libertà di trasgredire un qualche punto della Regola; che poco poco vada fuori i limiti della povertà comprando, inutilmente consumando, donando, dissipando; che si faccia lecito in più occasioni contraddire ai comandi della Superiora; che inconsiderata, e dimentica del dover suo mantenga corrispondenze, e sovente scriva, e riceva biglietti; che oziosa talora vada or qua, or là vagando per lo Monastero, e curiosa spiando, dimandando, osservando, ascoltando, e riportando ora a questa in disvantaggio di quella, ed ora a quella in disfavor di questa, alterando li racconti, e così risvegliando risse, controversie, e rancori; che bene spesso risentita, e superba alzi su le altre la voce sonora; e che sotto leggier pretesto si dispensi dagli atti della Comunità; in somma, supponiam per ora, che s'innalzi fra le tante buone Religiose una sola vana, altiera, delicata, turgida delle mondane capricciose idee, e su l'appoggio degli onori, de' titoli, e delle grandezze de' suoi Parenti: O Dio! ecco ecco, che più non si ravvisa quella clausura, qua-

---

1) *Psal. c. 23. v. 6.*

(2) *Psal. 83. v. 2.*

quale voi poc' anzi l'ammiraste, per rispettevole, e santa. O Dio! da giorno in giorno la vedrete voi cadente nel suo decoro, nella sua leggiadria, nella sua perfezione, ed osservanza. Incomincerete voi a rimirarla imperfetta, viziosa, e rilasciata nelle sue abitatrici, a segno che versando lagrime di duolo dagli occhi, la compiangereste col dolente Geremia Profeta: *Haecine* (1) *est, dicentes, Urbs perfecti decoris, gaudium universae terrae? Haecine est?* O Dio! egli non è più, direte, Chioffro di Spotè del Nazareno; ma è la confusa disordinata Babilonia.

Ma donde mai, da voi dir mi sento, donde mai scoppiò tanta rovina? Donde mai sopravvenne tanto male, e tanto cambiamento ad un Monastero così ben regolato, ed osservante, ed in Religiose così perfette, e sante? Donde mai? Appunto, (o stupore!) appunto, perchè in essolui sursè una Religiosa, la quale incominciò a retrocedere dal suo primiero professato istituto. Possibile, mi dite, possibile? Tanto è, vi rispondo. Il di lei mal procedere, la di lei vita inosservante fu una infezion cattiva, e contaggiosa, un tristo mal velenoso, che attaccò subito, ed insensibilmente le sue compagne, e che rapidamente più del vento si propagò, si diffuse nella Comunità, s'insinuò nel cuor di tutte. Il di lei difetto fu quel picciol sassolino, che vide un tempo cader giù Daniele dal Monte, e che caduto nella osservante Comunità, e nel cuor delle Religiose, riempì di confusione, e di rilasciatezza il Chioffro. Ah! ch'è proprio del cattivo esempio, ed è sua natura il farsi subitamente imitare. Basta solo, che si lasci vedere al pubblico, che verrà fedelmente copiato.

Dir mi sento, come accader può mai, che l'oprar cattivo di una sola Religiosa abbia tanto vigore, che in poco tempo guasti, e corrompa il cuor virtuoso di tante innocenti, e che sconcerti la bella, e dolce armonia di un Monastero osservantissimo? Come mai? Io vi dico, ch'egli è fatto, ed è fatto incontestabile. Osservatelo meditando.

Se vi fu alcuna parte della Religion Giudaica meno difformata, e corrotta del rimanente, questa fu certamente la forma del culto esterno, che fu stabilita dalla legge Mosàica: ma pur tuttavia una grande varietà di riti, e di opinioni furono introdotti nel servizio del Tempio, di cui non se ne possono trovare alcuni vestigi nelle Sacre Scritture. L'istituzione della nuova giunta di ceremonie fu manifestamente dovuta a quelli cambiamenti, e rivoluzioni, che refero li Giudei più convertevoli colle Nazioni, ch'erano intorno a loro, di quel che stati fossero primamente: poicchè quando essi videro i sacri Riti de' Greci, e de' Romani, questi furono pigliati insieme con molte di quelle ceremonie, ch'erano usate  
nel

---

(1) *Ierem. Proph. c. 1.*

nel culto delle Deità Pagane, e punto non esitarono di adottarle nel servizio del Vero Dio, e di aggiugnerle come un ornamento a que' riti, ch'essi avevano ricevuto per Divino stabilimento. Ma donde mai potettero derivare tali enormi gradi di corruzione in quell'istesso Popolo, che Iddio aveva in modo particolare separato da un Mondo Idolatra, affinchè fosse il depositario della verità Divina? Primieramente perchè i Giudei portarono dalla Caldea, e da' Paesi vicini molte stravaganti, e vane nozioni da essoloro udite, e vedute, le quali erano affatto sconosciute agli originali Fondatori della Nazione. In secondo luogo la conquista dell'Asia fatta da Alessandro il Grande fu eziandio un avvenimento, da cui cominciò la data di una nuova accessione di errori al sistema Giudaico; poichè in conseguenza di una tal rivoluzione, le vedute costumanze, ed opinioni de' Greci cominciarono a spargersi tra li Persiani, Siriani, Arabi, e finalmente tra li Giudei. In terzo luogo rimase corrotta la Religione degli Ebrei, ed i costumi si guastarono per mezzo de' viaggi, che fecero nelle vicine contrade, nell'Egitto, e nella Fenicia in cerca di ricchezze. Quindi insieme co' tesori di quelle corrotte, e superstiziose Nazioni eglino si portarono a casa parimente i loro perniciosi errori, e le vane loro finzioni, le quali furono impercettibilmente miste, e confuse col loro sistema Religioso. E finalmente la pestilenziale influenza degli scellerati Regni di Erode, e de' suoi figliuoli, e gli enormi esempj d'idolatria, errori, e licenze, che l'infelice Popolo ebbe costantemente innanzi a' suoi occhi nella Religione, e costumi de' Romani Governadori, e Soldati, contribuì moltissimo al progresso della sua nazionale superstizione, e corrompimento di costumi. Ecco come l'altrui cattivo operare difformò, ed oscurò la leggiadria della osservante Ebreica Nazione, e la ridusse a quel segno di miseria, in cui la trovò Gesù Cristo nel comparire al Mondo. Che vi pare, o Religiose? Ma pure non dispiacciavi di osservare ancora una tal verità da due strepitosissimi fatti della Sacra Scrittura.

Vide un giorno il Profeta Elia, e in un giorno chiaro, limpido, e luminoso, ed in qualche distanza dal luogo, ove si trovava, il vide; vide, disse, una picciola nube nell'aria, e fu l'istesso rimirarla, che dir scclamando attonito, e stupefatto: O che lampi! O che tuoni! O che diretta pioggia! Ma grande, ed immortale Iddio! Se picciola era la nube, se lucido era il giorno; come potè mai dire così il Santo Profeta? E pure si verificò il di lui vaticinio: *Facta est (1) pluvia grandis.*

Nel secondo libro de' Paralipomeni, che del Re Manasse racchiude l'istoria, si legge: *Fecit malum coram Domino iuxta abominatio-*  
*nes*

---

(1) 3. Reg. 18. v. 45.

*ius Gentium*. Ma come ciò? Sebben Manasse con superbia restituito avesse su gli altari li medesimi sacrificj nefandi, che proibito aveva il buon suo Genitore Ezechia: pure di essolui non si legge, che forzato avesse i suoi vassalli a seguirlo nelle cattive, e scandalose sue operazioni, o che almeno nudrito avesse l'impegno di corrompere l'innocenza de' sudditi. Così fu, e ciò non ostante, lo Spirito Santo risponde la seduzione, e corruzione di Gerusalemme al cattivo esempio dell' iniquo Regnante. Ma come, mi dite, fu ciò possibile? Come? Vi rispondo, fu fatto. *Igitur Manasses seduxit Iudam, & habitatores Ierusalem, ut facerent malum super omnes gentes.*

Ah! buone Religiose, egli è pur vero verissimo, che sovente un peccato, una licenza, una libertà, un risentimento, una rilasciatezza, una superbia praticata da una persona in pubblico, ed in una comunità, si tira dietro la seguella di coloro, che lo veggono. Statemi ora a dire, se cuor avete, non esser possibile, che il cattivo esempio di una sola Religiosa non possa in breve tempo sciogliere il buon regolamento di una intiera comunità, e chiamar le sue compagne ad imitarla subitamente. Sì, ditelo pure, che vi dirò anch'io, che impossibil sembrava, che la nuvoletta di Elia avesse potuto scaricarsi in tant'acqua; che impossibil sembrava, che il solo misfatto di un Principe avesse potuto sedurre e Giuda, e gli abitatori di Gerusalemme. E pure udiste dal primo: *Facta est pluvia grandis*. Udiste dal secondo: *Igitur Manasses seduxit Iudam, & habitatores Ierusalem, ut facerent malum super omnes gentes.*

Sicchè è certo, che ogni ben regolato Monastero osservantissimo si rilascia, si corrompe in poco spazio di tempo, se una sola claustrale o mal vive, o porge col viver suo cattivi esempj. E se tornate a dirmi, che voi capir non potete, come ciò mai avvenir possa: io vi risponderò, che capir nol poss'io ancora; ma che di tanto ci assicura lo Spirito Santo, e l'esperienza de' fatti.

Sono però a dirvi, e pregovi ad udirmi con particolar attenzione, che il viver cattivo di una Monaca nella sua comunità tralle sue compagne, con efficacia più robusta di ogni qualunque facondia persuade a tutte la sollecita imitazione. E sapete perchè? Appunto perchè la nostra natura essendo guasta, ferita, e corrotta, sempre è proclive al male, e non mai al bene. E ciò è tanto vero, che un tempo diceva l'Appostolo S. Paolo: *Non enim quod volo bonum, hoc facio; sed quod nolo malum* (1), *hoc ago!* Ah! che tanti abusi, e disordini tanti, che si osservano ne' Monasterj, e Monasterj, che né io, né voi conosciamo, e in rapporto alle leggi, o in rapporto agli stabilimenti, o alla regola

re

(1) Rom. 7. v. 19.



re osservanza, o ai voti di povertà, e di obbedienza, o alla carità Cristiana, o ad altre simili: furono nel principio picciole nuvolette, e furono colpe di una sola Religiosa; ma in appresso poi, ed ora sono piogge orribilissime, sono comuni sedizioni, che corrompono, ed inondano per ogni parte i miseri cuori delle claustrali: *Facta est pluuia grandis: Igitur Manasses seduxit &c.* Poveri cuori! Cuori disavventurati, ed infelici di tante Religiose! E piacesse al Cielo e così non fosse!

Dimandate di grazia a quelle monache, che lode al Cielo tra voi non dimorano, dimandate, disse, perchè poco, o niente curano il voto di povertà, e di obbedienza, e volentieri danno, spendono, consumano e dentro, e fuora; e volentieri si oppongono, e contraddicono alle ordinazioni della Superiore? Ed esse vi risponderanno subito, che a tempo loro videro, che così viveva la tale, e tal Religiosa: *Facta est pluuia grandis*. Chiedete a quelle altre, perchè si dispensano dal Coro, dall' orazione, dal silenzio, dal digiuno; perchè frequentano le grade; perchè sono così altiere, superbe, disprezzanti; perchè non osservano le antiche costumanze del Monastero? Vi risponderanno subito, che al tempo loro così praticavano tante e tante madri: *Igitur Manasses seduxit &c.* E così discorrete di ogni altro abuso in particolare.

Ah! persuadetevi una volta per sempre, che siccome si vede vivere ne' Chiostri, così si vive. E' proprio della Gioventù imitar tutte le usanze, e tutte le maniere di vivere delle loro maggiori. Le Giovannette sì, e con ispecial modo le Educande, tengon sempre fisse le pupille alle operazioni, ai discorsi, alle parole, alla maniera, come vivono le anziane, e quelle, delle quali tengon più stima, rispetto, e concetto, osservando non solo ciò, che fanno, e dicono, acciò dicano, e facciano esse; ma ancora imitando i gesti, il suon della voce, le espressioni, la pronunzia, il cammino, ed altro: con questo divario però, che non mai, o difficilmente imitano il buono; bensì con somma facilità il male. E poi il male nella comunità è simile alla zizania, che subito cresce, si dirama, e si moltiplica.

Egli è il cattivo esempio di tanto nocumento nelle comunità, che spiegar nol saprei: imperocchè non è male solamente per se medesimo; ma è male ancora per tutte le abitatrici, e si tramanda da età in età nelle future Religiose. E' un male, che sempre sorge, che sempre cresce, che sempre si perpetua con nuove forme, con nuovi colori, con nuove aggiunte; che impedisce la virtù, la perfezione; che scioglie da giorno in giorno le leggi; cambia gli statuti del Chiosstro; perturba i buoni sentimenti; rallenta la regolare osservanza; ed introduce la rilasciatezza. O maledetto, per sempre maledetto cattivo esempio!

Esaminatevi ora, o Religiose e considerate un poco, qual' è il viver vostro. E' pur egli esemplare? E secondo le leggi Monastiche? E secondo la virtù? E secondo la perfezione? Esaminatevi ancora voi, o sorelle Laiche, e vedete, se il viver vostro corrisponde agli statuti della

la clausura, ed al fine di servire, e di faticarsi? Se trovate così, come io suppongo, ah proseguite a vivere, come finora viveste, e pregate il Signore, che non permetta mai in voi un cattivo esempio. Ma se trovate, che il viver vostro sia in qualche parte lontano dal giusto, e virtuoso vivere: ah! procurate di presto ravvedervi. Io vi prego, e vi scongiuro ad esser voi quelle appunto, che vuole Iddio, la fede, la ragione, il Chiostro, il Paradiso. Ed avvalendovi del consiglio di S. Paolo: *Dum* (1) *tempus habemus, operemur bonum*. E procuriamo di odiar il male, il quale è cagione di eterna irreparabile dannazione.

## S O L I L O Q U I O.

AH! Dio, caro, e buon Dio! Lo confessiam pure, che tante e tante volte siamo stato di cattivo esempio alle nostre compagne; che in tante occasioni ci siamo allontanate dalle nostre Monastiche obbligazioni. Siamo ben persuase di non essere state noi quelle Religiose, che ci spettava di essere ed umili, e povere, ed ubbidienti, e caritative, e mortificate. Abbiain sovente perduto inutilmente il tempo prezioso, che consumar potuto avremmo con profitto dello Spirito, e con edificazione delle nostre compagne. Che perciò proviam noi nel cuor nostro indicibile rincrescimento. Ah! che da oggi innanzi vivrem noi assai diverse da quelle, che fummo; vivrem noi da vere vostre spose, e come voi desiderate. Custodirem noi sempre nel nostro oprare le vostre giustificazioni: *Iustificationes* (2) *tuas custodiam*. E perciò non ci abbandonate: *non me derelinquas usquequaque*. E se col nostro oprare fummo la pietra di scandalo alle altre: da oggi innanzi faremo, che si prenda da noi tutto il buono esempio. Risolviamo costantemente così; farà così, ve lo permettiamo con tutto il cuor nostro. Ma voi, o Dio, unico nostro Bene, unica consolazion nostra ajutateci, e conduceteci voi per mano all'elatto adempimento de' nostri Religiosi doveri. Guidateci voi per gli vostri sentieri; e dopo una vita perfetta, e santa, là per vostra clemenza, là conduceteci, ove colla vostra amabilissima presenza formate l'eterno godimento del bel Paradiso. Alle nostre fervorose preghiere, ai nostri sospiri, alle nostre lagrime deh! corrisponda giuliva la vostra voce, e voce di consolazione, e dica: *Fiat, fiat*.

G.

ISTRU-

(1) *Gal* I. v. 10.(2) *Psal* 118.

## ESERCIZJ SPIRITUALI

### I S T R U Z I O N E

*Per lo quarto giorno.*

**L**A Comunità Religiosa o considerar si voglia nell'esser suo materiale, o nell'esser suo morale; nell'uno, e nell'altro senso non è altro certamente, che un bel formato Orologio, che un'armonica ben'ordinata musica. Osservatelo di grazia, se al ver mi opponga.

Si compone l'orologio di tante numerose, varie, e diverse rotelle, delle quali altre sono grandi, altre piccole, altre mediocri, ed altre quasi invisibili, e con tal ordine, simetria, perizia, ed arte, e con tal giusto rapporto, che l'una dall'altra dipendendo, e l'altra dall'una, ruotando insieme, e camminando secondo il prefisso lor termine; formano un tal regolato moto, ed una misura così esatta di cammino, e di tempo, che si palesa agli occhi di tutti un bello leggiadrisimo, ed eccellentissimo orologio.

La musica si forma da tante voci, delle quali altre sono soprane, altre di basso, altre di contralto, altre di tenore, e tutte coteste voci dipendono minutamente dal tempo o breve, o lungo; dai sospiri, dalle battute, crome, semicrome, ed altro, che prescrive a cadaun cantante la carta segnata con le note. Qualora il tutto conviene nel di lor ripartimento concordemente; o che armonico concento si forma, e si ode da qualunque uomo! O che bella piacevolissima musica si ascolta da' circostanti!

Tale è appunto la Comunità Religiosa nell'esser suo materiale, e morale. Nell'esser suo materiale, ella si forma di una superiora, la quale soprintende a tutte le cose: Si compone di Religiose ufficiali, delle quali altre sono applicate all'impiego della sagristia, e della Chiesa; altre alla rota, e porta della clausura; altre al buon regolamento dell'officine; altre alla educazione delle Giovanette; e così di mano in mano rapporto alle altre monastiche incombenze. Qualora tutte convengono con puntualità, ed esattezza nel lor disimpegno, costituiscono una graziosa ben formata comunità, ed un maraviglioso Monastero.

Nè diversamente ella è nell'esser suo morale, qualora la superiora invigila al bene spirituale di tutte le sue figlie, ama tutte, e pensa al vantaggio di tutte, e rende loro la dovuta giustizia, premiando le virtuose azioni, e castigando le operazioni non buone; qualora le claustrali rispettano per Dio la di lor Madre Superiora; intervengono indispensabilmente al Coro, all'orazione, agli atti comuni, osservando ne' propri tempi li silenzi, li digiuni; camminando con modestia, con emulazione, con gravità, con devozione; qualora sono umili, povere, obbedienti, caritative, uniformate ai voleri di Dio; qualora sono distaccate dall'amor del secolo, lontane dalle grade, dai secolari intrighi, e negozj; qualora finalmente si amano fra di loro, e si soffrono con vicende-  
vole

vole amore, e si ajutano nelle faticose occorrenze, e si compassionano. In somma sempre quando le sorelle Laiche faticano con allegrezza per lo Monastero, e per le loro Religiose, e non si risentono, e non parlano più del dovere, e sono rispettose per tutte, e fanno tutto per Dio, e per la salvezza dell'anima; cosa certamente, in cui sta riposta la lor vocazione, e santificazione: in cotesta guisa, o che virtuosa, o che perfetta, o che santa Comunità si ammira! O che bei frutti di grazia, e di Paradiso dalle Religiose si raccolgono!

Ma se nel Monastero non v'ha alcun ordine, alcuna distinzione di grado: se la Superiore, e le suddite a tutt'altro pensano, ed in tutt'altro si occupano, fuorchè alla coscienza, ed al santificarsi, mettendo in oblio la regolare osservanza: se le sorelle Laiche fuggono la fatica, e non rispettano secondo la lor vocazione le claustrali, e pretendono far da padrone capricciose: Ecco, ecco rotta, sconcertata, confusa nell'esser suo materiale, e morale il Monastero: ecco ecco in campo i cattivi esempi: ecco ecco in piè li vizi, i difetti, le rilassatezze. Ma come ciò mai, da voi dir, mi sento, come ciò mai? Come?

Eccolo. Siccome se nell'orologio una rotella non convien con l'altra, tutte le rote si perturbano, e cessano dal di loro incominciato moto, e quindi l'orologio non più cammina, e non è più misura del rapido tempo: siccome nella musica, se non si uniscono secondo le regole le voci de' cantanti, e secondo prescrive la nota, tutto è confusione, e sconcerto: così ancora avviene alla Comunità, ed un solo cattivo esempio o di libertà, o d'inosservanza, o di risentimento, o di alterigia, o di altro simile, guasta, e corrompe l'armonia delle virtù leggiadrissime, e non passa guari, e quel Chiofiro, il quale era il Paradiso in terra, addiviene rilasciato, e vizioso nelle sue abitatrici.

Male dunque, male per colei, che porge alle altre cattivo esempio. *Vae Homini* (1) *illi*, disse Gesù Cristo nel sacrosanto Vangelo, *per quem scandalum venit*. Imperocchè non solo porta seco il suo male; ma tutto il male della comunità, e delle future Religiose ancora.

Adunque in tale stato di cose come dovrà mai regularsi una Monaca? Come? Dee regularsi in quel modo appunto, onde si regolò un tempo il famoso Eroe Eleazaro, di cui si fa onorata rimembranza nelle scritture.

Uditemi con attenzione degna di voi. Costretto Eleazaro, uno de' principali scribi, e di età molto avanzata, e di sembiante maestoso, e grave, costretto, dissi, da Regio comando a mangiar carne porcina contra il divieto della sua legge, e ricusando egli valorosamente di com-

(1) *Matt. 18. a 7.*

mettere un tanto delitto, ed importunato dagli amici a voler almeno fingere di mangiarla, e così toglierli dalla morte, che gli era minacciata; considerando egli della cadente sua età il decoro, e le azioni gloriose praticate nella florida sua giovinezza, e gli osservati stabilimenti della Divina legge; e riflettendo ancora, che in mangiando, o in fingendo di mangiare il vietato cibo, non solo vituperosa indelebil macchia arrecato avrebbe alla veneranda sua vecchiezza; ma ben anche dato avrebbe cattivissimo esempio alla gioventù, rispose subito magnanimo, e coraggioso: *Respondit cito, dicens, praemissi se velle in infernum: Non enim* (1) *aetati nostrae dignum est, inquit, fingere, ut multi adolescentium arbitantes Eleazarum nonaginta annorum transisse ad vitam alienigenarum, & ipsi propter meam simulationem, & propter modicum corruptibilis vitae tempus decipiantur, & per hoc maculam, atque execrationem meae senectutis conquiram: Nam etsi in praesenti tempore supplicii hominum eripiar, sed manum Omnipotentis nec vivus, nec defunctus effugiam.* Non sarà mai vero, disse, non sarà mai vero, ch'io dia un tal formidabile cattivo esempio; si muoja si muoja: e quindi si contentò gloriosamente morire.

Ora non altrimenti risolver dovrà una Religiosa, qualora si vedrà ella collocata nelle occasioni o di esser vana, o risentita, o superba, o inosservante, o di non adempiere ai professati voti, o di oprar contro alle monastiche usanze. E' necessario, che considerando la santità del luogo, ove Iddio la chiamò, il fine della sua monacazione, le leggi professate, il bel carattere di sposa di Gesù Cristo, le azioni di pietà esercitate dalla florida sua giovinezza, il danno, che recherebbe al suo Monastero, alle sue compagne, ed alle giovani claustrali, ed educande; rispondendo subito alla sua passione, o tentazione, al capriccio, al demonio, al secolo, dica subito, e con prontezza: *Respondit cito dicens, velle se praemissi in infernum &c.* Mi guardi Iddio, che vi acconsenti e palesi così alle mie claustrali un tal cattivo esempio, e mi renda così, di obbrobriosa ricordanza, e di vituperevole imitazione alle future Religiose, perturbando il mio Monastero; mi guardi, mi guardi Iddio, che ciò faccia, essendo consacrata al mio Signore Dio. Mi tolga più presto, mi tolga dispettosamente la morte.

Ecco appunto, come dee regularsi una Religiosa nella condotta della sua vita; e colei, la quale non così si regola, ha molto di che temere, e paventare. Attente dunque a voi medesime, spose del Nazareno, attente, e vigilanti alla vostra coscienza. Pensate, sì pensate, che presto, o tardi ogni libertà finisce, finisce ogni capriccio, ogni risentimento, e la vita finisce ancora; e con lei ogni piacere e muore, e langue: *Præterit*, al dir dell' Appostolo S. Paolo (2), *praeterit enim figura huius*

mun-

(1) *Maccab. 2. c. 6.*

(2) *Corint. 1. c. 7. v. 31.*

*mundi*: e rimane per sempre l'anima , Iddio , l'eternità . Ricordatevi delle parole del citato Appostolo : *Quae enim* (1) *feminauerit homo , haec & metet* . Seminate ora osservaanza , virtuose azioni , umiltà , carità , adempimento di voti ; che raccoglierete senz'ameno al proprio tempo e gloria , ed onore , e premio sempiterno .

Gli atti giaculatorj di questo giorno esser possono :

O Dio! Conservatemi con innocenza , e con esemplarità in tutte le mie operazioni .

Mio Dio! Oprar sempre voglio secondo la vostra legge .

Caro mio Signore! Osservar voglio con esattezza quanto vi ho promesso , ed altri consimili .

Vi raccomando la lezion spirituale &c. &c.

Su via , o Religiose , mettianci in questo giorno innanzi a Gesù Cristo , e dopo di averlo profondamente adorato , alzando ad essolui le vostre pupille , mirate , che belli esempj di virtù vi palesa dalla sua Croce . . . . Sì , sì , esempj di mansuetudine , esempj di tolleranza , esempj di umiltà , esempj di povertà , di uniformità , di amore . Rimiratelo con riflessione . . . Ah Signore , tormentato Signore , vi preghiamo col pianto in su le pupille a degnarvi di render la vita nostra simile alla vostra , e per giugnere a ciò , illuminateci collo splendor della vostra grazia in questo giorno , illuminateci , e per imitarvi , e per meditarvi nelle vostre sante verità . Farelo , o Dio , fatele per la vostra passione , e morte .



ME.

---

(1) *Galat. c. 6. v. 8:*



# MEDITAZIONE QUARTA

PER LO QUARTO GIORNO.

*Il pensier della morte, primo rimedio, onde possa una Religiosa o tepida, o fredda, o rilasciata ricominciar seriamente a viver bene, e da santa; o se santa, a perfezionarsi in quella.*

## INTRODUZIONE.

**Q**uantunque la virtù racchiuda in se medesima, e contenga, qual limpido cristallino fonte, tanta venustà, e leggiadria tanta, che non solo risplenda amabilissima alle pupille di tutti; ma che abbia ancora la possente forza, e la dolce attrattiva d'innammarare col solo vago leggiadrissimo suo aspetto ogni più svogliato, ritroso, freddo, e rilasciato cuore per ricercarla, possederla, e sommamente rispettarla. nulladimeno però s'ovente, o dolore!, a fronte delle rivoltose passioni tumultuanti, le quali d'ogn' intorno la cingono, l'affaltono, e la combattono, ella sembra di non aver più quella efficacia, che aver suole, e par che vada ogni suo bel preggio a miseramente perderfi, onde lasciata in oblio, non si tenga di essolei il dovuto rispetto, e non più si nudra nell'animo impegno, o premura per acquistarla. Disavventura pur troppo deplorabile della virtù, dono del Ciel cortese, ed amato tesoro degli uomini in terra! Acciò dunque sopra di lei non trionfi superbamente il vizio crudele, e la ria passion nociva, ed acciò ella si conservi sempre nel più delizioso suo sembiante; è più che necessario, che per altri mezzi si custodisca nel decoroso suo aspetto di amabilità presso degli uomini. Ma qual potrà esser mai, Dio immortale! cotesto mezzo cotanto valevole, onde gli uomini tra le loro calde passioni, e tra le seduttrici delizie del Mondo ravvisino bellamente li rari, e sommi pregi incomparabili della virtù, per quindi a tutto potere desiderarla, amarla, coltivarla, ed esaltarla. Quale mai? Appunto il pensier tristo della morte. Un tal pensiero è così forte, attivo, possente così, che invero è capace di abbatter non solo, e distruggere in qualsiasi persona ogni più violento fuoco ardentissimo di rea passione; ma di tirarlo ancora con empito maraviglioso all'amore sviscerato della virtù. O quanti, e quante da una vita o tepida, o fredda, e rilasciata, e ne' piaceri tutta immersa, e nella seguela del Mondo, col pensier solo malinconoso della morte, all'amor perpetuo passarono della virtù gradita. Sono piene le istorie di simili esempj. Ben voi lo sapete, che Francesco Borgia inclito, ed illustre  
Ca-

Cavaliere, dopo che nel contrasfatto viso della defunta Isabella d' Austria Imperadrice rimirò, e' lesse sbalordito la miseria, e la caducità delle mondane, e passaggieri cose, abbracciò l'istituto Religioso, e si fè santo. Ben sapete, che Margarita di Cortona peccatrice, dopo che ucciso rimirò il suo amante, inorridita, tremante, sospirosa si ravvide, e si fè santa: Ah! ch'è infallibile l'oracolo dello Spirito Santo: *In omnibus (1) operibus tuis memorare novissimæ tuæ, Et in æternum non peccabis*. Quindi è, che questo pensier della morte riempi un tempo, e tuttora riempie di Anacoreti penitenti l'orror de' deserti, e delle vaste solitudini, e somministrò, e lor somministra amore e fervore a Dio, rigori, ed asprezze al corpo, odio, ed abborrimento al mondo, vivo desiderio alla lor volontà di esser gran santi. Quindi è, che questo pensier della morte rende copioso di tanti ritirati virtuosissimi Ecclesiastici, e di tante illustri nobilissime Vergini li Monasterj, e suggerisce loro di continuo disprezzo al secolo, rifiuto alle creature, bando al vizio, odio al peccato, osservanza ai religiosi stabilimenti, interrotto esercizio alla virtù. In somma questo pensier della morte rende copiosissimo de' giusti il numero nella militante Chiesa. Persuadetevi intanto, che il pensier spaventoso di dover morire, è l'unico solo rimedio, onde possa una claustrale o tepida, o fredda, o rilasciata ricominciar seriamente a vivere da santa, e se santa a perfezionarsi in quella. E sapete voi perchè? perchè: *A filo vita, a vita mors, a morte æternitas*. Piacciavi intanto udirmi in questo di con attenzione grande, e degna della verità, che contemplar dovete. Mio Dio! Mio Dio! Date voi unzione, ed efficacia al favellar mio, e voi, che siete dolcissimo, rendete dolce di queste Religiose il cuore, acciò sperimentino i dolci, e soavi frutti della vostra grazia.

Il principio di ben vivere, e di vivere virtuoso, e sempre più virtuosamente, e di vivere sempre più santamente, nasce, o Religiose, nasce dal pensar giusto, e dal pensar sempre più giusto: al contrario il principio di viver male, e sempre più male, e vizioso, forge dal pensar male, vizioso, e sempre più cattivo. Ciò notato, una Religiosa, la quale nel suo Monastero pensa bene, e sempre più bene, ben vive, e sempre più ben vive; ed una Religiosa, la quale pensa male, e sempre più male, mal vive, e sempre più viziosa. Ma come mai una Religiosa lasciando di pensar male, e più male, potrà pensar bene, e sempre più bene, acciò se tepida, o fredda, viva fervorosa, se rilasciata, viva virtuosa, e santa, se santa si perfezioni nella santità? Come mai? Eccolo: con aver ella sempre fisso in ogni dì nella sua mente, che un giorno verrà, verrà un giorno, un momento, un istante, in cui dovrà infallibilmente morire, e che per esso-

---

(1) *Ecclesi. 7. v. 40.*

effeiei tutto tutto dovrà finire , terminare , e qual improvviso lampo sparirle dalle pupille il Mondo . O Dio ! o Dio ! Si muore sì , si muore , e tutti dobbiam morire , e morir dovete voi , o Religiose .

Ma pure , a dir vero , o quanto è giovevole , o quanto è profittevole per una Religiosa un tal pensiero ! Imperocchè regoando ella a fronte della morte il cammino di sua vita , e di sue operazioni , s' impegna a viver bene , e sempre più bene , onde giunga ad esser santa .

Meditiamo intanto , e per poco , e con riflessione , cosa sia mai il funesto pensier della morte . Il pensier della morte ? O Dio ! Altro non è , se non quando la Religiosa con posatezza riflette al misero suo fine , al puro suo niente . . . . . Qualora la Religiosa pensando , e ripensando si ricorda , che presto , o tardi terminar dovrà i giorni suoi , e che più non dovrà trovarsi nel suo Monastero , tra le sue compagne , nella sua celletta ; ma che l' abitazion sua infelice esser dovrà in un fetido oscuro sepolcro , ridotta in polvere , tra vermini schifosi . . . Questo appunto è il pensier della morte .

Sembra , non v' ha dubbio , che un tal pensiero , sia e tristo , e luttuoso , trattandosi di non esser più al mondo , e tra viventi ; non più a se medesima ; non più alle sue compagne , ed alle care sue amiche ; priva di luce , da tutti separata , abbandonata da tutti , derelitta , sconosciuta , gittata in una fossa , confusa con le ossa di tante altre ; motivo , onde diceva tutto atterrito un giorno , e piangendo il Re Agar *siccine* (1) *separat amara mors* ? Ed il Re Ezechia pronunziava afflitto , e addolorato : *In dimidio* (2) *dierum meorum vadam ad portas inferi* . Ed il grande Agostino : *Respice sepulcra , & vide quis Dominus , quis servus , quis dives , quis pauper ; discerne , si potes Regem , a vili , fortem a debili , pulchrum a deformi* : Ma pure così non è , essendo molto salutare , e profittevole .

Di fatto chiami una Religiosa alla sua ricordanza , che quanto vi ha nel Mondo di grande , e di sublime , di onorifico , di leggiadro , di dilettevole , di dovizioso , termina , e finisce , e che tutto tutto coi Regni , con gl' Imperj , con le Monarchie qual' ombra leggiera , o qual leggier fumo sparisce : *Omnis* (3) *consumationis vidi finem* : e che nel Mondo tutto è sciocchezza , vanità , e tormento dello spirito : che dovrà cessar dal vivere , quando il pensa meno , o meno il crede , e che non volendo dovrà trovarsi al Mondo di là : *Qua hora* (4) *non putatis* : ricordandosi di esser ella inconsapevole , se di vita il corso terminar dovrà

in

(1) 1. Reg. 15. v. 33.

(2) Esa. Cap. 38. v. 10.

(3) 118.

(4) Luc. 1. v. 40.

in gioventù, o in vecchiaja : *Nescitis* (1) *diem , neque horam* . Se finir dovrà con febre, con malattia, o con accidente: confiderando, che tutto quel, che possiede, in altre mani dovrà passar subito: e chiamando alla memoria le pene, i dolori, i travagli, le angosce, i gravi nojosi patimenti, che seco porta la separazion dell'anima dal corpo, a cui è unita; e spesso spesso dicendo a se medesima = Io son' oggi, e non sò, se farò domani = Veggio la sera, e non sò, se vedrò l'alba luminosa = Riconosco il fulgido mattino, e non sò, se attuffarsi vedrò nelle acque del mare spazioso il sol cadente: Pronunziando a se stessa = Io che parlo, che discorro, che tratto, che cammino, che mangio, che dormo, non parlerò più, non discorrerò più, non converferò più, non più dovrò camminare, o mangiare, o dormire; ma dovrò lungo tempo e fredda, ed agghiacciata, e contrastata, ed impolverita dormire in un orroroso, e verminoso sepolcro: *Subter te* (2) *sternetur tinea , & operimentum tuum erunt vermes* . O come a tal confiderazione la Religiosa impaurita, tremante si mette nell'impegno a distaccarsi dal Mondo, dalle creature, dalle più care amiche, dai capricci, dalle passioni, da ogni tepidezza, o freddezza, o rilasciatezza, e da momento in momento si unisce con Dio, e s'è unita, a più fortemente unirsi con la maggior bontà, e santità della vita.

Evvi di più: nell'atto medesimo, che si ricorda di dover morire, si ricorda ancora, che morta all'istante dovrà presentarsi al tribunal rigoroso di Dio Giudice per dargli strettissimo conto di tutte le più minute operazioni della sua vita; e che da essolui verrà giudicata capace o di premio, o di castigo: e ad un tale riflesso tutta si scuote, e si scolora nel viso, e palpar si sente il cuor nel seno: *Tria*, diceva un tempo il santo Abbate Elia, *tria timeo, egressionem animae, severitatem examinis; & sententiam Iudicis*. Egli è tale, ed è tanto cotesto timore, che un dì, ed oggi ancora fa da capo a piè tremare in questo Mondo i santi, e le sante: egli è così vivo, penetrante così, che un giorno fè lasciare a tanti, e tante aggi, comodi, ricchezze, dignità, onori, principato, signoria, mitre, scettri, e corone, e li chiamò sbigottiti, e solleciti ai boschi, alle selve, alle oscure orridissime caverne per menar la vita tra pianto, e sospiri, tra mortificazioni, ed aspre penitenze. Ora meditate voi qual premura, qual sollecitudine non darà ad una Religiosa la confiderazion di sua morte, per riscaldarsi nell'amor di Dio, se tepida; per infervorarsi, se fredda; per ravvedersi, e pentirsi, se rilasciata; per più santificarsi, se santa? E se nel mentre i penitenti Ana-

H

co-

---

(1) *Matt.* 25. v. 45.

(2) *Isaiae* 14. c. 11.

coreti dicevano a loro medesimi = si ha da morire ; dobbiam morire ; comparir dovremo innanzi a Dio : *moriendum*, *moriendum est* ; sparendo dagli occhi loro ogni buono , ogni bello , ogni leggiadro del Mondo , si occupavano interamente il dì , e la notte in ogni sorta di penitenze , e di santi esercizi : considerate voi , voi considerate , quali mezzi di santificazione non somministrerà al cuor pauroso di una sbigottita claustrale .

Ah! che ben disse l' Appostolo S. Paolo , quando disse : *Igitur mors* (1) *operatur in nobis* : Sì sì , opera , ed oh quanto efficacemente opera in noi : opera amore verso Dio , odio al peccato , abborrimento al vizio , cambiamento di vita , riforma di costumi , esercizio di virtù : *operatur in nobis* : Opera osservanza di voti , frequenza di coro , e di orazione , distacco dal Mondo , e dalle creature : *Operatur in nobis* : Opera penitente , mortificazioni , digiuni , silenzi , carità col prossimo , disprezzo ai piaceri , lontananza dalle grade , desiderj di Paradiso , e di perfetta santità : *operatur in nobis* ; poichè *statutum est* (2) *hominibus semel mori* .

Adunque a vista del pensier della morte ogni brio , ogni vivacità , ogni gentilezza , ogni capriccio finisce , e termina . O quante , e poi quante delicate , nobili , giulive , doviziose , leggiadrissime donzelle considerando nel Chiofiro il termine della lor vita , dando diverso aspetto ai loro affari , si strinsero una volta per sempre , e fortemente con Gesù Cristo , con la di lui Croce , coi suoi patimenti , e procurarono di morire con la morte de' giusti , e de' santi . Ah ! Religiose , Religiose , che mi udite , aprite una volta gli occhi della mente , se bramate salvarvi .

Egli è più che vero , che uno de' perniciosi effetti del peccato è la morte : *Per peccatum* (3) *mors* : ma pure , al dir savio di Agostino , sebben la morte sia figlia del peccato : nulladimeno la di lei considerazione impedisce , e distrugge il peccato : *Ipsi* , parlando di Adamo , ed Eva *quia peccaverunt , moriuntur , Et quia moriuntur , non peccant* .

Ora se è così operativo della morte il pensiero in qualunque uomo del secolo : chi potrà negarmi , che non farà ugualmente efficace in una Religiosa o tepida , o fredda , o rilasciata , o finalmente santa ? Chi negar mi potrà , che non riaccenderà nel di lei cuore il fervore , la pietà , e la maggior santificazione ? Che non raffredderà nel di lei sangue l'amor delle creature , e la incamminerà all'osservanza più rigida del Chiofiro ? Che non accrescerà in effolci i gradi del merito , della gloria , e della beatitudine ? Chi potrà negarlo ? Niuna .

Di

(1) 2. Cor. 4. c. 112.

(2) *Heb.* c. 9. v. 27.

(3) *Roman.* c. 5. v. 12.

Di fatto: siasi pur quanto si voglia una Religiosa e vana, e leggiera, e difettosa: sia inosservante delle monastiche leggi: conduca i giorni suoi da superba, risentita, e rilasciata: non abbia su gli occhi la cristiana carità: frequenti tuttora le grade: non curi menar vita modesta, e ritirata: provi tutto di rincrescimento per gli suoi doveri: tralasci a suo capriccio il coro, l'orazione, le pratiche devote: giunga a provar cordoglio del suo lodevole ritiro: e finalmente quasi si disperì per essersi monacata: dirò di vantaggio, desidero quel Mondo infido, a cui una volta da magnanima, e valorosa, e con tanto applauso, rivoltò le spalle: di fatto sia una Religiosa di buona vita; ma tepida, e fredda nelle opere dello Spirito; negligente, e trascurata nel procacciarsi fervore, e divozione: di fatto sia una Religiosa l'esempio, e lo specchio delle virtù; sia tutta di Dio, e niente del Mondo: In tale stato di cose si metta la prima, si metta la seconda, e la terza a considerarsi posatamente, che o il voglia, o nol voglia, dovrà un dì finalmente morire; e che l'abitazione sua sarà nel sepolcro; e che uscita appena dal corpo, dovrà render conto a Dio di tutte le sue operazioni, e che da essolui dovrà ricevere o il premio, o il castigo: ecco ecco, che ad un tal pensiero, udendo la prima i gravi rimorsi della coscienza, che fortemente la riprende, l'accusa, e la condanna, versando dagli occhi lagrime, di dolore, e di pentimento, e ravvisando da vicino il suo fatal destino, ravveduta, contrita detesta la sua vita, e qual' altra dogliosa piangente Maddalena si butta ai piedi del Confessore, ed incomincia a santamente vivere. O la forza del pensier della morte! *Operatur in nobis*.

La seconda a vista della morte, che inevitabilmente le sovrasta, prende sollecita tutte le misure per riaccendere in se medesima il santo fuoco ardentissimo. O la forza del pensier della morte! *Operatur in nobis*.

La terza considerando la morte, come fine del viver suo, e principio della sua gloria, con più sollecitudine si sforza tirare innanzi nella santità. O la forza del pensier della morte! *Operatur in nobis*.

Inclite Vergini, alle quali ragion'io, o siete voi rilasciate, che non lo siete certamente; o siete voi tepide, e fredde, come probabilmente può essere; o siete sante, come certamente vi credo: Se siete delle prime, e delle seconde, non altro rimedio può guarirvi, che la meditazione della morte: Se siete delle terze, la meditazione della morte vi può perfezionare.

O voi felici, se così farete, se vivrete così: vi troverete un giorno molto contente di vostra sorte, e piene di gran merito, e lontane da tutti quei foschi errori, che accompagnar sogliono la vita non ben regolata. Ora, ch'è tempo, santificatevi, ve lo prego per quanto amate voi medesime, per quanto amate Gesù Cristo vostro dilettissimo Sposo. Sì fatelo, fatelo, poichè il pensier della morte, come finora avete meditato, è un motivo e forte, e possente da farvi sante.



## S O L I L O Q U I O .

AH Gesù Cristo, Signor nostro amabilissimo, nelle di lui mani sta risposta la vita, e la morte: ecco, che noi ci presentiamo al cospetto vostro afflitte, e dolenti, e con efficacia imploriamo il vostro santo aiuto in quel gran giorno terribile, nel quale partir dovremo da questo Mondo. Ma, o misere, o sventurate di noi! *Peccantem me quotidie, & non me poenitentem, timor mortis conturbat me!* Temiamo sì, paventiamo non poco la morte, non solo perchè è una separazione da tutto ciò, che si trova nel Mondo: ma ancora perchè il viver nostro, se non è stato rilasciato, è stato forse tepido, e freddo, e non è stato almeno corrispondente a que' lumi, a quelle grazie, che voi ci avete compartite: *Peccantem &c.* Ah! che se proleguiressim noi a viver così, non la passeremmo certamente bene in tempo di morte. Caro Gesù, abbiate compassion di noi; dateci lume all'intelletto, efficacia alla volontà per amarvi, come meritate. Noi siamo già risolte di viver diversamente da quello, che abbiain fatto finora. Da oggi innanzi regoleremo tutte le nostre azioni col pensier della morte, e fin da questo momento vogliam noi avvezzarci a quegli atti cristiani, che far dovremo nel punto della morte, allorchè ci porrà nelle mani il Sacerdote la vostra santissima Immagine. Ah! piaghe sacratissime del nostro Redentore, ed infanguinate per nostro amore! Ora per allora mille volte vi adoriamo, vi bacciamo, e vi preghiamo umilmente a volerci assistere in quel punto, acciò felice, e santo sia il nostro passaggio. Caro sposo amabilissimo; non vogliate in quell'istante abbandonarci, ve lo supplichiamo per gli vostri meriti, per gli meriti di Maria vostra Madre. Ah! che voi siete, e voi sarete sempre di cadauna di noi: *Deus cordis, & pars Deus in aeternum.*

## I S T R U Z I O N E

Per lo quinto giorno.

INcomincio in questo dì con una breve, curiosa, e piacevole novella, che sebben ella, com'io sicuramente nel persuado, a cagion d'intrattenimento di tempo venga da taluni raccontata: nulladimeno io la ritrovo affai confacente al mio proposito, ed a quanto or ora sono per favellarvi. Si rapporta dunque, che un giorno lavorando un'affennata, e giudiziosa matrona con a se d'intorno non poche giulive, e spiritose Giovanette, anch'esse tutte alla lor giornaliera fatica seriamente applicate, e desiderando ella render loro men grave, e noioso il lavoro; su via, lor disse, o care mie figliuole, a dir sappiatemi, qual mai si fu quella cosa più grande, che fece l'Onnipotente Iddio nel Mondo? Ebbe terminato non ancora di dir così, che subito rispose una, e disse: Oh! egli appunto è il vasto Ciel sereno, di colore azzurro for-

formato, e con rara bellezza arricchito di luminose stelle, e di scintillanti Pianeti: quanto egli è leggiadro, adorno nel dì del Sole luminoso, e nella oscura notte della bianca argentea Luna: *Magnus Dominus*, al dir del santo Real Profeta, & *laudabilis nimis*. Non è, come voi giudicate, rispose la matrona. Avanti: Ripigliò allora un'altra, e ridendo disse: cred'io d'indovinarla: è appunto la terra: sì la terra per ogni dove ripiena di tanti alberi diversi, di tante odorose piante, di tanti dolcissimi frutti, i quali nella stagion propria da' loro rami pendono, e freggiata di leggiadrissimi fiori: che bei giardini deliziosi, che apriche campagne, che alti monti, che fertili colline si ammirano, e si vagheggiano! *Magnus Dominus*, & *laudabilis nimis*. E pur non l'avete voi indovinato, disse la Matrona. Avanti: Sollecita foggionse la terza, oh! egli è senza meno il mare di copiose sterminatissime acque, e di ogni sorta di pesci e qua e là ridondante, e pieno: com'è piacevole a rimirarsi! Sopra dell'onde sue camminar tutto dì si veggono, e viaggiar da un polo all'altro e ben lavorati navigli, e grossi bastimenti con sventolate vele all'aria: che bella veduta, che veduta maravigliosa! *Magnus Dominus*, & *laudabilis nimis*. Nè anche è così, disse la Matrona, v'ingannate. E dopo di aver detto cadauna il proprio sentimento, or via, disse loro, tacete pure, e con attenzione grande uditemi, che vel saprò io a dire. O care mie donzelle, ella è appunto, e credetemi senza tema d'inganno, ella è appunto l'aver tolto Iddio dalla mente dell'uomo il tristo pensiero, che un giorno, o l'altro dovrà egli infallibilmente morire. E con ragione, imperocchè se così non fosse, ah! ditemi, se il Ciel vi salvi, chi mai quel uom farebbe, che o consumar gli piacerebbe i lunghi anni nell'apparar le scienze, le facoltà, e le professioni, o vorrebbe con fatica, e stento procacciarsi ricchezze, ed acquistarsi col sudor della fronte numerosi, e vasti poderi, o andar sollecito in cerca di onori, di titoli, di dignità, e di alti impieghi, o vallicare ardito da una parte all'altra il mar difficile, e tempestoso, o traggittare i rapidi fiumi, o trapassare i monti, le selve, i boschi, o darsi alcun pensiero d'innalzar case, e palaggi, e di ergere alla memoria de' Posterì fontuose piramidi, o d'incaricarsi de' maneggi della società, e degli uffici della sua Republica, o prendersi cura della propagazione del proprio genere, dell'amor de' parenti, e della fedeltà degli amici, o delle tante altre cose, nelle quali tutto dì occupati sono gli uomini. Chi mai? Niuno certamente. Cotesta duunque sembrami, che chiamar si possa la cosa più grande, che fece Iddio sulla terra, nell'aver tolto dalla mente dell'uomo il pensiero della morte.

Così sciolse la Matrona il quesito proposto: ma pure, data per vera la novella, sembrami, che non rettamente lo sciolse, e se trovato io mi fossi presente alla di lei decisione, che ella s'ingannava all'ingrosso, francamente avrei risposto; e poi soggiunto, che sebbene Iddio è grande, è sommo, è impareggiabile, è maraviglioso in tutte le opere della sua  
de-

destra, onde gli stà ben l'elogio del Real Salmista: *Magnus Dominus* (1) & *laudabilis nimis*: nulladimeno per rispondere al di lei dubbio, e per dire in qualche modo, qual mai secondo l'umana opinione giudicar si dovesse infra le tante stupende cose del Mondo la maggiore, e la più sorprendente; avrei asserito, essere appunto il pensier della morte, che fin dal primo nascere piantò Iddio nel cuor dell'uomo indelebilmente, e per mezzo di cui si avvissasse l'uomo di esser mortale, fragile, caduco, e pellegrino sulla terra: e che quantunque tale egli fosse; pure perchè redento, e chiamato alla fede, si ricordasse con azioni degne della sua elevazione palesarsi tutto di felice, glorioso, ed immortale non solo nella terra nel proprio suo stato, ma nel Paradiso un giorno ancora. Tale invero sarebbe stato il mio sentimento.

L'uomo dunque, perchè mortale, nell'atto istesso, che ne' termini del giusto, e del santo vien chiamato ad applicarsi all'uso moderato, e conveniente di tutte quelle cose, alle quali lo vuole il proprio stato, la Patria, la Repubblica, la nascita, i talenti, la conservazion della vita, la polizia, la gentilezza, e la necessità; (cose tutte invero, che mantengono in piè il Mondo con le Città, co' Regni, con gl' Imperj, con la successione del genere, con la diversità delle arti, degl' impieghi, e di tutto quell'altro da Dio voluto per l'adempimento de' fini suoi giustissimi, e della divina Provvidenza), è tenuto ancora, come uom mortale, e collocato nella vera Religione, di rendersi giusto, e pieno di buone, e sante azioni, e tuttora glorioso, e di meriti onusto non solo innanzi agli altri uomini, ma innanzi a Dio ancora, a cui deve conservargli in ogni tempo la dovuta dipendenza, l'osservanza delle Divine leggi, la fedeltà, il rispetto, onde poi un giorno Iddio lo renda grande, e felicissimo nell'immortal suo regno: *Providentes bona* (2) *non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus*.

Adunque l'aver Iddio reso l'uom soggetto alla morte in pena del di lui peccato; e per averlo poi in tale stato, mercè la sua infinita bontà, e clemenza, redento, e situatolo nell'ordine da potersi rendere glorioso non meno nel fisico, che nel morale ancora, e col continuo pensier della morte ad esser avido sempremai di sante lodevolissime azioni, e competenti ad un buon cittadino, e buon cattolico, sembrami; che possa chiamarsi la cosa più grande, e magnifica, ch'abbia potuto operare *a solis ortu usque ad occasum*. Ed in sì fatta guisa dell'uom si verifica ciò, che disse il Santo Profeta: *Suscitans a terra inopem, & de stercore erigens* (3) *pauperem, ut collocet eum cum Principibus, cum Principibus populi sui*.

Ma

(1) *Psal.* 47.

(2) *Rom.* 12. v. 17.

(3) *Psal.* 112.

Ma pure, ciò non ostante, aimè! che l'uomo sempre fardo, e cieco alla voce, ed al lume di Dio compartitogli al cuore, restio alla voce della natura, e della sua ragione, sovente non conoscendo nell'oprar suo nè Padrone, nè legge, nè giustizia, ed immaginandosi di esser immortale in questo Mondo, vive a seconda de' forsennati suoi capricci, e delle sfrenate sue passioni, e fa ogni sforzo a se medesimo, onde siren- da infelice, e misero in questo, e nell'altro Mondo: e per quanto il Ciel, la terra, il creato, le sue membra gli gridino d'intorno dover egli presto, o tardi morire, e che perciò procuri di renderli grande, e glorioso nel suo operare; procura egli sempre, collimando alla maggior sua miseria di tener lontano dalla sua mente il salutare pensier della morte.

Ma se questa è la condotta degli sciocchi peccatori, ah ditemi in vostra fè, dovrà forse esser ella la condotta ancora de' saggi, e di voi Religiose? Nol voglia mai Iddio. Le Religiose debbono col pensier continuo della morte renderli tutto di nel Chiofiro e grandi, e virtuose agli occhi del Mondo, e di Dio. Tutte le di loro azioni, acciò sieno buone, degne, e meritorie, debbono esser fatte, e risolte col pensiero della morte, che un giorno infallibilmente aspettano. In tutto il tempo della di lor vita, o custodendo la clausura, o salmeggiando nel Coro, oppure orando, o leggendo libri divoti, o praticando digiuni, e penitenze, o disimpegnando gli uffici della Comunità, o ragionando, pensando, ed operando qualunque cosa, devono aver presente la morte, la di cui considerazione somministrerà loro maggiore spirito, e fervore di Santità.

Ma oimè! che tante forse, e tante Religiose, che quì non sono, non vivono, non praticano così; e perciò son esse nel Chiofiro misere, infelici, inconsiderate, superbe, vane, altiere, senza carità, consultatrici della Regola, e de' monastici stabilimenti, e fore forse de' voti una volta solennemente professati. Se le Religiose avessero sempre con effo- loro nella mente il pensier della morte, chi penserebbe mai al fasto, ed alla pompa, al risentimento, ed alla superbia, al Mondo, ed ai piaceri? *Nemo militans Deo* (1), *se implicet in negotiis secularibus*, dice l'Appostolo S. Paolo. Chi oserebbe mai di trasgredire le leggi del Chiofiro? Chi vorrebbe senza legittima causa dispensarsi dagli atti della Comunità? Chi frequentar vorrebbe le grade, e mantener le amicizie. In somma chi mai dar vorrebbe per poco ricetta a qual si fosse leggier peccato nel cuor suo? Chi mai? Niuna? Anzi anzi perchè ben persuasa di dover morire un giorno, a fronte di un tal pensiero s' impegnerebbe a coltivar la virtù, la perfezione, e a renderli così non men rispettevole agli occhi del pubblico, ma ancora a quelli di Dio.

Voi, o Religiose, che quì mi ascoltate, daste un giorno un gran passo verso di Dio, e fu alloraquando magnanime vi ritiraste a servirlo nel

---

(1) 2. Timot. 2. v. 4.

nel Monastero: ma sappiate, che un tal passo senza l'accompagnamento, e guida del pensier della morte, non vi conduce speditamente innanzi nel valore, e nella grandezza della santità, che perciò vi esorto a praticare di continuo il profittevole consiglio del celebratissimo Tommaso de Kempis: *Cum mane fuerit*, dice egli, *puta ad Vesperum non peruenturum: Vespere autem facto, mane non videas tibi pollicari*: Al far del giorno pensi, che forse non giugnerai all'ora del Vespero, e nell'ora di Vespero, che non sarai forse per vedere l'alba nascente. O che bel consiglio è mai questo, che bell' avviso per condurre la vita santamente, e per rendervi gloriose al Mondo, ed a Dio. Adunque trattenevi di continuo nel pensiero salutevole di morte. Ricordatevi che così praticarono i Santi, e le Sante, e così si fecero e santi, e sante, ed oggidì sono di stupore alla terra, ed al Cielo, ove regnano di gloria, e di onor ripieni.

Dir mi sento da una Religiosa, e lode al Cielo, che non sia delle vostre: Il pensier della morte mi riesce assai tristo, e malinconoso: che perciò, non desiderando io altezza di santità, che procacciar mi potrebbe il medesimo, mi contento solo di viver bene quanto più posso, e così salvarmi, ancorchè molte imperfezioni, e difetti scontar mi rimanga nel Purgatorio.

Per rispondere a costei, molto tempo ci vorrebbe: ma sia pur come ella dice, e giunga a salvarsi: Sappia però cosa sia il Purgatorio da quello, che son io or ora a soggiugnere.

Era un dì sul punto di morire un nobile, e distinto Personaggio, quando tutto tristo, ed angoscioso rivoltatosi al suo Spiritual Direttore, Padre, gli disse, Padre, ove farò io per trovarmi domani? Ove? Ove vi troverete, gli rispose il Padre? Spero alla Divina clemenza, che vi troverete nel fuoco del Purgatorio: Nel fuoco del Purgatorio ripigliò il Moribondo, nel fuoco del Purgatorio? E quindi piangendo, e sospirando, ah misero di me, disse, misero di me! e come soffrir potrò tanto ardore, e spasimo tanto, io che tollerare non posso la punta di un'ago? Oh misero, o infelice, o disavventurato, che sono! E così dicendo morì.

Gli atti Giaculatorj di questo giorno esser possono:

Mio Dio! esser voglio in vita, quella che bramo di essere in morte:

Mio Dio! mantenete ci sempre viva innanzi agli occhi la morte:

Mio Dio! voglio morir per sempre alle mie passioni, se una volta devo morire al corpo.

Vi ricordo la lezion spirituale Sc.

Su via mettianci genuflessi alla presenza di Dio vivente, il quale ci vede, ci osserva, ci penetra: Signore, con tutta la mente, e con tutto il cuore profondamente vi adoriamo, e vi confessiamo per nostro tutto: che perciò vi preghiamo a darci il vostro Divino ajuto, ora che imprendiamo a meditare per nostro spiritual profitto le vostre sante dottrine: ah Signore, amabilissimo Signore, Signore del nostro cuore: *fiat misericordia tua super nos: sì fiat, fiat . . .*

ME-

# MEDITAZIONE QUINTA

PER LO QUINTO GIORNO.

*Giudizj finali di Dio , e rigor delle pene infernali ,  
sono il secondo rimedio , onde una dissipata  
Religiosa si ravvegga ben presto , e  
divenga una Santa .*

## INTRODUZIONE.

**L'**Amore , ed il timore insieme sono i due possenti motivi efficacissimi , che conducono di lor natura l'Uomo ad oprar bene e con elatezza , e con valore , ed ove non giugne il primo , il secondo ben presto arriva. L'Uomo , che non serve a Dio , come gli conviene , nè rispetta la Divina sua legge , nè pensier si prende di coltivar la virtù per puro amore , s'induce sovente a farlo per solo timore. Imperocchè ben egli considera , e riflette ancora , che vivendo inutilmente , e capricciosamente in questo Mondo , ed a seconda delle malnate sue passioni , e de' pravi suoi desiderj , dovrà un giorno , suo malgrado , renderne esatto minutissimo conto all'implacabile severissimo Giudice Dio , e che da essolui dovrà senza pietà , e senza misericordia ricevere il dovuto proporzionato castigo ai falli , e peccati commessi : e quindi atterrito , e spaventato dal rigor del tremendo giudizio , e della pena ancora , facendo forza a se medesimo , e violento contrasto , si affatica a tutto potere di sottomettere il corpo rivoltoso , e tumultuante alla legge dolcissima dello spirito , e per quanto sieno di giorno , e di notte gli affalti , le guerre , ed i combattimenti orribili , che soffrir possa spietatamente ora dal Mondo infido , ora dalla carne contraddicente , ora dall'astuto Demonio , ora da' tristi noiosi pensieri , che lo combattono ; si rende a tutti magnanimo , e valoroso campione , nè mai si apparta , o per poco si allontana da Dio , dall'osservanza della legge , ed al dovuto rispetto alla virtù. E se mai nello stato si trova della rilassatezza , risorge subito , e vigorosamente , e nell'amabile sentiero si rimette delle giustizia. Non dissimile invero da quel nocchiero , che trovandosi col suo naviglio in alto mare , e sopraffatto dall'improvvisa orribil tempesta , per quanto egli stato fosse negligente , e trascurato nel suo operare : nulladimeno però a fronte del vicino pericolo di naufragare , e della vicina quasi irreparabil morte , tutt'occhio diventa , acciò de' suoi marinari altri ben guidassero le veli , altri le farte , altri il timone , ed altri pronti fossero ad ogni qualunque uopo , avendo egli frattanto al guardo suo innanzi sempre ferma la bussola , e ad onta de' validi venti , e del

I

mare

mare irato, e tempestoso, che urla e fremente con l'onde sue altissime, si affatica di prendere qualche amico porto sicuro. Se tanto dunque opera il pensiero del conto dovrà darsi una volta a Dio, e delle perpetue pene infernali su lo spirito rilasciate del peccatore: ah! pensate poi quanto efficace, ed operativo riuscir dovrà nel cuore di una inconsiderata claustrale. Sì sì, ben egli un tal pensiero farà il secondo rimedio per subito richiamarla al desiderato ravvedimento, ed allo stato di una santa Religiosa. Faccianne in questo di l'esperimento, e se mai tra voi qualcheduna è di quel carattere, di cui favello, che pur non credo, e ravveduta per mezzo di una tal meditazione salirà a nuova vita, a nuovo costume, a maggior fervore di spirito, a maggior santità, si ricordi di me, e mi raccomandi con efficacia al Signore. Non vi dispiaccia intanto meditar le proposte verità con la solita gentilezza, e cortesia del cuor vostro: mentre sarà mio l'impegno di rendervene persuase.

Due sono, non v'ha dubbio alcuno, i tremendi Giudizj estremi, a' quali finalmente un giorno dovrà l'Uomo soggiacere, e questi due giudizi medesimi sono quelli ancora, a' quali soggiacer dovrete voi, o Religiose, che mi ascoltate. Il primo è particolare, generale è il secondo. Al primo corrisponde o il Paradiso, o il Purgatorio, o l'Inferno: al secondo o il Paradiso, o l'Inferno in rapporto all'anima unita al corpo; ed aimè! che così l'uno, come l'altro è orribile, è spaventoso al peccatore per gli castighi; di giubilo, e di consolazione ai giusti per lo premio, che riceveranno. A voi ancora, o Religiose faranno o di spavento, o di giubilo, se ripiene di peccati, oppur di meriti onuste vi presenterete innanzi a Dio: che perciò ad indovinarla bene in quel tempo, da ora pensate voi ad intieramente santificarvi.

Il Giudizio particolare avvien subito, che l'anima si separa dal corpo, e si tiene da Dio con l'anima nell'atto istesso, che l'anima è uscita dal corpo, ed è presente il corpo, e nella medesima camera, ove giace il corpo. Adunque, o Religiose, nella vostra medesima cella si terrà con voi da Dio il vostro parricolar giudizio.

Il Giudizio universale dovrà formarfi da Dio Giudice con l'anima riunita al corpo nell'ultimo giorno, estremo di tutti li giorni, a cui si darà principio col tristo, lamentevole, e feral suono delle angeliche trombe, le quali dai quattro venti chiameranno gli eletti, ed i morti, acciò solleciti si presentassero al Divin Giudice innanzi. *Et mittet (1), Angelos suos cum tuba: Et congregabunt electos eius a quatuor ventis, a luminis coelorum usque ad terminos eorum. Et congregabuntur ante eum omnes*

---

(1) *Matth. c. 24. v. 31.*



*omnes gentes* (1): e si terrà un tal giudizio nella valle di Giosafat, e si terrà alla presenza dell'intero Universo, e con l'intervento di tutti gli Spiriti celesti.

Voi ancora, o Religiose, voi al suon di quella tromba uscendo dalla tomba, v'incamminerete alla valle, e vi presenterete al giudizio. Ma, o Dio! o mio buon Dio!, e che due tribunali di sommo terrore, e di alto spavento faranno mai cotesti del giudizio particolare, e del giudizio universale per un'anima peccatrice! E che due tribunali di giubilo, e di conforto faranno pur essi per un'anima giusta! Meditiamo prima il giudizio particolare.

Il giudizio particolare per ogni sua parte è spaventoso: spaventoso a cagion del tempo, imperocchè si forma in un sol momento, facendo Iddio le veci di Giudice, e di testimonio: *Ego* (2) *sum Iudex, & testis, dicit Dominus*: spaventoso a cagion del luogo, poichè innalza Iddio tribunale, ove è accaduta la morte: *Iudicabo te* (3) *iuxta vias tuas*: spaventoso a motivo della circostanza, formandosi il giudizio tra Dio, e l'anima, e senza che seco avesse l'anima alcun compagno: vi assisterà solamente, così volendo Iddio, l'Angelo Custode alla destra, acciò difenda quanto più possa quell'anima, che data gli fu una volta in custodia; ed il Demonio alla sinistra, il quale in varj modi procurerà di accusarla: *Idem*, al dir del P. S. Basilio, *& in peccato cooperator est, & accusator*. Quindi è, che il Santo Re Davide pregava Dio, che nel giudizio liberasse la di lui anima dalle fauci orribili del Demonio: spaventoso in fine, imperocchè Gesù Cristo siede nel trono, come a Giudice terribilissimo, e rettilissimo.

Ora considerate, o Religiose, che a tutto ciò, che finora ho detto, dovrete ancora voi esser soggette un giorno. Ed essendo così, come farete voi, se nello stato vi troverete di aver di che temere, e di che paventare? Come farete, dissi, voi, che siete di natura, e di temperamento timido, circospetto, e pauroso? Come farete nel trovarvi sole, abbandonate, senza niuno accompagnamento? Come mai rimirar potrete l'oltraggiato, e vilipeso da voi Divino Giudice, il quale starà con un sopraciglio il più severo, e come già lo prevede il Real Salmista, assiso in trono di tetre caliginose nubi, per più spavento da' lampi tratto tratto squarciate? *Quis stabit* (4) *ad videndum eum?* *Quis?* Ah! che in cotesto tribunale si presenterà a voi Gesù Cristo come Giudice irato, e come Sposo benefico da voi

I 2

(1) *Matt h. c. 25. v. 32.*

(2) *Ierem. 29. v. 23.*

(3) *Ezech. 7. a. 33.*

(4) *Malach. 3. a. 2.*

da voi tradito: come Giudice sommamente irato, avrà la fronte sdegnata, gli occhi ardenti, il viso di fuoco: come Sposo benefico da voi tradito, vi rinfaccierà in un solo istante tutte le infedeltà, tutte le ingratitudini. Ah dunque da ora impegnatevi, onde vi comparisca allora Gesù Cristo Giudice amoroso, Sposo amabile, e da voi ben corrisposto.

Ma soprattutto il Giudizio è spaventoso a motivo del rigidissimo esame: imperocchè essendo Iddio infinita sapienza; ed avendo perfettissimo conoscimento, considerate quai difetti non scuoprirà in voi, ancorchè allora sarete giuste: che se poi, che Iddio nol voglia mai, vi troverete ingiuste, malvagge, e di peccati ripiene, ah! pensate cosa sarà per dirvi: Vi dirà, su via datemi minuto conto della vita, che menaste nel Chiofiro? Come osservaste la regola, i voti professati? Ov' è il frutto delle vostre orazioni, delle preghiere vostre? Ov' è il merito delle tante vostre confessioni, e comunioni? In tanti anni di vita monastica come foste umili, povere, ubbidienti, distaccate dal Mondo, dall' amor delle creature? A chi mai consegnaste il cuor vostro, i vostri affetti? Datemi conto, in qual mai oggetto riposarono i vostri pensieri, le vostre cure, le vostre sollecitudini? Come profittaste delle mie grazie, delle mie ispirazioni, de' miei beneficj? Dagli esercizj, che tante volte faceste, dalle prediche, che udiste, come voi nel buon costume, e nella perfezione miglioraste? Vi chiamai alla mia casa, vi trascelsi per mie dilette spose, vi allontanai dal secolo, vi providi di Sacramenti, di confessori, di libri, e di tanti mezzi di salute, come dunque vi faceste tante? *Quid est, quod debui* (1) *ultra facere vineae meae, & non feci?* Presto presto al conto, all' esame.

O voi felici, o voi avventurose, se allora potrete rispondere con lieto sembiante di aver profittato di tutto con sommo accrescimento di virtù, di merito, e di santità, e di aver sempre nel Monastero coltivata la vostra vigna, come certamente io credo, che risponderete: ma se mai non sarà per esser così, che farete allora? Allora che risponderete a quel Divino Giudice, il quale cercherà da voi ragione di ogni oziosa paroletta? *Dico autem vobis, quoniam omne* (2) *verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddant rationem de eo in die iudicii.* Aimè! che rimarrete confuse, la vostra ingiustizia riconoscendo, i vostri falli: Aimè! che rimarrete spaventate, dolenti, afflitte, e tanto maggiormente, quanto vi dirà Iddio: Perchè avete ciò fatto? Perchè? Qual motivo aveste mai di essermi così ingrati, infedeli, ed oltraggiosi nel Chiofiro? Ah! che  
fiete

(1) *Isa.* 5. n. 4.

(2) *Matth.* 12. v. 36.

siete voi indegne della mia clemenza : *Et non* (1) *parcet oculus meus*, & *non miserebor* : *quia* (2) *tempus non erit amplius* : Oh ! che tuono spaventoso farà mai questo per voi, a cui si uniranno i rimproveri del Demonio, e dell' Angelo Custode, il quale non potrà più difendervi.

Io spero di certo, o Religiose, che non dovrete voi allora rimaner confuse, e meste; ma che Gesù Cristo dovrà parlarvi con amor di sposo, e che alla di lui presenza dovrete riempervi di gloria, e di onore; e che laddove per molti, e molti in cotesto particolar giudizio esser dovrà la sentenza o per lo Purgatorio, o per l' Inferno; per voi debba essere coi giusti solamente nel bel Paradiso. Sicchè, ora ch'è tempo, affaticatevi di allontanar da voi non men la dolorosa sentenza del Purgatorio; che quella acerbissima, e per sempre, e per tutt' i secoli de' secoli irreparabile sentenza d' Inferno. Che perciò: *Haec* (3) *time*, & *hoc timore correptus, animam a peccatorum concupiscentia, tamquam fraeno quodam reprime*.

Meditato il particolar giudizio, faccianci ora a meditare il giudizio universale. Ed oh! che terribil giudizio farà mai questo! Giudizio, in cui Gesù Cristo giudicherà ogni uomo nel dì finale di tutt' i giorni, e con tutta la feral pompa della sua tremenda giustizia: in cui giustificherà al cospetto dell' Universo le savie disposizioni della sua condotta, e della Divina sua provvidenza: in cui manifesterà pubblicamente le gravezze delle colpe umane, e delle colpe più occulte, più celate, più segrete, che copri nel suo cuore o la più fina politica, o la notte più oscura, o la più ingegnosa ipocrisia: e manifesterà le ragioni giustissime, che lo muovono a formar la sentenza proporzionata di cadauno. L' universal giudizio sarà l'ultima pruova di Dio sdegnato, onde alla purfine conquista nell' immenso suo furore i peccatori. Sarà egli adunque il giorno dello sdegno, della tribolazione, del rincrescimento, della calamità, della miseria, delle tenebre, della caligine, della nebbia, del turbine, ed in cui saranno citati gli uomini alla valle, ed in cui verranno scoperti tutt' i loro falli, e si darà loro la definitiva sentenza, e dir volli il Paradiso ai Giusti, l' Inferno ai Reprobi. Dopo dunque di ciò: *Venite*, dirà Gesù Cristo ai Giusti, *venite* (4) *benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione Mundi*. Dirà ai Reprobi: *Discedite a me maledicti in ignem aeternum, qui paratus est diabolo, & Angelis eius*. O che consolazione! O che giubilo! O che allegrezza sentiranno i Giusti! O che duolo, o che disperazione proveranno i condannati! *Discedite a me maledicti* per sempre al fuoco eterno, ai tormenti, alle pene per sempre. *O infelix discessio, o dura separatio, o mise-*

(1) *Ezech. c. 5. v. 11.*

(2) *Apoc. c. 10. v. 6.*

(3) *D. Basil. in Psal. 33.*

(4) *Matth. c. 25. v. 34.*

*miserabilis conditio, discedite a me fonte vitae indeficientis, a me lumine gloriae beatificantis, a torrente voluptatis inundantis, a me plenitudine ubertatis (1) inebriantis.*

Voi ben anche, o Religiose, sarete in quel dì o alla destra del vostro sposo, oppure alla sinistra: sì voi: ed oh! se alla destra sarete, qual consolazione proverà il cuor vostro? Se alla sinistra? Oh qual tormento sentirà il vostro spirito! Ad un tal mio discorso vi rattristate, non sapendo qual mai sarà il vostro destino, se buono, o cattivo: Vi compatisco, ed avete ragione. Ma non temete: seguite voi a vivere da virtuose, da sante: avanzatevi da giorno in giorno innanzi nella perfezione; che nella destra sarete del vostro sposo amante, e quindi di giubilo riuscirà a voi l'Universal Giudizio. Animo, coraggio! alla salita del faticoso monte della virtù.

Meditato intanto per breve tempo così il particolar Giudizio, come l'Universale, e la diversità della sentenza ancora, ed in rapporto al Paradiso, ed in riguardo all'Inferno; chi di voi non chiaramente scorge, che l'uno, e l'altro è potentissimo rimedio a frenare le passioni non solo de' Mondani, ma ben'anche delle claustrali, se bisogno ne tengono? Ad emendare il dì lor costume, se mai è dissipato, e rilasciato? A riforgere con valore, se sono lente, e tepide? Ad infervorarle, se mai sono fredde? E se nello stato si trovano, com'è credibile, di virtuose, ad accrescere la di lor virtù, e santità? Dovrebbe certamente una Religiosa essere insensata, e senza cervello, se a fronte de' finali giudizi di Dio, non prendesse a tempo, e secondo le Divine chiamate, le giuste misure, per sottrarsi dalle future disgrazie irreparabili, e situarsi nello stato di esser ella un dì sicuramente premiata da Gesù Cristo.

Uditemi con attenzione. Si metta una Religiosa o nel coro, o nella cella, o in tempo di orazione, o passeggiando, e sola camminando; si metta, disse, con posatezza a meditare il particolar Giudizio, e l'Universale ancora, il rigore, e la sentenza, e dica a se medesima: adunque un giorno, io un giorno dovrò render conto strettissimo della mia vita a Gesù Cristo Giudice, e dovrà egli formar di tutte le mie operazioni privato e pubblico processo, ed a tenor di esso dovrà condannarmi al Purgatorio, se imperfetta, al Paradiso, se intieramente giusta, ed anche unita al corpo, se mi ritroverò alla destra; se alla sinistra e reproba in anima e corpo all'Inferno? Aimè! farò io in quel giorno lieta? Trista e dolente farò io? Aimè! che per lo timore palpitar mi sento il cuor nel petto!

In tale smaniamento, ecco che chiama la sua coscienza ad un rigoroso esame: dà sollecita un'occhiata agli anni suoi monastici, alle promesse

---

(1) *Loduph. Carth. 2. p. c. 50.*

messe fatte a Dio, ai doveri del Chioſtro: rientra nel cuor ſuo, ed oſſerva ſe amò ſempre il ſuo Dio; ſe la ſua mente penſò ſempre ad eſſo- lui; ſe tenne da ſe lontano ogni affetto mondano, e deſiderio ancora; ſe con la giornaliera oſſervanza del Chioſtro accrebbe il ſuo merito; ſe fu umile, povera, mortificata, paziente, caritativa. In queſto eſame ſe ritrova di eſſere ben viſſuta, e viſſuta da ſanta Religioſa, in un ſubito ſi rafferena, ſi conſola, e rende lode a Dio, e tirata dal piacere della favorevole ſentenza, che ſe le dovrà pronunziare ne' due riſpettivi giu- dizj, e della pena, che dovrà ſfuggire, riſolve coſtantemente di vivere ſempre più perfetta, e ſanta. Ma ſe mai rinviene di aver condotta la vita da tepida, da fredda, da rilasciata: o Dio! e che timore, e che ſpavento non prova! Ah! che ben preſto ſcuotendo da ſe il letargo, e facendo violenza ad ogni ſua paſſione, cerca per ogni verſo, e con ſo- ſpiri, e con lagrime, e col pentimento, e con la confeſſione, e colla penitenza, e col fervore, e con la regolare oſſervanza darſi tutta a Dio, di vivere, ſe di morire in Dio, e lo fa con ſollecitudine, poichè da mo- mento in momento le ſembra di eſſere al giudizio con Dio, ed udirſi: *Redde rationem: neſcio vos: ite in ignem*. Già ſi ſente addoſſo con Da- vide *timor, & tremor*: già conoſce di non avere ſcampo: e ſu di ciò penſando, e ripenſando ſi ſente tremare il cuore, e girar nelle membra un gelido tremore, niente diſſimile da quello del Monarca Baldaſſarre, di cui ſi legge nella ſacra Scrittura, che a viſta degl' ignoti caratteri: *Tunc facies (1) Regis commutata eſt, & cogitationes eius conturbabant eum, & compages renum eius ſolvebantur, & genua eius ad invicem colli- debantur*: ed in mezzo a tanta confuſione, ah! miſera di me, dice, ſventurata di me! riſolvo cambiar vita: riſorgo dalle mie tepidezze, dalle mie freddezze: riſolvo di eſſer vera Religioſa: voglio preſto buttarſi tutta piano, quall'altra Maria Maddalena, a piè di un dotto confeſſore: *Ingemiſco, tanquam reus, culpa rubet vultus meus*: ſi tratta di anima, di giudizio, di condanna, di premio, di eternità. Ah! Signore, pietoſiſſi- mo Signore, uſatemi la voſtra paterna clemenza: ve ne prego, ve ne ſupplifico: *Suppliciſſimi parce, Deus*.

S' impegni intanto il Mondo, ed offra alla Religioſa i ſuoi più alti godimenti; le metta in iſpecioſa veduta le ſue più care delizie; le pro- ponga ora la ſplendidezza de' natali; ora le dovizie di caſa; ora i como- di, e gli onori della famiglia; l'aſſalti il demonio coi più fieri combatti- menti; le dipinga l'orror del Chioſtro, la nojoſa dimora, la continua oſſervanza, i digiuni, le penitenze, le rigidezze, la dipendenza, la ſo- litudine, il ritiro, la clauſura, la vita umile, ed abietta, e mortificata,  
ed

---

(1) *Daniel. c. 5. v. 6.*

ed altro simile: che ella a fronte de' finali giudizi di Dio, risponderà magnanima a tutti cotesti nimici ciò che rispose quel nobile giovane ai parenti, ed amici, i quali frastornar lo volevano dal Chiofiro, dopo di aver conosciuto la vanità del Mondo: *Volo saluare animam meam*. Sì sì dirà la Religiosa, la vita è breve, il tutto finisce, e si perde; il Giudice è già vicino: *Volo saluare animam meam*, e salvarla coll' osservanza del Chiofiro. Ed ecco come la meditazione de' finali giudizi di Dio, qual valido vento all' aria in un istante dilegua le fosche tenebre in una tepida, o fredda, o rilasciata claustrale; o se virtuosa, la rafforda nella fantità.

### S O L I L O Q U I O .

**O**H Dio! Dio! E che farem noi povere, e misere nell' uno, e nell' altro tremendo Giudizio? Che faremo? Sventurate di noi, se presentar ci dovremo da infide, e peccatrici! Oh Dio! E con qual sembianze comparir potremo alla vostra Divina presenza? Ingrate, ingiuste a voi, che siete il nostro Padre amoroso, e sposo leggiadrisimo? In qual parte ci nasconderemo dal volto, che sdegnato avrete? *Quando veneris iudicare terram, ubi me abscondam a vultu irae tuae, quia peccaui nimis in vita mea?* Ove? O meschine di noi! Noi, o Dio, riflettendo agli anni di nostra vita nel Chiofiro, non ritroviamo in noi cosa degna di voi: *Nihil dignum in conspectu tuo egi*; anzi ritroviam molto, per cui ci vergogniamo. Che farem dunque, che faremo? Che diremo? Ah! che in pensarci solo, morir ci sentiamo: *Commisssa mea pauesco, & ante te erubescio*. Un sol riflesso, un riflesso solo ci consola, che siete ancora Padre clementissimo, e non Giudice severissimo: che perciò siamo ancora in tempo da dirvi col Profeta: *Peccauimus* (1), *iniquitatem fecimus, impie egimus, & recessimus, & declinauimus a mandatis tuis, ac iudiciis*. Che perciò contrite, addolorate a piedi vostri preghiamo la Maestà vostra, *ut deleas iniquitatem meam*: toglietela sì, toglietela, se il carattere luminoso, che vi costituisce Dio, è la pietà, e la clemenza. Vi promettiamo nuova vita, nuovo costume. Così risolviamo, e sarà certamente così . . . .

ISTRU-

(1) *Dan. c. 9. v. 5.*

## I S T R U Z I O N E

*Per lo sesto giorno.*

**G**Ran pensiero, e gran travaglio in vero sono gli ultimi giudizi di Dio, e i suoi castighi. Ben'io lo confidero, e voi, o Religiose, ben lo conoscete. I più sublimi Santi della Chiesa, su questo punto trattenendosi, allorchè stavano nel Mondo, tremarono, impallidirono, pianfero, e vissero continuamente con timore inenarrabile al cuore. Di S. Brunone si legge, che quantunque fosse e penitente, e santo: pure a tal considerazione tremava da capo a piedi, e pubblicamente confessava, che ambascioso egli menava la vita in mezzo al timore, ed alla speranza de' sommi premj: *Vocor ad tremendum iudicium, & sto inter spem, & metum*. S. Ilarione, siccome sta scritto di essolui, sebbene servito avesse a Dio dalla sua più tenera giovinezza, e servitolo con amore, con fervore, e con dura penitenza fino all'ultimo della sua vecchiazza: pure giunto all'ultimo periodo di sua vita, riflettendo ai giudizi di Dio, ed alle pene, che si minacciano, tutto tremava, e facendo egli stesso coraggio alla sua somma timidezza: *Egredere*, diceva, *egredere, anima mea, quid times? Septuaginta prope annis servisti Christo, & mortem times?* Ora tralasciando qui infiniti quali esempj di simil fatta, e di valorosi Eroi della Religione; considerate, o Religiose, se potete voi vivere in pace, e con tranquillità, e sicurezza; voi dico, che forse non siete nella santità un Brunone, un Ilarione, o altro Eroe della fede. Ah! che giustamente dovete temere, essendo voi nel genere degli uomini, ed è proprio degli uomini temere li gravi pericoli: *Timuite*, al dir del Profeta Reale, *timuite* (1) *omnis homo*: e se mancasse a voi un tal timore, non fareste al dir del mio grande Agostino, non fareste nel genere degli uomini: *Et qui non timuerunt, homines non fuerunt*. O quanto è affannoso, e doloroso insieme un tal vostro destino, (destino per altro di tutti gli uomini), esser sempre in questo Mondo tra la speranza, ed il timore! Viver sempre dubbiosi della propria sorte. *Totus inhorruì*, diceva un tempo S. Bernardo, *illam apud me reputans sententiam: quis scit, an odio, an amore dignus sit?*

Dir da voi mi sento: adunque in tale stato cosa dobbiam far noi? Cosa dovete far voi? Primieramente vi conviene viver bene, e da buone, e sante Religiose: imperocchè i santi, perchè timorosi, vissero sempre bene, e quindi si trovarono bene dopo la morte: imitate le lor vestigia. In secondo luogo è necessario, che voi facciate servire un tal

K

timo-

(1) *Psal. 63. v. 10.*



timore non solo come mezzo a vivere virtuosamente; ma ancora ad accrescere da giorno in giorno la vostra perfezione. E finalmente che serva a voi un tal timore per frenare le ree passioni, i capricci, li nocivi desiderj del cuore, la tepidezza, la freddezza, ed ogni altra sorta di vizio, e per combattere valorosamente in ogni attacco il Demonio, il Mondo, e la carne. Così faceva S. Girolamo, il quale ad abbattere le tentazioni, s'immaginava udir sempre il rauco, e tristo suono di quella tromba ferale, destinata un dì per richiamare i morti da' loro sepolcri.

Chi di voi non sa, o Religiose, che S. Pelagia convertita da S. Nonno con una Predica del final Giudizio, non solo si diè ella ad un' aspra rigidissima penitenza; ma ancora, acciocchè in ogni tempo fosse salda, e costante nell'amor di Dio, e superasse la memoria tormentosa de' passati suoi godimenti, e di tutte quelle suggestioni, che l'avrebbe presentate in varie occasioni il Demonio, si fabbricò sul monte Oliveto una celletta, donde si rimirava la Valle di Giosafat? *Tugurium erexit, al dir di Andricomio, unde in Vallem Iosaphat despectus est, ut iugem sibi Christi imaginem Iudicis venturi ob oculos poneret.* E qualora il Demonio l'affaltava con la rappresentanza delle sue passate scelleratezze, aprendo la picciola finestra; mira, deh! mira, diceva a se medesima, o meschina, o disgraziata: ecco, ecco là il funesto, e spaventoso teatro del tuo futuro, e tremendo giudizio: ivi, ivi appunto sarai presente un giorno: ma ora inconsapevole, se della destra, o della sinistra occuperai il luogo: su via, che aspetti? Prendi coraggiosa, prendi in mano il più duro tormentoso flagello, il più aspro pungente cilicio; battiti, percuotiti senza compassione; così anderà lungi da te il tentator Demonio.

Si trovava; uditemi con attenzione particolare, o Religiose, su quanto ora farò per dire, che quantunque un fatto sarà a tutti molto noto, e divulgato in molti scritti: nulladimeno è molto profittevole. Si trovava un giorno il celebre, e buon Cattolico Tommaso Moro Gran Cancelliere d'Inghilterra rinferrato in una forte oscurissima carcere, e condannato alla morte, poichè negato aveva il suo assenso alle ingiuste vituperose nozze del Re Errico VIII. In questa mentre se gli presenta vestita a bruno, e coi piccioli figliuolini attorno la di lui consorte; e colle trecce scarmigliate piangendo, e singhiozzando, e con tutta quella forza, che suggerir le poteva l'amore, il dolore, l'interesse, e l'impugno; ah! Tommaso, caro consorte, gli dice, e perchè potendo tu vivere lieto, e tranquillo, ed in mezzo agli onori, vuoi piuttosto miseramente morire? Morire, e lasciar noi eredi delle tue acerbe disavventure? Ah! che non son' io presentemente a ricordarti l'amor mio, la mia fedeltà, perchè non lo merita; ma bensì a sovvenirti, che abbi pietà di te medesimo, del tuo sangue, de' cari tuoi figliuoli. . . . E così dicendo, il pianto, i deliquj di più favellare la impedirono. A tal spettacolo tutto tutto s'intenerì l'uom santo, e timorato di Dio, e non poco si af-

li afflisse. Ma fattosi poi coraggio, su via rispose, su via, dimmi, o cara consorte: per quanti anni credi tu, che sopravvivere io possa alla mia felicità, a' miei onori? *Quamdiu frui hac vita potero?* Risposegli la consorte, certamente potrete vivere altri venti anni. A tal risposta in grave sopracciglio postosi il santo Cavaliere, e va, le disse, va pure, o mia consorte, poichè ti palesi sciocca inconsiderata Mercatanteffa: *Stulta Mercatrix es*. Per altri venti anni di vita, ed ancora dubbiosi, ed incerti, vuoi, e pretendi, che io soffra poi li tremendi giudizi di un Dio giustamente irato, e la feral luttuosa condanna di una interminabile eternità di pene, e di tormenti? *Vis ergo, ut viginti annis aeternitatem commutem?* Ah! che non è consiglio degno di voi, degno dell'amor, che mi portate, e che possa io abbracciare. Si muoja, sì sì, si muoja allegramente per Dio. O grande, o impareggiabile Eroe della fede.

Ora non altrimenti, o Religiose, far dovete voi li vostri conti. Dovete dire con posatezza a voi medesime: ancorchè vogliam noi nel Chiofiro vivere e capricciose, e comode, e delicate, ed inosservanti; vane, superbe, risentite, rilasciate; senza adempimento di regola, di voti, e date in preda alle passioni; per quanti anni potrem noi viver così? Forse per altri trenta, cinquanta, cento anni? E poi? E poi? Passano cotesti anni, finiscono come sogni, come ombra, come lampo. E poi? E poi? E poi al giudizio, innanzi al Divin Giudice, alla condanna, all'eternità. O che mal consiglio, che pessimo consiglio ci suggerisce la passione: non è, non è da abbracciarsi, nè meno da udirsi. Sarem noi sciocche, mentecatte, se lo volessimo eseguire: vogliam noi esser buone, virtuose, e sante Religiose; Religiose osservanti, mortificate, e penitenti; vogliamo in tutto, e per tutto morire alle passioni, a noi medesime, al Mondo, e piacere solamente a Dio: tutto intanto si soffra nel Chiofiro, purchè un giorno da noi si goda Dio. Questi sono i veri, e giusti sentimenti.

Vi troverete talora, o Religiose, nelle occasioni di lamentarvi, di rispondere con superbia, ed alterigia: verrete talora provocate da altre, e forse inferiori, con parole, con dispreggi: sovente avrete de' torti, che vi spingono a rompere la carità; avrete delle ingiustizie, ed altro simile. Imitate S. Pelagia, e dite a voi medesime: ecco là la Valle, ivi presto faremo, al giudizio finale di Dio: soffriam tutto per Dio, egli ci darà il premio.

Sovente vi vedrete assalite, e combattute ora dal Mondo lusinghiero, che con riso vi chiama alla rilasciatezza; ora dal Demonio, che cercherà con frodi ingannarvi; ora dal corpo, che ricuserà di sottomettersi alla legge dello spirito. Imitate il gran Girolamo, e dite con effolui: Già già sembra a noi di udire la tromba, che ci chiama al giudizio. Così trionferete del Mondo, del Demonio, e della carne.

Ecco quali sono i sentieri, per gli quali dovete voi tutto di camminare, se bramate di esser sicure ne' finali giudizi di Dio, e se desiderate dalle

sue mani l'immortal premio, e sfuggire ogni castigo. Per queste vie sì, per queste vie dovete incamminarvi, se salvar vi volete.

Ma pure io vi consiglio a raccomandarvi di cuore in ogni dì al patrocinio di Maria Santissima, con dirle sovente, e di vero cuore: *Illas tuos misericordes oculos ad nos conuerte, Et Iesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende, o clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.*

Gli atti giaculatorj di questo giorno esser possono: Signore, pietosissimo Signore, abbiate compassion di noi, quando verrete a giudicar la Terra.

Signor clementissimo, castigatemi in questo Mondo, e non già nell' altro: *Hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in aeternum parcas.*

Signore, voglio patir per voi in questo Mondo, acciò goda con voi per sempre: ed altri consimili.

Vi ricordo la lezione spirituale &c. &c.

Mettianci ai piedi di Gesù Cristo Crocifisso, e diciangli: tormentato Signore, il vostro sembiante amabilissimo, la vostra leggiadra veduta nell'atto, che ci rimprovera le nostre ingiustizie, le nostre infedeltà, ci accende verso di voi di amore, di fede, e di speranza. Questo picciolo tributo serva a voi di un misericordioso motivo, onde possiam noi, mercè il vostro ajuto, trarre in questo dì profitto, e vantaggio da quelle verità, che ora facem noi per meditare. Piovete intanto sopra di noi la vostra grazia, e per ottenerla, ve la preghiamo in nome di Maria vostra Madre, e nostra dolcissima Avvocata.



ME-

# MEDITAZIONE SESTA

## PER LO SESTO GIORNO.

*La morte della Religiosa Giusta è terzo rimedio,  
onde una Claustrale viva da perfetta, e  
da Santa.*

### INTRODUZIONE.

**E**gli è incontrastabile, che siccome usciam tutti alla luce del Mondo per vivere: così tutti viviamo per una volta morire. E' questa non solo una verità di fede, segnata nelle sante Scritture con le parole: *Statutum est* (1) *hominibus semel mori*; ma ben anche è una verità, che tutto di si conosce, e si vede con propri occhi, e che la tocchiam tutti, come suol dirsi, con le mani. Morì, sì morì Adamo, Eva; Abele morì, morirono i Patriarchi, i Profeti, li Capitani, i Conquistatori morirono. Morì Gesù Cristo, e tutti morirono, e giornalmente muojono tutti, e Re, e Principi, e Monarchi, e Signori, e Dame, e Principeffe, e Ricchi, e Poveri, e Sapienti, ed Ignoranti, e Nobili, e Plebei, e tutti muojono: *Omnes* (2) *morimur*, e nella guisa appunto, che sulla terra si disperde l'acqua, e svanisce, e più non si ritrova: così andiam tutti pian piano, ed inevitabilmente a finire, *& quasi aquae dilabimur in terram*. La truce, fiera, e pallida morte non ha rispetto alcuno o alla magnificenza di eccelso Palagio, o alla povertà di vil tugurio; o alla Reggia augusta, e pomposa, o all'umile Capanna: ma sempre sdegnosa, inesorabile sempre con in mano la falce adunca, confusamente miete, e quinci, e quindi rompe, tagliando follecita il filo sottilissimo della fragil vita, ora a' Vecchi canuti, ora a' Giovanetti brillanti, ora alle Dame spiritose, ora alle povere Fantesche, ora a' coronati Signori, ed ora a' faticati Plebei: *Omnes morimur, & quasi aquae dilabimur in terram*. Gran fatto! Gran verità! Grande considerazione! Ove sono impertanto i nostri antichi Padri? I Padroni della terra ove si trovano? In qual luogo sen giacciono i celebrati Sapienti, ed i Filosofi rinomati, che in diversi tempi vide, e con stupore ammirò e la Grecia, e Roma, ed Ate-

ne

(1) *Heb. 9. v. 27.*

(2) *2. Reg. 6. 14. v. 14.*

ne nel suo famoso Areopago, ed il Mondo tutto? Ove sono? Aimè! morirono: *mortui sunt*: e qual nebbia, e qual fumo al vento si dileguano, sparirono: *mortui sunt*. Ove sono, o Religiose, ove sono le vostre antiche Madri abitaatrici un tempo di questo vostro Monastero? Ove sono? *Mortuae sunt*: morirono, sì morirono.

Ma quantunque di tutti universalmente sia il morire, non è però a tutti uguale il morire. Ha ella la morte, benchè una in se medesima, diversi aspetti, e sembianti diversi. Talora ad alcuni è trista, orribile: ad altri è piacevole, tranquilla. Quindi ragionando de' primi il Real santo Profeta, disse: *Mors (1) peccatorum pessima*. E favellando de' secondi, affermò: *Pretiosa in conspectu (2) Domini mors sanctorum eius*. Adunque muojono i giusti, ed i peccatori muojono; ma gli uni bene, male gli altri. Oh! che diversità! Oh! che cambiamento! Passando così l'affare, son' io in questo giorno, o Religiose, a farvi meditare la maniera dolcissima, come muore una giusta, e santa Claustrale, e sarà cotesta morte il terzo rimedio, onde impariate voi a viver virtuosamente nel Monastero. Anzi son io persuaso, che dappoichè l'avrete contemplata, non potrete far a meno di non desiderarla: desiderarla per quello, che la precede; per quello, che l'accompagna; per quello, che la siegue. Faccianci a meditare il primo riflesso.

Già mi accorgo, che sul bel primo del ragionar mio, mi chiedete curiose, acciò vi dica qual sia quello, che precede la morte di una giusta, e santa Religiosa: eccomi pronto a soddisfare la vostra domanda. Figuratevi dunque nel suo letticciuolo la moribonda Religiosa, la quale licenziata dai Medici, si avvicina già al suo termine. Mirate intanto, come sta ella tutta serena, e tranquilla nel suo sembiante; come ha il riso sulle labbra; come tien la gioja, e l'allegrezza negli occhi; come palesa la placidezza, e l'imperturbabilità nella sua fronte. I suoi discorsi, le sue espressioni sono di Dio, di amore verso Dio, del Cielo, del Paradiso. Questo appunto, ed in breve è quello, che precede la di lei morte. E quantunque a sentimento di un gentil Filosofo sia la morte la più orrida, e terribil disavventura, che mai accader possa ad un uomo sulla terra: *Mors maxime est terribilis: est enim ultimum vitae*: pure ciò non ostante, la moribonda Religiosa non la teme, nè al di lei prospecto malinconoso o si conturba, o si rattrista, o si addolora. Quindi è, che ad una tal verità alludendo il mellifluo Padre S. Bernardo, scrisse: *Ecce si non mitat; certe, tamen non timet*. E con ragione non ha ella timor di lei, o spavento: imperocchè essendo ben consapevole della rettitudine di sua coscienza-

(1) *Psalm. 35. v. 22.*

(2) *Psalm. 115. v. 15.*

scienza, è intieramente persuasa, che dopo la morte non avrà male alcuno; ma bensì nudre nell' animo tutta tutta la fiducia, che avrà tutto il bene, e che dovrà nel Cielo godere. faccia a faccia il sommo, e verace suo Bene Iddio: e che vissuta ella essendo nel Chiofiro da Sposa fedele di Gesù Cristo con aver osservati i promessi voti, e tutto quell' altro, che prescriveva la regolare osservanza, e di aver esattamente corrisposto al fine lodevolissimo della vocazion sua con sante operazioni, è già preparata, e ben disposta a morire, e morir di qualunque morte, avendola fin dalla sua tenera giovinezza, e fin dall' ingresso nel Chiofiro prevenuta con una vita innocentissima. Che perciò siccome ogni altra Religiosa poco, o niente timorata di Dio, al primo avviso di morte, ad un tratto impallidirebbe nel viso, tremarebbe da capo a piedi; così ella tutto al contrario si rallegra, gioisce, tripudia, e se ne sta intrepida, e con cuor magnanimo, essendo quasi certa di essere in grazia dell' amato suo Sposo. O il contento! O la felicità! O la sicurezza della Religiosa giusta, e santa:

Nè solamente ella non teme di dover morire: ma ancora da più, e più tempo la sta aspettando, desiderandola come bramato fine di tutte le mondane miserie, e noiose sollecitudini, e come avventuroso principio d' ogni suo godimento. Ah! credetemi, che ben ella si rende saggia imitatrice del grande Appostolo S. Paolo, il quale scrivendo a quei di Filippo, diceva: ho io tutta la premura, e tutto il desiderio di finir presto la mia vita, acciò mi goda il caro mio Gesù Cristo: *desiderium* (1) *habens dissolvi, & esse cum Christo*. E sapete d' onde nasce nella Religiosa un tale impegno? Nasce da ciò, perchè al pari del medesimo Appostolo è vissuta nel Monastero da passaggiera, e da pellegrina: *dum* (2) *sumus in corpore, peregrinamur a Domina*: e siccome il viandante ne' lunghi suoi viaggi a non altro fortemente aspira, che a giugner presto nel patrio suo tetto: così la pellegrina Religiosa nel cammin disastroso, e malagevole di questa dolentissima vita sospira di continuo, onde giunga una volta al bel Paradiso, ch'è la felicissima sua Patria. Un tal vivo ardentissimo desiderio è innato nel cuor de' giusti, e per conseguenza nella giusta Religiosa ancora: e siccome l'operaio, che da mattina a sera fatica, aspetta ardentemente del suo lavoro il bramato compimento, acciò ottenga la dovuta mercede: così la moribonda Claustrale, essendo vissuta santamente nella sua clausura, e nel totale dissimpegno de' monastici suoi doveri, con sollecitudine inenarrabile quel dì propizio, e fortunato aspetta; in cui dal Signor Iddio se le dovrà dare il meritato compenso. Ed oh! come leg-  
gia-

(1) *Philip. i. v. 23.*

(2) *2. Corint. c. 5: v. 6.*



giadramente espreffe il tollerante Giobbe un tal pensiero: *sicut dies mercenarij* (1), *dies eius*. Aspetta dunque con allegrezza il premio alle sue giuste operazioni: e perciò diceva un tempo l'Appostolo S. Paolo: *mihi enim vivere Christus est* (2) & *mori lucrum*. Ma pure, a dir vero, è proprio istinto di natura in ogni uomo, e nell'uom giusto è maggiore, desiderar la felicità, e la beatitudine: che perciò scrisse l'Angelico Dottor S. Tommaso: *beatitudo, desideriorum quies*. Ora siccome la giusta Religiosa ama ardentemente Dio: così nient'altro vivamente brama, che veder Dio, possedere Dio, o godere Dio; e sapendo che ciò non le potrà accader mai, se prima non muore, quindi è, che per lo conseguimento de' suoi desiderj, desidera non esser più al Mondo, e finir presto di sua vita il corso.

Ah! che saper vi conviene, che la giusta Religiosa, priacchè venisse di sua morte il giorno, stando ella e forte e valida nel suo Monastero, andava niente dissimile da S. Paolo, di continuo, e quindi e quindi sciamando qual smarrita coloinba innocentissima, e tutto di girando, e sospirando: chi mi toglierà una volta dall'impaccio nojoso, e crudele del corpo, e dalla di lui morte: *Infelix* (3) *ego Homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus*. Chi mai m'impeasce di unirmi al caro mio Dio, e di goderlo per sempre? E col Real Santo Profeta: *Quando veniam* (4) & *apparebo ante faciem Domini*? Quando verrà quel felicissimo istante, in cui dovrò comparire al cospetto innanzi del mio Signore? Ah! che la mia dimora in questo Mondo è divenuta troppo lunga: *Heu mihi* (5) *quia incolatus meus prolongatus est!* e coll'immortal mio Padre S. Agostino andava spesso spesso ripetendo: O Dio! deh fammi presto morire, acciò vi vegga, e vi vegga morendo alla terra: non voglio più vivere, morir desidero, separar mi voglio dal corpo, ed esser con Gesù Cristo: *Eia Domine moriar ut te videam, videam ut moriar: nolo vivere, volo mori, dissolvi cupio, & esse cum Christo*: E finalmente di giorno, e di notte andava replicando con S. Girolamo: Deh vieni, o morte, morte deh vieni: porgimi pietosa la tua destra, non più tardare: Sei tu nera; ma bella, ma leggiadra, o morte soave, o dolcissima morte, o morte gioconda: *exurge, o mors, porrige mihi manum, iam noli morari amplius: nigra es, sed formosa, o mors dulcis, & iucunda*. Ecco appunto, o Religio-

- 
- (1) *Iob. 7. a 1.*
  - (2) *Philip. 1. c. 21.*
  - (3) *Rom. 7. c. 124.*
  - (4) *Psal. 4. v. 3.*
  - (5) *Psal. 119. v. 5.*



ligiose qual è quello, che precede la morte di una giusta, e santa Claustrale. Ma vi è di più, uditelo.

Giugne finalmente l'ora della morte, ed oh! come volentieri ella ascolta l'avviso, e con tutta la pace, e con tutta la gioja del cuor suo: Se le fa avanti il Confessore, e con dolci maniere ce la intima, ed essa nell'udirlo appena, *laetatus sum*, risponde col Salmista, *in his (1) quae dicta sunt mihi*, poichè *in domum Domini ibimus*: andarò, dice, tutta lieta, andarò alla Casa del mio Sposo amabilissimo: *in domum Domini ibimus*: O *quam (2) dilecta tabernacula tua Domine virtutum*, *quam dilecta*: O la gioja! O l'allegrezza! *Concupiscit, & deficit anima mea*.

Ed oh! che bel piacere trovarsi presente alla morte di una giusta, e santa Religiosa: Deh! venite presto, o sciocchi, o folli amatori del secolo, che tanto biasimate le risoluzioni di quelle Vergini; le quali nel più bel fiore degli anni loro si rinferrarono nel Monastero per servire a Dio, presto venite, ed offervate con vostro duolo, e rincrescimento come sen muore una santa Claustrale: mirate, mirate pure come ella non è agitata, come tante seguaci del Mondo dalle cose temporali, che lascia, se da più, e più tempo tutto abbandonò col voto di povertà, e si contentò di esser Vergine (3) nel suo Monastero, e di morir Vergine: non è commossa da' piaceri del secolo, come i tanti, e tante di lui amatori, se una volta nel primo fiore degli anni suoi col voto di castità rivoltò ad essi dispettosamente le spalle, e si contentò di vivere mortificata, umile, dispreggevole nel Chioffro agli occhi di tutti, e del (4) pubblico an-

L

cora

(1) *Psal.* 121. v. 1.

(2) *Psal.* 83. v. 2.

(3) *E' qui di passaggio da notarsi, che la parola Virgo vien espressa nell'Ebraico col nome alma, che non altro significa, che una Giovannetta nascosta, e vien dall'originale alma, cioè abcondit. Questa etimologia al vivo esprime una Donzella illibata, casta, castissima, ed intieramente segregata dal cospetto degli uomini. Ciò vien confermato da quello, che si legge e nel libro de' Maccabei al c. 3. e dal secondo de' Regi al c. 13. Vien confermato da altre scritture, nelle quali alma, significa una Vergine incorrotta. Di fatto, e nella Genesi, e nell'esodo Rabecca, e Maria sorella di Moise si chiamano alma; perchè sconosciute agli Uomini.*

(4) *Cyprianus de habitu Virginis ait: Continentia vero, & pudicitia non in sola Carnis integritate consistit; sed etiam in cultus, & ornatus honore pariter, ac pudore, vt secundum Apostolum: quae in nupta est, sancta sit Corpore, & Spiritu . . . Caeterum si tu te sumptuosius comas, & per publicum notabiliter incedas, oculis iuuentutis illicies, suspi-*

cora: Non è rattristata dall'amor de' Parenti come tanti, e tante affezionate di essoloro, se per amor del suo Divino Sposo da' medesimi volontariamente si separò con ritirarsi nella Clausura: non è addolorata, perchè perde la compagnia delle care sue sorelle, se riposte le tien tutte nelle piaghe del Crocefisso. Mirate come ella non soffre rimorso, e tormento di coscienza, come lo soffrono tante, e tanti del secolo nel punto estremo; ella da più tempo provide a tutto! Mirate come tutto all'opposto de' Mondani con cuor generoso, e sereno ciglio sta di morte aspettando il colpo. Che bel morire! che dolce morire! che morir giocondo! Deh confondetevi, agrossitevi a fronte di una tal morte, e a di lei esempio imparate di esser giusti, se così felicemente morir bramate: *Timenti (1) Dominum bene erit in nouissimis, & in die defunctionis suae benedicetur.*

Ma tempo è oramai, ch'io vi metta in veduta quello che accompagnar suole la morte di una giusta Religiosa. E qual si è mai, mi direte? E' appunto la esenzione da tutti i mali più gravi della medesima morte. La morte è un grave, e sommo tormento: eppur da esso la giusta moribonda n'è lontana: *Non tanget (2) illos tormentum mortis*: la di lei morte è un'ombra di morte, una semplice apparenza: *Umbra mortis*: Si può chiamare un dolce soavissimo sonno, in guisa che a lei appropriar si possono bellamente del Divin Nazareno le parole registrate nel Vangelo: *Non est (3) enim mortua puella, sed dormit.* Di fatto nella medesima Sapienza si dice: *Visi sunt (4) oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace.* La morte è causa di somma perturbazione a chi muore, poichè lascia il creato: ma non è così alla giusta moribonda, ella visse sempre separata da ogni cosa, e da se medesima ancora con una continua mortificazione. Chi di voi non sa, che la morte arrecar suole somma pena a chi muore a riflesso delle colpe commesse: eppure alla moribonda Religiosa, rammentando le di lei tante copiose lagrime, che sparse in tante confessioni, e colle quali si affaticò di cangellarle, le cagiona tutta la consolazione: ella rammenta le penitenze colle quali soddisfecce alla

---

suspiria adolescentium post te trahas, concupiscendi libidinem nutrias, sperandi fomenta succendas, vt & si ipsa non parcas, alios tamen perdas, & velut gladium te, & venenum videntibus praebens, excusari non potes quasi mente casta sis, & pudica. Redarguit te cultus improbus, & impudicus ornatus, nec computari iam potes inter puellas, & Virgines Christi, quae sic viuis, vt possis adamari.

- (1) *Eccles. 1. v. 13.*  
 (2) *Sap. 3. v. 1.*  
 (3) *Matth. 9. v. 24.*  
 (4) *Sapient. 3. v. 2.*

alla pena, e perciò non ha motivo di rattristarsi, o di conturbarfi; ma piuttosto di consolarsi, e di benedire Iddio. Gran male della morte sono le insidie, le frodi, e le tentazioni del commune avversario, le quali in quel punto esser sogliono più fiere, più gagliarde, più moleste; ma la giusta moribonda non ha di queste alcun timore: che anzi si rallegra servendo queste ad accrescerle il merito, ed il premio (1) nel Paradiso: oltredichè ella divenne pratica, vivendo nel Chiofiro, del modo, onde valorosamente si resiste al Demonio, e di essolui si trionfa. Si sì, vive sicura della sua giustizia, ed è persuasa, che Iddio con parzialità di protezione assiste a chi fedele se gli dimostrò in vita, e lo difende maravigliosamente dai lacci infernali. Finalmente vien riputata la morte una gran perdita della vita: ma pur ella non fa peso alla moribonda Claustrale, poichè chiaramente conosce, che con la morte non se le toglie la vita; ma se le porge una vita migliore nel Cielo: quindi è, che scemandò diceva un tempo S. Bernardo: *O bona mors, quae vitam non auferit, sed transfert in melius*. Adunque la Religiosa, che muore è esente da tutti i mali, e perciò può gloriarsi col Santo Real Profeta, e dire: *Si ambulauero* (2) *in medio umbrarum mortis non timebo mala*. Nè ciò solamente, ma quello ch'è più, è piena di tutte le allegrezze: O Dio! e chi raccontar potrà mai la gioja inenarrabile con la quale sen muore? *Confidisti* (3) diceva il Re Davide, *sacrum meum, & circumdediti me laetitia*: mi hai sciolto, o Dio, dal misero corpo, e mi hai d'ogn'intorno circondato di allegrezza: questo istesso ripete a se medesima la moribonda Religiosa. Quindi è, che il Re Salomone encomiando la Donna forte scrisse di essolei: *Ridebit* (4) *in die nouissimo*. E S. Bernardo considerando un dì le citate parole, scrisse: *Triplex in morte est congratulatio Hominis iusti, videlicet ab omni peccato, & periculo, & labore*.

In questo mentre ricevuto avendo la moribonda Religiosa dalle mani del suo Confessore il Crocifisso, lo abbraccia, lo bacia, e ribacia sfogando con essolui i suoi amori, e riponendo nelle di lui piaghe sanguinose tutte le sue speranze: e finalmente uniformandosi a tutti gli atti di Cristiana pietà; che dolcemente le suggerisce il Confessore, sentendosi

L 2

man-

(1) D. Petrus Damian. opusc. 23. c. 4. *Ipsi spiritus iniqui profectus nostri sunt obsequio deputati: nam dum tentamur, & non succumbimus, tum impetitur, & praeualemus, dum oppugnat, certe violentus hostis, & non expugnat, futurae nobis retributionis pondus accumulatur, & dum laborem certaminis irrogat, victoriae nobis misericordiam subministrat.*

(2) *Psalms*. 22. v. 4.

(3) *Psalms*. 29. v. 12.

(4) *Sapient.* 45. v. 1.

mancar il fiato, ripetendo più volte, nelle tue mani, o mio buon Dio, ripongo il mio spirito, con somma placidezza nel bacio del Signore se ne vola al Paradiso. O morte felice! O felicissima morte! O morte, o morte!

Ecco, o Religiose, come morir suole una vostra compagna, che ne' giorni suoi visse fedele al suo divino Sposo. Che vi pare? Che ne dite? O la bella morte! Eppure avvi di vantaggio, che appunto è quello, che siegue immediatamente dopo la di lei morte.

Due sono quelle cose, che alla morte succedono della giusta Religiosa, e tutte e due sono gloriosissime. La prima, riguarda il di lei corpo; la seconda, la di lei anima. In rapporto al corpo, permette Iddio sovente, che tramandi soave, e piacevole odore, e che rivesta l'incorruttibilità, la flessibilità, ed altro consimile, e che talora operi prodiggi, e miracoli, e che sia collocato in luogo separato e decente. Permette ancora Iddio, che sulla bocca di tutte le sue Religiose, risuoni giornalmente: O beata di lei! già sta godendo il volto di Dio: Ah! che tanto si doveva al merito delle sue sante operazioni! Era ella veramente santa, umile, povera, mortificata, osservantissima. Ed ecco, come rimane perpetua la di lei memoria nel Chiostro, e piena di benedizione: *Cuius memoria in benedictione est.*

In rapporto all'anima, oh la consolazione! Si vede ella ad un tratto esaltata, e condotta a vivere tra Beati, godendo Dio per una interminabile eternità. Io ben m'immagino, che ella allora a dir comincia, ciocchè disse un tempo S. Pier di Alcantara a S. Teresa: *O foelix paenitentia, quae tantos mihi peperit fructus.* O felice penitenza, digiuni felici, felicissima osservanza, che mi han prodotto un Paradiso di contenti! Ecco qual è quello, che siegue dopo la morte della giusta Religiosa.

Ora ditemi, siete voi sicure di morir così? Esaminatevi un poco... rifletteteci... che mi rispondete? Sì: vi benedica sempre dall'alto Cielo Iddio, ed accresca sempre più in voi il merito della vostra giustizia, e della vostra santità. Nò: ah! che io vi prego, vi supplico, e vi scongiuro ad affrettarvi nel cammino virtuoso, onde siate più che certe di finire un dì santamente la vostra carriera.

### S O L I L O Q U I O.

**C**ARO Dio, e Dio amabilissimo, della vita, e della morte solo Padrone e dispotico, noi col viso a terra vi adoriamo, e nel mentre, che sorprese da santa invidia per l'avventurosa morte de' giusti alla vostra Divina presenza sciamando diciamo; *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*, desideriamo ancor noi, mercè la vostra potentissima grazia, aver la di loro medesima sorte. Ma poichè conosciam noi di non aver il di loro merito, sentiamo nel cuor nostro tutto il cordoglio. Noi, o ama-

amabilissimo Dio! ci protestiamo in questo giorno, che se per lo passato non abbiain vissuto da sante Religiose, bensì da tiepide, da fredde, da difettose; nell'avvenire lo vivremo: risolviamo incominciar vita fervorosa, ed amorosa insieme verso di voi: *Et dixi nunc coepi*. L'epoca memorabile del nostro totale cambiamento, e di una vita intieramente fida a voi, saranno questi santi esercizi. Più, e più volte vel prometteremo in altre simili occorrenze, e mancammo a voi di parola: ma ora con tutta la fermezza del cuor nostro vi diciamo: *Et dixi nunc coepi*. Sì sì, caro Iddio! vi promettiamo di viver sempre da giuste, sempre da sante; acciò un giorno e giusta, e santa sia la nostra morte. Assisteteci intanto coi vostri Divini ajuti, colla vostra grazia, e conduceteci voi alla riforma del costume. Questa grazia vi supplichiamo con le lagrime agli occhi, e coi sospiri alla bocca. Signore, benedetto Signore, piangendo, e lagrimando vi diciamo, a degnarvi di compartirci un tal favore; ve lo preghiamo *per viscera misericordiae tuae*, per i meriti di Maria vostra Madre, per i meriti de' Beati, e gloriosi spiriti del Paradiso: *Obsecramus, obsecramus*, e sia, sia così, così . . . .

# I S R U Z I O N E.

*Per lo settimo giorno.*

**B**En' io, mi avvidi, o Religiose, che nel mentre jeri vi andava dipingendo innanzi alle pupille la preziosa morte di una virtuosa Claustrale, andavate voi nel cuor vostro più volte ripetendo: *Moriatur (1) anima mea morte iustorum: Et fiant novissima mea horum similia?* Deh piaccia al Ciel Benigno, ed il morir nostro un giorno sia simile a costei.

Ma da chi mai, credete voi, che proferiti furono un tempo sì fatti accenti? *Moriatur &c.* Forfè da qualche Uom Santo? Da qualche servo di Dio? No certamente; furon proferiti da un Uom peccatore, vizioso, malvaggio, quale fu appunto Balaamo, il quale sebben desiderava finir di vita il corso con la morte de' Giusti; pure niun pensiero si prendeva di emendare i gravi suoi delitti.

Voi ancora sospirando li proferiste jeri, ed ora forse li proferite: *Moriatur anima mea morte iustorum*. E quantunque io mi persuada non esser voi nella classe dell'ingiusto, ed empio Balaamo, avendovi nel numero di buone Religiose: temo però, fortemente temo, che più con la bocca con Balaamo, che col cuor proferisste, e proferite: *Moriatur &c.*: e dir volli, che tanto dicevate, e dite, per solo e puro desiderio di

---

(1) Num. 23. v. 10.

di morir bene; ma non già con ferma risoluzione di menar una santa vita, a cui infallibilmente corrisponder suole il morir santo.

Ditemi, se il Ciel vi salvi, camminate voi giornalmente nel Monastero per gli sentieri della rettitudine, e della giustizia? Spendete voi li giorni, i mesi, e gli anni a vantaggio dell'anima, e per lo disimpegno de' vostri doveri? Esaminatevi un poco, come siete distaccate dall'amor del secolo; Come perdonate voi a chi credete, che v'abbia oltraggiate; come siete pacifiche; come siete povere, ubbidienti, devote, esemplari; come siete indifferenti con le creature. Se in effovoi vive solo l'amor di Gesù Cristo vostro Sposo. Se tutto ciò, ed altro osservate, con ragione dir potete: *Moriatur anima mea morte iustorum*. Ma se il viver vostro è secolare, è confuso, pieno delle umane miserie; se siete voi più del Mondo, che del Chiofiro, è lusinga la vostra il profferire: *Moriatur &c. Vivite bene*, dice l'immortal mio gran Padre S. Agostino, *ne moriamini male*. E S. Ambrogio: *Non habemus in morte, quod timeamus, si nihil quod timendum sit, vita commisit*. La buona morte corrisponde sempre alla buona vita.

Adunque, o Religiore, volendo voi morir da giuste, ora, ch'è tempo opportuno, approfittatevi voi di tutti que' vantaggi, che vi offre bellemente il Chiofiro; vantaggi in vero, che con sonora voce vi chiamano all'erto, e sublime della santità; vantaggi, che facendovi virtuose, distruggono in voi le delicatezze, i risentimenti, le albagie, i pravi desiderj, l'amor proprio, le proprie passioni; vantaggi, che tuttora v'invitano con leggiadria a non esser vane, oziose, superbe, moleste al prossimo; ma bensì ad esser virtuose, e caritative, e supportarvi l'une con l'altre secondo il consiglio dell'Appostolo S. Paolo: *Supportantes (1) invicem, & donantes vobis metipsas, si quis adversus aliquem habet querelam: sicut Dominus donavit vobis, ita & vos*. E facendo così, così praticando, morrete certamente con la morte de' giusti. Egli è indubitato, che la vita non buona ci somministra il timore della morte, e non già ci da spavento la morte, qualora la vita è buona: *Mortis metus*, dice il sopracitato Ambrogio, *non ad mortem referendus est, sed ad vitam*.

Dir mi sento: siam noi umane, e non mancano mai difetti: siamo nella società Religiosa, e vi sono sempre occasioni fra tante monache di diverso pensare, di temperamento diverso, di diversi Genitori, di educazion diversa, di diversa indole. Così è, sono con voi. Ma negar non mi potrete già mai, che la virtù è così possente, e valorosa, che tutto vince, supera tutto; e che al dir di Paolo Appostolo: *Est vinculum* (2)

per-

(1) *Calossen. c. 3. v. 13.*

(2) *Calossen. c. 3. v. 4.*

*perfectionis*. Ed in altro luogo asserisce, che la carità tutto soffre, tutto pazienta, che non si esfolle, non s'invanisce, ch'è pacifica, umile, e mantiene, e conserva la pace con tutti. Sovvengavi, che umane ancora furono le tante sante, e furono come siete voi ancora nella Comunità, e si seppero ben condurre, e tra i venti impetuosi delle umane passioni, che permette Iddio per un tratto di sua altissima Provvidenza in ogni parte, e luogo, si approfittarono a vantaggio dello spirito. E' necessario che nel corto della vita si semini virtù, se raccogliere si vuole merito e poi gloria, e beatitudine: *Qua seminauerit homo* (1), dice il sopraccitato Appostolo, *haec & metet*. E poichè le sementi, acciocchè giungano alla lor maturazione, e perfezion loro, e di bene, che soffrino e venti, e piogge, e nevi, e caldo, e freddo: così ancora, se bramate voi acquistar virtù, e merito, e premio; vi convien soffrire dispreggi, persecuzioni, ingiurie, villanie, e tutto quell'altro, che seco porta la Croce di Gesù Cristo.

S. Geltrude fu monaca, visse in Comunità, come voi, in mezzo ad altre claustrali di diversa inclinazione, e di pensar diverso; governò per più anni il Monastero da Superiora; si trovò in varie occasioni: ep-pure seppe vivere da giusta, e da santa. Seppe ritrarre dalla Comunità l'esercizio di tutte le virtù. Di effolei sta scritto, che di continuo meditava con fervore la passione, e morte del Divin Redentore; e che nell'oprar suo non ad altro aveva costantemente il pensiero, che alla sola gloria di Dio; e che a lui riferiva tutte le sue azioni. Di effolei si legge, che quantunque Iddio arricchita l'avesse di rari pregi di natura, e di singolari doni della sua grazia: pure ciò non ostante, si riputò sempre fra tutte le sue Religiose la più vile, e la più indegna. Di effolei si racconta, che fu osservantissima delle monastiche leggi; e che con vigilie, digiuni, e flagelli di ferro, e di ogni altra sorta di tormenti macerò la carne; che non mai con alcuna si risentì; nè per qualunque cosa s'invanì mai, o si dispensò dalla regolare osservanza; che in ogni tempo ardeva, bruggiava, e languiva di celeste amore. Dopo una vita così pura, così santa, che avvenne? Avvenne, oh Dio! Che nell'ultima sua agonia tenendo in mano il Crocefisso, e tramandando dagli occhi abbondanza di dolcissime lagrime, e scoppiando dal petto tenerissimi affetti, si staccò dal legno con ambe le mani il Crocefisso, e con queste aprendosi il costato, l'appressò alle labbra di Geltrude, ed in quello spirò dolcemente l'ultimo suo fiato.

Oh! quanti, e quanti esempj in conferma del mio dire, potrei in questo di raccontarvi; ma basta solo il già divisatovi. Adunque o Religio-

---

(1) *Galat. 6. v. 7.*



Religiose, se volete voi ben morire, attenetevi al far di S. Geltrude. Morir da sante, dipende da voi: *Volenti nil difficile*, E' vero, che la vita santa porta seco e pene, e travagli; ma è verissimo ancora, che li travagli, e le pene conducono le anime giuste alla gloria del Paradiso.

Animo su via, o Religiose, coraggio: che preme a voi o il Mondo, o le creature, o il corpo, o la delicatezza, o la vanità, o la superbia, o il piacere, o altro simile? Che preme a voi? E non sapete, che tutto passa, e finisce? *Nam & Mundus transiit, al dir di S. Bernardo, & concupiscentia eius, & relinquere magis expedit, quam relinqui*. Alla virtù, alla virtù, bel tesoro, e dono del Ciel cortete, volgete gli occhi, la mente, e i pensieri, alla virtù il cuore. Sul bel mattino risvegliandovi, dite subito: in questo dì vogliam far tutto per Gesù Cristo nostro sposo, e prender tutto con umiltà dalle sue santissime mani.

E voi, o Sorelle Laiche, se bramate morir da sante, procurate di faticar con giubilo, e con tranquillità di animo, e per amor di Gesù Cristo: servite con affetto alle vostre Religiose: ubbidite ai vostri Superiori, e Confessori, come ubbedireste a Dio: tra voi Sorelle conservate la pace, la concordia, ed il bel vincolo della santa carità; e sopportatevi vicendevolmente per Gesù Cristo. Cose tutte son queste, nelle quali è riposta la vostra vocazione, e santificazione insieme. Così operando, crescerete da giorno in giorno nella virtù, e parlando poco, e soffrendo molto, vi farete sante, morrete un giorno da sante.

Gli atti giaculatorj in questo dì esser possono.

O Dio, abbiate pietà di noi: dateci la vostra bella grazia, e fateci vivere da sante, e morir da sante.

O Dio, mantenete ci sempre vivo innanzi agli occhi l'ultimo dì della morte.

O Dio, fate, che ci ricordiamo sempre di voi in vita, acciò possiate voi ricordarvi di noi in tempo di morte.

Vi ricordo la lezione spirituale &c.

Mettianci con profondo rispetto innanzi a Gesù, e diciangli: Signore Crocefisso Signore, accoglieteci come vostre figlie, rimirateci, come vostre spose, in questo giorno. Se vi degnerete di far così, siam noi sicure, che ci donarete i lumi sufficienti a ben capire, e meditare con frutto quelle sante verità, che ci faranno proposte ora a contemplare. Ve lo preghiamo, sì ve lo preghiamo.

# MEDITAZIONE SETTIMA

## PER LO SETTIMO GIORNO.

*L'unico impegno, che aver deve la Religiosa, è  
l'affare della sua eterna salvezza.*

### INTRODUZIONE.

**I**L sommo Iddio nella sua incommutabile eternità felicissimo, e beatissimo essendo, fin d'allora pensò creare il Mondo, e nel proprio tempo secondo l'ordine dell'alta sua Divina Provvidenza lo creò: *Creatum in laudem, & nomen, & gloriam suam*; e col Mondo creò ancora gli Uomini, altro fine non avendo, se non che gli Uomini amandolo, e servendolo, col beneficio della creazione, e secondo le sue sante leggi, si procacciassero la felicità, e la beatitudine immortale nel Paradiso. *Creatus est homo ad hunc finem*, scrisse S. Ignazio, *ut Dominum Deum laudet, ac revereatur*. Questo principio è tanto certo, sicuro tanto, che niuno può negarlo, facendo egli uso di un picciol lume di ragione, e di fede. A fronte dunque di un tal principio, ecco che tutto il Creato, e Principati, e Monarchie, e Regni, e Repubbliche, e Province, e Dignità, ed onori, ed il bello, il leggiadro, il buono, l'ottimo, l'eccellente, la nascita, il sangue, lo splendore, la ricchezza, la povertà, il sapere, l'ignoranza; e quando si trova nel Mondo, è un semplice semplicissimo mezzo per condurre ogn' Uomo alla felicità, e non già, che le dette cose sieno dell'Uomo, come scioccamente non pochi gentili Filosofi pensarono, la felicità, e la beatitudine. Tutto il fin qui mentovato è buono, se conduce al Paradiso, è un puro niente, una follia, una sciocchezza, un sogno, un'ombra, se conduce alla perdizione: *Sola salus servire Deo, sunt cetera fructus*. Felice è quel Re, quel Principe, quel Monarca, non già perchè governa, e regge, ed a piacer suo delle cose dispone, e de' Popoli; bensì se si salva: Ma misero ed infelice, se per sempre si perde, e dannà. Felice e fortunato è nella sua povertà il mendico, nella sua ricchezza il ricco, nella sua dottrina il sapiente, nella sua fortezza il forte se si salvano; miseri ed infelici se si dannano. E sapete perchè? Perchè non ottengono il fine per cui costituiti furono nel Mondo. O considerazione! O meditazione! Una sol cosa è buona, necessaria, essenziale, ed è l'eterna salvezza: *Unum (1) porro est necessarium*. Di

---

M fatto

(1) *Luc. c. 10. v. 42.*

fatto ove sono i tanti Imperadori, i tanti Monarchi, i tanti Regnanti, i Sapiienti, i Ricchi, i forti, i rinomati tanti, e celebri nel Mondo? Ove sono? Cosa è mai di effoloro? Si perdettero? Si dannarono? Se mai fu così, o miseri, o infelici, che sono! La Sacra Scrittura ragionando di Aleffandro Filippo Macedone, il quale fu il primo a regnare nella Grecia, e che vinse Dario Re della Persia, e della Media, e che in tante battaglie guerreggiò valorosamente, e maneggiò assai bene la spada, ed uccise tanti Re, e distrusse nemici eserciti, e fece maravigliose prodezze, di effolui ci dice: *Et regnavit Alexander annis (1) duodecim, & mortuus est.* Ed in buon linguaggio, dir volle, che il di lui valore spari, come fogno di un'invanito cervello.

Adunque, o Religiose, il tutto è apparenza, che presto finisce; il tutto è un picciol vapore, che all'aria ad un batter d'occhio sparisce, e si dilegua. L'eterna salvezza è l'unica, e la sola, che può, e deve efficacemente desiderarsi, e procacciarsi, e notte e giorno cercarsi per ogni via, per ogni parte, a costo d'ogni fatica, e d'ogni sudore. Per questa conseguire ci pose Iddio nel Mondo, per questa ottenere siam noi sulla terra. E se mai, se mai perdiam questa; o Dio! o Dio! Perdiam tutto, e saremo per sempre miseri, ed infelici.

Ah! Religiose, voi, che per lo pensiero di eternamente salvarvi, abbandonando e Mondo, e Parenti, e ricchezze, e piaceri, ed onori, nella solitudine severa del Chiofiro vi ritirate a ben vivere; deh! aprite gli occhi della mente sull'affare importantissimo della vostra eterna felicità. Badate bene, che non aveste da smarrirlo, e perderlo o per dappocagine, o per capriccio. Ricordatevi sempre, de' primi passi, che voi daste, e passi ragionevoli, plausibili, commendabili, e passi per esser sempre salve, e per eternamente godere Dio nel Paradiso. Pensate pure che siete voi nell'obbligo rigoroso di dovervene ricordare; poichè l'interesse dell'eterna salute è sopra ogni altro interesse il massimo; il di lui riuscimento niente niente è facile; e l'errore per ogni parte è irreparabile. Nè dubitate? Faccianci alla meditazione del primo riflesso.

Scrivendo un dì l'Appostolo S. Paolo a quei di Tessalonica, tutto provvido, e sollecito del di loro bene, e ben verace, eterno, ed immortale, fervorosamente, e collo spirito sulle labbra scrisse loro questi amorosi accenti: O cari miei Fratelli, sono a pregarvi, supplicarvi, ed instantemente a sconsigliarvi in Gesù Cristo Signor nostro, che non vogliate mai perder d'occhio l'importantissimo negozio di vostra eterna salvezza, che state già trattando, e che di continuo avete voi per le ma-

---

(1) *Machab. 1. cap. 1. v. 1. usque ad 8.*

ni: *Fratres, rogamus vos* (1), *& obsecramus in Domine Iesu, ut negotium vestrum agatis*. Gran sentimento!

Io ancora in questo dì imitando il Dottor delle genti, nel forte impegno, a motivo dell'impiego, che debolmente tra voi mi trovo esercitando, collocato mi veggio, di pregarvi, ed in Cristo Signor nostro scongiurarvi, a voler voi, o Religiose, trattar bene, e con molto profitto, e vantaggio l'affar premuroso dell'anima vostra; quell'affare appunto, che giornalmente state voi trattando nel Chiofiro: *Rogamus, & obsecramus in Domino Iesu, ut negotium vestrum agatis*. Riflettete, che la salute eterna dell'anima è di tutta serietà, di tutta sollecitudine. Trattasi di anima, sì di anima, ch'è una sostanza semplice, e spirituale, ed eterna, ed è la cosa migliore, e più pregevole, che mai aver potete voi. Chi di voi non sa, che l'anima in se medesima è l'immagine viva di Dio, ed è per grazia il vivo tempio dello Spirito Santo? Chi di voi ignorar può, che l'anima fu creata da Dio col Divin suo fiato, e fiato uscito dall'amoroso, e misericordioso cuor suo? Ah! che all'anima non è certamente da paragonarsi tutto il Mondo, ed infiniti mondi, se mai vi fossero, con tutte le loro preziosissime ricchezze. Il creato vide un giorno la sua esistenza all'imperioso suono di un sol *fiat* del Divin Creatore: l'anima però uscendo alla luce, impegnò tutta l'onnipotenza, tutta la sapienza, e l'amor tutto della Triade Sacrosanta, la quale ragunatasi insieme a consiglio, pronunziò: *Faciamus* (2) *hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. Nè di ciò stupir vi dovete, imperocchè si trattò di un'affare troppo geloso, troppo interessante, quale appunto fu l'anima. Quindi è, che a ciò riflettendo la mente sublime di Tertulliano, disse: *Cum condidit Deus hominem fecit sibi, & aliis negotium*. Ed il mio grande Agostino dell'anima ragionando, dice: *Est substantia creata, invisibilis, incorporea, immortalis, Deo simillima, imaginem habens Creatoris sui*.

Oltre a che pensate, o Religiose, che l'anima in se medesima è così grande, nobile, eccellente, gloriosa così, che dal paterno fallo di Adamo a redimerla, e salvarla, calò dall'alto Empireo in persona l'unico Figliuolo dell'Altissimo, la Sapienza infinita del Genitor Supremo, l'immortal Verbo Eterno, ed Uom si fece nell'Utero benedetta di Maria sua Madre; ed Uom comparve soggetto ai dolori, ai patimenti; ed Uomo, che dopo aver coll'esser suo celeste impiegata tutta la sua efficacia, tutto il valor suo, la sua dottrina, e tutte le sue forze, e profusa generosamente la preziosa vita sul legno durissimo di Croce, moren-

M 2

do

(1) *Thef. I. c. 4. v. II.*

(2) *Gen. c. I. v. 26.*



do altro non cercò, non pretese altro, non altro volle, che la salvezza, e l'eterna felicità dell'anima, e salito poi glorioso, e trionfante al Cielo, ed alla destra sedendo del Genitore, non altro brama, e desidera, che l'istessa salvezza dell'anima; e di colàsù con amor paterno esortando, pregando, cooperando, sciamando, ad ognun dice, e lo dice ancora a voi, che le figlie, e le belle Spose sue dilette siete: *Miserere (1) animae tuae, placens Deo: si sapiens (2) fueris, tibi metippsi eris*. E per bocca del Real Santo Profeta ad ognun ripete, ed a voi ancora: *Erue (2) de manu Canis unicam tuam*. Ed invitando tutti, e voi particolarmente alla sua gloria, ed al suo Paradiso, dice: O figli, o spose, e che giova a voi, ancorchè giugneste a far vostro, ed a voi soggetto il Mondo intero col carattere luminoso di Re, d'Imperadori, di Regine, d'Imperatrici, con tutti li tesori, con gli onori, e godimenti, e consolazioni, che in essolui vi sono; e poi vi perdetes miseramente, infelicamente vi dannate, e vi procacciate in eterna eredità l'Inferno? Che giova a voi? A voi che giova? *Quid enim proderit (4) homini, si lucretur mundum totum, & detrimentum animae suae faciat? Quid? Ah! dunque con premura, con impegno, con valore togliete dalle fauci orribili del can crudele l'anima vostra, e sappiate, che salvandovi, oh! quanto, quanto e contenti, e gloriosi, e giulivi, e festanti sarete, e più infinitamente, se acquistato vi avreste il Mondo!*

Chiamate, o Religiose, al pensier vostro, ed alla vostra riflessione, che l'anima è così bella, leggiadra (5) così, che fin dalla di lei creazione le diè Iddio per custodia gli Angioli Santi, ai quali commise difenderla dall'aspide fiero; e dal crudel Dragone: *Angelis suis (6) mandavit de te, vt custodiant te in omnibus viis tuis*. Oh! quanto s'impegna, e si affatica ancora il Demonio per acquistarsi un'anima! Non risparmiar fatica, frode, industria, inganno, allettamento, e insidie non tralascia, onde sua schiava la renda. Ecco là, sovente le dice, ecco là i miei graziosi, delicati, e fini piaceri; mira, deh! mira i miei vezzi, i dolci miei amori, i miei saporosi godimenti, le tante mie dovizie; dà l'occhio alle superbe Monarchie, alle vaste Provincie, agli Augusti Imperj; tutto

qu-

(1) *Eccles. 30. v. 24.*

(2) *Prou. c. 9. v. 12.*

(3) *Psal. 21. v. 21.*

(4) *Marc. c. 8. v. 36.*

(5) *Si fieri posset vt corporalibus oculis animae pulcritudinem videremus, derideremus omnia haec, quae ex terrena substantia decora esse videntur. Chrysip. lib. de contem. Mun.*

(6) *Psal. 90. v. 11.*

tutto darò cortese, e gentile a te, se una volta mia fedel seguace ti renderai, al par di tanti, e tante mie degne adoratrici: *Haec omnia (1) tibi dabo; si cadens adoraveris me.* Risolviti, deh! resolviti.

Ma qual vergognosa follia sarebbe mai cotesta, perder per sempre, e per una eternità l'anima cotanto preziosa, e nobile, e venderla per un caduco transitorio brevissimo piacere, per un picciolo capriccio passeggero; per una vituperevole passione; e venderla al demonio giurato nemico di Dio? Ah! che nol sò, nè potrò mai capirlo.

Se v'ha dunque così l'affare, ditemi, in vostra fede, o Religiose, come pensate voi all'anima? Al negozio gelosissimo, ed importantissimo dell'anima come come ci pensate? Qual nudrite in cuor vostro sommo impegno di salvarla, ed eternamente felicitarla? Risponderemi con sincerità.

Mi dite: pur troppo occupato ci tiene un tal pensiero: ad un tal uopo lasciammo il Mondo, le paterne case, e quanto potevamo avere, e quanto ci offriva la nascita, il sangue, e la fortuna; e ci ritirammo nel Chiostro, ove la nostra vita è umile, povera, negletta, mortificata. Sì sì, lo credo, fu così, è così, non ne dubito in verità. Ma pure son io a dirvi, che tante, e tante a voi simili, e nel Monastero racchiuse, incominciarono bene, e poi mal finirono, ed eternamente si perdettero. O la disgrazia lagrimevole! E sapete perchè? Perchè o si lasciarono sedurre, ed ingannare dal comun nemico; o perchè finalmente diedero sfogo alle loro malnate passioni. O misere! O infelici! Finì per effloro la mondana grandezza; finì il capriccio; il Chiostro finì; e finì ancora la vita; ed ora soffre l'anima i castighi orribili dell'eterna morte. O Dio! Potevano esser sante; si potevano far sante coll'esercizio delle virtù; e sante coi vigori del Chiostro; e sante nel ritiro della clausura; e sante colle sante operazioni: eppure a motivo de' loro capricci, e passioni sono infelici, faranno infelici per sempre. Ah! Religiose, che mi ascoltate, mettete senno, mettete giudizio, e procurate di camminar sempre bene, sempre con accrescimento di virtù, e di merito, se volete salvarvi. Pensate sempre, che essendo il negozio dell'anima, un negozio di somma importanza; un massimo interesse, esige tutta l'applicazione della mente, e del cuore nel trattarlo sempre con fervore, con delicatezza, e con una vita innocente, e giusta, e piena sempre di virtuose, e sante operazioni. Fate che le ore, ed i momenti della vostra vita nel Chiostro corrispondino sempre con maggior desiderio di santità a quel primo pensiero, che aveste di salvarvi, allora quando voltando valorosamente le spalle al Mondo, vi ritiraste nel Monastero, e vi consagraсте intieramente a Dio.

Pen-

---

(1) *Matth. c. 4. v. 9.*

**\* Pensate, o Religiose**, che quando ancora l'affare dell'eterna salvezza non fosse quello, che finora vi ho descritto; ma che il di lui risuscitamento fosse facile facilissimo: pure a sicuramente ottenerlo in mezzo alle tante mondane vicende, vi convien vivere tutto di paurose, e timide, e con inestinguibile accortezza, apprensione, e continua sollecitudine per lo pericolo ancor rimoto di poterlo una volta smarrire. Così praticarono i Santi, e le Sante, e di costoro dovete voi seguir tuttora le tracce, e non mai appartarvi della di loro saggia condotta. Ben voi sapete, che sta registrato nel sacrosanto Vangelo: *Multi enim (1) sunt vocati, pauci vero electi*. Chi di voi dunque viver può sicuro di esser ella eletta, e predestinata alla gloria, al Paradiso? Se egli è vero a sentimento di tanti buoni servi di Dio, che nella guisa appunto, che nel tempo del rigido inverno cadono al suolo le secche frondi degli albori; così cadono le anime all'Inferno; chi potrà di voi mentr ~~una~~ serena e tranquilla sul riflesso, che forse non farà ancor ella nel ~~numero~~ di coteste frondi? Chi di voi? Ah! che immaginarsi il contrario fu, ed è tuttora una seduttrice lusinga vituperosa, che fece, e fa tutto di il misero, e lagrimevole naufragio di tante, e tante anime, ed anime Religiose ancora, e ritirate nel Monastero.

La salvezza eterna, o Claustrali, è un punto difficilissimo; difficilissimo in primo, perchè dipende solo dalla volontà di Dio, e dalla volontà dell'Uomo. Iddio è quello, che infonde la sua grazia; l'Uomo è quello, che corrisponde alla Divina grazia. E sebben voglia Iddio tutti salvi, e ad un tal riflesso somministri in ogni tempo i mezzi, e gli ajuti bastevoli per la salute: nulladimeno ove ributate vede dall'Uom protervo più e più grazie, più e più chiamate, difficilmente ripetete i mezzi poderosi e forti: e praticando così Iddio, è molto incerta la salvezza. La volontà dell'Uomo è inconstante, è inclinata al male, è facile ad esser lusingata, e per questo capo è molto incerta ancora.

In secondo luogo, difficilissimo riesce il negozio della salvezza a motivo de' tanti formidabili nemici, i quali e notte e giorno collimano alla perdita, ed alla rovina dell'Uomo, come sono le passioni, gli abiti cattivi, i pravi desiderj del cuore, il tumulto, e la guerra del corpo, le ree malnate inclinazioni, gli appetiti sregolati, i quali combattono al di dentro; al di fuori il Demonio, il Mondo con le continue lusinghiere, ed allettatrici apparenze.

Ora considerate voi; ciò posto; se facil cosa sia, oppur difficile il salvarsi l'anima, mentre la meschina d'ogn'intorno è ciata, e stretta da  
un

---

(1) *Matth. 20. v. 16.*



un formidabile affedio spaventoso di nemici.

E' difficilissimo in terzo luogo l'affar dell'anima, poichè il buono, o cattivo riuscimento ha dipendenza da un sol punto di morte, che vuol farsi una volta solo: *Momentum*, o sentenza! o terribile sentenza! *momentum a quo pendet aeternitas*. In quell'estremo momento, in quel fatale istante far si dee un salto prodigioso, qual'è appunto il passar dal tempo all'eternità. E se mai, o Dio!, e se mai non riesce? Aimè! l'anima sventurata cade giù precipitando nelle oscure tenebrose voragini sempiterne. Oh che orrore! O che spavento! Oh che raccapriccio! Un tal pensiero sè tremar da capo a piedi un giorno, e come debil canna al vento impetuoso i primi Santi della Chiesa.

Non vi dispiaccia di osservarlo da ciò che sono orora per raccontarvi. Moriva un dì Maria Maddalena de Pazzis, e come voi sapete, gran ferva di Dio; e nell'atto, che con somma allegrezza nel viso, e colla gioja sulle labbra moriva; ecco che in un istante si conturba, si confonde, si rattrista, e duole, e rivolta al direttor suo, gli dice affannata, dolente: Ah! Padre, Padre mio, farò io per salvarmi, per salvarmi? Vi salverete sì, rispose subito il Confessore, vi salverete, non dovete voi dubitarne, essendo vissuta voi santamente in tutto il tempo di vostra vita. E' vero, ripigliò la Santa, è vero; ma non perciò son'io sicura.

Che vi par dunque, o Religiose, che vi pare? Voi, che costantemente credete di salvarvi, quì venite, ed ancorchè la vostra vita sia più santa di quella di S. Maria Maddalena de Pazzis; ancorchè sia più santa di quella di una Teresa di Gesù; ditemi, se pur francamente dir me lo potrete, che in ogni conto vi salverete. Ah! che il Cielo sì, il Cielo a caro prezzo si compra; poichè è un immenso tesoro; e per ottenerlo, e per acquistarlo ci vuol guerra, travaglio, fatica, sudore, forza, ed amara violenza: *Nam & qui certat in agone non (1) coronatur* dice l'Apóstolo S. Paolo, *nisi legitime certaverit: Regnum (2) Coelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Ci vuol dunque violenza alle passioni, guerra ai pravi appetiti, e senza di ciò non si ottiene, no, il Paradiso: *Omnes (3) quidem currunt, sed unus accipit praedium*.

Sicchè, o Religiose, ora che opportuno avete il tempo, ed ora che il tempo è pronto nel corrispondere ai vostri giusti, e santi desiderj, pensateci bene, oprite bene, santificatevi nel Chiosiro; imperocchè se una volta, che nol permetta mai Iddio; se una volta anderà male il negozio di vostra eterna salute, non potrete mai più ripararlo; sarà inemen-

(1) 2. *Timos.* c. 2. v. 5.

(2) *Matth.* 11. v. 12.

(3) *Corint.* 1. c. 9. v. 24.

dabile il vostro fallo. L'affar dell'anima suol esser simile a quello della battaglia, *in cui fallis non si può due volte, essendo irreparabile il primo errore: In bello non licet bis errare*. Ciò posto, se avvien mai, che l'anima il piè scrusciolando, cada giù negli abissi tenebrofi, ivi dovrà per sempre dimorare: *Ubi ceciderit, ibi erit*. O Dio! e che disgrazia è mai cotesta! O Dio! e che pensiero è mai cotesto! Si perde la salute talora, e poi si riacquista; si perde la lite, e poi con l'appellazione ad un tribunal maggiore si guadagna; si perde l'anima, e si perde per sempre, e non vi è rimedio, non vi è appello, e non vi è speranza? O Dio! O Dio! La Divina Giustizia tremenda si è spiegata con dire. *Quia tempus non (1) erit amplius: & iuravit per viventem in saecula saeculorum, qui creavit Coelum, & ea, quae in eo sunt; & terram, & ea quae in ea sunt; & mare, & ea quae in eo sunt*. Ma perchè ciò mai, o Religiose, perchè ciò mai? Ah! che in dirlo solo, io tremo, io pavento, e tutto tutto mi confondo: *Quia in Inferno nulla est redemptio*. O il gran punto!, su cui fermatafi un giorno per qualche tempo S. Teresa, non solamente inorridì, tremò; ma pianse ancora amaramente; e dimandata perchè piangesse? Ella rispose: io piango, e son costretta a piangere a motivo di tre gran pensieri, i quali a guisa di spine pungentissime mi trafiggono di continuo il cuor, la mente, „ Un Dio disgustato, fuor di cui „ non v'ha a chi si possa ricorrere: Una morte, che mal fatta non può „ rifarsi: Un'anima, che perduta, non può mai più riacquistarsi: E' „ volete dunque, che non pianga, ed amaramente pianga?

Adunque, o Religiose, se grande è l'affar della salute; se difficile è il di lui riuscimento; se l'errore è inemendabile, come finora udiste, e meditaste, io sono col cuor sulle labbra a pregarvi, ed a scongiurarvi, che essendovi ritirate nel Chiostro, ed avendo lasciato il Mondo a fia di salvarvi, vogliate con effetto salvarvi l'anima. E qual mai altro convenevol luogo, e proprio, ed opportuno a salvarvi fuor del Chiostro? Niuno certamente. Egli ha le maniere, ed i mezzi conducenti, e sicuri all'eterna salvezza. Egli tutto di vi chiama al pensier dell'anima, all'acquisto della più sublime santità. Egli in tutte le ore va ripetendo a voi: *Salva, salva animam tuam*.

### S O L I L O Q U I O .

**A**H! Dio clementissimo, principio, ed ultimo fine di nostra eterna salvezza, abbiate pietà delle nostre anime da voi create, da voi redente, da voi benedicate: ah! fate, che ritorniam noi un giorno a voi

(1) *Apoc. c. X. v. 6.*

voi : *Fecisti me, Domine, ad te, & irrequietum est cor meum, donec quiescat in te*. Egli è pur vero, che viviam noi in questo Mondo, come in mar fortunoso, di tempeste ripiene, e di miseri naufraggi, a motivo delle fiere tentazioni, che notte e giorno ci assalgono, e ci perturbano a guisa di gagliardi impetuosissimi venti, e de' tanti pericolosi scogli, ne' quali siam spinti ad urtar talora miseramente. Ma voi, pietosissimo Dio, salvateci : *salva nos*; altrimenti ci perdiamo, *perimus*. Diteci pure con lieto sembiante, e per nostra consolazione : *Ego sum*, son' io con voi, *nolite timere*. Abbiam peccato, è vero, lo confessiamo : *Peccauimus*: ma vi chiediamo umilmente perdono : *Parce, Domine, parce*. Nella vostra clemenza, e singolar bontà sono collocate tutte le nostre speranze, e che dovete un dì salvarci : *Qui Mariam absolvisti, & Latronem exaudisti, mihi quoque spem dedisti*. Adunque, fonte di misericordia, abbiate pietà di noi, salvateci : *Qui saluandos salvas gratis, salva me, fons pietatis*. Frattanto indirizzate, guidate i nostri passi per gli vostri sentieri : *Dirige gressus meos in semitis tuis*. Se ciò farete, o Dio, come certamente speriamo, che farete per fare, liete e gioconde, e pien di sacro estro cantarem noi in eterno, e per tutti li secoli de' secoli gli eccelsi portentosi, e maravigliosi della vostra infinita impareggiabile misericordia : *Misericordias Domini in aeternum cantabo*...

## I S T R U Z I O N E

Per l'ottavo Giorno.

**I** Mezzi principali, o Religiose, per esser sicure dell'eterna salute, e sicure in ogni tempo, per quanto a me pare, e credo di non fallire, sono appunto l'orazione, il digiuno, la preghiera. Con queste armi potentissime alla mano vincerà ognuno il Demonio, il Mondo, la Carne, e superandolo valorosamente, non potrà mai perdere l'immortal sua salvezza. A tal effetto il Divin Salvatore in diversi luoghi della Sacra Scrittura ci raccomanda fortemente l'orazione, come quella che ci allontana da ogni male, e ci somministra ogni bene, e ci salva *Vigilate* (1) dice egli, *Vigilate itaque omni tempore orantes, vigilate, & orate ne intretis* (2) *in tentationem: sine* (3) *intermissione orate. Orationi* (4) *instare, & vigilate* (5) *in orationibus*. Egli medesimo il Divin Nazareno ci diede il bell

N

esem-

- 
- (1) *Luc. 21. v. 36.*
  - (2) *Matth. c. 26. v. 4.*
  - (3) *Thess. c. 5. v. 17.*
  - (4) *Colos. 4. v. 2.*
  - (5) *1. Got. c. 4. v. 7.*

esempio, il quale, come di essolui si legge, sovente fece orazione al suo celeste Genitore. Ed invero è così necessaria l'orazione, profittevole così, che con sommo calore, ed efficacia la prescrivono gli Appostoli, i Santi, i Padri della Chiesa, ed i Maestri tutti di spirito. Non vi è stato Erore, o Eroina della Religione, il quale, o la quale non avesse di continuo fatt'uso della Orazione, e quindi per mezzo di essa crescendo nella virtù, e nella santità, si renderono per ogni parte sicuri, sicurissimi della loro eterna felicità.

Sieno sulla terra frequenti le guerre spirituali, e le più terribili, che immaginar si possano: abbia il Mondo quanto più aver possa di allettamento, e di lusinghiero: usi a piacer suo il Demonio le sue frodi, gl'inganni suoi; un'anima farà sempre forte, valorosa sempre, e sempre costante nella battaglia, e fedele a Dio, se farà piena di orazione. L'anima coll'orazione vive sempre in Dio, si raccomanda a Dio, si stringe con Dio, gode la protezione, e la grazia di Dio: Iddio non è mai per abbandonarla: si compiace sempre della di lei umiliazione, delle lagrime, e de' sospiri, che versa dagli occhi, e dal cuore: e quindi la rende torre inespugnabile a fronte de' nemici. Meditando adunque un'anima e notte e giorno le massime eterne, i Divini Sacramenti, le verità delle Sante Scritture, e pascendosi del cibo sostanziale dell'orazione, senza della quale non può vivere alla virtù, alla perfezione, ed alla santità, è più che sicura della gloria del Paradiso.

Che dirò poi del digiuno? Dirò quel tanto, che dice il P. S. Basilio, e dir volli, ch'egli è l'ottimo custode dell'anima, il compagno fedele del corpo, la difesa degli uomini forti, l'esercizio de' valorosi combattenti: dirò, che il digiuno allontana le tentazioni, dà fervore alla pietà, ch'è la creatrice della temperanza, e della forza nelle guerre spirituali: dirò, che santifica il Nazareno; perfeziona il Sacerdote; che fece Elia Profeta spettatore di una gran visione, qual si fu appunto vedere, per quanto se gli permetteva, Dio nella spelonca; che rese Moise degno di ricevere la legge sul monte Sinai; che palesò Sansone inespugnabile: dirò; ma chi mai dir può tutti i vantaggi del digiuno? Basta dir solo, che per mezzo del digiuno si risvegliano nel cuor di un'anima giusta i santi desiderj, onde faccia del Paradiso acquisto.

La preghiera poi esser deve continua a Dio, e particolarmente nella visita, o più visite nel giorno al Santissimo Sacramento: che bel preggio, che bel vantaggio per un'anima, esser ella nella libertà di visitar sempre che vuole il suo Re, il suo Padrone, il suo Principe, il suo Monarca, il suo Creatore; esporgli tutti i suoi spirituali bisogni; pregarlo sì quanto gli occorre; sfogar con essolui il cuor suo; chiedergli grazie; e sopra tutto il perdono delle colpe; ed infine il Paradiso. Di Santa Geltrude si legge, che nudriva nel cuor suo tanto amore a Gesù Sacramentato, che spesso spesso in pensandoci solo, si liquefaceva in copiosissime lagrime. Che bel preggio! Che bel vantaggio!

S. Fran-

S. Francesco di Sales prescrive alle sue Monache della visitazione, che in tutte le ore, anche della notte visitassero Gesù Sagramentato. L'istesso metodo ordinò a' figli suoi il Beato Francesco Caracciolo. O che santo stabilimento! E chi mai dir potrà quali, e quanti sieno i beni, i vantaggi, che tuttora derivano ad un'anima, che si trattiene di continuo in familiar colloquio con Gesù Sagramentato? Ah! che ben ella nella di lui vicinanza si rende sicura dell'eterna sua salvezza.

Adunque, o Religiose, praticate voi quanto finora vi ho detto, ed io vi assicuro, che farete voi salve, e che vostro sarà il Paradiso.

Vi raccomando la lezione spirituale &c.

Gli atti giaculatorj in questo di esser possono.

O Dio salvateci! Pietosissimo Dio castigatoci in questo Mondo, e nell'altro fateci godere il vostro amabilissimo sembiante! ed altri simili.

E' tempo di metterci alla presenza di Gesù Crocefisso: adoriamolo per quel Dio, ch'egli è, e diamogli il nostro cuore in segno di rispetto, e di amore: fissiamo le nostre pupille alle sue piaghe, alle sue lividure, alle sue spine, ai chiodi, all'aperto suo Costato. . . . O che lezione ritroviamo nelle sue pene, e ne' suoi tormenti da poter noi sicuramente render salve le nostre anime! In essi ci si dà certamente il modo, e la maniera da poter guadagnare il Paradiso. . . . Sì sì, tormentata nostra delizia vogliam noi in questo Mondo esser simili a Voi, per godervi poi un giorno trionfante nel Cielo. Da oggi innanzi Voi sarete la regola del nostro vivere, e del nostro oprare. Compartiteci intanto il vostro lume, onde meditar ci riesca con profitto la vostra santa legge, e le verità, che ci avete insegnato. Ve lo preghiamo con tutto lo spirito.



# MEDITAZIONE OTTAVA

PER L' OTTAVO GIORNO.

*Il carattere della Religiosa santa , è l'imperturbabilità di spirito .*

## INTRODUZIONE.

**L** più chiaro, e più manifesto segno della santità , o Religiose, egli è appunto l'imperturbabilità di animo . Ciò è tanto vero , che se voi per poco darete il pensiero a Gesù Cristo , il quale era la medesima divinità , e santità , ed era il perfettissimo modello delle virtù più sublimi , ed eroiche , rimarrete persuase , e convinte . Imperocchè quantunque tutti i miracoli , e le operazioni tutte del Divin Redentore furono segni evidentissimi della sua divinità : nulladimeno l'imperturbabilità dell' animo suo palesata sulla Croce nel tormentoso morir suo fu il segno , che fece , diciam così , maggior impressione nel cuor de' suoi suoi amici . Adunque qual fu mai quel segno in essolui , e quel leggiadro luminoso carattere , che con maggior impressione manifestò agli Uomini Gesù Cristo , figliuol di Dio ? Pensate voi forse , che fu la di lui gloriosa trasfigurazione sul Taborre , in cui dichiarato venne dal Genitor Supremo : *Hi est* (1) *filius meus dilectus , in quo mihi complacui* ? Fu certamente ; ma non fu di quella impressione (2) , che far dovuto avrebbe a tut-

---

(1) *Matth. c. 3. v. 17.*

(2) *Sul Taborre era il Salvatore accompagnato da tre Discepoli Pietro, Jacopo , e Giovanni , ed anche da due gran personaggi del vecchio Testamento Moisè , ed Elia . Dice S. Luca , che gli Apostoli non potendo tener gli occhi aperti , si sentirono una tal gravetza , che chiudendoli , si addormentarono : Petrus vero , & qui cum illo erant grauati erant somno : Dionisio Cartusiano si meraviglia di questo sonno , e dice : Mirum quod tam cito obdormierunt : e con ragione , poichè al dir del Crisostomo non era quello , tempo di notte : Neque enim nocturnum tempus erat : Acunque in sì bella occorrenza star dovevano vigilanti . Ma pure afferma l' istesso Crisostomo esser ciò avvenuto , perchè lo splendore della Divinità del Verbo era così grande , ed indenso , che non fu possibile potervi fermar lo guardo : Lucis excellentiam grauabat eorum debilitatem . Ma trovandosi sul Taborre Moisè , ed Elia , non doveva ai medesimi ancora a cader l' istesso ? No certamente : poichè la gloria della*

tutti universalmente. Credete forse, che furono i tanti miracoli, ed i prodiggi tanti, e la guarigion portentosa de' ciechi, de' muti, de' storpi, de' leprosi, e la risurrezion de' morti, e la conversion di tanti peccatori? Furono, non v'ha dubio alcuno; ma pure si sa, che in mezzo a tante opere illustri di Divinità, e di somma e di Divina onorificenza, altri di effolui afferivano, ragionando, ch' era buono; ed altri, che cattivo egli fosse: *Quidam enim (1) dicebant, quia bonus; alii autem dicebant, non; sed seducit turbas*: ed altri soggiugnevano, che in virtù del Principe de' demonj i demonj discacciava: *Pharisei autem (2) dicebant: In Principe daemoniorum eicit daemones*. Qual dunque fra i molti moltissimi fu il maggior segno della sua divinità; e santità insieme, e che tra le tante e tante sue opere Divine, e stupende la palesò Dio far l'Uomo al Mondo? Già vel dissi, fu l'imperturbabilità dell'animo, e del cuor suo paleata sulla Croce in mezzo al morir tormentoso. Di fatto allora quando il buon Gesù moriva sopraffatto da un diluvio di crudeli spietatissimi tormenti, il Centurione il quale al riferir dell' Evangelista, *ex (3) aduerso stabat*, vedendo, considerando, ed ammirando l'infinita di lui imperturbabilità, non potè far a meno di non sciamando riconoscerlo per figliuol vero di Dio: *Vere (4) hic homo filius Dei erat*: E molti di effoloro, i quali furono presenti sul Calvario, ammirando ancora unitamente con gli altri,

se-

---

la Divinità del Verbo, non era oggetto improporzionato a Moise, ed Elia, come agli Apostoli. Ma la diversità nacque, che Moise, ed Elia con Gesù Cristo loquebantur de excessu, quem completurus erat in Ierusalem: cioè come spiega S. Cirillo: Dicebant excessum, videlicet salutiferam passionem complendam in venerabili Cruce: ed il Sacro Evangelista non dice, che di tali ragionamenti fossero ancora consapevoli i Discepoli; ma solamente Moise, ed Elia: Et ecce duo viri loquebantur cum illo: Moise adunque, ed Elia parlando della passione di Cristo, la meditavano, e quindi servì loro come lume di gloria da poter rimirare faccia a faccia i raggi della Divinità, che nel volto del Figliuolo di Dio risplendevano. Ma gli Apostoli, i quali non avevano sentito ragionar de excessu, idest de passione, non ebbero occasione di meditarla, onde restando senza questo lume, non poterono fissar lo sguardo negli splendori della Divinità, quindi è, che grauiati erant homo: che perciò asserisce Lorenzo di Aponte: *Hic noster Christus crucifixus, est nostrum lumen gloriae...*

(1) Ioan. c. 7. v. 12.

(2) Matth. c. 9. v. 34.

(3) Marc. c. 15. v. 34.

(4) Luc. c. 23. v. 48.



segni la di lui inenarrabile imperturbabilità con cui straziato, calunniato, beffeggiato, e maltrattato moriva, a meno far non poterono di non confessarlo per vero Dio (1): *Centurio autem, & qui cum eo erant custodientes Iesum, viso tremotu, & his quae fiebant, timuerunt valde dicentes: vere filius Dei erat iste* (2). E quella imperturbabilità fu quella ancora, che dimostrò fin dalle fasce nella capanna di Betlemme, coricato sulle ruvide paglie, ed avvolto tra miseri, e logori cenci, e tra schifosi animali, e soggetto ai dolori, e patimenti, ed al rigore della fredda nevosissima stagione: allora i magi, anachè dopo lungo faticoso cammino, ritornarsene sdegnosi, e come delusi alle proprie case; pure scorgendo, e riflettendo nel di lui leggiadriissimo viso la somma imperturbabilità di animo; riverentemente genuflessi a piedi suoi, penetrati da alto rispetto di Divinità qual Re magnifico, e qual Principe supremo della gloria e qual Signore Onnipotente lo riconobbero, e costantemente lo adorarono. Dica or dunque chi vuole, e come vuole a piacer suo, e dia quel distintivo, che gli aggrada alla virtù, ed alla santità, che di dir non cessarò io, che il segno, sia l'imperturbabilità di animo; quella imperturbabilità io dico, di cui è capace un' Uomo virtuoso sulla terra, onde sia santo nello stato in cui si trova. Credetemi, o Religiose, che ella è tale, ed è tanta l'imperturbabilità, che se voi nel Chostro, di quella ve ne procacciate il bell'acquisto, non solo sarete voi perfette, e sante; ma come tali avrete ancora un dì in premio della medesima il Paradiso. E poichè oggi è l'ultimo giorno degli esercizi, io vi supplico ad udirmi con maggior attenzione. Mio Dio! Dio mio Crocifisso! voi assistetemi con più valore, acciò le vostre spose amabili imitando la rara, e maravigliosa vostra imperturbabilità in terra, sieno non solo sante ne' recinti della Clausura; ma come tali ancora occupino meritamente un tempo quel luogo di eterna felicità, che voi tenete preparato ai servi vostri nel Paradiso.

L'imperturbabilità di cui a ragionar vi sono, ella altro non è, o Religiose, che il conoscimento del proprio stato, ed il giudicar bene di quello, ed in quello oprar bene, e con quello vivere contento, e tranquillo, essendo voluto dalla Divina Provvidenza. Ed essendo così, ognun

no

---

(1) *Matth: 21.*

(2) *Il gran Padre S. Agostino parlando della passione, e morte del Divin Redentore, dice esser quella un compendio della Divinità: Beatus, ac beneficus Deus particeps humanitatis nostrae compendium praebeuit percipiendae diuinitatis: lib. 9.*

*Eusebio parlando di S. Tomaso Apostolo dice: Visis ergo cicatricibus, respondit Thomas dicens: Dominus meus, & Deus meus: nouo genere vestigia vulnerum Diuinitatis praebent testimonium.*

no nella condizione in cui si trova, effer dee uniformato pienamente ai santi Divini voleri di Dio, ed è tenuto, ed obbligato di amar Dio, di benedirlo, sempre lodarlo, magnificarlo, ed esaltarlo. Coteſta imperturbabilità di ſpirito, qualora l' Uomo l' acquiſta, porta ſeco inſeparabilmente la felicità della vita, o ſia l' aver nel viver ſuo la mente ſana, ed il cuor tranquillo, e pacifico nell' adempimento di quei doveri, nello ſtato in cui ſi è compiaciuto collocarlo Iddio: e coteſta bella felicità è propria di tutti, e di tutti i ſtati, che vi ſono nel Cattolicismo, qualora ſi brama, e ſi vuole ancora: e dir volli, è coſi de' ſecolari come degli Eccleſiaſtici, e de' Religioſi; coſi de' ricchi come de' poveri; coſi de' dotti come degl' ignoranti; coſi de' nobili come de' Plebei; coſi de' Principi come de' Vaſſalli; coſi delle Regine come delle Fanteſche; coſi delle Signore come delle Religioſe. La ragione è chiara, poichè tutti i ſtati del Mondo, o alti, o baſſi, o mediocri, o ſecolareſchi, o Religioſi ſono voluti da Dio, e ſono tutti di virtù, di ſantificazione, e di eterna ſalvezza nell' adempimento de' proprj doveri. La fede, e la Religione chiaro ci manifefta, che la vera felicità dell' Uomo ſia, qualora egli vive contento, e virtuoso nelle circonſtanze, nelle quali ſi trova della ſua ſituazione, offervando la Divina legge, adempiendo alle proprie obbligazioni, e coltivando con ſollecitudine la virtù, ed amando Dio con fervore, ed amore. La fede, e la Religione ci paleſa ancora effer ſomma infelicità non ſolamente quella, che ſtabilirono i Gentili Filoſofi nel poſſedimento delle ricchezze, o nell' acquiſto degli onori, o nello ſfogo delle paſſioni, o nel godimento de' luſinghieri piaceri; ma quella bensì di tanti, i quali capriccioſamente ſeparati vivono dalla Romana Cattolica Chieſa. E poichè nel Cattolicismo, e ne' varj ſtati del medefimo una tal felicità non ſi capifce come capir ſi dovrebbe, o ſe ſi capifce non ſi vive uniforme a quella, avvien quindi, che non ſono tutti virtuosi, e ſanti; ma quelli ſolamente, che nudrono nel cuor loro tutto l' impegno di praticarla.

Ma che che ne ſia de' diveſi ſtati, che vi ſono nel ſecolo, ragionando io a voi, che ſiete Religioſe, è neceſſario, che ſul Chioſtro, e Monaftero, come a materia propria, e competente, io mi trattenga in queſto giorno. Sia dunque coſi:

Io dico intanto, che uno de' più forti, e groſſolani abbagli, che prender ſuole una Religioſa nel ſuo ritiro, è il darſi talora falſamente a credere, che eſſendo ella Clauſtrale debba godere di una felicità, da eſſerle immaginata, e formata, ( e non già di quella felicità, che ſeco porta lo ſtato Monaſtico ) ed in ſeguela, che debba poi un giorno godere in premio il Paradifo: diſſi groſſolano abbaglio, perchè la Religioſa intende per felicità, quella, che ſ'immagina, e non già quella felicità, ch' è propria del ſuo ſtato, e ch' è unita colla imperturbabilità, a cui è aneſſa la virtù, e la ſantità.

Mi

Mi spiego di vantaggio, e con più chiarezza: La Religiosa essendosi separata del Mondo, si dà a credere, che nel suo Monastero debba primieramente godere quella calma, e quel bramato riposo, che difficilmente rinvenir potuto avrebbe in mezzo al secolare tumulto: si persuade secondariamente, che in virtù della tonaca, che indossa, non debba provar contrarietà di opinioni, di inimicizie, di affetti; dispiaceri di società, di compagnia, di parole, di operazioni; guerra di pensieri; incomodi di vita comune; rivalità, pugne, contrasti di passioni; tumulto di corpo contro dello spirito; soggezioni a chiesa; rigidità di osservanza; in somma tedio, noia, fastidio, scrupoli, ed altro simile che seco porta il viver Claustrale: s'immagina in terzo luogo, che il Monastero in cui si è ritirata sia in tutto, e per tutto il terrestre delizioso Paradiso, scevro di ogni qualunque disagio, e che stando nella Clausura, ed andando al Coro, e portando l'abito Religioso, e mangiando, e bevendo, e dormendo, e trattando con le sue compagne, e dissimpegnando in qualche modo, le promesse, debba poi nella fine de' giorni suoi volarsene trionfante al Cielo. Ecco il grande abbaglio, che prende: ecco la felicità, che s'immagina. Ma che? Essendo Religiosa, e passando i giorni, i mesi, e gli anni nel Chiofiro, e non ritrovando la sua ideale felicità, e quella felicità, che formato si aveva nella sua mente; s'inquieta, si perturba, si altera, e quasi che formando idea poco vantaggiosa del Monastero, giugne quasi a pentirsi dello stato monastico, e talora desiderarebbe quel Mondo, che una volta abbandonò valorosa, e magnanima: e passando così l'affare, non avendo seco la imperturbabilità del suo Religioso stato, e priva della mente sana, e del cuor tranquillo; non più vive con quella virtù, e con quella santità con cui dovrebbe vivere. O inganno! O illusione!

La imperturbabilità, o sia la vera felicità nasce nel Chiofiro dalla conoscenza dello stato Monastico, e dir volli, dall'aver la mente sana, ed il cuor tranquillo nel giornaliero faticoso dissimpegno de' Claustrali doveri, e dir volli; nell'esser ben persuasa, che Iddio la chiamò nella Clausura per esser virtuosa, e santa, e santa e virtuosa col rigore della disciplina; coll'asprezza delle penitenze; colla sofferenza nelle contrarietà; con l'umiltà ne' disprezzi, e nelle villanie; con l'uniformità ai Divini voleri nelle cose avverse; con l'ubbidienza cieca anche nelle cose di disgusto, e di dispiacere; con la povertà nell'abbondanza; con la guerra continua contro del Mondo, del demonio, e della carne; con la purità tra le lusinghe allettatrici delle creature; con la moderazione negli applausi; con la carità Cristiana nelle ingratitudini; col silenzio ne' morti, e nelle parole mordaci; con l'allegrezza nelle molestie della vita; col far tutto di fronte alle prave inclinazioni; e col combattere notte e giorno, e colla spada sguainata alla mano contro i spirituali nemici; non mai annojandosi del suo ritiro; non mai infastidendosi della sua solitudine; non mai scoraggiandosi ne' suoi disagi, e mortificazioni; non mai infiacchendosi

dosi nella sua regolare osservanza ; non mai palesandosi estenuata nelle sue rigidzze ; o smunta nelle penitenze ; o ritardata nel cammino della virtù , e della perfezione ; non tralasciando mai di far fronte agl'importanti pensieri , e noiosi ; o alle suggestioni del comun nemico ; o alle lusinghe della carne ; o alle attrattive del secolo ; o nel frenare i propri disordinati appetiti ; ed altre cose innumerevoli , che seco porta il Chiofiro , e che accompagnar sogliono la vita spirituale : *Nonne* , a tal proposito scrisse il P. Lanspergio Cartusiano , *diabolus omnes fatigavit suis vexationibus sanctos ? Quid autem obtinuit ? Nihil profecto , nisi quod gloriosiores , pulchriores , & rutilantiores fecit eos , ut aurum : fabricavit eis coronam inuitus , quia Deus , quod ille nitebatur eis inferre ad malum , vertit in bonum* . E S. Leone lasciò scritto : *Nulla sunt opera virtutum sine experimentis tentationum , nullum sine hoste certamen , nulla sine congressione victoria* . In questo sì , in questo consiste la imperturbabilità di spirito , e la vera felicità , a cui corrisponde la dovuta mercede , il premio e la corona nel Paradiso : *Nam & qui certat in agone : Non coronabitur* (1) *nisi legitime certaverit : Regnum Coelorum* (2) *vim patitur & violenti rapiunt illud : si quis vult* (3) *me sequi , denegat semetipsum & tollat Crucem suam , & sequatur me* : ed altre cose simili , che registrate si trovano nelle sacre Scritture . A voi dunque spetta , o Religiose , di palesarvi nel Chiofiro e costanti , ed intrepide , e magnanime in mezzo ai tanti contrarj venti , ed esser tutto di vittoriose in tanti cimenti , e combattimenti della vita , e di esser ben contente , e sodisfatte di un tale stato , che vi conduce alla gloria : qualora dunque così pensarete , ed opra- rete così , e con serenità di mente , e con tranquillità di cuore sarete certamente virtuose , e sante . Persuadetevi una volta , che senza fatica , senza sudore , senza contrasto , e senza combattimento non mai si acquista , nè mai si possiede la virtù , e la santità . *Vita nostra* , dice il mio P. S. Agostino , *in hac peregrinatione esse non valet nisi tentatione , quia profectus noster per tentationem efficitur , nec quisquam sibi innotescit , nisi tentatur , nec potest , nisi qui vicerit , coronari , nec vincere potest , nisi certaverit , nec certare , nisi tentetur* .

Ora tutto ciò meditato : esaminatevi un poco , o Religiose , qual è la vostra imperturbabilità nel Chiofiro . . . Come siete voi felici , e contente dello Stato , in cui vi ha collocato Iddio . . . Come siete e virtuose , e sante . . . Come vi approfittate voi in rapporto a quanto vi accade nel Monastero per esser buone , e perfette Claustrali . . .

O

se

(1) *Timot. 2. c. 2. v. 5.*

(2) *Matth. 11. v. 12.*

(3) *Marc. c. 8. v. 34.*



se siete ben soddisfatte de' professati voti, e se godete nell' adempimento di quelli. . . Se piacciono a voi le rigidezze della Clausura. . . Come siete vittoriose ne' combattimenti de' Spirituali Nemici. . . Esaminatevi in tutte le vostre operazioni, e vedete se nel vostro stato siete quelle Religiose, che dovreste piacere a Dio, dar gusto a Dio, amare Dio. . . Esaminatevi sì, esaminatevi con attenzione: ed oh! Quanti rimproveri non troverete in voi medesime di una falsa, e lusinghiera felicità! Quanti motivi non troverete di rossore, e di vergogna! Quante instabilità, quante infedeltà nel vostro cuore: che meraviglia dunque, se non siete voi quelle virtuose, e sante, che tuttora vi spetterebbe di essere? Che meraviglia, se la vita di talune di voi è forse una confusione al cospetto di Dio?

Io non niego, che la vita Monastica qual fin ora ve l'ho descritta, non sia una vita tormentosa, affannosa, e piena di sommi travagli: non niego, che a vivere virtuosamente, e santamente, e con accrescimento di merito si richiegga e fatica, e contrasto, e sollecitudine, e sudore. Ma dico solamente, che in ciò consiste la vera felicità, la vera allegrezza, il vero gaudio, la santa imperturbabilità: *Superabundo* (1) *gaudio* diceva il Dottor delle Genti, *in omni tribulatione nostra*.

E poi bisogna riflettere, che a quella Religiosa, la quale imperturbabilmente combatte, e valorosamente trionfa, non se le promette un Regno mondano, un Principato, un' Imperio della terra; ma bensì una eternità, un Paradiso di gaudio, e di contentezze: e perciò un tempo sciamando l' Appostolo S. Paolo diceva: *Existimo enim quod non sunt* (2) *condignae passionis huius temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis*: ed il mio gran Padre S. Agostino diceva: *grandis labor, sed respice ad praemium*. Il premio, il premio supera di gran lunga ogni tormento. La sola idea, il pensier solo del Paradiso somministrò a tanti milioni di Martiri il valore, ed il coraggio nel soffrire magnanimente i più duri, i più barbari, ed i più spietati crudelissimi tormenti.

Su via dunque, o buone Religiose, fatevi animo, e coraggio; faticate, sudate, stentate, struggetevi sotto al gravoso peso della regolare osservanza, nell' adempimento de' monastici doveri, siate in ogni tempo sommamente imperturbabili, combattete vincendo contro i temporali, e spirituali vostri nemici, che vostra farà la virtù, vostra la santità, vostro il merito, e vostro il bel Paradiso. Ed oh! qual farà un giorno la vostra strabocchevole allegrezza, quando uscite finalmente dalle spaventose guerre di questo Mondo, vi vedrete ripiene di gloria nella celeste

Geru-

(1) *Corint. 2. c. 7. v. 4.*

(2) *Rom. c. 8. v. 18.*

Gerusalemme! Allora direte: O felici combattimenti! O fortunate penitenze! O gloriosi travagli! se dovevamo noi godere tanta gloria, e tanta felicità!

E poichè, o Religiose, terminati sono gli Spirituali Esercizj, a me non altro a dir mi rimane, se non quello appunto, che scrisse un dì l'Apóstolo S. Paolo a quei di Tessalonica, e dir volli: Vi prego, o Religiose, e vi scongiuro nel Signor nostro Gesù Cristo, che vogliate voi vivere da oggi innanzi, e camminare in quel modo, e maniera, che io in questi Santi Esercizj vi ho suggerito a vivere, e camminare, e di piacere a Dio, acciò si accresca da giorno in giorno il vostro merito, e sia grande il vostro premio nel Paradiso: *De caetero (1) ergo, rogamus vos, & obsecramus in Domino Iesu, ut quemadmodum accepistis a nobis, quomodo oporteat vos ambulare, & placere Deo, sic ambuletis, ut abundetis magis. Scitis enim quae praecepta dederim vobis per Dominum Iesum. Haec est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra.* E questo appunto è quel solo ricordo, che in pegno, e ricordanza delle mie debolissime fatiche vi lascio.

Voi intanto, o mio Dio! compite, e perfezionate l'opera colla vostra bramata, e santa benedizione. Benedite dal Cielo tutte queste buone Religiose, e figlie vostre dilette dalla prima fino all' ultima, unitamente con le Educande, e Sorelle Laiche. Spargete pietoso, e benigno dal vostro trono augusto sopra di essi loro, e nel di loro cuore l'abbondanza delle vostre grazie, e de' vostri favori: Compiacetevi, o Signore di benedire il di loro intelletto, la volontà, il cuore, e tutte le potenze: l'intelletto, acciò sempre più vi conosca; la volontà, acciò sempre più vi ami; il cuore, acciò sempre più verso di Voi s'intervori; le potenze, acciò sieno immobilmemente unite a Voi. Beneditele, o Signore, poichè queste vostre figlie, e Spose dilette sono la porzion più bella, e più leggiadra della vostra eredità: salvatele, sì tutte salvatele. E sopra tutto, benedite la di loro Superiora, acciò in ogni tempo sia delle sue Religiose lo specchio limpidissimo d'innocenza, e di giustizia, e la norma del perfetto costume. Benedite di mano in mano le più Anziane, le Officiali, le Sagriste, e tutte: In somma benedite, unitamente con le inferme, quante se ne trovano in questo Monastero: Benedite le celle, i dormitorj, le officine, e tutti i luoghi di esso, ed in tutto risuoni sempre il vostro nome, il vostro onore, e la vostra gloria. Allontanate dai recinti della loro Clausura le disgrazie, i pericoli, le disavventure, i spiriti malvaggi. Benedite il Cielo, e l'aria, sotto di cui è collocato il di loro Chiofstro.

O 2

Fate,

---

(1) *Thess.* 1. c. 4. v. 1. 2. 3.



Fate, o Dio, sì fatelo, ve lo priego con le lagrime agl'occhi, che, mercè la vostra santa, e celestia copiosa benedizione, sieno tutte un giorno a parte della vostra beatifica visione: *Benedictio Dei Omnipotentis, Patris, Filii, & Spiritus Sancti, descendat super vos, & maneat semper. Amen.*

O R E M U S .

**M**entes nostras quaesumus Domine luminæ tuæ claritatis illustra, ut quae agenda sunt videre possimus, & quae recta sunt, agere valeamus. Per Christum &c.





# F E R V O R I N O

## PER LA COMUNIONE GENERALE.

### PRIMA DELLA COMUNIONE

*Prudentes Virgines , (1) aptate vestras lampades ; ecce  
sponsus venit , exite obuiam ei .*

**Q**uel sommo eterno, ed immortale Iddio, che non ebbe mai principio, e che non avrà mai fine ; anzi quel primo Principio , che fu sempre Principio nella immensa sua invariabile eternità ; e quel Fine , che sarà sempre Fine , e non conoscerà mai fine nell' istessa infinita eternità ; l' esser Primo , ed Increato ; la cagion primiera , ed universale del tutto ; il Fonte puro , unico solo buono , il solo leggiadro , e bello , il quale in se medesimo , e da se medesimo tutte possiede le doti , e le perfezioni tutte attuali , e possibili , il tesoro ineshausto di tutte le grazie , delle dovizie , immortale , immenso , immutabile , felicissimo , Uno nella Natura , e Trino nelle Persone ; Quel grande Iddio , ch' è tutto , da cui è tutto , che sta nel tutto , che tutto ha seco , senza che preggio alcuno gli manchi , o che mancar gli possa ; Re , Principe , Monarca , Signore , Padrone assoluto della sua gloria , e de' beni suoi , siccome fin dall' Eterno per un atto di sua volontà , e secondo l' ordine altissimo de' suoi inarrivabili giudizi stabili creare nel tempo gli Spiriti Celesti , il Mondo , gli Uomini , e le Creature ancora : così fin d' allora preveduto avendo de' primi Genitori la caduta orrenda nel Giardino di Edene dalla original giustizia , ed innocenza per mezzo dell' infernal Serpente seduttore , e con quella tutte le umane disgrazie , e disavventure ne' poveri figli ; il misero lagrimevole caso compassionando , si determinò da quel punto riparar presto le umane sciagure col mandare in terra un' giorno il Figliuol suo Unigenito , il quale nell' utero benedetto di un' inchita Ebraea Verginella per opera ineffabile dello Spirito Santo incarnandosi , e la forma prendendo dell' Uomo , e quindi e quindi convertendo , predicando , insegnando agli Uomini la Celeste dottrina , e formando nuova Chiesa , e legge nuova di grazia , e di amore , e col suo merito , ed opere infinite all' offesa oltraggiata giustizia del Genitor Divino soddisfacendo , e col sacrificio ancora della tormentosa sua passione , e morte  
sul

---

(1) *Matth. c. 25. v. 6.*

sul duro legno di Croce, rendesse così salvo il perduto misero Uman Genere.

Quanto dunque pensò Iddio nella sua eternità, tanto fedelmente eseguì nella pienezza del tempo. E poichè l'umana Redenzione era un' opera la più grande, e la più sublime, e la più portentosa del braccio suo Onnipotente, ed era l'opera la più misericordiosa del cuore suo amabile, e dell'infinita sua mente, secondo l'ordine di sua giustizia non la eseguì subitamente dopo il commesso fallo de' primi disavventurati Genitori; ma ritardò lunga pezza, e più, e più secoli. E quantunque ciò avvenne, o perchè gli Uomini col ritardo, e colla giornaliera infelicità conoscessero l'enormità del fallo, in cui per mezzo di un Padre prevaricatore, erano miseramente caduti; o perchè conoscendo le peccaminose disgrazie, tuttora con lagrime, e sospiri cercassero a Dio la sospirata guarigione, e salute; o perchè sapendo, che un giorno comparir doveva il Celeste Medico, si disponevano a ben riceverlo, ed accoglierlo per esser guariti; o perchè Iddio, pria che il Figliuol suo venisse, volesse far precorrere le figure; ed i misteri, che bellamente lo annunziavano: Comunque ciò stato fosse, non è permesso a noi di curiosamente investigare gli alti profondissimi giudizj suoi. Il fatto si è, che dopo tanti secoli, e dopo i tanti preparativi, e dopo l'aspettazion tanta de' Popoli, e delle genti, venuto essendo il tempo prefisso ne' suoi decreti, al dir dell' Appostolo S. Paolo: *Apparuit (1) gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus erudiens nos, ut abnegantes impietatem, & saecularia desideria sobriae, & iuste, & pie vivamus in hoc saeculo &c.*

Comparso appena il Principe della pace Gesù Cristo al Mondo, ecco che subito incominciò a trattare il negozio importantissimo dell'umana redenzione. Nella notte istessa del prodigioso suo nascimento, nell'atto che calato il Paradiso nella Betlemitica Capanna, risuonavano le Angeliche voci: *Gloria (2) in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonae voluntatis*; si spiccò un Messagier Celeste a que' contorni, ed avvisò i Pastori, e i bifolchi della Giudea, che finalmente era nato il loro sospirato Salvator del Mondo: *Nolite (3) timere; ecce enim euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni Populo: quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus*. A tal inaspettato avviso, correndo i Pastori ad adorarlo, van ripetendo a loro medesimi nel cammino: *Transivimus (4) usque Bethlehem, & videamus hoc Verbum, quod factum*

(1) Tit. c. 2. v. 11. & 12.

(2) Luc. 2. v. 14.

(3) Luc. c. 2. v. 10. 11.

(4) Luc. 2. v. 15.

*Etum est.* Passano ancora pochi giorni, e con magnifico corteggio, e con ricco sontuoso equipaggio venuti da lontani Paesi colla scorta di un'astro fulgentissimo si veggon fastosamente entrare in Gerusalemme tre coronate teste, le quali con premura cercano: *Vbi est (1), qui natus est Rex Iudeorum? Vidimus stellam eius in oriente, & venimus cum muneribus adorare eum.* Saputo il luogo, ivi con fretta si conducono, ed avendolo trovato, umilmente lo adorano, e gli offrono oro, incenso, e mirra.

Per un tal fatto ingelosito il perfido ambizioso Erode, e temendo, che il nato Gesù toglier gli dovesse l'usurato Regno, lo scettro, e la corona, cerca sotto varj politici pretesti di ucciderlo, che perciò ordina una crudel strage orrendissima di tutti i nati bambini. Ma Gesù pargoletto con avviso del Cielo altrove con Maria sua Madre, da Giuseppe suo putativo Genitore sollecitamente trasportato viene.

Cresce intanto Gesù negli anni, e crescendo, ora veder si fa coi Dottori della legge, e disputar coi medesimi nel tempio; ora fa prodiggi, e miracoli al cospetto di tutti; ed ora cominciato avendo la predication sua, ravvede peccatori, monda leprosi, rende la vista a' ciechi, l'udito a' sordi, il cammino a' storpi, la sanità agl' infermi, la vita a' morti. In somma predica a tutti il riscatto, il perdono delle colpe, il Regno de' Cieli, palesando loro, ch'egli era il sospirato Messia, il Redentor del Mondo, il Figlio di Dio disceso dal Cielo in Terra per la comun salvezza, e per conciliar tutti coll' irato suo Genitore. Ed oh! quante dottrine egli svela, quanti misterj palesa, quante verità manifesta al Mondo!

All'immenso fulgore di operazioni cotanto prodigiose ingelositi i Principi, i Sacerdoti, i Leviti, gli Scribi; i Farisei dell'Ebraica Nazione, lo perseguitano, lo maltrattano, lo dichiarano impostore, sollevatore, bestemiatore, lo menano furiosamente a' Tribunali, lo accusano di falsi delitti, e lo fan condannare per empio, e scellerato, e come tale alle pene soggetto, ed a' tormenti; ed in fine, o Cieli!, a soffrir cruda morte spietata. Tra spasimi, e dolori, tra svenimenti e mortali agonie muore il principio della vita, e morendo, col suo sangue prezioso, con la salutifera sua morte vince, trionfando la morte istessa, supera l'inferno, e riconcilia così gli Uomini, al dir dell'Appostolo S. Paolo, col Divin Genitore: *Sì enim quum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem Filii eius: multo magis reconciliati, salvi erimus in vita ipsius (2).* Guardate, che opere grandi, che grandi misterj si operano sulla terra per mezzo di un Dio Uomo a pro degli Uomini.

E pu-

(1) *Matth. 2. v. 1.*

(2) *Rom. 5. v. 10.*

E pure, a dir vero, non fu questo tutto il grande, e tutto il portentoso, che oprò Gesù Cristo. Evvi di più, onde sbalordita rimane la Greca, e Gentilefca Filosofia, e fuora di se medesimo ne va per lo stupore l'umano intendimento. Prima di morire, uditemi, o Religiose, con somma attenzione, prima di morir Gesù Cristo, a cena seduto co' suoi Discepoli, o amore! o portento! istituisce l'Augusto Sacramento dell'Eucaristia, e dir volli, lascia se medesimo personalmente in Anima, Corpo, Sangue, e Divinità sotto le specie visibili nell' Ostia consecrata, col comando, che ognuno a piacer suo delle carni immacolate, e del purissimo Sangue e bere, e cibarsi si potesse, e ciò facendo, in memoria lo facesse della sua passione, e morte. *Hoc facite in meam (1) commemorationem*. O carità! O degnazione! O eccetto di non mai veduto Amore! O santa fede, e che altezza di misterj ci scuopri, e sveli?

Frattanto, o il Santo, il Divino amore! il Figliuol di Dio Gesù Cristo perpetuamente si lascia, e fino all'ultima consumazione, nell'Ostia Sacrosanta, ed in quella è cibo vitale agli Uomini per dar loro l'incorruzione, e l'immortalità; per medesimarsi con essoloro, e versare nel di lor seno in copia e grazie, e favori; per renderli partecipi della Divina Natura; per farli Uomini spirituali, superiori al secolo, alla carne, alle lusinghe, alle mondane attrattive; per costituirli prima del tempo Uomini Celesti. Sta dunque il Sovran Signore nell'Ostia benedetta per esser dolce conforto a' fedeli nelle quasi infinite miserie di questa dolentissima vita; per esser forte scudo nelle tentazioni; per esser perito Medico, e risanare le infermità spirituali, e corporali; per esser sapientissimo Maestro, ed insegnar loro le verità sublimi della fede; per esser Pastore, e difenderli dai Lupi Infernali, e guidarli al Regno de' Cieli; per esser Pontefice, e pregar di continuo ne' loro bisogni il Divin Genitore; per esser Sacerdote, e vittima insieme, e quindi ostia pacifica per gli peccati di tutto il Mondo. Sta in somma nell'Ostia Eucaristica per ascoltarci e di e notte, nella mattina, e nel vespero, ed in tutte le ore; per raddolcirci, rasserenarci, ed esser giovevole a tutti; per animarci all'arduo cammino della virtù, della perfezione, e della santità; per trattenerci con esso noi, per dimesticarci, e deliziarci con noi: *Et deliciae meae (2) esse cum filiis hominum*.

Ma chi dir tutto potrà, quanto Gesù Cristo opera nell'ineffabile Sacramento? Spiegar tutta si dovrebbe la Teologia; tutto manifestar si dovrebbe il linguaggio de' Padri; si dovrebbero palesar tutti li sensi delle Scritture: ma pure sembrami, che basti quanto finora vi ho divisato.

Quel

(1) *Corint. I. c. 11. 25.*

(2) *Prov. c. 8. v. 31.*



Quel medesimo Iddio dunque, quell'istesso Unigenito Figliuolo di Dio, Iddio vero del vero Dio, Verbo di Dio, seconda Persona della Triade Sacrosanta, quel medesimo Salvatore, e Redentore nato di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, quel medesimo Cristo, di cui finora vi ho ragionato, la di cui venuta al Mondo occupò la mente del Divin Padre, e l'Amore Increato per tutta intiera l'eternità, che tenne sospesi tutti li secoli; che fu cerco da tanti voti, da tanti sospiri, da tante lagrime di Profeti, di Patriarchi, e di Popoli intieri; di cui precorsero tante nobilissime figure, tanti paragoni, e tante strepitose azioni; per cui fu sempre in moto, ed in agitazione il Cielo, la Terra, la Natura, il Paradiso, il Mondo, le Creature, i Personaggi più illustri, e ragguardevoli; la di cui presenza distrusse, ed atterrò l'idolatria, abbattè gl'Imperi più famosi, smentì li Filosofi più dotti: quel Cristo il quale con dodici Pescatori stabilì il Regno, e l'Imperio della Fede, e della nuova alleanza; che pacificò i peccatori col Padre, e che vinse, domò, ed atterrò l'Inferno, e spalancò a tutti le porte del Paradiso; è quello appunto, che ora, o inclite Vergini, sta per venire dentro di voi, per entrare nel cuor vostro, per darvi a voi in cibo, per dispensare a voi colla sua presenza e grazie, e favori, e tutto quell'altro, che potete immaginarvi.

Che vi pare? Che ne dite? O cieli! E che degnazione è mai questa? O cieli! E che amore è mai questo? E chi siete voi, o Religiose, voi chi siete, che dovete ricevere un Signore così grande, che capir non possono i cieli? Chi siete voi? Qual preggio, qual dote, qual prerogativa è in voi, onde meritar possiate la venuta di un Dio dentro di voi la venuta di un Padrone dispotico del tutto dentro del cuor vostro? Chi siete voi? Ah! voi siete della terra misere creature infelici.

E pure, sappiate, che la grazia di Dio vi eleffe per sue Spose; vi traseffe tralle migliaia, e vi volle nella sua Casa, ad essolui vicine coll'impronto di vaghe, e belle amanti; si dichiarò vostro diletto, innamorato del cuor vostro, ed in virtù di un tal dolce, e bello amore, egli già viene a voi, già si accosta a voi, già si accosta a voi per entrare nel cuor vostro. O amore! O leggiadro amore! O prodiggio! O altezza di carità!

Su via, o Spose dilette, o care Spose del celeste Amante, nell'atto, che vi riputate indegne di un tanto onore, fatevi ad essolui con sollecitudine innanzi, e riaccendendo con vigor le lampade del più infuocato amor vostro, presentatevi a riceverlo.

Su via incaminatevi, affrettate il passo, verso di lui correte a guisa di assetate Cerve al fonte d'ogni bene, e mettendovi sulle mani il Cuore, il Cuor puro, io dico, netto, candido, amoroso; fate, che il Cuor medesimo serva di sgabello ad essolui; acciò posando su quello il bianco suo piè, scenda al di dentro, e con essolui si fermi, e con piacer si trat-

tenga, e per sempre se ne impoſſeſſi, e con quello medefimandoli ſi delizij, e per ogni parte l'adorni coll' immenſo teſoro delle Divine ſue grazie.

E perchè tardate? Ah! mirate: *Eccè Sponſus venit exite obviam ei.* Pur troppo è vero, che indegne voi ſiete di riceverlo: ma degne vi rende il Primo Degno, il Primo Meritevole. Pur troppo è vero, che povere, e miſere ſiete voi; ma felici e ricche vi rende il Primo Felice, il Primo Rioco: *Exite obviam ei.* Pur troppo è vero, che ſiete voi peccatrici; ma giuſte vi rende la Primiera Giuſtizia: *Exite obviam ei.* Pur troppo è vero, che ſnite, ed incapaci ſiete di accoglierlo; ma capaciſſime vi rende l'Immenſo, e l'Onnipotente: *Exite obviam ei:* Pur troppo è vero, che di tutto ſiete ſprovvedute; ma vi adorna, e freggia la medefima Dovizia: *Exite obviam ei: ecce ſponſus venit, venit . . .*

Animo, o Religioſe, accoſtatevi a ricevere non già un Principe, non già un Re, non già un Monarca della Terra, per riſpetto di cui, oh! qual ſollecitudine non dimoſtrareſte! O quanti apparecchi fatto non avreſte. Ma fatevi a ricevere il Principe de' Principi, e l'Angiolo del Conſiglio, il primo Re, il primo Monarca potentiffimo, il tutto: *Eccè ſponſus &c.* Eccolo, eccolo ſeduto ſul trono più pompoſo della ſua gloria, e della ſua Divinità: eccolo accompagnato da' Serafini, e Spiriti Celeſti, acclamato dal Paradifo, venerato dalla terra, temuto dall' Inferno; *Deus eſt, & quis regiſtrat ei?* Su via proſtratevi a lui davante, adorandoli, e verſate dagli occhi lagrime di tenerezza, e di bello amore, poichè egli è il Creator noſtro, e noi ſiamo il di lui Popolo, e le di lui peoſelle: *Venite, adoremus, & proſtrdamus ante Deum: gloremus coram Domino, qui fecit nos, quia ipſe eſt Dominus Deus noſter; nos autem populus eius, & oves paſcuæ eius.* Avvicinatevi a lui, e ſe dar gli bramato gradimento, al di lui tremendo coſpetto umiliatevi, confondetevi; mettetevi col viſo a terra, confeſſate il voſtro demerito, la voſtra inſufficienza, e ditegli.

### S O L I L O Q U I O.

O Signore, amabiliſſimo, e potentiffimo Signore non ſiam noi degne di ricevervi nel cuor noſtro; ma ſe volete: *Tantum dic verbo, & ſanabitur anima mea.* Vi abbiamo offeſo, e come tali ci opprime il dolore, e l' roſſore inſieme, e non oſiamo di rimirarvi; ma ſe volete: *Tantum dic verbo, & ſanabitur anima mea.* Signore dell' Univerſo, Dio pietofiſſimo, abbiate pietà di noi, che ſiamo peccatrici, e che come tali non abbiain coraggio di ricevervi; ma ſe volete: *Tantum dic verbo, & ſanabitur anima mea.* Ma poichè, o Signore clementiſſimo, in ogni conto venir volete, ecco, che vi offriamo il cuore, il povero cuore: *Eccè coram te eſt cor meum; trahè illud in amorem tuum.* Colla più viva fede



fede, colla più forte speranza, e coll' amor più vivo diciamo con tutto il cuore: *Credo, Domine, credo*. E ripiene di tal amore, di tal fede, di tal speranza, ecco, che ci avviciniamo a voi, ed a voi ci accostiamo:

NELL' ATTO, CHE SI RICEVE GESU' CRISTO.

**E**cco, o Signore, che io apro la mia bocca, e vi ricevo nel cuor mio, e tutta lieta, tutta festante io dico... Santo... Santo... Santo... Il Signor Iddio di Sabaoth: sono ripieni i Cieli, e ripiena è la terra della Maestà della vostra gloria. Il glorioso Coro degli Apostoli, il numero innumerevole de' Profeti, il candidato esercito de' Martiri; In tutto il Mondo la Santa Chiesa vi adora, e vi confessa Padre d'immensa Maestà, e degno di tutta la venerazione, adora l'unico vostro Figliuolo, ed il Santo ancora Spirito Paraclete: Siete voi, o Cristo, Re della gloria, Figlio sempiterno del Padre, che vi faceste Uomo nell' utero di Maria per liberar l'Uomo peccatore, e sperando la morte, apriste a' Credenti il Regno de' Cieli; che sedete alla destra del Genitore, e torcete un giorno Giudice Supremo.... Ed ora, che vi ho ricevuto, far non posso a meno di non dire. Mio bene... mia vita... mia delizia... mio gaudio... Cuor mio... mio tutto... mia dolcezza... mio riposo... mia tranquillità... mio Paradiso....

Deh sparite presto dal pensier mio, e dalla mia mente, ora e per sempre, sciocche, mondane idee, grandezze di fumo, sparite a vista del mio diletto, e diletto candido, e robicondo: Spose mio caro... diletto mio Sposo... nel ricevervi appena: *Amore languet*.... Sì sì, un dolce deliquio..., un fervido amore.... mi penetra.... mi agita.... mi sorprende il Cuore: *Amore languet*. Oh! che dolcezza io provo! O che felicità il cuor m' inonda! *Dilectus meus mihi, & ego illi*! O che Paradiso sperimento in me medesima! *Amore languet*. Tutto il Mondo co' suoi piaceri mi sembra un parb niente. Ho ritrovato una volta il mio diletto, sì l'ho ritrovato, non mai più lo lascerò: *Inveni, quem diligit anima mea, domui meae, & non derelinquam*. Stretto strettissimo lo terrò la notte, ed il giorno: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*. Tutti i miei pensieri, i desiderj miei tutti, tutte le mie speranze, l'amor mio tutto sono al mio Diletto. Non ho più vita, più non ho intelletto, nè volontà, nè memoria, se non nel mio diletto. Impossessatevi, o caro mio, o mio caro Diletto, impossessatevi del cuor mio, dell'anima mia. Amor mio dolce, dolce mio Amore, voi mi sarete presente nel giorno, e voi nella notte, e voi nella vigilia, e voi nel sonno. Ah! che inquieto sarà, sarà inquieto il cuor mio, se una volta non giunga ad impossessarsi perfettamente di voi.

Mio Sposo, Sposo mio adorato, siete già venuto dentro di me; vi prego a darmi un abborrimento durevole al peccato, e se è possibile, che equivaglia a quello, che avete voi; separate da me tutto quello,

che separar mi può da voi ; distruggete in me l'amor proprio, le mie fregolate passioni ; datemi tutte le virtù, che sono proprie di un'anima, che brama servirvi ; datemi un'amore sì grande verso di voi, che corrisponda almeno all'amore, che portate voi a me ; stabilite nell'anima mia il Regno del vostro Santo amore, affinchè in avvenire amandovi perfettamente, non ami altra cosa fuor di voi ; e fate, che il mio contento sia di contentare, e di glorificar voi nel modo, che volete da me esser glorificato. Riempitemi del vostro Spirito soavissimo, e de' vostri sentimenti, acciò io non abbia altri desiderj, che i vostri. E finalmente salvatemi, salvatemi un giorno, e fate, che io vi goda nel Paradiso. Questa è la principal grazia, che vi chiedo ; non permettete no, che io mi perda. Io confido nell'amor vostro, che farò certamente salva, e che salve saranno le mie campagne, i miei parenti, e tutto il Mondo, che a voi fervorosamente raccomando.

### RENDIMENTO DI GRAZIE.

**M**io Dio ! l'anima mia a vista del gran beneficio, che mi avete fatto di venire dentro di me, e del cuor mio, non cessa, nè cesserà mai di ringraziarvi, di magnificarvi. Io sono così vivamente penetrata dal desiderio di esaltare con magnificenza la grandezza delle Vostre misericordie, che vorrei, che tutti li miei sentimenti, tutte le mie potenze, e tutto quello, ch'è in me, si cangiasse in lode, ed in amore verso di voi. Vorrei potervi reintegrare di quelle lodi, e di quell'amore, che avrei dovuto rendervi in tutta la mia vita, e che tutti li cattivi Angioli, e tutti gli Uomini, che sono stati, sono, e saranno sopra la terra, vi avrebbero dovuto rendere, se vi fossero stati sempre ossequiosi, e fedeli.

E perchè mai, o Santi Giovanetti Babilonesi, non ho il vostro fervore, e lo spirito vostro per dolcemente cantare al mio Dio, al mio Diletto, al mio Benefattore un cantico di benedizioni, e di ringraziamento, e simile a quel maraviglioso, che voi cantaste un dì nel fuoco ardentissimo della Fornace ?

Ora chi mi darà nelle mani l'Arpa sonora di Davide, o il Salterio di dieci corde per invitare, come egli fece in que' famosi tre Salmi di lode tutte le creature del Cielo, e della terra, e ringraziare l'eterno Dio di bonrà con quelle magnifiche lodi, e benedizioni, che seppe dargli esso Real Santo Profeta ? Ma, oimè ! son'io impotente.

Su via dunque, benedichino il Signore le cose tutte da essolui create. E voi, o Cielo, e voi, o terra, e voi, o creature formate dalla sua mano umiliatevi, e prostratevi innanzi all'adorabile Maestà di Dio, ed in mio nome lodatelo, ringraziatelo, magnificatelo, esaltatelo, acciò rimanga glorificato, l'eccello suo Nome in ogni luogo di sua Dominazione.

E voi

E voi, o nobilissimi Spiriti, gloriosi abitatori della celeste Gerusalemme, unitevi meco a cantare le lodi Divine con quel vostro famoso Trisaggio di benedizioni; Santo, Santo, Santo, e col perpetuo *Alleluja*, che qual odoroso, e grato profumo spandete cantando incessantemente intorno al trono augusto della Divina Maestà.

Ma, oimè! Angeli Santi, che tutte le vostre lodi, e quelli di tutte le creature, quantunque magnifiche, e grandi, essendo lodi di creature, sono infinitamente inferiori al merito del grande Dio, il quale trapassa ogni lode, ed è infinitamente più lodevole di quel, che possa esser lodato da tutte le creature.

Voi solo, o adorato mio Dio potete degnamente lodarvi, perchè siccome voi solo, siete quello, che amate voi medesimo con vero, e perfetto amore: così voi solo siete quello, che dar potete a voi medesimo la vera, e perfetta gloria, e con tutto che io abbia desiderato di lodarvi pienamente, tuttavia io provo un contento inesplicabile nel vedere, che voi siete, o Signore, così infinitamente lodevole, che non potete esser sufficientemente lodato, se non dalla vostra propria Infinità.

Adunque io vi offro quella gloria interminabile, e sovrana, che voi prendete dentro di voi medesimo, in supplimento di quello, che io dar vi dovrei; ed intendo perseverare nell'unione di questa offerta fino all'ultimo di mia vita, per averla poi a continuare per tanti secoli, quanti ne racchiude nell'immenso suo seno l'interminabile Eternità, ove non più col velo di questo Sacramento; ma faccia a faccia spero, che vi vedro, e voi mi sazierete con una sazieta così mirabile, che non avrò io più fame, nè sete di altra cosa per tutti li Secoli de' Secoli. Così sia. *Amen.*

F I N E.



IN-

# I N D I C E

## Delle Materie , che si contengono nella prima Parte .

|                                                                                                                                                                                                |          |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| <i>Istruzione Preparatoria per lo giorno prima, d'incominciarsi li Santi</i>                                                                                                                   |          |
| <i>Esercizj</i>                                                                                                                                                                                | pag. 1   |
| <i>Istruzione Arbitraria alla Meditazione del primo Giorno.</i>                                                                                                                                |          |
| <i>Peccato veniale</i>                                                                                                                                                                         | pag. 10  |
| <b>MEDITAZIONE I. PER LO PRIMO GIORNO.</b>                                                                                                                                                     |          |
| <i>Lo stato di una Religiosa è di straordinaria salvezza</i>                                                                                                                                   | pag. 15  |
| <i>Istruzione per lo secondo Giorno</i>                                                                                                                                                        | pag. 23  |
| <b>MEDITAZIONE II. PER LO II. GIORNO.</b>                                                                                                                                                      |          |
| <i>La santità di una Religiosa consiste nell'esatto adempimento de' suoi doveri, senza de' quali non potrà mai esser Santa</i>                                                                 | pag. 29  |
| <i>Istruzione per lo terzo Giorno</i>                                                                                                                                                          | pag. 37  |
| <b>MEDITAZIONE III. PER LO III. GIORNO.</b>                                                                                                                                                    |          |
| <i>Il grave danno, che cagionar suole alle sue Claustrali la Religiosa, la quale non vive secondo il suo professato istituto</i>                                                               | pag. 41  |
| <i>Istruzione per lo quarto Giorno</i>                                                                                                                                                         | pag. 50  |
| <b>MEDITAZIONE IV. PER LO IV. GIORNO.</b>                                                                                                                                                      |          |
| <i>Il pensier della morte, primo rimedio, onde possa una Religiosa o tepida, o fredda, o rilasciata ricominciar seriamente a viver bene, e da santa; o se santa, a perfezionarsi in quella</i> | pag. 54  |
| <i>Istruzione per lo quinto Giorno</i>                                                                                                                                                         | pag. 60  |
| <b>MEDITAZIONE V. PER LO V. GIORNO.</b>                                                                                                                                                        |          |
| <i>I Giudizj finali di Dio, e rigor delle pene infernali, sono il secondo rimedio, onde una dissipata Religiosa si ravvegga ben presto, e divenga una santa</i>                                | pag. 65  |
| <i>Istruzione per lo sesto Giorno</i>                                                                                                                                                          | pag. 73  |
| <b>MEDITAZIONE VI. PER LO VI. GIORNO.</b>                                                                                                                                                      |          |
| <i>La morte della Religiosa Giusta è terzo rimedio, onde una Claustrale viva da perfetta, e da santa</i>                                                                                       | pag. 77  |
| <i>Istruzione settima per lo settimo giorno</i>                                                                                                                                                | pag. 86  |
| <b>MEDITAZIONE VII. PER LO VII. GIORNO.</b>                                                                                                                                                    |          |
| <i>L'unico impegno, che aver deve una Religiosa, è l'affare della sua eterna salvezza.</i>                                                                                                     | pag. 89  |
| <i>Istruzione per l'ottavo Giorno.</i>                                                                                                                                                         | pag. 97  |
| <b>MEDITAZIONE VIII. PER LO VIII. GIORNO.</b>                                                                                                                                                  |          |
| <i>Il carattere della Religiosa Santa è l'imperturbabilità di Spirito</i>                                                                                                                      | pag. 100 |
| <b>FERVORINO</b>                                                                                                                                                                               | pag. 109 |









# **PARTE SECONDA.**

**I N C U I**

**SI CONTENGONO ALTRE OTTO MEDITAZIONI  
SOPRA DIVERSE MATERIE**

**PER VANTAGGIO, E PROFITTO SPIRITUALE  
DELLE SIGNORE MONACHE.**



*Lex tua Meditatio mea est.*

Pfalm. 118. v. 77.



## (1) MEDITAZIONE PRIMA

*La Bellezza di Dio.*

### (a) INTRODUZIONE.



**A**rgomento più dolce, più soave, e più dilettevole, e di consolazion somma ripieno, e ridondante, non saprei rinvenire, o trattarvi in questo di, di quello, che ora son'io a dolcemente lasciarvi meditare. Su via, o spose amanti del Signor Nazareno, datevi e premura, e sollecitudine nell'udirmi, ed in voi medesime lo spirito, le forze, e le potenze richiamando, fate sì, che vigilantissimi sieno al ragionar mio. Ma pria che dell'oggetto leggiadrissimo a favellar mi accinga, deh! lungi, lungi sieno dalla mia mente, e dal cuor vostro le vizzose, amabili, e piacevoli

Q 2

idee

(1) Si metton quì alcune altre Meditazioni, e profittevoli non poco, ad uso e piacere non solo degli esercizianti; ma ancora per quelle Religiose, le quali occupate negli Spirituali Esereizj, brameranno di meditarle in diverse ore del giorno, e secondo che avranno a di lor vantaggio e comodo, ed opportuno il tempo. Non si premettono alle sopradette Meditazioni le solite istruzioni. potendo così gli esercizianti, come le Religiose isruire, o isruirsi assai bene, e con molto profitto leggendo posatamente l'esercizio di perfezione del P. Rodriquez. Dal medesimo si apprenderanno moltissimi insegnamenti, e proprj per lo stato Religioso, e molto conducenti all'acquisto della virtù, della perfezione, e della bramata Santità.

(2) E' quì da notarsi ancora, che non potendosi la bellezza di Dio dimostrare, come è noto a tutti a priori; si dimostra dagli effetti, e dal-  
lo

idee di ogni qualunque piacer caduco, e di ogni qualunque umana grandezza, che mai occupar possono in picciola porzione i nostri pensieri. Il Mondo tutto con le sue creature, con le sue dovizie, con lo splendor delle sue gemme, e delle sue rare preziosissime pietre, uopo è, che un misero niente si palesi, e si manifesti a fronte di quanto farò io per dirvi. Su via, e sospeso, e vacillante non più si tenga l'animo vostro, e diciam pure una volta qual è mai l'argomento. Egli è appunto la considerazione della bellezza di Dio. O che soave, o che dolce meditazione farà mai questa per voi! Imperocchè oggetto non si trova o nel Cielo, o nella Terra, che in paragone metter si possa con Dio leggiadro, e bello. Filosofi, Poeti, Scrittori, Astronomi, miseri, infelici, compassionevoli, riempiste voi i volumi di tanti nobili, e sublimi pensamenti; deliraste tanto sull'umana bellezza: e pure dovevate scriver solo della suprema bellezza, ed impareggiabile di Dio, autor sapientissimo della natura. Adunque, meditar, discorrendo, la bellezza di Dio, o che degna, o che piacevol cosa si è. Tutto il bello, il buono, tutto l'ottimo, l'eccellente, il maraviglioso, e quindi e quindi sparso, e diffuso e nel Cielo, e nella Terra, e nel mare, e ne' fiumi, e nelle piante, e ne' fiori, e negli odori, e nelle frutta, e negli animali, e nelle creature, altro fonte e chiaro, e limpido non conosce, che Dio. Su presto, o Religiose, contempliamo pian piano la somma bellezza di Dio. Ma, oimè! e chi son'io ardito e presuntuoso pur troppo, che debba, e possa farvi meditare di Dio la bellezza? O infelice uomo, che son'io! Ma pure, se il Ciel pietoso secondar vorrà i fervidi voti miei, son'io sicuro, che voi, o spose dilette del Redentore, alli non mai veduti raggianti luminosissimi fulgori di quel aureo, beato, Divin Sole, che farò per iscuoprirvi, rimanendo altamente confuse, sorprese, e penetrate, cieche da oggi innanzi le pupille avrete a rimirar qualunque altro oggetto di questo Mondo, e l'amor tutto alla terra come indegna, ed immeritevole de' vostri guardi, perdendo, là appunto, là di continuo a guisa di farfallette amorose a quell'infinito lume immenso, d'infinita leggiadria adorn-

no,

---

*le creature, & a posteriori. Non possiam noi certamente dubitare, in veggendo tante opere maravigliose, che per ogni parte l'Universo ci presenta davanti agli occhi, d'una Provvidenza Superiore vegliante, e regolatrice, quale appunto è Iddio. Di gran lunga, come in tante opere si è chiaramente dimostrato con irrefragabili argomenti, s'ingannarono così gli Epicurei, come tanti altri Filosofi, i quali volevano il tutto ridurre al meccanism della materia, e del caso. Vi è dunque Iddio autore e Creatore della bella, perfetta, ed armonica struttura del Mondo, e di quanto in esso vi si scorge, ed ammira.*

no, vi aggirerete, e là, là gli occhi ~~non~~ ~~arriverete a contemplare~~ quell'ambilissimo Dio, il quale spirando al cuor vostro il ~~più forte~~ impetuoso amore, vi renderà impazienti fino a quel dì, che intieramente a possederlo, e goderlo nel Paradiso non giungerete.

Quantunque l'Appostolo S. Paolo, dopo esser egli stato sublimato al terzo Cielo, ed ivi veduto avesse, e con alto stupore ammirato i riposti arcani di Dio, ragionando poi del medesimo, e del Paradiso, pronunziato avesse, che modo non aveva da poterne favellare all' uomo, perchè l'occhio quella gloria non vide mai, nè l'orecchio l'ascoltò, nè mai discese nel cuore umano: *Quod (1) oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus iis, qui diligunt illum*: pure in altro luogo francamente asserì, che giudizio ben formar si poteva del Paradiso, e delle invisibili cose colla scorta degli oggetti visibili di questo Mondo: *Inuisibilia (2) enim ipsius a creatura Mundi per ea, quae facta sunt intellecta conspiciuntur, sempiterna quoque eius virtus, & Divinitas; ita ut sint inexcusabiles*. Ciò notato, giustamente pos' io inferire, che quantunque impossibil sia, che ragionar si possa da uom mortale, e finito dell' infinita bellezza di Dio, e ragionare con chiari, e dimostrativi argomenti, non potendo ella esser mai soggetta all'occhio, all'udito, al cuore, al misero intendimento, come materia infinitamente superiore ai medesimi; nulladimeno possibil si rende, e facile ancora, sempre e quando gradatamente dalle creature il pensier s'innalza, e si esolle al Sommo Creatore. L'esperienza ci ammaestra, che con l'ajuto delle Geografiche carte un uom, che non camminò mai, ben discorre, e con esattezza, ed erudizione delle varie, e diverse parti del Mondo, e della fontuosità, e bellezza, e commercio delle Città principali di Europa, di Asia, di Africa, e del nuovo Mondo, sebben l'occhio non ebbe mai la sorte in rimirando vederle, e realmente conoscerle, ed osservarle.

Adunque, o Religiose, le tante varie creature, ed i varj tanti della terra, e del Cielo stupendi maravigliosi oggetti sono in questo dì per noi le carte visibili, per mezzo delle quali c'innalzeremo felicemente a volo al bramato scuoprimento della inenarrabile bellezza di Dio. Ed in vero, se le creature sono cotanto vaghe, e leggiadre: quanto poi non sarà delle medesime, ed infinitamente più il dì lor sapientissimo Creatore? *Quorum se specie delectati Deos putauerunt: sciunt quanto (3) his Dominator eorum speciosior est: speciei enim generator haec omnia constituit.*

Con giudizio intanto, e con avvedutezza non ci appartiamo in questo dì dalla ponderazione di quella prima, ed universale venustà, onde  
gra-

(1) 1. Corint. c. 2. v. 9.

(2) Rom. cap. 1. v. 20.

(3) Sap. c. 13. v. 3.

graziose pupille le anime creature si rendono, se vagheggiar vogliono in qualche maniera quel Dio, che sul trono augusto di Maestà, e di gloria risplende, e pompeggia, in guisa che formando col suo bel volto il Paradiso, felici, e beati rende per tutta l'eternità gli Spiriti Celesti, ed i Beati Comprensori.

Or via, spose di Gesù Cristo, mirate sul primo meditando la vaghezza del Cielo. O quanto è bello, quanto è giulivo! Il di lui colore, il di lui sereno, la di lui veduta ci rapisce, ci sorprende! Ah! ch'egli è il luminoso teatro del Mondo... E pure non è Iddio. Date l'occhio al fulgentissimo Sole. O quanto è splendido, vivo, ripieno d'immento fuoco! O quanto è sorprendente per l'abbondanza degli aurei raggi suoi, che d'intorno intorno gli fan corona, e coi quali indora le cime degli alti monti, ed illustra i campi, le pianure, le valli, e comunica il suo calore alla terra, alle piante, agli animali, agli uomini, e promuove delle frutta, de' fiori, dell'erbe, e delle cose tutte la generazione! Ah! che egli è il vivo simulacro del Divin Creatore. E pure? E pure non è Iddio. Alzate le pupille all'argentea Luna bianchissima. O come ella rischiarà le notti oscure, e tenebrose! O come è di guida, e di conforto al misero viandante! O come rende trasparenti, e tremule del mar le onde, e le acque de' rapidi velocissimi fiumi! E pure non è Iddio. Guardate del firmamento le lucide Stelle, i fiammeggianti Pianeti, i quali per ogni parte scintillando de' mortali il cuor pauroso rallegrano. O quanto sono e vaghi, e maravigliosi! O quanto dilettono a rimirarli! E pure? E pure non sono Iddio. Imperocchè bello è il Cielo, bello è il Sole, bella è la Luna, il Firmamento è bello, le Stelle, ed i Pianeti sono belli: ma il primo bello, ed infinitamente bello è Iddio. Rimane ogni cuor sorpreso, rapito, ed abbagliato ogn'intelletto alla considerazione di creature cotanto speciose: ma stupito, ed incenerito rimane al riflesso, che uscirono un dì dall'Onnipotente Dio leggiadrisimo, il quale: *Dixit* (1), *& facta sunt*.

Ritirate, o Religiose, dal Ciel gli sguardi, e alla Terra indirizzate. O che stupenda veduta! Ecco là e monti, e valli, e colli, e pianure, e boschi, e selve, e deliziosi giardini! Ecco là e mare, e fiumi, e torrenti! Che veduta dilettevole! In quel luogo s'innalzano e querce anose, ed alti pini, e grossi faggi, e frondosi cipressi. In quell'altro si manifestano fruttifere piante; ivi spargono d'intorno intorno i fiori squititi odori; quivi di bionde spiche verdeggiano le vaste campagne; in questa parte tra marine acque, e tra gonfi fiumi squizzando camminano i varj pesci; in quella le nubi, i venti, le dolci aurette, le piogge, le nevi rendono fruttifere le stagioni, ed anche amabili; finalmente e quin-

ci,

---

(1) *Psal.* 32. v. 9.



ei, e quindi dolcemente cantando i numerosi dipinti uccelletti, e svolazzando per l'aperto aere fan di continuo armonia, concerto, e musica. O che vaghezza di spettacoli! E pure? E pure sì fatte cose non sono Iddio; ma Iddio potentissimo, e bellissimo le fece: *Dixit, & facta sunt.* Considerate, che diversità di animali si osserva nella spaziosa terra, ed ognuno ha del maraviglioso nel suo genere, e nella sua specie. E pure? E pure ad un sol di lui comando furon prodotti: *Dixit, & facta sunt.* Se dunque le mentovate creature sono così vaghe, e belle: ah! ditemi in vostra fè, quanto più, e con infinito risalto sarà leggiadrissimo il nostro Dio? Pensateci, pensateci un poco.... Ah! che pur egli è vero, che un picciolissimo barlume del luminoso manto di Dio riveste il Sol di luce; una breve scintilla degli occhi suoi Divini riflette nel Cielo, e si comparte al Sole, alla Luna, agli astri; un dolce riso della graziosa sua bocca la Terra riempie di quanto in essa si ammira; un visibil raggio del volto suo amabilissimo, e giocondissimo nel mar trasparisce, e ne' fiumi, e gli fa ridondanti di pesci; si comunica all'aria, e la rende piena di uccelli; riverbera alla Terra, e l'adorna di animali. Un solo sguardo suo dipinge nel Cielo, e nella Terra le tante varie colorite cose, le quali tuttora fanno scorno ai più eccellenti rinomatissimi Pittori. O Dio, leggiadrissimo Dio! Dio amabilissimo! Infinita, increata bellezza del bellissimo Creatore Dio!

Ma se tale, e tanta, e così sorprendente è la leggiadria, che Iddio fonte di bellezza, autore, e motor del tutto, e regolatore dell' Universo sparse, e diffuse coi raggi invisibili dell'esser suo infinito, e del ben formato graziosissimo suo volto nelle irragionevoli creature insensate: ah! ditemi, se il Ciel vi salvi, qual mai esser dee quella beltà, che comunicò alle creature ragionevoli? Qual mai? Meditate per voi... Nulladimeno rimirate un poco, ed attentamente il volto umano. O Dio! Grande Iddio! Egli è senza meno la più bella formata figura, che rapir possa il cuore umano, che uscita fosse un dì dalle mani del Fattore eccello. In essolui si rileggono tutte le umane vaghezze. Il bel volto dell'uomo ha tanta forza, e seco racchiude tanta dolcezza, ed attrattiva, che molti moltissimi rapiti vengono verso di quello con empito, e straordinaria violenza, e quindi o non cessano ripieni di stupore dar lode incessantemente a Dio, che ne fu l'artefice, come faceva un tempo il Real Santo Profeta: *Quia delectasti me Domine (1) in sacra tua, & in operibus manuum tuarum exultabo;* o pure calpestando la ragione, e la fede consumano ciecamente per quello e ricchezze, e vita, e tutto, e giungono talora ad impazzire, o a calpestar l'onore, e darsi finalmente ad

un

---

(1) *Psalm. 91. v. 5.*

un' eterno irreparabile precipizio . Pur troppo chiare su di ciò sono le testimonianze , che vi palesano non meno le profane , che le sacre istorie ancora .

Ma cosa è mai dell' uomo il volto , che con armi poderose di affabilità in ogni luogo , e parte fa strepito , e rumore ? Cosa è mai ? E' appunto una Maschera di loto colorito , e rattivato ; e fu ella così abbellita dal Creatore Onnipossente , acciò riflettendo in quella della Sapienza Divina l' opera ingegnosa , ogni cuor s' innamorasce della Suprema beltà di un Dio Creatore . Celebratissimi Pittori col loto ingegno varj modi , e diversi scuoprirono , ed inventarono di dipingere ed in tela , ed in tavola , ed in pietra , ed in rame , ed in cristallo , ed in altre materie : ma non mai rinvenir potettero la maniera di colorire sul misero fango . Arte , e perizia fu questa sola , ed unica del maestoso Artefice Dio , il quale a bello studio formò l' uman sembante *de limo terrae* : acciò imprimendosi in quella l' eccelsiva beltà , si ammirasse quindi della potentissima sua destra l' artificio prodigioso , onde si freggia di fini colori un pezzo di loto : *Peritus Artifex* , ecco le parole di S. Giovanni Crisostomo , *ex vili , & nullius pretii materia fecit ingentem oriri pulchritudinem , non ut forniceris ; sed ut suam ostenderet sapientiam* . Se tal dunque dell' uomo è la leggiadria : ditemi qual sarà mai dell' ottimo , e grande Dio , qual sarà mai la inesprimibile vaghezza ? Ah ! immaginatelo pur voi , o Religiose .

Che direm poi dell' anima ragionevole , che diremo ? Ella sì , ella i bei fulgòri di sue invisibili fattezze diffonde per gli organi , e per gli corporei sensi : imperocchè , al dir del Filosofo Pitagora : *Ipsum regit , & mouet sine tedio , sine labore , cum quadam consonantia , & temperamento corpori accomodata* . S. Isidoro spiegò le sue qualità dalle operazioni interne , ed a lei connaturali , dicendo : *Anima dum viuificat corpus , anima est ; dum vult , animus est ; dum scit , mens est ; dum recolit , memoria est ; dum spirat , spiritus est ; dum aliquid sentit , sensus est* . Quindi è , che S. Bernardino sciamando disse : *O anima insignita Dei imagine , decorata similitudine , desponsata in fide , dotata in spiritu , redempta sanguine ; deputata cum Angelis , capax beatitudinis , heres bonitatis , rationis particeps* . Adunque non può negarsi , che quanto di buono , di bello , e grazioso traluce nell' uomo , tutto deriva dall' anima , in guisa che privato dell' anima il corpo , egli si riduce in misera polvere scollorita : *Quod si fidem non habes* , al dir del sopracitato Crisostomo , *considera sepulcra hominum , & videbis lutum , & puluerem* . L' anima è colei , che sebben sotto del corporeo velo nasconde , pure è tale la di lei venustà , che non può non trasparire , come Sole dentro la nube , scintillando per gli occhi ; spirando vezzi per la bocca ; scuoprendo i suoi voleri ne' discorsi ; i lumi nelle invenzioni ; il decoro nella prudenza ; la gravità nel portamento ; e nelle giuste operazioni l' immagine dell' eterno Fattore . O se mai veder si potesse l' anima fuori della carne , come la vide un dì Cateri-

terina Senese, la quale rapita in estasi, per favore del suo Celeste Sposo, la rimirò sciolta dai legami della spoglia mortale, adorna di bellezze, e freggiata col candido bisso della grazia, e coi colori vivaci del sangue di Gesù Cristo: certamente ognuno uscendo fuori di se medesimo per la dolcezza, rimarrebbe a guisa della Santa attonito, e stupéfato: *Qua visa, eius mira pulcritudine abstracta, & illucta prae dulcedine deficiebat*. Ma e chi tutte dir potrà le belle doti dell'anima? Chi potrà mai dell'anima palesar la bellezza? Basta dir solo, che con l'arte, e coll'ingegno inventando, ed emulando le opere della natura, rappresenta in un certo modo la Divina Onnipotenza, che col cuor suo il ben vero, e reale amando, la figura quasi esprime della Bontà ineffabile di Dio: che con la memoria ritenendo le tante varie diverse specie a lei rappresentate dai tanti oggetti, in una certa maniera è quasi simile al Divin Genitore, il quale produce il suo Verbo; che il conoscimento è quasi simile alla generazione del Figlio, il quale è un parto del Paterno intelletto; colla memoria, e col conoscimento dell'oggetto l'amor si produce nell'anima. onde ella e desidera, e si compiace della cosa conosciuta. Il Divin Padre ancora, ed il Figliuol Divino, sebbene in altra guisa, spirano insieme lo Spirito Santo, il quale è un Amor infinito. Adunque oscurando l'anima e del Cielo, e della terra, e delle cose tutte visibili la bellezza, ed essendo ricca di perfezioni, ornata di lumi, carica di doni, e nobilitata coll'immagine del Creatore, non senza che di lei ragionando, e della creazion dell'Uomo Moisé disse, che tutte e tre le Divine Persone si applicarono ad un'opera cotanto eccellente: *Faciamus (1) hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*; non già perchè le altre cose, delle quali egli parla, e le significa colla parola: *Dixit Deus: Fecitque Deus*; non sieno ancora state create dal concorso delle tre Divine Persone; ma si spiegò così, per esprimere la dignità, il valore, e la bellezza dell'anima.

Essendo intanto dell'anima così grande la leggiadria, considerate voi, o Religiose, qual mai esser debba la maestà, il decoro, l'eccellenza, la Bellezza di un Dio . . . A me, credetemi, che mancano le parole, i concetti, l'espressioni, e tanto più maggiormente mancano, qualora col mio pensiero m'inoltro a ravvisare la beltà somma delle Angeliche sostanze. O Dio! E che abisso profondissimo di bellezza si ritrova negli Angioli, negli Arcangioli, ne' Principati, nelle Potestà, nelle Virtù, nelle Dominazioni, ne' Troni, e finalmente ne' Cherubini, e Serafini! Bellezza in vero, che gradatamente, ed in rapporto ai loro impieghi, ed in rapporto della vicinanza a Dio, sempre più e si avvanza, e cresce.

R

E pu-

---

(1) Gen. 1.

E pare il credere voi? E pare coteste belle semplicissime *fontaine de'Serafini* a sentimento del Profeta Isala, assistendo al Trono di Dio, e riputandosi deformati innanzi alla di lui vaga, e maestosa bellezza, veggendo in effolui, come in terso lucidissimo specchio, il fonte, e l'essenza del bello, e dell'amabile, si cuoprono per rispetto il sembiante: *Dubius (1) alis velabant faciem suam.*

Ora se tale e tanta è la beltà, che voi, o Religiose, avete osservato e nel Cielo, e nella terra, e nelle stelle, e ne' Pianeti, e nell'uomo, e nell'anima, e negli spiriti celesti, e che osservar dovuto avreste in altre cose, che per non esser'io lungo nel mio dire, a bella posta (2) ho tralasciato, e che finalmente il tutto al dir del mio gran Padre S. Agostino, altro non è, che *vestigium Creatoris*: Considerate qual siasi mai la beltà del volto Divino. Ah! che in pensandoci solo, io mi perdo, mi confondo, io far non posso a meno, di non, sclamando, dire: O Dio! Mio Dio! Caro, amabile, dolcissimo, e leggiadrisimo mio Dio! Unica, sola, increata bellezza! Universal cagione, e fonte ineshausto, e perenne di ogni leggiadria: *Facies tua plena est gratiarum, & pulcritudinem tuam Sol, & Luna mirantur.*

Che vi pare, o Religiose, che vi pare? Che dite? Rimirar vorreste voi una tale bellezza, una tale bellezza posseder vorreste voi, e pienamente goderla? Sì, ben'io lo credo, lo credo. Ma ditemi di grazia, è tale la vostra condotta nel Monastero, è tale il vostro costume; sono tali le vostre operazioni; l'amor vostro, i vostri pensieri, e vostri desiderj sono tali, onde possiate sicuramente rimirla, possederla, e goderla? Esaminatevi, esaminatevi attentamente . . . Ah! Religiose, Religiose,

(1) Isa. 23.

(2) Chi desidera di ammirare non men l'Onnipotenza, che la Somma Bellezza di Dio Creatore diffusa nelle umane creature, ed in tutte le cose dell'Universo, legga posatamente il Teatro della natura, libro veramente degno di esser letto, e considerato. L'Universo intiero è un gran libro, in cui le opere della Divina destra creatrice si veggono, e si ammirano. In questo libro vi lesse un giorno Trimegistro, e lo celebrò con dire: Liber est hic divinitate plenus, & speculum divinorum. Di questo libro ancora scrisse S. Basilio magno: Univerſa haec Mundi moles perinde est, ac liber litteris creatus, palam praedicans Dei gloriam, illiusque augustissimam Maieſtatem. S. Antonino essendo stato dimandato come star potesse solitario negl' Eremiti, senza, che avesse almeno la compagnia de' libri, coi quali pascere potesse l'intelletto rispose: Librum suum Mundum esse, & rerum creatarum naturam, & Dei oracula legebat, ibi enim Dei Sapientiam, potentiam, & virtutem admirabatur.

fe, se dissetar bramate voi un giorno i vostri ardenti desiderj, ed appetiti, al chiaro, limpido, cristallino, leggiadriſſimo roſe, e pieno e ridondante di dolciſſimo, e teneriſſimo amore: deh! vi prego; vi ſupplisco, vi ſcongiuro a volervi preſto allontanare dai putridi, e limaccioſi rivoli di queſta miſera dolentiſſima terra. A ſomiglianza della Spola gentile, ed amante delle ſacre canzoni cercate ſollecite il dì, e la notte, ed in tutte le ore, ed in tutte le voſtre operazioni il ſolo bello; il primo bello; amate l'unico bello; languite, ſtruggetevi per eſſolui; ſieno ſempre a lui i voſtri penſieri; ad eſſolui conſervate ſempre il cuor voſtro puro, amoroſo, illibato. *Videre ergo Deum voluimus*, dice l'immediato Padre S. Agoſtino, *videre Deum quaerimus, videre Deum inardescimus. Quis non? Sed vide, quod dictum eſt. Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt. Hoc para, ut videas*. Udiſte? Udiſte? Affirmemus vane, e luſinghiere ſono le voſtre ſperanze! Penſateci bene . . .



## MEDITAZIONE SECONDA

### (1) *La bellezza di Dio fatt' Uomo.*

#### INTRODUZIONE.

**P**Ria d' inoltrarci in questo dī, o Religiose, nella meditazione della singolar bellezza di Gesù Cristo, non vi dispiaccia di condurvi meco per breve spazio di tempo in Gerusalemme a considerare, ed ammirare del gran Monarca Salomone il famoso celebratissimo Tempio, all' onore, ed alla gloria innalzato del Dio vivente. Su via incaminiamci pian piano. Ma chi mai, ancorchè cento, e mille lingue avesse, spiegar potrà, quanto è ricco, ed augusto, e superbo, ed eccellente, e sublime egli sia? E chi mai dir potrà, ancorchè fiume copiosissimo vantasse di eloquenza, quanto raro, e maraviglioso comparisce, e per l'architettura, e per lo disegno, e per la disposizione, e per la varietà delle gemme, e delle pietre preziosissime, e per l'abbondanza dell'oro, e dell'argento, e per gl'intagli finissimi, e per le colonne, e bassi rilievi, e per gli odorosi legni di cedro? Chi mai? Nuno certamente. Basta dirvi solo, che non vi fu, nè mai potrà ritrovarsi in tutto il Mondo Tempio cotanto dovizioso, leggiadro, e stupendo, quanto fu quello di Gerusalemme. Nel leggerfi appena nella Sacra Scrittura la di lui vaga descrizione, nel puro suo niente incenerito rimane l'ingegno, ed il pensar dell' Uomo.

Se

- (1) *Egli è pur vero, che li moderni Teologi, e Critici sono di sentimento non essere stato Gesù Cristo nè eccellentemente bello, nè deforme, e che sia dubbioso qual sembiante mai avesse palesato nel Mondo. Ma però molti moltissimi così Teologi, come Padri della Chiesa costantemente dimostrano e con argomenti, e con ragioni, e testimonj della Scrittura, che sebbene Gesù Cristo non abbia avuto una bellezza affettata, e donnesca da poter allettare gli occhi corporei; bellezza appunto consistente nel rosso delle guance, nel riso delle labra, e nell'estollenza degli occhi, ed altro simile di amor profano: tutta fiata però concedono ad essolui una singolar venustà nella giusta disposizione delle parti, nella convenevole statura, e nel temperato colore. Se mai si desidera su questo punto una chiara, e diffusa spiegazione, si legga il Teologo P. Berti nel suo tom. 5. de Theologicis disciplinis 4<sup>a</sup> lib. 26. cap. 25.*

Se tale dunque, e tanto fu il magnifico Tempio Gerosolimitano, che un Principe, un Re, un Monarca, un Uomo saggio, qual si fu Salomone, potè fabricare all'immortale Dio degli eserciti: ah ditemi pure, o Religiose, se il Ciel vi salvi, ditemi con sincerità, qual mai esser doveva, e qual fu di fatto, il vivo Tempio, che disegnò, e che nella pienezza de' giorni eresse tra gli Uomini il Principe de' Principi, il Monarca de' Monarchi? Quel Tempio io dico, a cui, e dentro di cui effo Iddio Sapientissimo, ed Onnipotentissimo ipostaticamente unir si doveva, e che si unì poi a motivo di rendersi visibile agli Uomini? Io parlo, e voi ben mi capite, della Umanità Sacrosanta di Gesù Cristo, a cui per mezzo del nodo ipostatico si accoppiò un giorno Iddio medesimo per la fedele esecuzione de' sublimissimi fini suoi.

Ah! che fin dall'immensa Eternità, onde stabili di dover vestire un giorno il nostro frate, e comparir qual uomo visibile sulla terra, egli ne' suoi invariabili pensieri ne concepì, e ne formò la più alta, la più vaga, la più bella, la più leggiadra, la più dilettevole, e maravigliosa e stupenda idea, che formar già mai, o d'immaginarsi per poco uomo alcuno non fu, nè farà mai capace. Fin d'allora impegnato fortemente dall'infinita sua Sapienza, ed Onnipotenza, pensò alle maniere più plausibili, più grandi, più gentili, e più vistose, che l'amor suo infinito, e l'infinito pensar suo suggerir gli poteva; si trattava finalmente di doverli egli medesimo preparare nel Mondo un'abitazione coperta di umana carne, entro di cui abitar dovea, non già come abitò nel Tempio di Salomone; ma in cui abitar dovea intrinsecamente, ed intimamente unito, congiunto, e medesimato, in modo tale, che di Dio, e della Umanità formar si dovea un solo magnifico Tempio, e questo Tempio esser dovea Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo.

Ora considerate, e meditate voi, o Religiose, di qual purità, di qual candore, di qual giustizia, di qual innocenza, di qual gentilezza formata esser dovea la carne; di quale spiritoso, e purificato sangue dovea comporsi, ed ordinarsi; di quai muscoli, e fibre, ed arterie, e vene, e filamenti graziosi dovea congiungersi, a differenza di quanti mai furono, o saranno per esser mai uomini al Mondo. Meditate di quante grazie, di quanti privilegi, di quanti doni, di quante prerogative, e di quanti maravigliosi arredi gir ne dovea doviziosamente freggiata, ed arricchita? O Dio! In pensarci solo, stupisco, e mi confondo.

Volle fin dalla Eternità, che diramar si dovesse Gesù Cristo dal Reggio, e Sacerdotal sangue di Davide, e di Aronne, in guisa, che giustamente vantar potesse per suoi antenati, e Maggiori, Principi, Duci, Conquistatori, Monarchi, Profeti, Patriarchi, Sacerdoti; volle, che la sua Genitrice fosse la più eletta, la più distinta; la più speciosa fra tutte le figliuole di Sion; la più benedetta fra le donne della Terra, di grazie, e di celesti doni ripiena, e miracolosamente riserbata dall'original delitto; e che quindi fosse l'onor del Cielo, della Terra, degli Uomini



mini, degli Angioli, e di ogni secolo; Donna eccelsa, illustre donna, traſcelta fra le infinite ad eſſer di rara beltà, di valore, d'innocenza, e di oneflà centro, reggia, e tempio. Fin d'allora fè precorrere li ſimboli, e le figure, o nella obbidienza di Abramo, o nella fedeltà di Davide, o nella manſuetudine di Giacobbe, o nella purità di Giuſeppe giuſto, o, nelle virtù di altri inſigni, e glorioſi perſonaggi. Volle ancora, che a renderlo più bello, e vago con genio, e con impegno, e con emulazione concorreſſe il Cielo, la Terra, la natura, gli elementi, la grazia. Per bocca del Real Santo Profeta fè ſentire ad ognuno, che ſtato ei ſarebbe il più leggiadro, il più vezzoso fra tutti gli uomini: *Specioſus* (1) *forma prae filiis hominum*. E quantunque un tal teſtimonio intender ſi poteſſe, e ſpiegare delle virtù dell'animo, e della gloria della Divinità: nulladimeno però egli è indubitato, che l'interna bellezza non diſminuiſce punto la venuſtà del corpo, che anzi il più delle volte è chiaro argomento di quella. Oltre di che il P. S. Giovanni Griſoſtomo interpreta il teſto di Davide nella ventoteſima omilia di S. Matteo per la bellezza del corpo; qual bellezza riconoſce ancora S. Gironimo nel Capitolo nono, e ventuneſimo di S. Matteo, e nella Piſtola a Principia, ove afferma, che nel volto di Geſù Criſto vi era un non ſo che di Celeſte: *Quiddam fuiſſe Sidereum*. E S. Bernardo dice nel diſcorſo primo di tutti li Santi, che li Popoli correvano preſſo di Geſù Criſto tirati, ed allettati dalla bellezza del ſuo parlare, e del ſuo ſembiente: *Cuius nimirum vox ſoavis, & faciens decora*. E l'Angelico Dottor S. Tomaſo nel Salmo 44. loda S. Agoſtino per eſſere di un tal ſentimento, e vi aggiugne, che in Geſù Criſto la bellezza: *Maxime competebat ad ſtatum, & reuerentiam ſuae conditionis*. Adunque a ſentimento di Davide fu Geſù Criſto: *Specioſus forma prae filiis hominum*; e che ſulle di lui labbra, come in magnifico trono poggiava il teſoro immenſo di tutte le grazie: *Diffuſa eſt gratia in labiis tuis*. E per mezzo dell'amante ſpoſa gentile delle Sacre Canzoni a parte, a parte ſpiegò le di lui maraviglioſe bellezze. Il mio bel diletto, diſſe ella un giorno (2) il mio bel diletto, candido, e robicondo, - eletto tra le migliaja; il di lui capo oro fino, ed ottimo; le chiome appunto, come l'involto de' fiori delle palme, e nere, come il corvo; gli occhi, come colombe lungo i ruſcelli delle acque, le quali ſon lavate col latte, e ſi poſano preſſo alle copioſe correnti; le guance ſono, come le aureole di aromi piantate da' compoſitori di unguenti; le ſue labra, come gigli ſtinlanti mirra perfetta; le ſue mani fatte al tornio, auree pieno di giacinti; il ſuo ventre avorio ſmaltato di zaffiri; le ſue gambe colon-

ne

(1) *Pſalm. 44. v. 3.*(2) *Cantic. c. 5. v. 11.*

ne di marmo fondate sopra basi di oro ; Egli il mio diletto a vederfi solo, è come il Libano; eletto, come i cedri ; soavissime sono le sue fauci , ed è tutto tutto desiderabile . Tale sì, tale è il mio diletto , ed è l'unico , e solo mio amico , o figlie di Gerusalemme . E così prosiegue a ragionare delle altre di lui vaghezze , delle quali lo rende adorno , e freggiato .

Ed oh ! quanto poi comparve visibile al Mondo cotesto sublimissimo Tempio , e Tempio ricchissimo di tutti li tesori delle Divine grazie , e dir volli Gesù Cristo ; vero Dio , e vero Uomo ; chi mai concepir può , o spiegarne la gloriosa venustà , e l'impareggiabile leggiadria , decoro , e Maestà insieme ? Al dir del Profeta dolcezza distillarono i monti ; li colli latte , e mele ; ed i fiori del campo più vaghi sbucciaron dal di loro stelo ; e le piante più floride comparirono , perchè veduto avevano il di loro leggiadrissimo Creatore .

Le somiglianze , o Religiose , della nascente sul bel mattino vaga indorata aurora ; del luminoso e brillante Sole , che spunta dall' oriente ; di lucida nubbe investita dagli aurei raggi solari ; di fiorito delizioso giardino ; di fresca purpurea rosa ; di candido bianchissimo giglio ; o pur di altro simile , sono tutte misere figure , ed infelici espressioni dell' umano ingegno .

E certamente non mai si vide volto così ben contorniato ; nè si videro occhi così netti , puri , vivaci , e spiritosi ; fronte cotanto sublime ; sopracciglio cotanto maestoso , ed autorevole ; guance cotanto floride , ed amabili aspetto ; cotanto gentile , e grazioso ; carne cotanto ben colorita ; capigliera cotanto pellegrina ; sangue cotanto puro , ed innocente ; struttura di membra cotanto ben tirata , e fina , quanto quella di Gesù Cristo . L'armonia , la tessitura , l'ordine , l'intreccio , l'unione del di lui corpo era tutto un portentoso lavoro del braccio Onnipotente di Dio . Egli Gesù Cristo al presentarsi solo al Mondo rapì subitamente il cuor degli uomini ; per la meraviglia delle di lui Celestiali bellezze , sorprese le di loro menti , e tutti tutti alla sua seguela avrebbe allettati , e tirati , se diversamente Iddio disposto non avesse per l'adempimento degli alti giudizi suoi . Eppure , chi è mai , dicevano , chi è mai costui ? O beato della Madre il seno , che lo ha generato ! O beate le poppe , che lo lattarono , e nutrirono ! Nato appena colà in Betlemme , ivi accorse tutto il Paradiso . Maria sua Madre rapita in dolce estasi di amore , era tutta afforta in contemplarlo , e le sue pupille non si saziavano di fissamente rimirarlo , e vagheggiarlo . Quelle di Giuseppe ancora suo putativo Genitore rimiravano di continuo in effolui ; schiere di Celesti Spiriti lo servivano , e lo corteggiavano ; li Pastori della Giudea tratti quasi a forza dal desiderio di quel volto beato , correndo alla capanna , lo ammiravano , e stupivano ; li Re della Terra da' lontani Paesi venuti miracolosamente per loro Principe lo adoravano . O che nobile , o che straordinaria bellezza ! E quando mai o Cieli , o terra , o uomini vedeste voi colto così ben fatto ?

Trat-

Tratto così manieroso e gentile? Quanto mai? Ah! che voi foste spettatori della cagion prima, ed universale, donde nasce, e si diffonde ogni bellezza.

O inclita, o eccelsa, o augusta Donna Maria, grande è certamente il vostro preggio, e la vostra gloria per aver dato voi alla luce, per opera dello Spirito Santo, un Figlio così bello, così leggiadro, così amabile, adorno di bontà, di amore, di soavità, di dolcezza, e di altre prodigiose prerogative. A' riverberi luminosi del suo sembiante, e del suo gloriosissimo Corpo non è maraviglia, se attonito rimase l'Universo, e se si vide in una universale commozione in tutte le sue parti, che lo compongono, e se per suo Signore, e Padrone lo riconobbe, ed umilmente lo adorò.

Ma se tale e tanta fu di Gesù Cristo la bellezza, tenero pargoletto egli essendo ancora: quanta argomentar giustamente non dobbiam noi, che crebbe con essolui crescendo negli anni, e conversando con gli Uomini, e con rendersi a tutti umile, mansueto, benefico, impegnato per lo vantaggio di tutti? Pensatelo pur voi, o Religiose. Egli però è indubitato, che giunto a quel tempo, in cui metter dovea in opera la sua Divina missione, e trattar la salvezza del perduto uman genere, tosto si ammirarono uscir dalla di lui bocca li copiosissimi fiumi di Eterna Sapienza, li Celesti insegnamenti, le verità più profonde, le dottrine più incontrastabili, onde si affaticava chiamare i peccatori al ravvedimento, i traviati al Regno de' Cieli, gl'increduli alla Fede, il Mondo perduto alla salvezza per mezzo di una nuova alleanza, e con lo stabilimento di una nuova Chiesa. Si videro ancora in essolui i prodigi, i miracoli, i portenti con risanar gl'infermi, con dar la vista a' ciechi, l'udito a' sordi, il libero cammino a' zoppi, la vita a' morti, la fuga a' Demonj dagli Offessi. Si ammirarono alla di lui voce, ed imperio obbidienti gli elementi, e la natura. E tali cose chi dir potrà quanta bellezza accrebbero alla di lui bellezza? Quanta leggiadria alla di lui somma leggiadria? Gli correvano appresso li Popoli, acclamandolo, benedicendolo, esaltandolo, bramando costituirlo lor Principe, e Monarca, a segno tale, che ad evitar egli il cimento, più volte dovè da essoloro allontanarsi, e girarne altrove.

Avvicinatosi nella Domenica delle palme a Gerusalemme, gli abbellirono con arazzi, e tapeti le strade, per le quali camminar doveva, come a magnanimo, e valoroso trionfatore. La turba de' giovanetti Ebrei co' rami di verde ulivo nelle mani lo preveniva, e lo seguiva, cantando lietamente: *Turbæ autem* (1) *quæ præcedebant, & quæ sequebantur, cla-*

1112-

---

(1) *Matth.* 21. v. 9. 10.

*mañant, dicentes: Hosanna filio David: Benedictus qui venit in nomine Domini: Hosanna in altissimis.* Ed entrato nella Città, si pose ella intieramente in una gran commozione: *Est cum intrasset Ierosolymam, commota est uniuersa Ciuitas. Dicens: Quis est hic?* Trionfo fu cotesto così grande, che certamente fa scorno a tutti que' famosi celebratissimi Trionfi, che leggiamo un dì essersi praticati dalla superba Roma con li suoi valotosi Conquistatori.

E quantunque poi venne bersagliato, perseguitato, maltrattato, beffeggiato, calunniato, accusato, e finalmente dato a morte: pure ciò avvenne, non perchè giusto, santo, innocente, bello e leggiadro egli non fosse, se la sola sua presenza innammorava il cuor di tutti, e se dal suo Corpo usciva un tal Celeste splendore, che quasi tutti all'ettati si sentivano a seguirlo, ed amarlo; ma accadde solo, perchè così disposto egli aveva, ed acciocchè morendo, la vita donasse agli Uomini, a pro de' quali era calato dal Cielo in Terra.

E pure, ch'il crederebbe mai? straziato, afflitto, grondante sangue dalla Croce, alla quale per mezzo de' chiodi era affisso; coronato di spine; lacerato nel corpo; non perdè mai la sua primiera beltà, e leggiadria. Il Centurione, che lo rimirava morire, non potè far a meno nel contemplarlo di esclamando dire: *Vere filius Dei* (1) *erat iste*. Adunque il Centurione in mezzo ad un diluvio di tormenti, che a morir lo conducevano, non lasciò di ravvisarlo vero Figlio di Dio; e se Figlio di Dio, egli era nelle pene il più bello, il più grazioso, il più leggiadro di quanti mai si trovavano nel Cielo, e nella Terra. Ah! ditelo pur voi quanto era bello, o giuste, e pie donne, le quali alla Croce vicino con caldi sospiri, ed amare lagrime lo piangevate.

A ragion dunque morendo in questo Mondo l'unica e sola bellezza, non mai più bellezza forger si vide al par di lei, che eguagliar la potesse; ed ogni leggiadria al paragon di quella si scolora, langue, e muore, e ben alla di lui morte si scolorò il fulgido Sole; si riempì di tenebre l'Univerfo intiero; si ruppero gli alti Monti; si squarciò del Tempio famoso il velo; si confuse, e si rattuffò per ogni dove la natura. O eterna, o immortal bellezza di Gesù Cristo.

E di un tal Redentore bellissimo, ed amabilissimo siete voi, o Religiose, le seguaci fedeli, le spose amanti, le sospirate innamorate. Per essolui, e per la di lui bellezza tutto di nel Chioffro vi struggete, impallidite, penate, avampate: dolce riputate la clausura, che d'intorno intorno vi chiude, e ferra; amabile il Monastero, amabili le penitenze; purchè un dì vagheggiar possiate la di lui rara bellezza. Se così è dunque,

S

---

(1) *Matth. c. 27. v. 54.*

que, ah! non fia mai vero, che transitoria, caduca, e fallace bellezza di questo Mondo alletti per poco il cuor vostro; che tragga ad effolci per poco li vostri pensieri; non-fia mai vero: *Fallax gratia*, (1) & *vana est pulchritudo*. Sarete degne di lode, se amarete Gesù Cristo: *Mulier timens Deum ipsa laudabitur*. Adunque il vero bello, il solo leggiadro, ch'è Gesù Cristo, innamori sempre il cuor vostro: ogni altra beltà è lusinghiera, bugiarda, apparente, affannosa, non durevole, indegna del cuor vostro; quella di Gesù Cristo è vera, costante, immutabile, eterna, immortale. Su via dunque, o Religiose, nella dimora di questa vita, amate, vaghegiate il solo bello, ch'è Gesù Cristo; e ditegli sempre con la Sposa delle sacre canzoni: *Dilectus* (2) *meus mihi*, & *ego illi*: *Fasciculus myrrae* (3) *dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur*: Che poi un giorno faccia a faccia lo amarete, lo vagheggerete, e con effolui nel Paradiso perpetuamente vi delizierete.

Siate voi imitatrici di quel fiume reale, il quale scorrendo in larga piena e velocemente camminando, non mai trattener si lascia da' giardini deliziosi, dalle ubertose campagne, da' folti boschetti, dalle marmoree fontane; ma sempre sordo alle loro voci, sempre restio a' loro inviti, sempre ritroso alle loro lusinghe; al mare dice, al mare corro, al mare alpiro, dimorar voglio nel mare: addio, addio . . . Fate voi ancora così. Vi chiamerà sovente il Mondo traditore, e l'infernal nemico a compiacervi nelle transitorie bellezze di questa misera vita: ma voi sorde alle loro voci, magnanime alle loro lusinghe, rispondete valorosamente: A Gesù Cristo, a Gesù Cristo, unica e sola nostra bellezza, aspiriamo: verso di lui tuttora frettolose camminiamo, e riposar vogliamo eternamente con la di lui immortal bellezza nel Paradiso: E chi non ama Gesù in questo mortal soggiorno: *Si quis non amat Dominum nostrum Iesum Christum, sit* (4) *anathema, sit anathema*.



ME-

- 
- (1) *Prov.* 31. v. 30.  
 (2) *Cantic.* 2. v. 16.  
 (3) *Cantic.* 1. v. 12.  
 (4) *Corint.* 1<sup>a</sup> c. 16. v. 22.

## MEDITAZIONE TERZA

*Il Peccato; Ed è necessario, che da una Religiosa di continuo si pianga, se brama giugner ella alla bella luce della Divina grazia.*

### (1) INTRODUZIONE.

**Q**uantunque l'Uomo fu creato dal Signore Dio intelligente, e con l'intelletto, e con la volontà bellamente arricchito, e freggiato, onde col primo dal falso, e dall'oscuro, il vero, ed il chiaro separasse, e tuttora distinguesse; e colla seconda il mal lasciando, ed il cattivo, al buono, ed al giusto costantemente si appigliasse, e si attenesse: pure, o la disgrazia! pure cosa non v'ha, che l'oscuri miseramente cotanto nell'intelletto, e nella volontà lo indebolisce, onde fra loro confuse, e smarrite le due maravigliose bellissime potenze, soggette sono all'inganno, ed in cambio del vero, e del buono, al cattivo, ed al falso si attengono; quanto la colpa! Maledetta colpa! Colpa maledetta! Conciosiacchè a densa, e folta nube ella è dell'intutto confumile: imperocchè siccome quella ad un breve piegar di pupille dal vago Ciel sereno, e luminoso la bella luce dispettosamente togliendo, e nel suo tenebroso ammantò gli aurei raggi del Sole ravvolgendo, e nascondendo, e tristezza, e timore, e spavento, e confusione arreca ai miseri mortali: così l'empia colpa dalla mente dell'uomo ogni più giusto, e doveroso conoscimento della legge, e de' propri doveri rubando, e dalla volontà ogni più santa inclinazione involando, lo profonda in una oscura caliginosa notte di passioni, di capricci, e di nocivi desiderj. Torno a dirlo: maledetta colpa! Colpa maledetta! Rovina, sconcerto, e precipitoso abisso dell'uom povero, ed infelice. Che si ha da far dunque? Che si ha da fare? Eccolo o Religiose; acciò di bel nuovo splenda nell'intelletto il chiaro lume della Divina grazia; acciò riacquisti la volontà le infiacchite sue buone inclinazioni; acciò l'Uomo peccatore si rimetta nello stato di giustizia, e sia leggiadro membro di benefica Redenzione; è necessario sì, è necessario, che conoscendo cosa sia il peccato, e quali sieno li danni, che cagiona, lo pianga (1) di continuo, onde giunga così alla

S 2

bella

---

(1) Per piangere le commesse colpe, non vi è cosa tanto a proposito, quanto recitar di continuo, e meditare il Salmo cinquantesimo composto ad un tal uopo dal Santo Re Davide, e di cui esso Regnante si avvalse.

bella luce della Divina grazia. Meditiam tutto, o Religiose, con posatezza, e frutto dello spirito.

Non v'ha certamente chi possa negarlo, se picciol lume egli ha o di ragione, o di fede, che l'orribil mostro spaventoso del peccato, non sia il nemico più crudele, più spietato, e più formidabile di Dio; il mal maggiore, e più grande, che possa mai o trovarsi, o immaginarsi nel Mondo. Egli di sua propria natura, ed indole velenosa è così perverso, maligno così, che ad un tratto da furioso, e superbo contro Dio Sommo Bene spiccandosi, vorrebbe in ogni conto conculcarlo, avvilito, calpestarlo, e quindi renderli egli solo Padron dispotico, ed assoluto dell' Universo, ed inalzar da se solo l'augusto magnifico suo trono, ed in ogni luogo, e parte dilatare il tirannico vasto suo imperio. Maligno all' infinito ch' egli è! Non altro conosce, che se medesimo, e non conosce nè Dio, nè legge, nè freno o di onestà, o di giusto, o di santo. Si preggia, o il temerario! si preggia di non aver rispetto nè a Dio, nè alla legge; ma di calpestare e l'uno, e l'altra: e se potesse nel suo furore, e nella sua tracotanza annientare Dio, lo annienterebbe, non curando il frenetico nè la di lui potenza, nè la sapienza, nè l'immensità, nè l'eternità, nè altro di lui Divino leggiadrisimo attributo. Evvi di più: egli il mostro orrendo infernale, per suo capriccio non prezza li meriti infiniti della passione, e morte dell' amabilissimo Redentore. In ogni tempo, in ogni ora, in ogn'istante, in ogni luogo è giurato fierissimo nemico della Celeste grazia, e di ogni virtù, e bea spirituale dell' anima. Ecco, in poche parole qual'è, o Religiose, il peccato. Che vi pare? Che ne dite? Deesi per essolui nudrir ribrezzo, terrore, e spavento nel cuor vostro, e nel cuor di tutti? Certamente che sì. Ma non vi fermate qui, e passando innanzi contemplate i di lui gravissimi danni. Qualora una persona poco poco se gli accosta vicino, e si dichiara suo seguace, addivien ella ancora sfacciata nemica di Dio, ed allontanandosi da essolui, temerariamente con essolui si protesta, e dice di non volerlo conoscere, nè servirlo: ma che solo conosce, e solamente servir vuole con gusto, e piacere il suo peccato: *Non (2) serviam, non serviam*. Il mio

---

*se per piangere i suoi peccati, e per impetrar da Dio il bramato perdono, ed acquistar nuovamente la perduta grazia. Nell'anno 1760. il medesimo Autore di questi Esercizj diè alle stampe le meditazioni sopra ogni versetto del Miserere, ed in fine di ogni meditazione l'atto di dolore, e la traduzione in verso di ogni versetto, Vi aggiunse la giornata della buona morte: la maniera come ognuno doveva ben confessarsi; tre visite per lo Sagramentato Signore; e l'apparecchio alla Comunione.*  
 (1) *Ierem. 6, 2. v. 20.*



mio Signore dice, il Padron mio, il mio tutto è il mio peccato, il mio capriccio, la passion mia, la mia sfrenatezza, il mio libertinaggio, il cattivo mio operare: *Non serviam*. E non ancora ella si è dichiarata della colpa seguace forfennata, che perduto avendo Dio, e di Dio la bella, e cara amicizia; che subitamente, o misera! o infelice! a perder viene il tutto ancora nell'ordine della grazia, e sparisce in effolei ogni dono sopranaturale, e celeste di vita eterna: e nella guisa appunto, che il fuoco dissipatore a folta selva, o bosaglia appiccato ed arde, e bruggia, e consuma, e riduce in cenere ed alti pini, e grossi cipressi, ed annose querce, e fronzuti pioppi, ed ogni sorta di legno: così ancora a cagion della colpa estinti rimangono miseramente nel peccatore i doni pregevoli della santa carità, le virtù leggiadre, e le vaghe perfezioni, che agli occhi di Dio la rendeano diletto. Oimè! La persona peccatrice non è più figlia adottiva di Dio; non è più famoso tempio dello Spirito Santo; non è più graziosa Erede del Paradiso; ha perduto l'adozione; è stata diseredata dai beni del Cielo; è stata abbandonata dallo Spirito Santo; e tutte le buone operazioni, che fatto aveva nello stato di grazia, al dir de' venerandi Teologi son rimaste mortificate, dimenticate, e di niun valore; qualunque cosa far mai possa di virtuoso, di buono, di santo, non le sarà giovevole: *Omnes iustitiae eius, quas fecerat (1) non recordabuntur*: Giunga ad uguagliar il merito de' Santi, de' Confessori, de' Martiri, delle Vergini, de' Spiriti Celesti: *Non recordabuntur*. Divien ella la persona peccatrice a motivo del grave suo delitto, di orrore, di spavento, e di confusione un ammasso infelice, e mostruoso: il di lei cuore è cinto d'ogn'intorno da folte tenebre, e niente dissimili da quelle, che cuoprivano una volta la faccia dell'abisso: la di lei anima è divenuta simile ad una vigna, che sebben carica di frutta, e di uve, rimase dal furor della tempesta, e dal vento impetuoso desolata: simile ad un Giardino, che sebben vago e delizioso egli era, e pien di leggiadri fiori; dopo la caduta grandine comparve spogliato di tutto, ed oggetto di compassione ai riguardanti. In tale stato di cose il Cielo, il Ciel benigno l'è nemico, e tuttora irato vorrebbe fulminarla: la terra, la ferma e stabil terra l'è nemica, e ne' precipitosi suoi concavi sotterranei afforbire sdegnosa la vorrebbe: L'aria, la piacevol'aria l'è nemica, e dispettosa le vorrebbe togliere la sua dolce, e natural traspirazione. Le creature, le pacifiche creature le sono nemiche, e tendono arrabiate in ogni momento a soffogarla, ed ucciderla: il tempo, il rapido tempo l'è nemico, e vorrebbe malinconoso contumelia: I giorni, le ore, i momenti, gl'istanti, la propria carne, il sangue proprio, e le ossa, e i nervi, e i muscoli le sono nemici,

---

(1) *Exch. c. 18. v. 24.*

mici, e da spietati carnefici roderla, ed annientarla vorrebbero. Perchè fatta di Dio nemica, e nemica del tutto, ella batte qual frenetico, priva di consiglio, e di ragione, batte dissi, le vie spinose, ed i sentieri malagevoli del libertinaggio. E quantunque in sì fatta lagrimevole condizione l'empia colpa malvaggia sia il di lei Signore, ed il centro de' suoi teneri affetti: pure la colpa a ragion del mortifero peffilenzial veneno, che nudre, e di cui tutto di si palce, anela precipitosamente alla di lui total disperazione, e morte. L'inferno sì, l'orrido spaventoso Inferno, e gli spaventosi orridissimi demonj stanno di continuo con gli occhi fiammeggianti, e con le fauci di fuoco aperte in atto di presto riceverla come a nutrimento delle di loro sempiternie fiamme ultrici, e come a tristo, e disperato oggetto delle loro inenarrabili vendette. O che orrore! O che infelicità! O che miseria!

Ecco, o Religiose, qual'è in se medesimo il peccato grave... Ecco qual'è la persona peccatrice la condizion lagrimevole... Ecco qual'è il mal tristo, e sommo, che seco conduce la colpa spaventosa... Che vi pare! O Dio, Dio!, e chi odiar fiero non dovrebbe, e con odio immenso l'empio mostro? E chi da lui sollecito fuggire, e scappar non dovrebbe, come dall'aspide nocivo, e dal crudel dragone si scappa, e fugge? E chi di lui giustamente aver non dovrebbe tutto tutto l'orrore? Chi non dovrebbe da momento in momento sempre più strignersi in amore, ed amicizia con la Divina grazia? Pensate voi, o Religiose, che senno avete, e giudizio... Ben si sa da tutti, che Iddio a distruggere l'original delitto, e ad abbattere il di lui velenoso imperio, e a sottrarre l'uomo dalle di lui arruginite spiacentissime catene, e liberarlo dalla morte sempiterna uom si fece, e nell'utero benedetto s'incarnò di Maria per opera ineffabile dello Spirito Santo, e nacque in vil presepe ruvido di animali. Ben si sa da tutti, che a palesar della colpa la malvagità, e l'offesa oltraggiata Divina giustizia si manifestò ai tormenti, al pianto, alle lagrime, alla povertà, alla nudità soggetto. Ben si sa da tutti, che al Mondo comparve, e poi morì sulla Croce, acciò la vita graziosamente a' ravveduti peccatori donasse. Ora, o Religiose, meditate, chi mai dovrebbe, anche per legger momento, dar ricetta al rio peccato, e non temerne almeno, o patarne le pene, i danni, i castighi formidabili? Chi mai? E pure, o dolor, che mi trafige! E pure sovente se gli dà ricetta nel cuore, senza temersi e di un Dio sdegnato l'ira giustissima, e la perdita dell'anima. O la sfacciatagine! O l'ingiustizia! O l'ingratitude vergognosa! Rientrate in voi medesime, o Religiose, e calando col pensier vostro nel vostro cuore, vedete, osservate, considerate, se date talora accogliimento al peccato... Ma pure non sia vero, come io ben mel persuado, e sia troppo vero, che non tralasciate, e non tralasciate voi tuttora con fatica, ed impegno tener da voi lontana quella colpa, la quale privar vi potrebbe di tutta intiera l'amicizia di Dio: pure, se mal non m'ingan-

no

no , abusando voi spesso spesso della Divina Misericordia , non lasciate di offenderlo con quelle colpe almeno , le quali pian piano , ed insensibilmente a costituirvi di lui nemiche , e spose infedeli vi dispongono , e v'incamminano . E che forse mi opporrò io al vero ? No certamente : Ah ! Che di simil fatta sono le vostre tiepidezze , e freddezze nell' orazione , nel salmeggiare , nell' udir la messa ; i tanti sfastidj , che commettete e con le vostre compagne , e con le vostre inferiori ; le alterigie , chè palestate col vostro prossimo ; il tempo , che inutilmente or qua or là perdetes nel Monastero , senza alcun profitto dello Spirito ; la carità cristiana , che in tante occasioni non dimostraste ; quella bella uniformità , che non avete o nelle infermità , o nelle cose avverse ai Divini voleri ; quel perdono , che intieramente non accordate alle vostre ideate nemiche ; quella sofferenza , che non avete ne' travagli ; e così ragionando di tante , e tante altre cose consimili . E qual torto è mai cotesto , che fate voi al vostro amabilissimo , e dolcissimo Sposo ? E non sapete voi che dell' amante è proprio non che gravemente ; ma nè anche leggermente oltraggiare l' oggetto amato , e gradito ? Se voi intanto siete le belle amanti del Nazareno Signore , per amor di cui a menar vita racchiusa , e mortificata risolvevste , ov'è la premura , l' impegno dov' è nel non dispiacer gli in picciol cosa ancora ? Ah ! disgraziate , che siete , temete fortemente , che dalle picciole offese alle gravi passando , non dobbiate rendervi aperte nemiche di Dio . E chi sa , chi sa , che talora non giugneste ad esser tali ? Al Ciel piaccia , e non sia così !

Adunque , o Religiose , se mai la vostra ingiustizia , e l' ingratitude vostra fu grande verso Dio , con averlo gravemente offeso , o pur leggiera , con averlo leggermente disgustato ; grande ancora e per l' una , e per l' altra esser deve il cordoglio del cuor vostro ; ma più grande per la prima , se al lume giungere della Divina grazia bramate . Bisogna piangere le commesse colpe leggieri , acciò vi ammetta il Signore allo stato nella total sua amicizia . Bisogna piangere le commesse colpe gravi , acciò pietoso vi tragga il Signore , e vi conduca allo splendore della sua Celeste Divina grazia . Il pianto sì , il pianto , le lagrime , il cordoglio è l' unico , e solo rimedio , onde riacquistar possiate intieramente la perduta amicizia di un Dio offeso , ed oltraggiato .

Ecco-là , mirate una Maddalena ; mirate un Appostolo Pietro . La prima ai piedi del Redentore intieramente gittata , piange , sospira , si addolora , e colle trecce bionde della sua chioma rescuiga le bagnate piante dell' amor suo dolcissimo : *Et ecce mulier (1) quae erat in Civitate peccatrix , ut cognovit quod accubisset in domo Pharisei , attulit alabastrum*

---

(1) Luc. c. 7: v. 37. 38.

*strum unguenti : Et flans retro secus pedes eius, lagrymis coepit rigare pedes eius, & capillis capitis sui tergebat, & osculabatur pedes eius, & unguento ungebat.* Il secondo, o Dio! con veemenza di pianto, e di amarezza insieme, inconsolabilmente piange per aver negato il suo Divin Maestro: sospira, si duole, si rattrista: *Et egressus (1) foras Petrus fleuit amare.* Da ciò, che ne avvenne? Ne avvenne, che Gesù Cristo soddisfatto dell'amor della Maddalena, e delle di lei copiosissime lagrime, l'accordò il perdono delle di lei commesse colpe: *Dixit autem (2) ad illam: remittuntur tibi peccata:* che placato dagli gemiti di Pietro, e dal di lui acutissimo dolore, originatogli da un amor celestiale, secondo il pensier di Teodoreto: *Magis de Coelo, quam de mari, assiduis vinculis amoris irritatus:* lo riammise alla primiera sua grazia, ed alla dignità di suo Vicario in terra, e di capo di tutta la Chiesa Universale. O che belli esempj, Religiose, vi si propongono davanti: se voi intanto oltraggiaste il vostro Spolo amabilissimo coi vostri peccati, e foste ad essolui infedeli: Se mai per dar retta alle vostre passioni, ai vostri capricci lo negaste; il dolor vi conviene, il pianto, l'amaro cordoglio: a v. i s'appartiene dir continuamente col Profeta: *Quis dabit (3) capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum & plorabo die, ac nocte.* Spose ingiuste, spose infedeli, ingrattissime spose, che fummo! Abbiám offeso, e gravemente offeso un Dio, e Dio amante, un Dio, che per amor nostro, e per salvarci morì sulla Croce! *Quis dabit &c.* Non più non più l'offenderemo.

Peccò una volta, udite, o Religiose, peccò una volta il Re Davide; ma ravveduto poi, e sommamente contrito, non cessò mai dal piangere amaramente i suoi peccati in tutto il tempo della sua vita: *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco (4), & peccatum meum contra me est semper: Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam (5) tuam &c.* Talora camminando egli per le lunghe file del suo Regal Palaggio, e ricordandosi di aver peccato; colle lagrime sulle pupille percuotendo affannoso la destra colla sinistra, o misero Principe, diceva, o disgraziato Monarca, che son' io! Ho peccato, peccavi; e ben conosco le mie scelleragini: *quoniam iniquitatem meam ego cognosco:* ed i miei delitti sono stati contro del mio Dio: *malum coram te feci,* e contro di me medesimo: *& peccatum meum contra me est semper:* Seduto a mensa, e di ogn'

---

(1) *Luc. c. 22. v. 62.*

(2) *Luc. c. 7. v. 48.*

(3) *Ier. c. 9. v. 1.*

(4) *Psal. 50. v. 4.*

(5) *Psal. 50. v. 1. &c.*

ogn'intorno cinto da Signori, e Grandi del suo Regno, mangiando, e bevendo, si ricordava di aver peccato, e colla bevanda, e col cibo nella mano fermandosi, e mescolando il pianto amaro: *potum meum cum* (1) *fletu miscebam*: ah! diceva tra dente, e dente: *peccaui*: inconsiderato, che fui! Dormendo sotto al Real suo cortinagio rinferrato, nel più alto sonno profondissimo, e nella maggior quiete della notte oscura sognava in cento, e mille forme spaventose l'orrido mostro del peccato, e quindi impaurito, e tremante risvegliandosi, diceva: o meschino di me! Son peccatore, e dormo sicuro, e tranquillo, e non piango? Ah! scorrete, scorrete presto in abbondanza dagli occhi miei, o lagrime, e bagnate sì, il mio letto bagnate: *Laboravi in gemitu meo, lauabo per singulas noctes lectum meum: lacrymis meis stratum meum* (2) *rigabo*: iovente come Re, dando udienza nella pubblica Sala, o come Capitan Generale assistendo ai consigli di guerra, o come Padre de' Popoli guidando gli affari premurosi del Regno e politici, ed economici, si vedeva a fronte nelle maniere più superbe, e dispettose inalberato il suo peccato, e tutto addolorato, e confuso diceva tra labro, e labro: *peccaui*: & *peccatum meum contra me est semper*. Sul bel mattino all'uscir dell'alba desiderata, si metteva ad orare, e cacciar via non potendo dal pensier suo la trista orrorosa rimembranza del commesso suo delitto, amaramente piangendo, oh! disavventurato, ch'io sono, diceva: *peccaui*: & *peccatum meum contra me est semper*. In sì fatte triste dolorose circostanze cercando di volgere altrove la sua fantasia, dava presto di piglio all'armoniosa sua cetera, e suonando, e cantando, gli scappava dalla bocca non volendo: *Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam*. Pietà, perdon, Signore, di un misero, di un'infelice qual'io mi sono, ed a proporzione della vostra clemenza: ah! che io non ho pace, non ho riposo, non ho requie, vivo sconsolato afflitto. E quantunque il Santo Profeta Natan assicurato lo avesse del perdono da parte di Dio: pure ovunque le sue lagrimanti pupille rivolgeva, quivi mirava Bersabea sedotta, ivi ucciso Uria, là scandalizzato il Regno, qua in piedi la sua ingiustizia, e perciò con amaro pianto diceva: *peccaui*: & *peccatum meum contra me est semper*: *Miserere &c.*

Ora non altrimenti, o Religiose, qualora di aver offeso Dio vostro Sposo la coscienza vi rimorde, far voi dovete coll'esempio del Santo Re Davide, se bramate esser tratte misericordiosamente alla bella luce della Divina grazia: dovete voi, in ogni tempo versando lagrime dagli occhi, e sospiri dalla bocca, dire a Dio col penitente Profeta: *iniquitatem meam*

T

&amp;c.

---

(1) *Psal.* 101. v. 10.

(2) *Psal.* 5. v. 7.

*Ecce. Tibi soli peccavi &c.* Nel giorno in mezzo ai monastici affari, ricordovi di essere state ingiuste, ed ingrato a Dio, piangendo dovete dire: Sventurate di noi! abbiám peccato. Nell'andare al Coro; nel trattenervi all'orazione; nel camminare per gli dormitorj; stando in cella; esercitando gl'impieghi della Comunità; sedendo a mensa; conversando con le vostre compagne; trattenendovi alle grade o coi Parenti, o con visite di civiltà, e di polizia, dovete tra voi, e voi ripetere: meschine di noi. Siam peccatrici! Signor perdonateci. Nell'andar la sera a letto; nell'alzarvi la mattina; nell'udir la messa; nel recitar le vostre orazioni; nel presentarvi al Sacro Tribunale della penitenza; nell'accostarvi al Confessore, umiliate, contrite, lagrimanti, col volto al suol dimefso, aspergendolo di lagrime, e di duolo dovete più, e più volte dire: aimè! non abbiám riposo, ripiene siamo di angoscia, poichè abbiám oltraggiato Dio, il Padre, il Padrone, il Principe, lo Spofo, il Signore, il tutto: ingiuste, infide, che siam state! *peccavi &c.* O non l'avellimo mai fatto; ei avesse tolto prima di peccare il fatal destino: pietà, perdono o Dio, di noi smarrite colombe, di noi traviate pecorelle: *Miserere &c.* Tempo infelice! Disgraziato tempo! in cui peccando non amammo voi, o caro, o amabilissimo Dio. *Vae temporibus illis*, vi diciamo con Agostino, *in quo non amavi te*: Ma da oggi innanzi tutto tutto l'amor nostro sarà in voi. Così risolviamo, farà infallibilmente così.

Così appunto, o Religiose, far vi conviene, se bramate far passaggio alla luce della Divina grazia; se desiderate mettervi nella di lui totale amicizia. Facendo così, io vi assicuro, che Iddio al vedervi solo afflitte, umiliate, e contrite far non potrà a meno di non gradire il vostro ravvedimento, e di non spargere sopra di voi amoroso i graziosi influssi dell'infinita sua bontà. E se un tempo il Monarca Assuero, perchè vietato aveva ad ognuno l'ingresso nel suo Regal Gabinetto sotto pene formidabili, al rimirar nulladimeno innanzi al suo cospetto la Regina Ester tutta mesta, dolente, e colle pupille bagnate di pianto, e caduta in malinconoso deliquio, impietositosi ad un tratto, e frettolosamente dal Trono calato, la sostenne tramortita, e con volto giulivo, e ridente, e con amorose espressioni le disse, che lasciando il timore liberamente dimandato avesse, che tutto ciò, che desiderava, accordato, e concesso l'avrebbe: immaginatevi, che sarà per fare Iddio, di cui non solo è propria la pietà, e la clemenza; ma ancora, che non ha vietato a voi di presentarvi ad essolui; che anzi vuole, e desidera, che da lui abbiate ogni accesso ne' vostri bisogni, e che dimandiate quanto vi occorre in ordine alla vostra salvezza: pensate, dissi, che sarà per fare nel vedervi a piedi suoi afflitte, dolenti, sospirose, ravvedute, e lagrimanti, e chiedergli perdono. Ah! che sarà egli subitamente per accogliervi, per abbracciarvi, per perdonarvi, ed ammettervi alla sua paterna grazia.

Animo, o Religiose, animo, coraggio, e sappiate, che siccome è naturale di una tenera amante Genitrice consolare il figliuol suo afflitto: così

così farà il Signore Iddio per consolar voi, che siete le afflitte sue spose: *Quomodo si* (1) *cui Mater blandiatur, ita ego consolabor vos*. Sovvengavi, o Religiose, che tutto di ripete la Chiesa: *Propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Coelis*. Lagrime sì, lagrime, gemiti, e pianto va cercando Iddio, ravvedimento, e dolore di anime traviate dal dolce suo amore, acciò usi con essoloro la grande sua misericordia, e le renda partecipi de' doni suoi, e della sua Divina grazia. Adunque se mai, che stento a crederlo, se mai vi conoscete voi di essere spose infedeli, accostatevi ad essolui col pianto, e col dolore, e colla confessione, e non temete, no, che egli da potentissimo Signore, qual è, creerà in voi un cuor mondo, e rinnoverà nelle vostre viscere lo spirito di rettitudine in quella guisa appunte, che lo desiderò, e l'ottenne il ravveduto lagrimante Davide, quando supplicando, e scongiurando diceva: *Cor mundum crea in me, Deus, & Spiritum rectum innova* (2) *in visceribus meis* (3).

T 2

Adun-

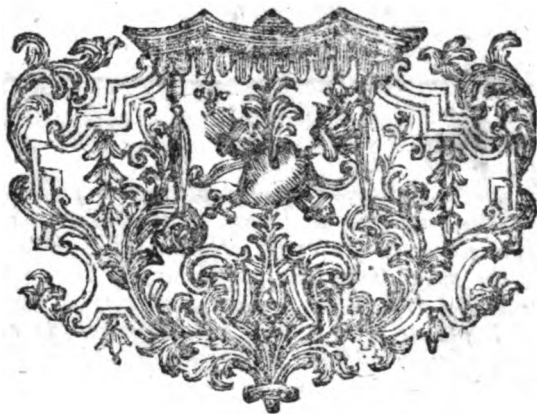
(1) *Isai. c. 56. v. 13.*

(2) *Psal. 50. v. 11.*

(3) Poichè in questa meditazione si è ragionato di peccato, e de' rimedi da uscir da quello, che sono il dolore, il pentimento, la confessione, acciò una persona peccatrice sia tratta alla bella luce della Divina grazia; è necessario, che ponga sotto alla considerazione di essolui, che siccome nel Sacramento del Battesimo, e della Penitenza si conferisce la remissione di tutti li peccati, cioè a dire, nel Battesimo la remissione de' peccati, ed una perfetta remissione della pena, in maniera, che non rimane altro da soddisfarsi nel secolo futuro, come insegna il Concilio di Trento nella Sessione V. C. V. Nel Sacramento della Penitenza la remissione della colpa, e della pena eterna, cioè la dannazione; tutta via la temporale non sempre vien rimessa, come dice l'istesso Concilio di Trento nella Sessione VI. C. XIV. in guisa che rimane ancora una certa terribile aspettazione di Giudizio nel secolo futuro, se non si soddisfa in questa vita. A soddisfare dunque in questa vita alla pena temporale, che rimane a soffrire nel futuro secolo, è necessario, che si offrano alla giustizia di Dio le opere penose, che chiamansi soddisfatorie. Ma se al penitente per giusta cagione in tutto, o in parte gli uengon dispensate, e rimesse tali opere di penitenza da chi tiene la legittima potestà; allora questo gran beneficio si appella rilassazione della soddisfazione, che si chiama indulgenza, come dice il Cardinal Bellarmino. E' necessario dunque, che ogni penitente non tralasci di avvalersi di questo gran tesoro delle indulgenze, che vi sono nella Chiesa. Si legga su di un tal proposito: Il tesoro Spirituale della Chiesa, ovvero dell'Indulgenze composto dall'erudi-



Adunque, o Religiose, imitate voi esattamente il Santo Profeta, che non solo avrete al par di lui un cuor puro, un cuor mondo, e nelle vostre viscere uno spirito di rettitudine; ma ancora tratte alla bella luce della Divina grazia, godete perfettamente l'intera sua amicizia: ed in tale stato, oh! qual sarà la vostra allegrezza, il vostro giubilo, nel vedervi, e nel considerarvi spose dilettissime del Signor Nazareno. Fate così, come io vi dico, e vi esorto ad essere, che lontane sarete da ogni qualunque colpa, che deformi potrà rendervi agli occhi del vostro celeste Amante. Egli va solamente in traccia di anime pure, di anime innocenti, di anime di amor ripiene, e di virtù leggiadrissime. A coteste anime, egli comunica le sue grazie, e i Divini suoi favori, e prepara loro il godimento del bel Paradiso.



ME-

---

*ditissimo, e dottissimo Abbate D. Andrea Liberato Viglieno dedicato alla Santità di Pio Papa VI., come ancora la sua dilucidazione sulla Bolla della Crociata del Regno di Napoli. Il medesimo Abbate ha data ancora alla luce: La Chiesa di Gesù Cristo, e dedicata al medesimo Pontefice: Opere certamente, che meritano di esser lette, e considerate.*

# MEDITAZIONE QUARTA

*Il Chioftro, ed il Mondo.*

## INTRODUZIONE.

(1) **D**Ue sono gli Stendardi, che tuttodì fi veggono inalberati innanzi alle pupille degli Uomini per chiamarli alla di loro fequelà, e tutti e due fono fra loro oppofiti, e contrarij. Il primo è del Mondo; il fecondo è della fede, e della Religione. Spiega il primo la fua bandiera con la divita di fafto, di vanità, di pompa, di piaceri, di godimenti, di libertà, di licenza, e d'ogni fotta di vizio. Spiega il fecondo la fua infegna coll'impronto della rettitudine, della giuftizia, della penitenza, del ritiro, e dell'offervanza della Divina legge. Cerca il Mondo capricciofamente fereditar la fede, e la Religione: Cerca la fede, e la Religione giuftamente difcapitare il Mondo. I feguaci, ed amatori del Mondo non ceffano tutto di promuovere, e dilatare il di loro imperio: I feguaci, ed amatori di Gesù Crifto non tralafciano di ftabilire con verità, e con fermezza il regno della virtù, e del bene fpirituale. Adunque tutti e due fono continuamente in combattimento, e ftrepitofa battaglia. Ma quantunque fieno tali i contrafti, e le difcordie; vince forfè, e trionfa il Mondo fu la fede, e fu la Religione? Sono forfè gloriofi i vantaggi del Mondo, e non quelli della fede, e della Religione? Non lo credete, o Religiofe. Ecco, che fon'io in quefto giorno a ragionarvi del Mondo, e del Chioftro, il quale è pertinenza della fede, e della Religione, e col confronto dell'uno, e dell'altro conofcere-  
te i

---

(1) *E' qui d'avvertirfi, che in quefto luogo non fi ragiona in materia di dottrina, e di dogma tra il Mondo, e la fede, e Religione di Gesù Crifto: pur troppo ben fi fa, che la fede, e Religion di Crifto ha trionfato, e trionfa di quante mai furono, fono, e faranno fette di uomini fcellerati, ed increduli, e promotori di errori, e di erefie, e che le porte dell'Inferno non potranno mai prevalere contro di effi a tenor della promeffa del medefimo Nazareno: Portae inferi non praevalent aduersus eam. Ma fi ragiona folamente del cofume, in quanto che il Mondo pretende fereditare l'elezione dello ftato Ecclefiaftico, e particolarmente quello del Chioftro in rapporto alle Religiofe.*

te i vantaggi del Chioftro, e i difvantaggi del Mondo; e che ficcome vince il Chioftro, e trionfa ful Mondo: così in tutto l'altro, che alla virtù fi appartiene, vince, e trionfa ful medefimo la fede, e la Religione, in guifa che ben può dirfi ciò che diceva un tempo l' Appoftolo S. Paolo: *Et haec* (1) *est victoria, quae vincit Mundum, fides nostra*. Attente in quello di, o Religiofe, al favellar mio, ed alla meditazione, che vi ho propofto, poichè fi tratta feramente non meno della confolazione vofttra, che della decifione di quello ftato, che una volta abbracciaste in difavore del Mondo, e contro le dicerie de' Mondani tuttora malcontenti, ed invidiofi della vofttra bella forte.

Adunque cos'è il Mondo, che voi lasciate? Il Mondo! Ah! se voi nol sapete, o Religiofe, vel dirò io. Il Mondo, che voi un giorno abbandonaste, e che da' fequaci, ed amatori fuoi si palefa per lo più gentile, per lo più viftoso, e galante, per lo più ameno e piacevole, che unqua mai immaginar da chicheffia si possa; che si spaccia per quel delizioso giardino di Eden, ove tanti, e diverfi frutti leggiadri, e copiofi, e vaghi fiori di godimento, e di alto piacere vi sono, e che pendono graziosamente in lieto aspetto da rami indorati, e da' quali non vien rimoffo alcuno, onde con propria mano li tolga, e li gusti; e che ognuno s'adorni, e freggi il capo di purpuree rofe, di candidi gigli, e di robicondi giacinti; il Mondo, io dico, a cui de' favoriti fuoi furon sempre, e tuttora fcarfi sono gli encomj, gli applaufi, e le acclamazioni, altro egli non è nel fenfo della verità, e fecondo la confeffione pe' medefimi fequaci, che una volta ravveduti, e diffingannati confeffarono la (2) verità, come dalla ftoria de' tempi si rileva, che il più terribile, infe-

(1) 1. Ioan. c. 5. v. 4.

(2) Oltre la confeffione di tanti ravveduti Mondani intorno alla fequela del Mondo, è molto nota la ftoria degl' empj, de' quali si fa rimembranza nel capitolo fecondo della Sapienza, i quali negando capricciosamente ogni fperanza di vita futura, fi facevano l'un l'altro coraggio a follecitamente goderfi il Mondo, e le creature, e tutto quell'altro, che ivi fta registrato, e che può attentamente leggerfi, a motivo di fcorgere la di loro empietà, ed i pravi loro defiderj. Bisogna però, che si legga de' medefimi, quanto si afferisce nel capitolo quinto della medefima Sapienza. Ivi si trova, che nell' eftremo Giudizio ammirando effi de' giufti la forte avventurofa, e l' immortal premio nel Paradiso, piangeranno inconfolabilmente la loro malvagità, e miseria, e faranno coftretti a dire, e confeffare, quanto in effo Capitolo di effoloro si afferisce, e particolarmente: Ergo errauimus a via veritatis, & iustitiae lumen non luxit nobis, & sol intelligentiae non est ortus nobis. Laffati fumus in  
via

infesto, e spietato nemico degli uomini; nemico, il quale, ora sotto le divite di lusinghe, ora di promesse, ora di manifesta congiura, porta seco scolpiti nella fronte i tradimenti, le infedeltà, i dolori, le amarezze, le angosce, i patimenti, le frodi, le insidie, i pericoli. Il Mondo! Quel luogo appunto, che sotto le apparenze di dolcezza, e di soavità produce e spine, e bronchi, e cicute, e potentissimi veneni a formar sempre la rovina, ed il precipizio inevitabile de' suoi seguaci. Ecco in breve (tralasciando tutto il rimanente, che molto tempo ci vorrebbe a dirlo), qual'è il Mondo per sua natura, ed indole, e che voi una volta magnanimamente lasciate.

O voi ben are, e quattro volte felici, ed avventurose, inclite Vergini, che sul fior primo di giovinezza, mercè la Divina grazia, lo conoscete, e conoscendolo gli voltaste valorosamente le spalle; E chi mai potrà bastantemente lodare la vostra singolar costanza? E chi mai magnificar potrà la vostra gran risoluzione? Ah! che nell'impotenza di potervi giustamente encomiare, altro dir non so, nè posso, che fosse voi prevenute dalle ineffabili dolcezze della Divina bontà, e clemenza, se a stato cotanto eccello, e sublime vi chiamò, e dolcemente vi condusse (1).

Ed acciò siate persuase di quanto vi sto io debolmente ragionando, gittate, se il Ciel vi salvi, per poco il guardo al Mondo; apprestategli per poco l'udito; ed aimè! Che vedrete, che udirete in bocca, e su la lingua di ogni personaggio; nelle private case di ogni qualunque condizione; nelle pubbliche adunanze: Vedrete, e udirete i tristi, ed affannosi lamenti, de' quali fè uso un tempo l'impiegato Giobbe. *Poenae militant in me*. Oh! dicono sciamando tanti e tanti, oh! con qual furore e con qual veemenza d'ogn'intorno ci combattono, i tormenti, le amarezze, il Cielo, la terra, i domestici, gli stranieri, i Demonj, e con-

giu-

via iniquitatis, & perditionis, & ambulauimus vias difficiles; viam autem Domini ignorauimus. Quid nobis profuit superbia? Aut diuitiarum instantia quid contulit nobis? Transierunt omnia illa, tamquam umbra, & tamquam nuntius percurrrens &c. &c.

(1) Nell'atto istesso, ch'è maravigliosa, e portentosa la Divina Provvidenza nella chiamata continua al Chiosiro di tante nobili, ricche, delicate, e belle Donzelle, senza far conto alcuno del Mondo, e suoi piaceri; è molto commendevole ancora la di loro costanza, e la serenità di animo, con cui lasciando ed aggi, e comodi, e Parenti, si ritirano a vivere santamente nella Clausura, ove nel Divino servizio ritrovano tutta la lor pace, e tutto il lor riposo, a preferenza di quanto si trova nel Mondo.

giurano tutti alla nostra rovina. Di fatto: *Poenae militant in me*, dice quel dovizioso col pianto sulle guance, e ridotto in povertà. Ah! che con barbarie mi sono stati saccheggiati dalle disgrazie i traffichi nel Mare, ne' campi le raccolte, nel foro le cause, nella Corte il favor del Principe. *Poenae militant in me*, grida quell'inconsolabile Cavaliere! Ah! e qual dura ostinazion di assedio ha tolto alle mie ricchezze il bramato luccifore; al talamo la fida mia compagna; al mio divertimento gli Amici. *Poenae militant in me*, ripete quel misero infermo! O Dio! mi assalirono i malori; mi tormenta la febre; mi trafiggono i deliquj; non ho più salute. *Poenae militant in me*, pronunzia quella Dama, quella Signora! Oh! che crepacuore; sono sterile, mostrata sono a dito da tutti qual'altra Rachele. *Poenae militant in me*, sfogando dice quella Gentildonna! sono sfornita qual'altra Lia di tutte le grazie della natura, e quindi son fuggita, e dispreggiata. *Poenae militant in me*, non lascia di lagnarsi quella donzella, non veggo, nè mi si apre alcun sentiero, onde possa fissare il mio destino; per ogni parte intoppi, e difficoltà insorgono. *Poenae militant in me*, dice piangendo, quella calata, sono malveduta, e non so perchè: non ho come comparire secondo le mie pari, mi manca la servitù; le rendite non fruttano; i capitali non rendono; la famiglia è grande; il mio compagno è spentierato, giuocatore. In somma Uom non v'ha nella terra, che non si lagui del Mondo, della sua sorte, e che non viva malcontento.

Ecco qual è, o Religiose, quel Mondo perfido, che voi lasciate: Eppure non ancora meditaste le tante strane, e mostruose di lui vicende; le tante miserie, le tante disgrazie, i pericoli, gl'inganni, le furberie, che lo compongono. Mirate là, o Dio! quanti giornalieri furti, o Dio! quante uccisioni alla giornata, quante insidie in ogni momento: quanti tradimenti in tutte le ore. Vedete là i ginocchi, onde vanno in rovina le case; gli spettacoli, onde s'ingrandiscono le passioni; le prepotenze, onde gemono i poveri; le invidie, e le gelosie, onde si perseguitano gli amanti; le frodi, onde sono perseguitati i ricchi; le ingiustizie, onde vien depresso l'altrui merito; le passioni, le detrazioni, le usure, i vizj, gli appetiti nocivi, i pravi desiderj, le ambizioni, le alteriggie, la superbia, i divertimenti, i piaceri, la vanità, la moda, il fasto, e tutto quell'altro, che a guisa di mar tempestoso tuttodì naufraga i miseri mortali: e fuor di questo, l'interesse esercita le sue tirannie; la licenza il libertinaggio, l'adulazione, e l'ippocrisia cammina pubblicamente in trionfo.

Al tragico, confuso, lagrimevole, dolentissimo prospetto di tanti mali, e di disavventure tante, benchè non tutte raccontate, poichè a numerarle lingua non basterebbe, rinvenir si potrà uom sensato, e savio, che lodar possa, e voglia il Mondo, esaltarlo, magnificarlo, amarlo? Nò, e costantemente nò. Ah! che a ragion sclamando dice di stupor pieno, e di alta maraviglia il mio gran Padre S. Agostino: Cosa è mai que-

questa? *Turbatur Mundus, & tamen amatur?* Si siegue, si ama un Mondo infidiatore? Un Mondo traditore? Un Mondo persecutore? Un Mondo, che in cento, e mille guise tradisce, maltratta, oltraggia? Un Mondo, che arreca rovina, e precipizj? Un Mondo, che da ogni parte sbandisce la bella pace, e l'amato riposo? Un Mondo d'inganni, di falsità, di sfrenatezza, che non ha rispetto a ceto, a nascita, a talenti, a merito, a dignità, ad onori, a grandi, a piccioli; ma che tutti in diverse forme, e maniere ravvolge, ed inganna? *Turbatur Mundus, & amatur?* O errore, o apertissimo errore! *Quid si tranquillus esset?* *Quid?* Che farebbe, che mai farebbe, se fosse lido, stabile, tranquillo, e pacifico? *Quid si tranquillus esset?* *Quid?* Ah! che dovrebbero i Mondani ammaestrati dalla giornaliera esperienza voltargli dispettosamente le spalle; caricarlo d'ingiurie, e di aspre villanie; ricusare con cuor magnanimo la di lui spiacente infossibile servitù, e conosciuta tirannia. Considerar dovrebbero, che il Mondo fu quell'iniquo, che rapì loro a tradimento quel Prepotente, il quale patrocinava le loro fortune; che tolse loro ne' giuochi il sostentamento della famiglia; che rubò loro nelle conversazioni, e negli spettacoli con piacevoli lusinghe l'onestà, ed il decoro; che tolse per mano di ficarj la vita a quel figliuolo, ch'era l'unica speranza del ricchissimo lor patrimonio; che a motivo di licenziose sfrenatezze scolorì quel sembiante huminolo, che veniva da tutti ammirato. Rifletter dovrebbero, che il Mondo è quello, che tutto di ai favori di chi pretende, fa cedere le ragioni dell'oggetto meritevole; alla prepotenza dell'avversario la giustizia della causa; alle fattezze di leggiadro sembiante la specchiata innocenza; alla dottrina l'ignoranza; al giusto la passione, ed il capriccio; al merito l'inganno, la frode, e l'interesse; e così man mano discorrendo di tutti gli altri infami disordini, che si veggono alla giornata in ogni genere di cote. Ah! Mondo infedele! Mondo traditore! Cerca per ogni via il furbo il discapito, e la rovina di chi lo siegue. E se gustar fa talora ad alcuno qualche breve stentato godimento, egli è appunto simile al mele di Gionata, presso la di cui dolcezza suffiegue l'orrendo amaro d'ogni disavventura. Ah! se voi, o Religiose, parlar potreste con confidenza coi folli amatori di piaceri, con gli avari, coi Prepotenti, coi Nobili, coi Grandi, con le Dame, e Principesse, con ogni ceto di persone, tutti tutti vi confesserebbero una tal verità. Nò, che dal Mondo non è da sperarsi alcun favore; e se nelle occasioni promette di favorire, lo fa a più sicuramente tradire. Richiamate alla ricordanza un Abner Capitan Generale delle Giudaiche truppe, ed i tradimenti di Gioabbo; Un Misiboset figlio di Principe, e la perfidia di Siba; Un Esaù primogenito di Casa, e le industrie di Giacobbe suo Fratello; Un Davide Re, ed un ribellato ambizioso figliuolo Asalonne; Un Naaman Siro gran Signore, e ricco; ma tutto leproso; Un Amanno politico; ma poi spirante su di una trave; Una Rachele leggiadra; ma sterile, ed infecunda; Una Lia deforme, **ma poi** Madre di più figli

figli; un Baldassarre seduto a lauta mensa; ma poi ucciso, è svenato nel proprio letto; Una Gezabele tutta ricci, e minj; ma poi divenuta patto di affamati maffiai; e conoscerete che il Mondo è crudele, è spietato, infido, ed ingannatore: *Crudelis est* (1) giusta l'espressione del Profeta, & *non miserebitur*.

Questo appunto, o Religiose, è il Mondo, che voi un giorno abbandonaste. Questo sì, che a sentimento di S. Cipriano: *Arridet, ut seuiat; bladtur, ut fallat; allicit, ut occidat*. A ragion dunque, e con saviezza voi l'abbandonaste, poichè al dir di S. Giovanni: *Mundus* (2) *totus in maligno positus est*:

Non così certamente è il Chiofiro, a cui fortemente vi atteneste; imperocchè non vi è amico più caro; compagno più fedele; guida più sicura; consigliere più giusto di effolui. Egli è il bel luogo della virtù; la scuola della perfezione; il maestro della santità. Il Chiofiro è la Casa di Dio, in cui esso Dio vien rispettato, amato, e venerato: in cui si custodisce, si conserva, e si mantiene l'innocenza, o perduta si riacquista. Il Chiofiro non lusinga, non accarezza, non mentisce, non usa frodi, non prepara insidie, e tradimenti: è nemico perpetuo del Mondo: tutte le sue mire, i pensieri suoi tutti sono sempre ordinati all'utile, al vantaggio, all'ingrandimento, e alla felicità non men spirituale, che temporale di coloro, che ad effolui volontariamente si ascrivono.

Egli è vero, non oso io negarlo, che il Chiofiro al primo suo aspetto, rigido, austero, e di affanni, e di angosce ridondante si manifesta, che al solo rimirarlo si palesa qual malinconico arenoso Deserto: Ma pure non è così, e chi dentro si trova, conosce molto bene, che il Chiofiro in mezzo ai patimenti, ed alle frequenti mortificazioni, fa gustare ai figli suoi, e sue figlie la dolce, soave manna del Cielo; che fa lor bere le chiare, e limpide acque della Celeste Divina grazia; e fa conoscer loro, che il Chiofiro sia appunto quel luogo, ove tutto di si veggono, e si ammirano i prodigi, ed i miracoli della mano Onnipotente di Dio.

Di fatto, o Religiose, chi considera il Monastero ne' suoi digiuni, nelle lunghe sue astinenze, nelle non mai interrotte penitenze, e rigidzze, nella perpetua lontananza, fuga, e disprezzo dei piaceri, e mondane lusinghe, e dei fugaci beni della terra; chi riflette, che la Religiosa per mezzo del voto dell'obbedienza non altra volontà dee conoscere, che quella della Superiore, e de' Superiori; per mezzo del voto della povertà non dee posseder cosa di proprio, e deve contentarsi del puro  
ne-

---

(1) *Ier. 6. v. 23.*

(2) *Ioan. 5. v. 19.*



necessario ; per mezzo del voto della castità esser dee lontana da ogni più onesto piacere, e godimento; per mezzo del voto della Clausura deve mostrarsi ben contenta ne' recinti del suo Monastero : chi mira alla frequenza del Coro , a cui è tenuta ; ai silenzi , che praticar deve ; all' esatto adempimento della regola ; al condegno , alla modestia , alla gravità , decenza , e decoro , onde comparir dee tra le sue compagne , e talora al pubblico : certamente , che non può far a meno , che di terror pieno , e di alto spavento , non si arretri , e fugga . Ma se poi riflette , che ad una vita per amor di Gesù Cristo affannosa cotanto s'insiegue dello spirito , e della coscienza la sicurezza , e la tranquillità ; che ad una notte , diciam così , cotanto lunga , e tenebrosa , spunta poi sul far del bel mattino ridente tutta , e luminosa l'indorata giuliva aurora ; che a lungo tratto di orrida foltissima selva vien presso immediatamente vago giardin delizioso ; che dopo l'irata fiera tempesta la desiderata calma compare ; e dopo il mar procelloso , ed infido il porto del bramato riposo , e del piacevole godimento ; invero , che costretto sarà a dire col Real Santo Profeta : *Quam* (1) *dilecta tabernacula tua , Domine virtutum concupiscit , & deficit anima mea in atria tua , Domine : Melior est dies una in atriis tuis , quam decem millia in tabernaculis peccatorum .*

Ma che dis' io , che di una Religiosa la vita sia ed affannosa , e tormentosa ? Dirò meglio : ella è piena per ogni parte di giubilo , e di santa allegrezza : e per quanto sieno le pene , ed i travagli della vita claustrale ; altrettanto , e più strabocchevole è il godimento , che si prova . Imperocchè il solo riflesso , che si soffre , e si pena per Dio ; che si tollera per l'acquisto della virtù , e del Paradiso ; mette nel viso della Claustrale tra le più grandi amarezze la serenità , sul labbro il riso , negli occhi la gioja , e nella bocca le Paoline espressive parole : *Superabundo* (2) *gaudio in omni tribulatione nostra : non sunt* (3) *condignae passionis huius temporis ad futuram gloriam , quae reuelabitur nobis .* Quindi è , che delle claustrali maggiormente si verifica quanto scrisse il Real Profeta : *Pax multa* (4) *diligentibus legem tuam .*

Oltre di che le quasi infinite consolazioni spirituali , che dar suole Iddio alle Religiose sue figlie dilette , raddolce i loro più gravi patimenti . E perciò coteste delizie interne vengon chiamate da S. Giovanni manna nascosta , la di cui dolcezza non è valevole a gustarla , se non

V 2

chi

(1) *Psal.* 83. v. 2.

(2) *Cor.* 2. c. 7. v. 4.

(3) *Rom.* c. 8. v. 18.

(4) *Psal.* 10. ~

chi la sperimenta: *Vincenti dabo manna* (1) *abscoditum*. Quindi è, che disse Gesù Cristo! *Gaudium* (2) *vestrum nemo tollet a vobis*. E S. Bernardo conducendo una vita di rigidzze ripiena, asseriva, che il penar suo per Dio gli pareva dolce dolcissimo: *Amaritudo nostra dulcissima est*. Ed il mio grande Agostino piangendo un dì ai piedi di Gesù Crocifisso li passati suoi vergognosi delitti, diceva liberamente, che provava nel cuor suo più godimento nel piangere per Dio, che nell'esserfi trovato presente alle comiche scene teatrali ad effolui cotanto gradite, e piacevoli un tempo: *Dulciores mihi sunt lacrymae paenitentium, quam gaudia theatrorum*.

E poi a dir vero, forge nel cuor della Religiosa la pace, e la contentezza per quella parte appunto, onde si crede dai Mondani in effoloro e perduta, e sbandita. Pensano i seguaci del secolo, che non picciol travaglio sia il trovarsi una Religiosa priva della propria libertà; affoggettata al volere altrui; spogliata de' suoi averi, e fortune; lontana da ogni godimento; racchiusa nella clausura, senza che possa mai uscire; sempre incaminata per un tenor di vita seria, giusta, e santa. E pure, chi non vede, e considera, che questo istesso è il fonte leggiadrissimo, da cui nel cuor di una claustrale scaturiscono di continuo le acque dolcissime della pace, del gaudio, e della tranquillità? La Monaca con aver abbracciata la vita del Chiostro, si è tolta dal furioso contrasto delle tante passioni, de' pericoli tanti, e delle tante triste noiose, e peccaminose occasioni, ed incontri malagevoli, a' quali, come l'esperienza l'insegna, soggette sono le Signore, che vivono nel tempestoso mar del secolo, e le quali quasi tutte costrette sono, e chi in una maniera, e chi in una un'altra, a condurre afflitte, e disperate in un certo modo i giorni loro innanzi. La sola virtù può renderle felici, e tranquille.

Io non pretendo dire, che non sossionno ancora spesso spesso a guisa di furiosi venti nel Chiostro inferocite, e tumultuanti le umane passioni. Piacesse al Cielo, al Ciel piacesse, e non fosse così, come l'è pur troppo. Dico bensì, e sostengo, che non ritengon esse per lungo tempo il lor furore, e gagliardia; ma presto insievolite, o depresse, o discacciate vengono dalla carità cristiana, che vi regna nel Monastero, e dal buon esempio, che si scorge in tante pacifiche, ed esemplari Religiose. E poi fa duopo riflettere, che si permettono da Dio per l'esercizio della virtù nel cammino della perfezione, e della santità.

Mi sapreste a dire, o Religiose come tanti, e tante giunsero ad un grado eminente, e sublime di profezione, e di santità? Appunto com-

---

(1) *Apoc. 2. v. 17.*

(2) *Ioan. 16. v. 22.*

combattendo tutto di valorosamente in mezzo alle passioni dalle quali venivano circondati, ed assaliti; imperocchè la vincendo, qua superando, ivi resistendo, quivi soffrendo con inenarrabile pazienza, fecero acquisto delle più belle virtù, onde poi divennero gran santi, e gran sante. Per sì fatto sentiero li condusse Iddio all'immortal suo Regno. Leggete attentamente e la Sacra Scrittura, e le vite de' Santi, e delle Sante, e conoscerete ad evidenza una tal verità.

Se tal dunque, o Religiose, è il Mondo, che voi lasciate; se tal è il Chiostro, che voi vi elegeste, e come io vi ho descritto brevemente l'uno, e l'altro in questa meditazione; Ah! Ditemi pure in cortesia, siete voi contente contentissime di aver lasciato il secolo coi suoi disvantaggi, e di esservi arrollate sotto al glorioso, e giulivo stendardo del Chiostro? Che mi dite? Che mi rispondete? Parlatemi con sincerità. Dir mi sento: sì sì, siam contente contentissime. L'Onnipotente Iddio, Creator maestro del Cielo, e della Terra dall'alto magnifico suo Trono vi benedica per sempre nell'anima, e nel corpo, e conceda a voi un giorno in premio il bel Paradiso.

Ma se mai, che pur non credo, non siete voi contente del vostro stato leggiadrissimo, ah! Religiose, Religiose, mettetevi a meditar più posatamente di quello avete fatto fin' ora quanto vi ho detto, ed io spero, sì spero, che dileguandosi in voi le folte tenebre dell'ignoranza che a giudicar malamente vi conduce, e mena, conoscerete la verità, e somamente vi compiacerete di quello stato virtuosissimo in cui vi ha collocato Iddio, e darete ad essolui incessantemente e lodi, e benedizioni.



ME-

## MEDITAZIONE QUINTA

*La Religiosa , che vuol salvarsi , deve necessariamente patire in questo Mondo .*

### INTRODUZIONE.

**L**A nobile divisa, e leggiadra dell'uom Cristiano Cattolico, ed alla gloria predestinato del bel Paradiso, no, che non è, nè fu mai, nè mai sarà l'umana, transitoria, lusinghiera, ed apparente felicità di questo misero Mondo, o la vita deliziosa, comoda, ed agiata di questo secolo infido: bensì il patimento, il travaglio, e la mortificazione. Troppo ben si sa, nè studio, o fatica, o applicazione si cerca a conoscerlo; e dir volli, che la Croce del Nazareno sia il distintivo luminoso de' suoi seguaci; e che la caduca prosperità del Mondo sia l'insegna mostruosa, e vituperevole de' figliuoli delle tenebre. E' molto chiaro su di ciò del gran Dottor delle Genti il linguaggio: *Nam quos (1) prae sciuit, & prae destinauit conformes fieri imaginis filii sui*. Adunque chi seguir brama il Divin Salvatore; uopo è, che in tutto, e per tutto si uniformi ad essolui, che n'è il degno nobilissimo Capo, e che fu tanto amante della (2) Croce. E se dal momento istesso, che nella Capanna di Bettelem-

me

(1) *Rom. c. 8. v. 29.*

(2) *Vogliono non pochi de' Sacri Scrittori, che priacchè si fosse conchiusa nel Divino consiglio della Triade Sacrosanta, l'incarnazione del Verbo, l'Eterno Genitore propose al Figlio di elegerli a suo piacimento, o di rimanersene nella sua gloria nel Paradiso; o pure incarnarsi, e vestirsi della Umanità. Ma che egli si attenne all'incarnazione, e per conseguenza ai dolori, ai patimenti, alla Croce: Cui quum liberum, dice S. Gregorio di Nanziano, fuisset manere in propria gloria, & Diuinitate, exinaniuit semetipsum vique ad formam serui. Più: che essendo nella di lui libertà l'elezione di comparire nella carne passibile, o impassibile: Licebat illi, dice S. Giovanni Crisostomo, nihil pati, si voluisset, non enim peccatum fecit, nec inuentus est dolus in ore eius: erat ei promptum, si voluisset, non venire ad Crucem: nulladimeno a redimere il Genere Umano, volle comparir da uomo passibile, ed assoggettarli ai patimenti, ed alla Croce: Quindi è, che dice l'Appostolo S. Paolo al Capo 12. degli Ebrei: Qui proposito sibi gaudio, iustiniuit Crucem,*

con-

me nacque, egli volle incominciare a patire, e crescendo negli anni patì, e che era necessario, che patisse molto, disse ai suoi Discepoli, e che fosse ucciso con dover poi risorgere nel terzo dì: *Dicens: quia oportet (1) filium Hominis multa pati, & reprobari a Senioribus, & Principibus Sacerdotum, & Scribis, & occidi, & tertia die resurgere.* E le col tuo esempio, e coi saggi suoi insegnamenti ci palesò, che dobbiam tutti patire nel Mondo, e soffrir continue guerre, ed affalti continui, e non già riposo, tranquillità, e pace: *Non veni (2) pacem mittere; sed gladium;* ragion vuole, e cerca, o Religiose, che a salvarvi vi convenga strettamente unirvi colla Croce di Cristo: ed allora sì, allora avrete gran fondamento di essere state predestinate alla gloria del Paradiso. Meditiamo posatamente questa gran verità.

Che a salvarvi, o Religiose, il patimento vi convenga in questa vita, uditelo dall' aurea bocca di Gesù Cristo medesimo. Chi brama, dice egli, esser mio fedel seguace, e di essere a parte ancora del premio, che io prometto nell' immortal mio Regno, che nieghi valoroso se medesimo, e s' indossi pazientemente il peso della sua Croce, e quindi e quindi camminando, intrepido mi tenga dietro: *Qui vul post me (3) venire, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam quotidie, & sequatur me.* Ripiglia qui l' immortal mio Padre S. Agostino, e dice: *Quid est, si quis vult post me venire, neget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me? Intelligimus, risponde, quid est, tollat Crucem suam: sustineat tribulationem suam: tollat enim, est, ferat, sufferat: Patienter, inquit, accipiat omnia, quae patitur propter me, & sequatur me.* Ma dove ripiglia, seguir si deve il Divin Redentore? Dove? Quo? Quo eum nominamus, conchiude, *isse post resurrectionem. Ascendit enim in Coelum, &*

---

confusione contempta, atque in dextera sedis Dei sedet. Gesù Cristo adunque fu amatissimo della Croce, e desiderò, ed amò sempre la Croce, poichè per mezzo della Croce, non solo dovea redimere l' Uman Genere; ma ancora dalla Croce dovevano originarsi tutte le glorie, e tutti li trionfi dovuti alla sua Umanità. Quindi è che i Santi Padri, e gli Scrittori sacri danno sommi encomj alla Croce. Cassiodoro di essa Croce parlando dice: *Crux est victoria Christi, perditio Diaboli, Coelestium confirmatio, vita Iustorum: Rabbano: Tu sancta Crux peccatorum es remissio, pietatis exhibitio, meritorum augmentum, desperatorum securitas, infortunatorum foelicitas: S. Giovanni Damasceno: Crux Christi clavis est Paradisi, salus animae, & corporis bonorum omnium datrix.*

(1) Luc. 6. v. 22.

(2) Matth. 10. v. 34.

(3) Luc. 9. v. 23.

*sedet ad dexteram Patris . Ibi nos etiam collocavit .* E l' Appostolo S. Paolo asserisce , che non potrà mai alcuno esser bellamente coronato , se pria non avrà da magnanimo Guerriero , e colla spada alla mano sguainata coi travagli , coi dolori , e colle molestie di questa misera dolentissima vita valorosamente combattuto : *Non coronabitur (1) nisi qui legitime certaverit* . Egli è così sicuro , ed incontrastabile cotanto questo Divino sublimissimo sentimento , e dir volli , che per mezzo della trista pena , e dell' acerbo duolo amarissimo il piè si mette nell' Empireo , che sulle Appostoliche Paoline parole : *Sicut focii (2) passionum estis , sic eritis & consolationis* , dovè dire un tempo il Santo Arcivescovo di Milano Ambrogio : *Qui tolerauerunt mala propter Christum , debent & gloriam habere cum Christo* . Non si può dunque , non si può aver Cristo , guadagnar Cristo , ottener Cristo nel Paradiso , se quaggiù non si soffre per amor di Cristo , e se non si pena ancora in questo lagrimoso Pellegrinaggio .

Questa appunto , o Religiose , è la massima grande , il gran sentimento , che in tante , e tante varie , e diverse occasioni , e col raro suo esempio , e colla sua Celeste dottrina insegnò il Principe Nazareno , e particolarmente nel discorso , che egli ebbe delle somme beatitudini alle Turbe sulla cima del Monte : *Beati (3) qui persecutionem patiuntur propter iustitiam , quoniam ipsorum est regnum Coelorum : Beati (4) qui lugent , quoniam ipsi consolabuntur : Beati pauperes spiritu : (5) quoniam ipsorum est regnum Coelorum* : Ed acciò egli venisse da tutti universalmente abbracciato , e praticato , nè rinvenisse alcuno o scusa , o pretesto ; ed acciò niuno si scandalizasse , e tumultuando dicesse , come in altra occorrenza dissero le sollevate Turbe : *Durus est hic sermo , & quis (6) potest eum audire ?* Egli egli fu il primo , che si assoggettò ai tanti travagli , e patimenti di questa vita : Non vi dispiaccia di meditarlo , e per breve tempo .

Dall' alto Ciel sublimissimo l' immortal Verbo del Genitor Supremo nel puro discese illibatissimo seno dell' inclita Verginella Maria , e per lo spazio di ben nove Lune pacificamente tollerò del luogo l' oscurità , e le tenebre fatt' Uomo , e la strettezza ancora , senza , che lagnato , o querelato ei si fosse . Uscì finalmente nel compimento del tempo alla luce ,  
ed

- (1) 2. Tim. c. 2. v. 5.
- (2) 2. Cor. c. 1. v. 7.
- (3) Matth. c. 5. v. 10.
- (4) Matth. c. 5. v. 5.
- (5) Matth. c. 5. v. 3.
- (6) Ioa. c. 6. v. 61.

ed uscì in mezzo ad una spaziosa, aperta, freddissima campagna, e nel più forte algente rigor della stagione, ed in giorni, ne quali o le dirotte piogge, o le frequenti brine, o le spesse nevi, o gli Euri furiosi del mare, o gli fischianti Aquiloni del rigido Settentrione, esser sogliono continui. E pure il credereste? Non vi era per essolui alcun luogo, *non erat eis locus* (1) *in diuersorio*. Il dì lui breve ricovero fu una diruta, informe, e mal formata capanna, rozo albergo in vero di selvatiche fiere, e di villi dispreggievoli giumenti, ed in cui l'aimante Genitrice tra cenci, e logori pannicelli ristretto lo collocò: *Et pannis* (2) *eum inuoluit: & reclinauit eum in praesepio*: Non isdegnò il duro terreno, e le ruvide paglie, nè degli animali la stretta compagna: Non passò guari, e tollerò pacificamente la tormentosa circoncisione: E poichè a dura morte in ogni conto lo chiedeva l'infame, ed ingiusto usurpator del Regno Erode, unitamente con la cara sua Genitrice, e Giuseppe putativo Genitore andar gli convenne e quindi, e quindi fuggiasco, e ramingo per incogniti orrorosi sentieri, e fra le tenebre, e l'orrore della notte oscura, e tra la pericolosa (3) solitudine de' boschi, e delle selve ombrose. In somma a proporzione, che andava egli crescendo negli anni, crescevano con essolui le pene, ed i travagli, e furon tali le sue amarezze, che pian piano giunsero a quel segno, che più innanzi passar non potendo, gli recarono la morte tormentosa sulla Croce, e morte la più barbara, la più cruda, e spietata, che unqua mai immaginar si possa. Ora tutto ciò brevemente notato, fate voi, o Religiose, la seguente Meditazione.

Era Gesù Cristo del Cielo, e della Terra il Principe Sovrano, il Padron dispotico dell' Universo, come prima di nascere al Mondo, gli oracoli de' Patriarchi, e Profeti d' Israello chiaramente manifestato avevano; e dopo la nascita, nella notte del prodigioso suo nascimento pubblicarono, cantando gli Angioli della pace: *Gloria in altissimis Deo* (4),

X

&amp; in.

(1) *Luc. c. 2. v. 7.*

(2) *Luc. c. 2. v. 7.*

(3) Qui mori venerat dice S. Pier Crisologo, quare fugit mortem? Rispone egli medesimo e dice: Sacramenti fuit, non timoris. Ma qual Mistero poteva nascondersi? Origine è di opinione, che a consolazione de' suoi servi perseguitati lo facesse: Fuit in Aegyptum, ut iis qui nomine Christiano persecutionem patiuntur, qui tribulationem tolerant, fortiter stent, viriliter praelientur, & semper meminerint, quia & Dominus a peccatoribus persecutionem perpeffus est, quoniam ab iniustis contumeliatus est, & ab ipsis de loco, in locum fugit. La ragione però si è: Ideo fugit, quia non venerat hora passionis, & quia ipse non elegerat hoc genus mortis.

(4) *Luc. 2. 14.*



*Et in terra pax hominibus bonae voluntatis.* Ed in seguela del tempo i Re Magi, i quali alla guida affidati della stella luminosa, e conduttrice si portarono dai loro lontani Paesi ad adorarlo: *Venimus cum* (1) *muneribus adorare eum*; ed i Pastori della Giudea, i quali all'avviso dell' Angiolo: *Annuntio vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie* (2) *Saluator Mundi*, dicevano a loro medesimi: *Transivimus* (3) *usque Bethlehlem, & uideamus hoc Verbum, quod factum est*; e nel proseguimento del viver suo additarono pubblicamente i miracoli, i prodiggi, le conversioni de' peccatori. Se Gesù Cristo dunque era Padrone, e Signore Onnipotente; gli mancava forse modo, e maniera, che dovendo comparire al Mondo, fosse comparso colla più ricca, più nobile, e più sontuosa veduta, e più di quella, onde un giorno si fè ammirare il sapientissimo, e celebratissimo Re Salomone, e con la veduta corrispondente all'infinita sua Sapienza, ed all'immenso poter suo? A colui, che creò il Cielo, e la Terra, il Sole, e la Luna, e le stelle, e fabricò la notte, e la lucida aurora, ed il giorno, gli mancavano forse superbe Reggie, sontuosi Palaggi, e ricche abitazioni; Signori, e Grandi gli mancavano a servirlo, assisterlo, corteggiarlo? Egli il quale, che al dir del Profeta Davide: *Dat nivem* 4) *sicut lanam*, far potuto non avrebbe, che uscito fosse chiaro luminoso, e fervido sull'orizzonte il Sole; che l'aria mostrata si fosse serena, e tranquilla; che sgombro di nubbì palesato si fosse il Cielo; piacevole fosse comparsa la campagna, e piena di fiori leggiadri, e di odorose piante? Certamente, che sì. Che da ogni parte affollati si fossero e Principi, e Signori a corteggiarlo, e servirlo? Non v'ha dubbio. E pure nol fece, e comparir volle nudo, povero, vile, bisognoso, afflitto, dolente, ed a veder si diè d'ogn'intorno cinto, ed affediato da' patimenti, e miserie, e dolori, e persecuzioni, ed insegnar così volle ai suoi seguaci, che quella sì, quella e non altra era la via, onde al Paradiso si giugneva, e che egli il primo ne dava a tutti il maraviglioso esempio.

Se voi, mi chiedete per ora curiose, a qual uopo ciò far volle il Nazareno Signore, io vi rispondo di non saperlo, ed ancorchè lo sapessi, di non aver tempo proporzionato da mettere in chiaro la vostra domanda. Vi dico solo in questo luogo, che secondo la di lui dottrina, e secondo l'esempio da lui lasciato a noi, all'Uomo per salvarsi è necessario il travaglio, ed il patimento. E ciò è tanto vero, che a rientrar egli Gesù Cristo nel suo Paradiso, gli fu necessario, che prima patisse, e pe-

---

(1) *Luc. 3. v. 10.*

(2) *Luc. c. 2. v. 10.*

(3) *Luc. 2. v. 15.*

(4) *Psal. 147. v. 5.*

e penasse. Di fatto alli discepoli, che si conducevano nel Castello di Emmaus, e coi quali nella strada si accompagnò risorto, e che quasi scandalizzati erano della di lui morte, e fuor di speranza della di lui risurrezione, spiegando Egli da sconosciuto le Divine Scritture, e dimostrando loro la necessità della morte. *Nonne haec*, disse loro, *oportuit* (1) *patri Christum, & sic intrare in gloriam suam?* Ed il Real Profeta a ciò riflettendo, ed alludendo, disse: *De torrente* (2) *in via bibet, propterea exaltabit caput*: e dir volle, che Gesù Cristo doveva risorgere glorioso, e trionfante alla sua gloria, dopo di aver bevuto delle acque affannose, e torbide del torrente di questo Mondo, cioè delle pene, de' travagli, e della morte. Se dunque, io dico, fu necessario, che Gesù Cristo Padron del Paradiso, per entrarci, patisse prima, e morisse: pensate voi o Religiose, quanto a voi, ed a tutti sia necessario, che siate peccatrici, e che sono peccatori, che soffriate, e che soffrino fino alla morte il grave peso de' travagli, per metter così sodamente un giorno il piè in quell'eterno riposo, che non è vostro, nè loro; ma che graziosamente accordato viene a chi n'è meritevole per gl'infiniti meriti di Gesù Cristo. Ma veniamo al più stretto della meditazione.

Ditemi, se il Ciel vi salvi, dopo Cristo e non batterono costantemente costetto sentier spinoso milioni, e milioni di Martiri, bruggiati vivi, uccisi, e sbranati dalle fiere irate, e morti sotto le taglienti scure, ed orride mannaje, e tra le dure pesantissime catene, estenuati nello squallore delle prigioni, afflitti dai dolori, e dai patimenti di morte? Ditemi di grazia, e non s'impatronirono del Regno de' Cieli tanti valorosi Confessori, e tante inclite, delicate, vezzose, celebratissime Vergini, e estenuati, e contunti dal furor delle vive persecuzioni, dalle inedie, da' digiuni, dalle astinenze, dai cilicj, e continue mortificazioni? Certo, che sì. Mai colassù nell'Empireo pose il piè alcuno, se prima da magnanimo, da forte, da valoroso non passò per mezzo delle fiamme, e del fuoco ardentissimo de' patimenti, e se non fece fronte alle passioni: *Violenti* (3) *rapiunt illud*: quanti mai furono campioni della fede giunsero tutti alla felicità eterna con essere stati bersagliati, odiati, malveduti, perseguitati, vilipesi, o con esser vissuti mortificati, e penitenti. Leggete le istorie per poco, o Religiose, de' Santi, e delle Sante: date per poco il guardo alle pitture, che avete nella Chiesa, nelle Camere, in varj luoghi del Monastero, e vedrete chiaramente a costo di quali, e di quanti patimenti giunsero i Santi, e le Sante a salvarsi: *Reclamant*

X 2

exem-

(1) *Luc. c. 24. v. 26.*(2) *Psal. 109. v. 8.*(3) *Matth. 11. v. 12.*

*exempla sanctorum*. E se talora picciol vento, o zefiretto soave, o breve aura di terrena passaggiera felicità, e prosperità balenò sulla di loro fronte; o Dio! tremarono, impallidirono, pianfero, e si spaventarono sul riflesso, che smarrir non doveessero del Ciel la strada, e con fervorose preghiere si raccomandarono a Dio, acciò esercitati li tenesse con tribolazioni in questo Mondo. Quindi è, che dice S. Gregorio Papa: *Sancti viri cum de sua occulta erga se depositione suspecti sunt, plus prospera ipsa pertimescunt, tentari appetunt, flagellari concupiscunt, quatenus incautam mentem metus, & dolor erudiat, ne in hac peregrinationis via hoste ex insidiis erumpente sua cum deterius securitas sternat*.

E' proprio (uditemi con attenzione, e sembrami, che ciò, che farò per dirvi, esser possa la risposta, che avrei dovuto darvi al dubbio sopra propostomi), è proprio carattere del travaglio di chiamare il paziente a sollevarsi in alto con la mente sul misero uman pensare, e di fargli conoscere, che s'agli quello ben dovuto, o per le commesse colpe, o per la conservazione dell'innocenza, e della giustizia, lo che non è della felicità, e prosperità mondana: E proprio del travaglio il far sì, che un'anima tribolata si uniformi ai santi Divini voleri; che ricorra sollecita all'orazione, a Dio, e che contempli le massime eterne: è proprio di un'anima il travaglio, acciò non permetta lasciarsi sedurre dai lusinghieri terreni affetti, ed acciò facendo acquisto di virtù, e domando le passioni, desideri incessantemente Dio a fin di vederlo, possederlo, e goderlo eternamente. E perciò diceva il Santo Re Davide: *Exaudi Domine vocem meam, qua clamaui ad te: miserere mei, & exaudi me: tibi dixit cor meum, exquisiuit te facies mea: faciem tuam, Domine requiram: Ne auertas faciem tuam a me: ne declines in ira a seruo tuo* (1). Quindi è, che l'Apóstolo S. Paolo, la di cui vita fu un continuo travaglio, annojato, infastidito di più vivere nel Mondo, ed acceso dal fuoco de' patimenti nel Santo Amor Divino diceva: *Desiderium habens dissolui* (2) *& esse cum Christo*. Ed il Santo Re Davide per lo stesso fine diceva: *Heu mihi* (3), *quia incolatus meus prolongatus est*.

I patimenti adunque, i travagli formano i Santi, e le Sante in terra, e santamente fan vivere gli uni, e le altre, e tuttora conservano il di lor cuore puro, illibato, virtuoso, lontano dalla colpa, e da tutte le lusinghe del Mondo: Chi fu umiliato più di Giobe grande, e ricco Signor di oriente? E pure egli stesso, sebben sentiva l'atrocità del suo castigo, scuoprendo nulladimeno quanto gli riusciva fruttuoso il travaglio,

---

(1) *Psal.* 26. v. 7.

(2) *Phil.* 1. v. 23.

(3) *Psal.* 119. v. 5.

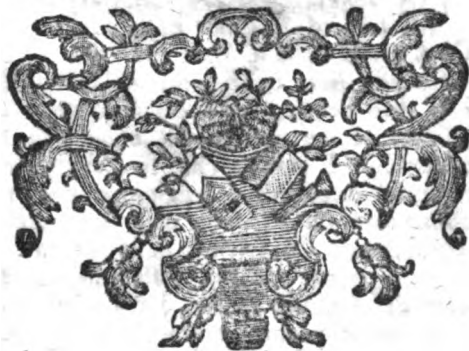
glio, diceva: *Qui coepit ipse me conterat., soluat manum suam, & succidat me, & haec mihi consolatio, ut affligens me dolore non parcatur.* Ed Il Re Davide trabalzato dal potente braccio di Dio in un mar di tempestosi infortunj, onde giunse quasi a lamentarsi: *Super me confirmatus est furor tuus, & omnes fluctus tuos induxisti super me:* pure ciò non ostante il furor di sì gravi tempeste, onde il Signore lo teneva abissato nella sua umiliazione, si lasciò intendere, che di Dio le percosse gli erano di un gran conforto, conoscendone l'utile, e la fruttuosa raccolta: *Virga tua (1), & baculus tuus ipsa me consolata sunt.* Al contrario le prosperità, i godimenti del secolo formano i malvaggi, ed i peccatori. Che perciò dice S. Bernardo, che se Iddio continuamente ci prosperasse in questa vita, non sarebbe Padre, come egli è, affliggendoci: *Pater non esset, si nos obrueret beneficiis.* Ma perchè ci castiga, è Padre: *O salutaris indignatio, o ira misericors, quae sic irascitur, ut subueniat, sic minatur, ut parcat, sic auert, ut restituat, sic destruit, ut muniat.*

Ora essendo vera una tal dottrina, ditemi o Religiose, voi che un dì vi sposaste solennemente con la Croce di Gesù Cristo, come soffrite nel cammino della virtù i patimenti, ed i travagli? Come portate voi la vostra Croce? La Croce del Chiofiro, che ha i chiodi della povertà, della purità, dell'obbedienza, e della Clausura? Aimè! che temo, che nel ricevere talora i comandi della Superiora, o de' Superiori, vi disgustate a segno, che forse forse giugne a rincretarvi la vostra monacazione. Temo, che sovente *stat pro obedientia voluntas.* Temo, che in tante occasioni mal soffrite la croce della povertà. E pure dovreste ricordarvi, che Gesù Cristo non è stato più ricco di voi. Temo, che in tutto, e per tutto non siate indifferenti nell'amor delle creature. Temo, che sovente vi date pena, è noia del continuato soggiorno del Monastero. Se mai è così, come potrete voi chiamarvi le spose di Gesù Cristo? Ah! che pur egli è vero, che se avvien mai, che del Monastero ai recinti picciol disgusto, o leggier patimento talor si affaccia, vi credete voi subitamente dal terrore, dallo spavento soprafatte, abbattute, disperate, abbandonate dal Cielo, dalla Terra, e dagli uomini, in guisa che affordite non che de' più sofferenti Confessori il pacifico orecchio; ma ancora del Chiofiro l'aria, i corridori, le celle, le officine con i lamenti, e con le pronte copiose lagrime. E che misero pensar vituperoso è mai questo? Deh! riflettete, o Religiose, che a salvarvi vi conviene in ogni conto il patimento, e non la felicità: *A regione enim nostra, dice il Pontefice S. Gregorio, superbendo, inobediendo, visibilia sequendo: cibum vetitum gustando discessimus: sed ad eam necesse*

---

(1) *Psal. 22. v. 4.*

*cesse est, ut flendo, obbediendo, visibilia contemnendo, atque appetitum carnis refraenando resceamus... per aliam ergo viam ad regionem nostram regredimur, quoniam, qui a Paradisi gaudiis per delectamenta discessimus, ad haec per lamenta revocamur.* E poi col medesimo S. Gregorio: *Delectet ergo mentem magnitudo proemiorum: sed non deterreat certamen laboris.* E disse Gesù Cristo ai suoi Discepoli: *Beati estis (1); cum maledixerint vobis, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum adversum vos, mentientes propter me: gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Coelis.* Ricordatevi di ciò, che dice l' Appostolo S. Paolo: *Patientia (2) enim vobis necessaria est, ut voluntatem dei facientes reportetis repromissiones.* Adunque nelle occasioni di patimento mostrerete voi esser le spose dilette del Divin Nazareno. Che perciò procurate di profittar tutto di sotto la di lui benefica mano, la quale per mezzo di pene, di dolori, di tormenti, di avversità, di pugne, di guerre, di disavventure, d' infermità, di persecuzioni, di dispiaceri, e di disgusti, e di regolare osservanza, e di altre cose consimili di questa dolentissima vita, vi conduce all' immortal possedimento del bel Paradiso; e persuadetevi una volta, al dir del mio grande Agostino, che la felicità mondana deve temersi più della medesima miseria: *Ipsa, quae in rebus humanis felicitas appellatur, plus timenda est, quam miseria.*



ME-

---

(1) *Matth. c. 5. v. 11. 12.*  
 (2) *Hebr. 10 v. 36.*

## MEDITAZIONE SESTA.

*A rendersi felice , e beata una Religiosa nel Chioſtro , ed in mezzo ai mali di queſto Mondo , è neceſſaria l'orazione , e la preghiera .*

### INTRODUZIONE.

**P**ER qualunque parte , o Religioſe , ci rimiriamo , egli è pur vero , che d'ogn'intorno e cinti , e ſtretti , ed affollati ſiamo dalla turba numeroſa delle miſerie , le quali tuttora formano la deplorabil noſtra infelicità , e diſavventura . Poco poco , che indietro ci volgiamo , o dolore ! , un Genitore , ed una Genitrice oſſerviamo , che diſſobidenti furono , e ribelli al ſupremo comando di un Dio , e che in eſſo noi diſgraziati figli il rio mortal veneno tramandarono della colpa ſpaventofa . Se diam l'occhio a' noſtri più vicini parenti : o la pena ! , noi fummo da eſſoloro nel peccato generati : *Et in (1) peccatis concepit me Mater mea.* Se le pupille fiſſiamo nell' Umanità : ella in un tubito di duolo ci riempie , e di amaro cordoglio . Se con poſatezza l'intelletto , o la volontà , o la memoria , o le altre potenze , ed in fine il cuor medefimo conſideriamo : ora ottenebrato , e conſuſo veggiamo il primo , e cieco ancora o per capriccio , o per ignoranza ; ora la ſeconda inclinata , e proclive al male , e ſtarſene debole , e ſiaccia ; ora la terza ſoggetta all'errore , ed all'inganno ; ora le potenze tiranneggiate dalle crudeliſſime paſſioni ; ed ora finalmente di proſano , e terreno amore il miſero cuor ripieno . Se riguardiamo la Terra , gli uomini : ah ! che troviamo molto di che dolerci , e ſormamente amareggiarci . In ſomma da ogni banda ſiam noi circondati dalle miſerie , dalle ſciagure , da' travagli , da' patimenti , da' dolori . O infelice , infeliciffima umana condizione ! Nulladimeno a dir vero , ſembra , ed è coſì , che un tratto maraviglioſo il tutto ſia della Divina Sapienza , e Provvidenza di Dio . Egli ben vede , conoſce , e penetra , che l'uomo per le caduche coſe tranſitorie di queſto Mondo volentieri cambierebbe le ſtabili , e le permanenti del Cielo ; che per le delizie di queſta vita cambierebbe toſto i piaceri del Paradifo ; che per le creature facilmente rinunciarebbe al Creatore , reſe l'uomo coſì meſchino , ſenza che in oggetto di qua giù ſoddiſfar poteſſe il cuor ſuo , acciò in tut-

---

(1) *Pſalm. 40. v. 6.*

tutti i tempi, in tutte le ore, nelle circostanze tutte ricorresse ad essolui implorando il di lui valido potentissimo ajuto, e sperasse dalle di lui benedette mani la calma, ed il riposo in questa di tanti mali ripiena dolentissima valle. In somma oprò così, acciò l'uomo in questo mortal soggiorno amasse sempre esso Divin Signore, il quale solo solo può renderlo felice. Ma, oimè! e così forte dell'uomo l'ostinazione, e la pervicacia, che tutto di ama egli le medesime sue disavventure, e per quanto sieno in numero, non mai ricorre di vero cuore al suo Dio. E questa appunto è la maggior miseria di tutte le sue miserie. E piacesse al Cielo, e ciò non avesse luogo sovente tra le Claustrali ancora. Acciò dunque ogni uomo, e voi particolarmente, o Religiose, vi conosciate, e tralle miserie dello stato abbiate a Dio ricorso, il quale può felicitarvi, è necessario che continuamente facciate orazione, e preghiera. In una parola ad esser felici in mezzo a' mali di questo Mondo si richiede l'orazione, e la preghiera a Dio.

Egli è impossibile, che un uomo collocato sulla Terra sia, o possa da se medesimo rendersi felice, e beato. Di fatto goda egli con un pacifico possesso ed oro, ed argento, e gemme, e pietre preziose, ed immensi tesori; sarà quindi beato? Aimè! sarà egli infelice. Abbia di Regni, di Città, di Province, di vasti numerosi Imperj l'assoluto comando; regga a suo piacimento e Popoli, e Genti, e Nazioni; sarà dunque contento? Aimè! Sarà egli infelice. Abbia il vanto di una buona, perfetta, e florida salute; a' suoi desiderj sia il tutto pronto; sarà perciò soddisfatto? Aimè!, sarà egli infelice. Venga e di giorno, e di notte servito, assistito, corteggiato da' servidori, da' paggi, e da' cenni suoi dipendano fedelmente Cavalieri, e Signori di alto rango, e di specchiata nobiltà; sarà egli pacifico? Aimè!, sarà egli infelice. Tenga a suo diporto e ville di amenità, e giardini di delizie, e divertimenti di caccia, di suono, di canto, di spettacoli, e sontuosità di casini con rarità di pitture, con ingegnoso intreccio di marmoree fontane, e con varj scherzi, e giuochi di acqua, e con simetria di famose statue leggiadrissime; sarà a tal effetto prosperoso? Aimè!, sarà egli infelice. In somma concorra a renderlo per ogni parte avventuroso la Terra, il Cielo, il mare, gli uomini medesimi; sarà sempre infelice infelicissimo, e porterà sempre seco nella mente, e nel cuore fissa, e scolpita la trista idea della sua miseria, e del suo travaglio.

Chi mai più felice, e ricco, e contento in questo Mondo del Re Salomone, inclito figliuolo di Davide? La di lui fama e nella dottrina, e nella scienza; e nel maraviglioso scioglimento degli Enigmi più oscuri; e nella storia delle cose della natura, e le più recondite; e nella sublimità de' consigli; e nel buon regolamento del Regno; e nelle dovizie; e nell'abbondanza; e ne' piaceri; e ne' godimenti, ed in tutte le altre cose, rimbombava fastosa da dove sul bel maltino nasce, fin dove poi tramonda la sera il Sole, ed in ogni rimoto angolo della Terra; onde



onde tanti incliti personaggi eran tratti da' lontani Paesi per vederlo, ascoltarlo, ammirarlo, non prezzando viaggio, e cammino, e pericoli, e disaggi, e dispendio, e fatica: e pure ciò non ostante, palesando egli pubblicamente la misera sua infelicità, diceva: *Vanitas* (1) *vanitatum*, & *omnia vanitas*, & *afflictio Spiritus*. O stupore! o meraviglia? E sapete perchè? Appunto perchè tra le tante prosperità, nelle quali un uom trovar si possa, sovente non manca una picciola passione, un capriccio, un difetto, un niente, che lo conturba, ed amareggia: *Vanitas &c.* Così è, così è. E quando non altro vi fosse, vi è delle mondane cose l'instabilità continua, le quali, non dissimili dal flusso, e riflusso del mare, e vanno, e vengono, ed in tutti li momenti alla corruzione, ed al nascimento si affoggettano: *Vanitas &c.* Vi è l'Umanità difettosa, misera, e mal contenta, ripiena di ambizione, di fasto, di superbia, di alterigia, di vanità: *Vanitas &c.* Quindi è, che un Gentil Filosofo, e Poeta insieme, benchè privo del bel lume della Fede: pure dolcemente cantando disse: *Nemo sua sorte contentus*. Sì sì, niun mortale, sia nobile, o plebeo; sia dotto, o ignorante; sia ricco, o povero; sia vecchio, o giovane; sia Principe, o vassallo; siasi di qualunque condizione, non mai esser può contento della sua sorte: *Nemo sua sorte contentus*. E per quanto talora un uomo al di fuori sembrar possa giulivo; altrettanto e più, in se medesimo è misero, ed infelice.

E poichè il ragionar mio è diretto a Voi, o Religiose, a motivo del vostro spiritual profitto; ah! ditemi in cortesia, siete voi felici nel vostro Monastero? Veramente felici chiamar vi potete voi nella Claustra? No certamente. Nè tampoco nel senso della verità felici chiamar si possono i tanti Chiosfri di Signore, quantunque sieno e ricchi, e ben regolati, e racchiudino dentro di loro la più antica, e splendida nobiltà, e sieno rispettati, e venerati, ed abbiano appoggi di protezione, di conoscenza, e di parentela.

Ma e perchè, dir mi sento, e perchè sono e miseri, ed infelici? Già vel dissi, ed ora torno a dirlo: miseri, ed infelici per la Umanità ai tanti malori, vicende, disgrazie, e pericoli, ed amarezze, e patimenti tutto di soggetta; e per gli Genitori colpevoli, e disobbedienti, onde portiam noi di continuo in noi medesimi un'orribile furiosa guerra di tumulto, di passioni, di pravi desiderj, di voglie disordinate; motivo, onde siam costretti ad esclamr sovente afflitti, e dir con l'Appostolo; *Quis me liberabit de corpore* (2) *mortis huius*? E per la compagnia spesso superba, altiera, intollerante, inquieta, curiosa, millantatrice, bugiarda:  
Y e per

---

(1) *Eccl.* 1. v. 2.

(2) *Rom. c. 7. v. 24.*

e per gli uomini o vicini, o lontani, coi quali trattar si deve, per lo più viziosi, fraudolenti, ingannatori, adulatori, capricciosi; e così discorrendo di mano in mano. Ah! che fa uopo confessar candidamente, che ogn' uom nasce misero, misero vive, e finalmente sen muore.

Una tal miseria però, ed infelicità, che a noi sembra non picciolo vantaggio dell'uomo, è dell'uomo tutto il vantaggio, e profitto. Conosciatociachè la Suprema Divina Provvidenza in tale stato permise che l'uomo si costituisse, non solo per l'adempimento de' fini suoi giustissimi nell'ordine fisico; ma nell'ordine morale ancora; e dir volli, acciò vedendosi l'uomo per ogni parte e misero, ed infelice, ricorra al suo Dio in ogni tempo coll'orazione, e colla preghiera; e quindi divenga felice, e beato nell'atto istesso delle miserie, e delle sue infelicità. L'orazione dunque, e la preghiera a Dio Creator del Cielo, e della Terra, è quella appunto, che l'uom rende su la Terra e beato, e felice.

Se voi dunque, o Religiose, bramate dalle tante deplorabili calamità, dalle quali ognora cinte, ed affollate siete; e se desiderate respirar aura di contentezza; ricorrete sempre con l'orazione, e con la preghiera a Dio. Questa verità insegnò a noi il Divin Nazareno in varilughi del suo Sacrosanto Vangelo; ed in buon linguaggio dir ci volle: Fra li tanti patimenti della mortal vita, e fra le tante misere vicende della medesima non mai sarete tranquilli, e giulivi, se non quando farete orazione: sarete liberi dalle disgrazie, e dagl' affanni per mezzo dell' orazione. Egli medesimo diede a noi l'esempio con aver tante, e tante volte orato al suo Divin Genitore.

E certamente, o Religiose, questo solo, ed unico rifugio dell'orazione, e della preghiera trovò il Re Davide, onde vivesse felice, e contento in mezzo alle tante infelicità, e miserie, che d'ogn'intorno lo affalirono tra le turbolenze del Regno, e nelle persecuzioni mossigli da Saulle, e dal proprio figlio Assalonne, e negli eccessi vergognosi de' suoi delitti. Voi, che di continuo recitate il suo Salterio, ben potete conoscere, di qual orazione, e preghiera si trovi asperso, e ripieno, e qual contentezza egli mostrava in favellando con Dio. Questo solo, ed unico rifugio ritrovò il bersagliato pazientissimo Giobe, onde non fosse misero nelle sue medesime miserie, e calamità, dalle quali veniva travagliato. Legga il di lui libro, chi vuol rimanerne persuaso, e convinto. Sappiam molto bene, che rispondendo egli alla moglie, la quale non tralasciava d'insultarlo, le diceva pacificamente: *Qui ait ad illam: quasi una de stultis mulieribus locuta es: si bona suscepimus de manu (1) Domini, mala quare non suscipiamus.*

In

---

(1) *Iob. c. 2. v. 10.*

In somma e Patriarchi, e Profeti, e quanti furon giusti in Israele prima della venuta del Redentore; e dopo di esser egli venuto quant' furono ed Apostoli, e Discepoli, e Seguaci, su le di lui pedate fedelmente camminaado, si refero superiori a tutte le miserie di questo misero Mondo con l'orazione, e con la preghiera a Dio. Parla chiaramente la Sacra Scrittura, chiaramente parlano le vite de' Santi, e delle Sante, e de' gloriosi Martiri valorosissimi.

E con ragione: imperocchè per mezzo dell'orazione, e della preghiera un uomo, una Religiosa chiaramente conosce l'esser suo finito; la dipendenza, che deve a Dio prima sua cagione; l'obbligo, che tiene di ossequiare, venerare, ed amare fortemente, e sopra tutte le cose il suo Principe, il suo Padrone, il suo Creatore, il suo tutto: dipendere in tutto e per tutto da essolui; consagrar a lui e robe, e pensieri, ed affetti. Per mezzo dell'orazione, e della preghiera conosce, che fuor di Dio non vi è felicità, nè beatitudine, nè alcun bene; che possa soddisfare, ed appagare l'uman cuore; che quanto ha, e possiede, o aver possa, e possedere, tutto è favore, è beneficio di Dio; che da se stesso, e senza del Divino aiuto, e soccorso, non è valevole a far cosa di buono. Per mezzo dell'orazione, e della preghiera medita, e considera, che Dio è Padre pietosissimo, clementissimo, misericordiosissimo, che mortifica, e vivifica; umilia, ed esalta; che se percuote, lo fa per l'emenda; e se impiaga, per risanare. In una parola, nell'orazione conosce un Dio Redentore, un Dio glorificatore, e quasi infinite altre verità, a vista delle quali ora si abassa, e si umilia; ora si riempie di fiducia, e di conforto; ora di rispetto, e di somma venerazione; ora di pentimento, e di dolore per le commesse colpe; ora di vergogna, e di rossore; ora di affetto per la virtù, e di disprezzo per le mondane cose. E per quanto sieno, o esser possano del Mondo le amare, e triste vicende, o pur le avventurose; per quanto sieno, o esser possano le miserie, i pericoli, le disgrazie, i patimenti; per quanto esser possa la ricchezza, o la povertà; lo stato di buona, o di accagionata salute, ed altro simile, non si afflige, non si perturba, non s'inquieta, non s'infatidisce, non si altera, non si estolle, non s'invanisce; ma contento, e tranquillo riposa in Dio, nella volontà di Dio, nelle mani di Dio, in ciò, che vuole Dio, ed in tutte le cose si uniforma ai voleri di Dio, nè mai per poco si apparte dall'esatto adempimento della sua Divina legge. Ed in tale stato sono continue a Dio le sue preghiere, acciò si degni assisterlo, aiutarlo, conservarlo, donargli la sua grazia, ed allontanarlo da ogni qualunque difetto, perdonargli le commesse colpe, e finalmente renderlo un di partecipe del Paradiso.

In tale stato di orazione, e di preghiera a Dio, insorgan pure, e fremano rabiosi contro dell'uomo, e ne' Monasterj delle Religiose gli aquiloni fischianti delle malattie, delle disavventure, de' travagli, delle persecuzioni, delle calunnie, e di altro consimile; traspiri ad un uomo,

o alle Religiose zefiretto di amore, di applauso, di prosperità, di godimento; imperversino li malvaggi spiriti dell' Inferno con le loro trame, insidie, guerre, e combattimenti; faccia quanto può il Mondo per allettarli con le sue lusinghe, faranno sempre sereni, sempre imperturbabili, felici sempre in Dio.

Ecco come l'orazione, e la preghiera rende felici, e beati non solo gli uomini, ma le Claustrali ancora; nè solamente felici, ma pieni di consolazione e gli uni, e le altre. Non è quindi da maravigliarci, qualora ci palesa l'istoria, che i Martiri uscendo dallo squallore delle Prigioni pieni di catene, andavano per istrada lietamente cantando ed inni, e salmi, e lodando, e ringraziando Dio correvano ad incontrar la morte spietata con viso giocondo. Il di lor cuore era così attaccato, e congiunto a Dio, che godendo per partecipazione quella felicità, e beatitudine, ch'è propria de' Comprensori nel Cielo, non sentivano, nè apprendevano li travagli, e le miserie di questa vita.

Ah! ch'è pur vero, e dobbiam confessarlo, che fino a quando il cuor nostro riposa ne' mondani transitorj oggetti, è misero, è infelice per ogni parte; ma quando poi riposa in Dio, è beato, è felice; ed il cuore umano non può mai riposare in Dio, se non per mezzo dell'orazione, e della preghiera.

Se voi, o Religiose, potreste da voi medesime felicitarvi nel Chiofstro; certamente felicitandovi, non vi ricordereste mai di Dio, nè impegno alcuno avreste o della di lui santa legge, o delle professate leggi del Chiofstro; niuna premura per l'acquisto della virtù, e della perfezione; niun desiderio nudrireste nel cuor vostro del Paradiso; ma lasciando le redini alle passioni, a' capricci, cerchereste da momento in momento soddisfarvi nelle vostre felicità. Ma Iddio vi lasciò misere, ed infelici, acciò cercassivo di continuo la vostra tranquillità in essolui per mezzo dell'orazione, e della preghiera:

Se dunque, o Religiose, così va l'affare, e se bramate di esser superiori alle umane vicende, e rinvenir pace, e riposo nella faticosa compagnia del Chiofstro, e tirar contente innanzi il peso della regolare osservanza, e fra le tante miserie della Umanità vivere beate; non vi appartate dall'orazione, e dalla preghiera. Facendo così, sebben Profeta io non sia; pure vi profetizo un Paradiso in terra, un Paradiso nel Cielo! imperocchè fuor di Dio non saprete mai desiderare, o voler cosa alcuna, che non sia voluta da Dio.

Prima di metter fine alla presente meditazione è più che necessario, che a consolazion vostra, tra le amare, e disgustose avversità di questa Terra infida, io vi esponga al vivo, e quanto più posso, e vi reciti in questo dì del Santo Profeta, e Re Davide il Salmo novantesimo, il quale è molto a proposito su la materia, di cui debolmente vi ho ragionato. Uditemi intanto con particolare attenzione.

Chiun-

Chiunque nell' Altissimo Dio, Signor del Cielo, e della Terra colloca tutte le sue speranze; ed ogni bene, come da puro fonte, da effolui attende, e spera: egli è sicuro, che di notte, e di giorno sarà difeso, e protetto dal forte suo braccio onnipotente: *Qui habitat &c.*

Nelle tante, e poi tante o triste, o favorevoli vicende di questo Mondo ad effolui ricorrendo: Tu sei, gli dice, Tu sei, o Signor mio, Tu sei quello, che non indegnandomi, ben mi accogli, e ben mi ricevi: Tu sei il solo, e l'unico mio rifugio; e Tu l'amabilissimo mio Dio, a cui, come a centro, tutte tutte riposte sono le mie speranze: *Dicit Dominus &c.*

Fortunato di me! In tutte le ore del giorno lietamente io vo replicando, e dicendo? Per un eccesso di sua bontà mi ha tolto, e liberato Iddio da' teli preparati lacci, e dalle spaziose reti de' Cacciatori miei nemici, ed ha reso vano il lor furore, e la loro rabbia contro di me: *Quodiam ipse &c.*

Sì sì, il mio buon Dio coll' immenso suo potere mi assiste, mi difende, e sotto alle difese sue al ricoverandomi, tal fiducia al cuor m' ispira, che tranquillo, e sicuro tuttora io vivo, e riposo: *Scapulis suis &c.*

O contento! L'eterna immortal verità qual forte scudo inespugnabile d'ogn' intorno mi cince, e mi circonda in guisa, che nell' orrore di notte oscura io non ho di che temere, o paventare: *Scuto circumdabit &c.*

Strepiti sul mio capo, e romoreggi nel giorno tempestoso il tuono, il fulmine, e la saetta; sieno quante si vogliono le larve notturne, e gli spettri orribili: mi assalga pure l' astuto Demonio nell' ora di mezzo dì; io mi sto cheto, e passeggi camminando da forte, e valoroso: *A sagitta &c.*

Ben'io lo so, che al destro, e sinistro fianco intorno e mille, e mille mi cadranno, e diecimila ancora occasioni, e pericoli: Nulladimeno ardir non avranno di accostarsi a me vicino: *Cadent a latere &c.*

In tal stato con gli occhi miei vedrò, sì vedrò la mercede, ed il guiderdone ancora, che riceveranno i malvaggi, ed empj peccatori: *Veruntamen oculis meis &c.*

Che bel piacere, che bel godimento è il mio, riflettendo, che solo tu sei, o mio buon Dio, tu solo l'unica mia speranza; che sei tu solo il mio più grande Protettore: *Quoniam tu es Domine &c.*

Non avrà coraggio il tristo mal di avvicinarsi a me, nè flagello, nè rovina ardirà metter piè nel povero mio tugurio: *Non accedet &c.*

Molto ben mi è noto, che agli Angeli tuoi hai tu comandato, che nelle mie vie tuttora mi difendano: *Angelis suis &c.*

Eglino obbedienti al tuo comando nelle loro mani mi condurranno salvo, e libero da ogni male, nè permetteranno mai, che da sasso alcuno il mie piè rimanga offeso: *In manibus portabunt &c.*

Io, io col mio piè, franco e libero conculcherò l'aspide fiero, e 'l sordo

sordo basilisco orrendo, e conculcherò benanche da magnanimo il Leon superbo, e'l crudel Dragone: *Super aspidem &c.*

Dappoichè ho sempre sperato in te, mio Dio, tu provvido ogni mal da me discacci, ed allontani, e mi difendi, perchè io ho conosciuto, e venerato il tuo santissimo nome: *Quoniam in me speravit &c.*

E se tempo verrà mai, che oppresso, ed afflitto io mi vegga, griderò col mio cuore a te, e tu benigno, e pietoso mi darai subitamente ascolto; e trovandomi per amor tuo in qualche patimento, sarà tuo, tuo sarà l'impegno di presto togliermi da quello, e di rendermi giulivo, e prospero: *Clamabit ad me &c.*

Nè ciò solamente; ma son persuaso ancora, che più lungo il viver mio renderai, e che dopo la mia morte, mi dimostrerai l'amato mio caro Redentore: *Longitudine dierum &c.*

Udiste, o Religiose, udiste? Adunque rendetevi beate, e felici in questo Mondo con l'orazione, e con la preghiera. *Orate, semper orate.*



ME-

# MEDITAZIONE SETTIMA.

*L' amor di Dio .*

## INTRODUZIONE.

**O** Santo, o Divino, o Increato Amor Celeste ! Candido , puro , ed amabile , voi , che ben vedete la nostra somma debolezza nel potervi contemplare ; voi sì colle vostre fiamme ardentissime , e coi vostri sopraffini ardori purificateci l' intelletto , acciò vi conosciamo ; la volontà , acciò vi amiamo ; o il cuore , acciò una volta vi possediamo , Fatelo , sì fatelo , o Divin fuoco , o santa carità . Degnatevi , mercè la vostra bontà , scendere sopra di noi nell' atto , che con profonda umiltà , sciamando , e sospirando , vi diciamo : Deh vieni , vieni pure nel cuor nostro , o Spirito Santo , ed accendilo col fuoco del tuo Divino Amore : *Veni Sancte Spiritus &c.*

L' uom nasce al Mondo , e nascendo , a qualche fine nasce , e non già nasce al puro , e solo capriccio per mezzo di una combinazione di cause necessarie , come mal grado i forti richiami , ed i gravi tumulti della ragione gli Atei , ed i Materialisti con insieme la turba numerosa , ed empia de' loro seguaci follemente asseriscono ; e nasce non a satollarli de' lascivi piaceri secondo l' opinione degli Epicurei ; e nasce non a collocar le sue brame nelle dovizie , negli onori , o in altra caduca transitoria cosa del Mondo , come tanti ingannati Filosofi spacciarono : ma nascendo nasce ad un fine tutto nobile , e della ragionevol natura tutto degno , e degno ancora di una cagion Prima univertale , faggia , immortale , immutabile , di ogni bontà fornita , e di qualunque possibile , ed attual perfezione adorna . Ora un tal fine , un disegno tale , altro non è , nè può esser altro mai , se non che amar si debba il bel fonte , il puro fonte di ogni ben verace , il gran principio , donde l' uom deriva , e scende , ed a cui come a proprio suo termine tende , e s' incammina ; ed amarlo sempre con tenerezza di figlio , con tutto il cuore , con tutta la mente , con le forze tutte , e con tutte le potenze dell' animo , ed amarlo con amor forte , con ardente amore sopra ogni mortal cosa , e più di se medesimo . In fine amarlo con amor puro , sincero , e perpetuo così ricercando non solo la legge inviolabile di gratitudine ; ma ancora il vincolo , e la ragion di Principio in rapporto al suo effetto . Quindi è , che il Santissimo Vangelo , il quale conferma la voce di natura , comanda , e dice : *Diliges (1) Dominum Deum tuum ex toto corde tuo &c.* E tanto mag-

---

(1) *Matth. c. 22. v. 37.*



maggiormente ogni creatura è nell'obbligo preciso di consacrare il suo affetto al Divin Creatore, quanto che l'istesso Creator Sapientissimo nella di lei formazione maravigliosa nel cuore sparse, e diffuse li semi, e le tendenze, i movimenti, e le naturali inclinazioni di un tale amore, facendolo all'uom proprio, nella guisa ancor maggiore, che naturale è al figlio di amare il Genitore, al Sole di risplendere, alla luce di esser chiara, e luminosa; al fuoco di bruciare. Quindi è, che per legge inevitabile di natura è l'uomo nell'obbligo di amare il Creator suo Dio. Sarà questo il primo riflesso della meditazione.

Adunque per diritto di natura l'uomo amar deve il Creator suo Divino. E poichè, o Religiose, io ho l'onor di ragionare a voi, su via a rimaner convinte, e persuasive della verità proposta, non vi dispiaccia di entrar in voi medesime: entrateci dunque, e per breve tempo. Ecco sul bel primo vi si offre l'essere, ed a meno far non potete non ammirar l'opra stupenda della Creazione, nella quale l'Onnipotente Creatore dal profondo nulla vi produsse, e donò a voi la sua perfezione, come appunto diffonde il Sole de' vivi raggi suoi l'aureo tesoro, in guisa che siete voi dell'increata sua bontà il vago splendore. Voi stavate sepolte negli abissi tenebrosi del niente in compagnia di tante altre infinite creature, le quali assieme con voi dal braccio poderoso dell'Altissimo potevano estrarsi alla luce, ed essendo stato Iddio non cento, e mille secoli; ma una eternità senza di voi; mirandovi sempre nel fondo miserabile del niente involte, poteva ancora esser privo di voi per altro restante come ha praticato con altre infinite creature, che poteva, e tuttora crear potrebbe, e che per creare non farà mai: e pure, o la clemenza! pure sopra di voi si campiacque, e non sopra quelle i raggi suoi bellamente diffondere. Cosa faceste voi, o Religiose, onde di esser meritate? Cosa, dissi, se non eravate? Forse Dio pregaste, acciò egli vi creasse? Ma voi nel silenzio del niente dormivate. Almeno uscir desideraste alla luce? Ma voi nè cuor, nè mente avevate. Camminiamo più innanzi.

Observate in voi l'anima. O Dio! Ella è una sostanza semplice, e spirituale, che creata fu da Dio nel tempo, e creata col soffio suo medesimo: *Inspiravit* (1) *in faciem eius spiraculum vitae*: Ed ella unita al corpo, che informa, lo guida, lo dirige, lo conduce, facendo ad essolui da Signora, e Padrona: è capace d'intelligenza, e di penetrazione; e quel ch'è più, a sentimento del mio grande Agostino: *Est Dei insignita imagine, decorata similitudine, dotata Spiritu, deputata cum Angelis, capax beatitudinis*. Observate il corpo, che iebben sia materiale, ed alla corruzione soggetto: nulladimeno fu creato, e lavorato da Dio medesimo.

---

(1) Gen. 2. v. 7.

desimo secondo l'espressione del Real Salmista : *Mannus tuas* (1) *fecerunt me, & plasmauerunt me*; Corpo invero, che unito allo Spirito, ne risulta dal di loro meraviglioso accoppiamento l'uomo, senza alcun pregiudizio della spiritual sostanza, a cui esso corpo fa da servo, obbedendo con sollecitudine, in guisa che in ogni tempo, in ogni momento si scorge, e si ammira fra loro quell'impenetrabile commercio, e quella, ineffabile vicendevole corrispondenza, che fu sempre, e sempre sarà lo stupore d'ogni più savio intendimento, senza che mai siasi penetrato, o che penetrar si possa il modo di una tale unione, e stupenda armonia: tanto vero, che ogni più sollevato ingegno confessar deve subitamente esser l'opra grande, e magnifica dell'infinito essere Sapientissimo, ed esclamando dire con l'Appostolo S. Paolo: *O altitudo divitiarum sapientiae* (2), *& scientiae Dei, quam incomprehensibilia sunt Iudicia eius, & inuestigabiles viae eius!* Avanti, avanti.

Observate appresso in voi una mirabile memoria, nella quale si conservano le immagini di tutte le cose, come in un mar di specie intelligibili, ove, o Dio! ove staa nascoste tante figure, che alla memoria o dormendo, o vegliando si rappresentano. Ah! che di dir ragione aveva il sapientissimo mio Agostino: *Magna est vis memoriae, Deus meus, magna nimis, penetrat amplum, & infinitum. Quid ad fundum peruenit? Nec ego ipse capio, quod sum.* Che direte poi dell'intelletto, onde siete voi fornite, e sono adorni di quello ancora tutti gli uomini? O la meraviglia, e lo stupor grande! Egli apprende li termini, e le parole; intende delle cose il significato; e dal falso distingue il vero; e giudizio forma di ciò, che si propone; e da una cosa un'altra ne deduce; ed insieme compone le idee diverse; e le confuse rischiarava; applaude alla verità, e condanna il falso; riflette su le operazioni; apprende con valor le scienze, le arti, le professioni. L'intelletto sì, l'intelletto senza muoversi del sito, ove si trova, si conduce rapidamente del Mondo alla creazion primiera e ne vagheggia le tante bellissime produzioni. Camminando da secolo in secolo ravvisa ora la fondazion de' Regni, e delle Monarchie; ora i costumi diversi, e le diverse leggi de' Popoli in pace, o in guerra; ammira le invenzioni, le scoperte delle tante necessarie cose alla società, alle professioni, alle filosofiche, e matematiche discipline, alla nautica, alla scultura, alla pittura; finalmente si compiace nel dilettevole della musica, del canto, e della poesia. Che direte della vostra volontà, e di quella di tutti li mortali? Ella è la Regina delle umane potenze, cinta d'ogn'intorno di amore, e coronata di compiacenza; ha nelle mani lo

Z

fcer-

---

(1) *Psal.* 118. v. 73.

(2) *Rom.* 11.

scettro del libero arbitrio, e va tutta ricca di gemme per gli suoi desiderj; dà la legge ai Popoli; castiga i ribelli sdegnosa, ed irata; aspira sempre ad ingrandire il suo Regno con la speranza. Che direte dell'immortalità dell'anima vostra, e di tutti gli uomini? Ah! che far non potete a meno di non dire, essere tanti abbozzi di un Dio, ne quali effigiata si vede la Trinità sacrosanta. Avanti, avanti.

Galate per poco entro di voi: o che stupore! Voi trovate un cuore principio della vita; il fegato, i polmoni, le vene, le arterie, i muscoli, ed ammirate le vicendevoli comunicazioni; e ne contempiate l'orditura, l'intreccio, la disposizione, la manifattura, la delicatezza, l'ordine tutto prodigioso, onde si mantiene, e si conserva in piè la macchina umana. Avanti, avanti.

Uscite appena da voi medesime, ed in voi medesime osservate un occhio, un udito, un gusto, un odorato, ed una sensazione, che nella varietà de' tanti oggetti, e ne' colori, e negli odori, e ne' sapori, e ne' fiori, e nelle piante, e nel suono, e nell'armonia, e ne' concerti vi abbaglia, vi rapisce, vi diletta, e stordisce nel solo, e puro riflesso. Vi allontanate da voi, e ammirate tutta l'immensa fabbrica del Mondo sopra gli abissi del niente locata, e sostenuta in aria dal braccio del Creator possente: *Qui appendit (1) Terram super nihilum*. Date un'occhiata ai Cieli, ed arricchiti li vedrete di vaghi fiammeggianti Pianeti, i quali e con ordine, e con simetria camminando, non mai cessano dal di loro moto, e regolato cammino. L'aria ripiena di tanti diversi graziosissimi volatili; il mar vasto ridondante coi fiumi della copiosa moltitudine de' diversi agnatici; la terra abbellita di erbe, di fiori, di frutta; in somma ovunque girate le vostre pupille, v' incontrate in oggetti di stupore, e di altra meraviglia; ed in opere tutte stupende della destra del grande, e Sommo Dio, il quale tutto fece per ajuto, per conforto per sollievo, ed amor delle sue creature ragionevoli. Quindi è, che disse Agostino: *Et totus tibi servire, omnia in meum servitium tradidisti*.

Ora, o Religiose, tutto ciò, che brevemente avete voi meditato e dentro, e fuori di voi, sappiate, che con voce troppo chiara di natura scemando grida in ogni momento, esser tutto tutto opera non già del caso, non del destino, non del capriccio; non della necessaria combinazione, non dell'accidente, non della materia eterna, ed infinita, ma bensì opera grande, e prodigiosa di un Dio buono, giusto, sapiente, provvido, immortale; ed ogni cosa così dentro di voi, e fuori di voi porta seco scolpito occulti aurei luminosi caratteri: mi fece Iddio, Iddio mi creò, egli fu il Creatore, l'autore, l'artefice sapientissimo egli fu, egli il Prin-

(1) *Iob. 126. v. 7.*

Principio, e l'universal cagione. Così sta scritto nello spirito, e nel corpo, che avete; così nel vostro intelletto, nell'avolontà; così nel cuore vostro, nelle potenze; ed in tutto il rimanente; così si legge su le ali de' venti, nell'aria, nel Cielo, ne' Pianeti, nelle stelle, nel mare o in calma, o in tempesta, ne' fiumi, ne' torrenti, nella terra, nelle piante, ne' fiori; sì sì, così si legge nel tutto, sia scritto nel tutto così. Quindi è, che stupito disse il Santo, e Reale Profeta: *Quid est homo* (1) *quod memor es eius? Aut filius hominis, quoniam* (2) *visitas eum? Aut filius hominis, quia* (3) *reputas eum?*

Se dunque, quanto v'ha e fuori, e dentro di voi, tutto è di Dio, da Dio, fatto da Dio, creato da Dio, e sono chiari vestigi della bontà, della perfezione, e della misericordia di Dio, e segni evidentissimi dell'amor di Dio verso di noi; ah! ditemi con sincerità, non è obbligo di natura e di noi, e di tutti, obbligo, che non può, nè potrà mai alcuno ignorare in qualunque situazione possa rinvenirsi a sentimento di tutti i Teologi, riconoscere il primo Principio, amarlo, rispettarlo, venerarlo, offequirarlo? Certo, che sì. Imperocchè se tutto è da Dio, e per Dio: tutto indirzar si deve a Dio; tutto far si deve per Dio, per amor di Dio: *Clamat*, dice S. Bernardo, *sempe intus ei innata, & non ignorata ratione iustitia, quia ex toto se illum diligere debet, cui se totum debere non ignorat*.

Ah! che era così ben persuasa di un tal amore la gentil Sposa delle Sacre Canzoni, e l'era così naturale, ed intrinseco, che ovunque girava ella le sue pupille ravvisava il caro diletto, che fortemente amava. Se l'occhio si abbatteva ad un narciso, ad un giacinto, ad una viola, ad un giglio, che dal picciol suo stelo sbucciava, ecco là, diceva, ecco là, come quel vago fiore raffigura nella candidezza il mio caro Sposo. Se per l'aperto Cielo batter vedeva le ali alle colombe innocenti; ecco là, ripigliava, ecco là una bella figura dell'innocenza, e della mansuetudine del mio diletto amabilissimo. Se nel tempo della stagion fervida al fresco margine sedendo di piacevol fonte cristallino, che tra pietre e pietre rapidamente, o lentamente correr vedeva; o come, gridando, diceva, o come bellamente esprime il mio diletto Amante. Se il Sole mirava; se vedeva i Pianeti, le Stelle; se guardava intorno intorno i monti, le valli, le pianure, che fertili per le di loro brade tremolavano scosse, ed agitate dal vento; ah! quanto, diceva, o quanto è più luminoso, risplendente, e ricco l'oggetto del tenero, e parziale.

Z 2

- 
- (1) *Psal.* 8. v. 3.  
 (2) *Psal.* 8. v. 5.  
 (3) *Psal.* 143. v. 4.

ziale amor mio. In somma in ogni cosa, in ogni creatura, in tutto ciò che si vede nel Cielo, e nella Terra di buono, e di eccellente, e di maraviglioso, riaveniva ella i ritratti, e le immagini speciose dell'amato suo Tesoro. E veramente, o Religiose, non v'ha cosa, in cui non traluce, e non risplende Iddio; che perciò disse l'innammorato mio P. S. Agostino: *Bonum, quod amatis, ab illo est.*

Se dunque Iddio è in voi, ed in tutti, ed in tutte le cose: ah! ditemi, se il Ciel vi salvi, o Religiose, ditemi, il cuor vostro è a Dio? E' a Dio l'amor vostro? I vostri affetti nel Monastero sono tutti al vostro Dio? Dimandatelo con Agostino al cuor medesimo, se sia così: *Interroga cor tuum utrum habeat caritatem.* A voi dico, o Religiose Coriste; a voi parlo, o Educande; ragiono a voi, o sorelle Laiche, di chiedere al cuor vostro, se amate Dio, e se i vostri pensieri, e le vostre giornaliere operazioni rimirano fedelmente Dio: *Utrum habeat caritatem.* Esaminatevi con attenzione, se al coro, all'orazione, all'impiego, alle grade; se ne' vostri discorsi, nelle vostre conoscenze amate il vostro bene Dio; *Interroga cor tuum, utrum habeat caritatem.* O quale ingratitudine, o quale ingiustizia farebbe la vostra, se il cuor vostro in tutt'altro si occupasse, fuorchè in Dio. E se mai, se mai è così, che nol credo; ah! ditemi come viver potete voi, come menar la vostra vita senza del Santo Divino Amore? E se la vita del cuore, a sentimento del mio grande Agostino, è l'amor Celeste: come potrà vivere il povero cuor vostro senza dell'amor leggiadrisimo? *Vita cordis amor est, & ideo i impossibile est, ut sine amore sit cor, quod vivere cupit.*

Ah! Religiose, Educande, Sorelle laiche, lasciando in oblio ogn'altro mondano oggetto, ch'è indegno dell'amor del cuor vostro, con tenerezza di figlie amate, e fortemente amate l'amante Genitor vostro Dio. Così vi dice, a tanto vi esorta l'innammorato Agostino *Amate amantem.* Sì sì amatelo non solo con amor naturale, ch'è proprio del vostro cuore; ma con amor soprannaturale ancora; poichè Iddio nella Religion rivelata, in cui siete, e particolarmente nel Monastero, in cui vi trovate, si scuopre a voi, e si manifesta fornito di tutte le attrattive di bontà, di eccellenza, di leggiadria, e di somma beatitudine, e con segni autentici, e pruove incontestabili della sua Divinità. Ed eccoci al secondo riflesso della Meditazione.

E vagliami, o Religiose, l'onor del vero; e non è quello appunto Iddio, che nella Cattolica Romana credenza, e nel Chiosfro, in cui siete, si rivela agli uomini, ed a voi beato, e felice fin da' secoli eterni nell'immenza sua gloria, ed insieme adorato, e corteggiato da' Santi, glorificato dalle Celesti Intelligenze, arricchito nobilmente dallo splendore, e dalla vaghezza di tutte le virtù, e possibili, ed attuali perfezioni, e trionfante nella Maestà, e pieno delle più leggiadre attrattive di bontà? Certo, che sì. Egli si manifesta e santo, e giusto, e pio, e buono, e misericordioso, immenso, inamutabile, eterno, sapientissimo, indipendente, uno nella natura,

tura, e Trino nelle Persone, Padre, Figlio, e Spirito Santo; Padre, da cui ineffabilmente generato viene il Figlio; Figlio eguale, e consustanziale al Genitore; Spirito Santo, che dal Padre, e dal Figlio mirabilmente procede per virtù di ardentissimo amore; Padre Iddio; Figlio Iddio; Spirito Santo Iddio; ma non già tre Dii, bensì un solo Iddio, una sola natura, una sola essenza. Egli Iddio si scuopre unica, sola, universal cagione di tutto il Creato; il Padrone, il Signore, il Principe, il Monarca di tutto il Mondo; il fonte di ogni diletto, che ben contentar può di ognuno l'accesa brama, e fazar perfettamente ogni più famelico appetito dell'uomo; e che fuor di lui tutto è niente; e che quanto v'ha nel Cielo, e nella Terra di piacevole, di gustoso, di eccellente, di bello, di ottimo, e di amabile, tutto è per sua partecipazione, e derivazione; E che amandosi, e possedendosi per essolui qualche cosa, ed in lui, ch'è il fonte ineshausto: ritiene il piacere, l'amabilità, l'eccellenza; ma fuor di lui tutto si perde, sparisce tutto, come fumo al rapido vento. Egli Iddio si dà a conoscere per la prima increata bellezza, e che nel viso suo amabilissimo all'infinito in bel concerto, ed armonia risplendono le grazie più fine, e delicate, e che nel luminoso leggiadriissimo suo sembiante si trovano copiate le attrattive più forti, che innamorar possono un cuore sconoscente, perfido, e ribelle; che la sua inesplicabile bellezza ripiena di luce immortale, e di splendor sempiterno a guisa di foltissima notte, del Sole, e delle stelle oscura la luce più chiara; che il vago suo volto scolora de' campi ridenti, e de' bianchi gigli, e delle purpuree rose, e de' vaghi fiori la bellezza, ed il brio; che con l'armonico del suo viso forma il mare immenso, e sterminato del piacere più puro, e soave, e della voluttà più desiderabile, in cui sono, e faranno con pieno godimento immersi i beati Comprensori; che egli è tanto lucido, leggiadro tanto, tanto amabile, quanto più esserlo non può, nè fingerlo può mai creato intelletto; che nelle vezze sue guance, nella sua fronte, negli occhi suoi, su le labra risiede in trono maestoso la dolcezza, la tenerezza, ed il più delicato piacere, e che quanto di essolui espresse la sacra Sposa, è un puro purissimo niente; e che non v'ha figura, nè voce, nè pennello, che possa esprimere, o colorire l'infinita sua bellezza. Egli Iddio ci fa sapere, che trovandosi perduto, e contaminato il Mondo a cagion della colpa di Adamo, volle per eccesso di sua bontà calar di persona in Terra, incarnarsi nell'utero di Maria, predicare agli Uomini il ravvedimento, ed il perdono della colpa; il Regno de' Cieli; e stabilire della grazia, e della nuova alleanza il bel Reame; e fondar la nuova Chiesa; ed in fine dopo tante conversioni stupende, dopo tanti maravigliosi prodiggi, e miracoli, tradito, bestemiato, percosso, calunniato morir Crocefisso per amor degli Uomini a fin di aprire ad essoloro il Paradiso, e liberarli dal tirannico imperio, e dalla servitù spiacevolissima del Demonio, e del peccato. Egli ci fa sapere, che prefago dell'umana debolezza, onde-ripeccando gli Uomini violar dove-

dovevano l'accordata Divina pace, e disfare colla colpa quanto a però di essi si era fatto, inventò il modo di poter morire ogni giorno senza morire; e senza esser di nuovo crocefisso, versar tutto il suo sangue in quotidiano sacrificio di riconciliazione per coloro, che ingrati alla sua passione con nuovi peccati lo dovevano crocefiggere; e questo fu appunto lasciarsi per eccesso di sua clemenza nell'augusto Sacramento dell'altare, in cui con mistica effusione di sangue, e con figurata morte si offre da' Sacerdoti all'eterno Giudice sdegnato per gli nuovi commessi delitti: *Pacificans* (1) *per sanguinem ipsius, quae in Coelis, & quae in terris sunt*. O bontà, o eccesso di amore verso degli Uomini! E nel miracoloso Sacramento egli si scuopre non solo Creatore, Redentore, Glorificatore; ma ancora Padre, Consolatore, Medico, Sposo, Amico, Pastore, Pontefice, cibo, bevanda, Avvocato, e tutto propenso a riempire gli uomini di piaceri, e di felicità. Nè contento di ciò, passa innanzi, e fa sapere agli Uomini esser egli di essoloro innamorato: *Deliciae* (2) *meae esse cum filiis hominum*. Più: giugne a precettare con aspre pene di un eterno supplizio, che sia da' medesimi riamato, e che a lui debbano consacrare i pensieri, gli affetti, il cuore. Quindi è, che disse pien di stupore Agostino: *Quid tibi ego sum, Domine, ut amari te iubeas a me?* E vedendosi talora dagli uomini offeso, maltrattato, li prega a secolui riconciliarsi: *Obsecramus* (3) *pro Christo, reconciliamini Deo*; e si protesta per bocca di Ezechia di non volersi più ricordare delle commesse colpe: *Omnium* (4) *iniquitatum eius non recordabor amplius*; protestandosi di aver egli un cuore di cera, che ad ogni sospiro, ad ogni lagrima di contrizione si placa: *Factum est* (5) *cor meum, ut cera liquefcens*.

Alla considerazione di tanto amor Divino; ah! ditemi, o Religiose, qual è il vostro amore verso di lui? L'amate voi con amor soprannaturale? Sono ardenti i vostri affetti, ed animati dallo Spirito della rivelazione, e della Fede? Il vostro amore è tutto per essolui? Andate voi di notte, e di giorno a voi medesime replicando le parole del Santo Re Davide: *Quid* (6) *retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi?* Dite sovente a voi medesime con Agostino: *Deus meus te enim amo, & si parum est, Domine, amem te validius*. Ah! che io temo, e fortemente temo.

---

(1) *Coloss. 1. c. 20.*

(2) *Prov. c. 8. v. 31.*

(3) *2. Corint. c. 5. v. 20.*

(4) *Ezech. 22.*

(5) *Psal. 21. v. 15.*

(6) *Psal. 115. v. 3.*



Su via, o Religiose, imparate ad amarlo, come l'amò un Agostino, un S. Filippo Neri, un S. Francesco di Sales, una Maria Maddalena, una Teresa di Gesù: imparate ad amarlo, come lo amarono tante illustri nobilissime Donzelle; com'è lo amano tanti Confessori, e penitenti o nelle Tebaidi, o nell'Egitto racchiusi per lo di lui amore nelle spelonche, nelle caverne, afflitti di continuo, e macerati dall'inedia, dal rigore delle penitenze; imparate ad amarlo con l'amore di tanti Martiri, di tanti Monarchi, Re, Principi, Signori, Regine, e Principesse santificati sul Trono tra lo splendor del sangue, e delle ricchezze; imparate ad amarlo con l'amor di Paolo Apostolo, il quale desiderava morire per amar Gesù Cristo: In somma amatelo con l'amor di tutti i Santi, e Spiriti Celesti: *Diligite*, sì, *diligete*. Oh! che crudeltà, che barbarie sarebbe la vostra, se non amaste con amor soprannaturale il fonte dell'amore, il sommo amore, l'amore infinito.

Ah! dunque amatelo, non solo perchè ve lo detta la natura; ve lo insegna la Fede; ma ancora ve lo persuade il vostro utile, e vantaggio; ed eccoci al terzo, e breve riflesso della Meditazione.

Non contento Iddio, o Religiose, acciò si meritasse l'amor del vostro cuore di avervi benignamente compartito l'essere in questo Mondo, ed impresso in voi, e fuori di voi tanti segni dell'alta sua clemenza; non pago di avervi collocato nella Romana Cattolica Credenza da esser lui rivelata con segni infallibili della sua Divinità, e chiamate con amore speciale al Monastero; ha voluto ancora per più animarvi ad amarlo con amor pronto, sollecito, e fervoroso, compromettervi di remunerarlo con un guiderdone; che non ha prezzo, nè fine; ma che sia tanto, quanto è Dio medesimo, vagheggiato faccia, a faccia; e che duri tanto, quanto dura l'eternità. O che bel premio! Vedere Dio, possedere Dio, amar per sempre Dio nel Paradiso! Che vi pare, o Religiose? A vista di tanto premio non deve esser grande, e sommo l'amor vostro? Certo, che sì. Si tratta di Paradiso.

Su via coraggio, o Religiose, amate Dio, e replicate spesso a voi medesime, ciocchè diceva un tempo S. Anselmo: *Aufer a me Domine substantiam manus, pedes, oculos, relinque tantum cor, quo te diligam, hoc solo tantum tibi placebo*: dite, che non faranno mai per allontanarvi dal di lui amore, nè le rigidezze, nè i patimenti del Chiostro; nè le delizie della vita; nè l'amor delle creature; nè le offerte piacevoli del Mondo; nè le guerre dell'Inferno; nè i tumulti della carne; ma che sarete sempre costanti, ferme sempre, sempre immobili nell'amar fortemente Dio Creatore, Dio Redentore, Dio Glorificatore.

ME-

# MEDITAZIONE OTTAVA.

## *Il Paradiso .*

### INTRODUZIONE.

**E**Cco, o Religiose il centro fortunato a cui finalmente, dopo il corso di questa misera vita, e dopo le tante sofferte orridissime battaglie e dal Mondo, e dal Demonio, e dalla carne; e dopo le tante praticate sollecitudini nell'adempimento della Divina legge, e nell'esercizio penoso delle virtù, e nell'acquisto della perfezione, ecco dissi a cui finalmente termina, e tranquillamente riposa il viver giusto, e santo di una claustrale. Ecco il luogo felicissimo, ed amabilissimo, ove un'anima virtuosa gode dell'immortal premio dovuto alle sue fatiche, alla sua giustizia, alle sue penitenze, ed a cui come bel fiume s'immerge nel mare immenso dell'infinita contentezza, e felicità: egli è appunto il Paradiso. O il bel piacere di un'anima! O la gloria incomparabile! E come no? Veder sempre Dio! posseder sempre Dio! Dio goder sempre! e senza che mai o la visione, o il possesso, o il vagheggiamento termini, e possa una volta dopo secoli, e secoli, e milioni di secoli terminare? O Dio! e che beatitudine è mai costei? Ah! che in pensarci solo io mi perdo, e mi confondo, ed al favellar mio mancano e le parole, e i concetti, e l'espressioni ancora. O Paradiso! Paradiso! terra di delizie, di godimenti, e di piaceri. Ma cosa pensate voi, che facciano per tutta l'eternità di gaudio i Santi, e le Sante Religiose nel Paradiso? Cosa pensate? Veggono, ed amano Dio: *Videbimus*, al dir di Agostino il Grande, & *amabimus*: ecco in che consiste il Paradiso, nel vedere, ed amare Dio per tutta l'eternità. Se dunque egli è infallibilmente così, su via meditiam prima la visione, e poi l'amore; l'amor dissi e puro, e bello, e dolce, e leggiadro, il quale riuscirà a voi oltremodo accetto, e gradito in questo dì, essendo voi le spose amanti del Divin Signore. Io spero, o Religiose, che al mio discorso, l'amorosa fiamma, che ora nel cuor vostro ed arde, e bruggia verso Dio, maggiormente da giorno in giorno crescendo, e dilatandosi, sarà ella sempre più nel suo accrescimanto fino a tanto, che non giunga ad interamente impossessarsi del Divino amato oggetto.

Nel momento medesimo, e nel medesimo istante avventuroso in cui l'anima Religiosa, e giusta si discioglie, e si separa dal misero corpo, e che già già con rapido volo leggierrissimo s'incammina all'infinito suo bene Dio: ecco, che se le fa d'intorno, giulivo Coro di Spiriti Celesti, e con dolci armoniosi accenti le dicono: al Cielo, al Cielo o fida  
com-

compagna; al Paradiso, al Paradiso o cara, o diletta amica; al Cielo, al Paradiso: *In domum* (1) *Domini ibimus*.

E l'anima Religiosa, e giusta a tali accenti, che dirà? che farà? Ella di strabocchevol gaudio ripiena facendo uso delle parole esultanti del buon vecchio Giacobbe, il quale allorchè gli fu recato l'avviso, che vivo era, e non già morto il caro suo Giuseppe nella Corte di Egitto, *vadam* (3) disse, & *videbo*; dirà benanche *vadam*, & *videbo*: o pure risponderà con le amorose espressioni del Santo Re Davide: *Haec* (3) *recordatus sum*, & *effudi in me animam meam*, *quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis usque ad domum Dei*.

Già trionfaste nel Chiostro, ripigliando diranno i Celesti Spiriti, già trionfaste, e con valore del crudel secolo malvaggio in cui non è contento alcuno della sua sorte; ed in cui regna sempre il pianto, il cordoglio, l'amarezza, l'affanno, ed il tradimento; in cui signoreggia il vizio tiranno, e la passione, e tutto di si odono e miserie, e triste disavventure: al Cielo intanto, al Paradiso, poichè abbandonaste la terra, luogo di gelosia, d'invidia, di livore, d'interesse, di fasto, di vanità; di alterigia, e di afflizione di spirito: al Paradiso dunque al Paradiso, alla beata Città di Dio: *in domum Domini ibimus*: e l'anima della giusta Religiosa? *Vadam* dirà, *vadam*, & *videbo*: *Haec recordatus sum &c.* Ora, che non più ristretta vi trovate dai forti lacci del corpo; ma che chiara, e luminosa godete la ragione, mirate, deh! mirate camminando e del tuono, e del ghiaccio, e della neve, e della ria procella i sentieri; mirate de' Cieli l'immenso vuoto, il fulgido Sole, la bianca Luna, i Pianeti lucenti, che *in domum Domini ibimus*: e l'anima della giusta Religiosa? *Vadam*, dirà, & *videbo*: *Haec recordatus sum &c.* Ecco già che si scuopre a noi il pomposo, augusto Tabernacolo di Dio, in cui con essolui abitano gli uomini, e gli uomini sono il di lui Popolo, ed egli è il di loro. Id-dio: miratelo con attenzione: o che leggiadria! Ma pure il passo affrettiamo, perchè *in domum Domini ibimus*: Sappiate però, o anima giusta, che da quei recinti lungi sono le lagrime, nè mai con l'adunca sua falce l'ineforabil morte esercita il tristo suo imperio: ivi lamento non si ode, nè tristezza si ascolta, o dolor si sente: ma deh! camminiamo in fretta, che *in domum Domini ibimus*. E l'anima giusta, e Religiosa dirà, *vadam*, & *videbo*: *Haec recordatus &c.* Ed ora, che quasi vicino siamo noi, ah! mirate la Celeste Gerusalemme magnificamente d'ogn' intorno dal medesimo splendor di Dio illustrata: o come è ben cinta, e da forti

A a

ba-

- 
- (1) *Psal.* 121. v. 1.  
 (2) *Gen.* 45. v. 28.  
 (3) *Psal.* 41. v. 5.

baluardi, ed altissime muraglie è stretta: date l'occhio per poco alle dodici superbissime porte: o come, in esse col lavoro vi lcherza la magnificenza: que' nobili personaggi, che vedete custodi di quelle, sono Angioli: esprimo i caratteri le Tribù de' figliuoli d'Israello. Della famosa Città le porte tre mirano l'oriente, tre l'occidente, tre l'austro, e tre l'aquilone: Ha il muro dodici fondamenti, ed in essi scritti sono degli Appostoli i nomi: La Città leggiadrissima è situata in un quatro perfettissimo, la di lei lunghezza è tanta, quanto è la larghezza: Le mura, sì le mura sono pietre preziose, e tutto l'altro è oro perfettissimo: Nelle porte risplendono dodici margarite, e cadauna è formata da una sola margarita: nell'inclita Città illustre non vi è tempio; ma il tempio è Dio. Nel giorno non ha bisogno, che sia irraggiata dal Sole, o nella notte dalla bianchezza della Luna, poichè è chiara, e luminosa si rende dallo splendore di Dio, e lo splendore è quello dell'agnello: in mezzo alla giocondità di tanta luce e qua, e la passeggiano superbamente le Genti, ed i Regi ingrandiscono con la di loro presenza la gloria: Vi entrano solamente quei, che sono puri, e che scritti si trovano nel libro della vita dell'agnello. Ma eccoci alla pur fine giunti alle porte. Su via attolite (1) *portas. Principes vestras, & eleuamini portae aeternales*, che *in domum Domini ibimus*. Ed ora, che al di dentro siamo, diranno i Celesti Spiriti, deh mirate, o anima Religiosa, l'immenso Popolo numeroso, ed al decoro de' personaggi riflette, ed alla gloria ancora: Ecco la Adamo, Eva, il giusto Abele, e qua Rachele, e Sara, e Rebecca, e Giuditta la valorosa, e la forte Debhora, e la magnanima Giaele, e la vezzosa Esterre: ecco ivi Isacco, Giacobbe, e Giuseppe, e quivi Moisè, ed Aronne: ecco Davide, ecco i Profeti, ecco il zelante Elia, ed il meraviglioso Daniello. Avanti: quei personaggi nella fronte de' quali la pace si legge, ed il contento sono di Gesù Cristo gli Appostoli, che per lo stabilimento della fede tanto faticarono: quei, che immersi offervate nel giubilo sono i Padri, e della Chiesa i Dottori, i quali scrissero per la difesa della santa Dottrina: mirate in somma i Martiri, i Confessori, le Vergini: vagheggiate i Cori degli Angioli: quell'inclita Donna augusta a cui il Paradiso s'inclina è Maria, e quello che il cuor riempie di gioia ai comprensori beati è la trionfante Umanità di Cristo.

Tanto, o Religiose, dal mentovato di sopra, e da ciòchè materialmente, ed al pensar nostro accomodato scrisse S. Giovanni nella sua Apocalissi per innalzarci al conoscimento spirituale del Paradiso, è da immaginarsi, che faranno per dire all'anima giusta, e Religiosa gli Angioli

---

(1) *Psal. 23. v. 27.*

gioli conduttori e prima di entrare, e nell'ingresso ancora della santa Città: ora considerate voi qual sarà mai il sommo di lei giubilo, l'allegrezza, ed il godimento. Ah! che egli è da crederfi con sodezza di ragione, che ai moti amorosi del cuor soprafatto dalla gloria immortale di cui ha fatto sempiterno acquisto, sciamando, dirà con voce di tenerezza: O benedetto per sempre il Chiostro, che mi eleffi, che mi accolse, in cui vissi, per sempre benedetto! O benedette per sempre le mie fatiche, i miei digiuni, benedette le mie penitenze! Ah! che sommamente io godo, che un giorno lasciando e parenti, ed agi, e fortuna calpestai per Dio il Mondo infido, e superbo: che intrepida conculcai i suoi vezzi, le sue lusinghe, i suoi piaceri, gli onori suoi, e che abbracciando con impegno il rigore della monastica Claustra, e la virtù insieme, disprezzai con animo invitto le attrattive malvagge, e lusinghiere del secolo. Io son contenta, ed oltremodo mi rallegro di aver sempre, e fedelmente servito a Dio, e di aver resistito sempre alle malnate passioni, ai pravi desiderj del cuore. Il patir mio nel Chiostro, il mio patire fu breve, brevissimo: la guerra durò per poco, e poco durarono i nemici, gli assalti, i digiuni, le mortificazioni, le osservanze: terminò ben presto la vita umile, ed abiatta, e tutto terminò: ed ora? ed ora mi veggio e felice, e beata, e contenta: tutto il Mondo, il Mondo intiero con le più rare delizie un puro niente mi sembra. Deh svanite, presto svanite dal pensier mio profane idee, poichè *melior est dies una in atrius tuis super millia*; *elegi abiectus esse indomio Dei mei, magis quam (1) habitare in tabernaculis peccatorum*. O mio Dio! e che gloria è mai questa! che gloria! Ah! che fuora mi veggio di me medesima rapita: mi sorprende la gioia, mi rapisce il godimento: *quam (2) dilecta tabernacula tua Domine virtutum, quam dilecta*: ah! che per deliquio di tenero amor dolcissimo già sentomi mancar lo spirito, mi sento venir meno, più non son'io: *Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini*: per pietà ajutatemi, che più sostener non mi posso...

Ma credete voi forse, che quanto finora vi ho divisato sia tutto il Paradiso di un'anima Religiosa? Nò certamente: Tutte le accennate cose sono aggiunte, e disposizioni al Paradiso, e non già il Paradiso. Di fatto popo aver ella la giusta, e santa Religiosa con la guida degli Angioli e veduto tutto, e tutto vagheggiato, i medesimi la introdurranno a veder Dio. Ed ecco le diranno, ecco Dio... Vedetelo... Miratelo... Vagheggiatelo.... A tali accenti, a tal veduta l'anima Religiosa soprafatta da immenso sterminato oceano di dolcezza, di gaudjo, e di piacere:

A a 2

tor-

(1) *Psal.* 83. v. 11.(2) *Psal.* 83. v. 1.

*torrente* (1) *voluptatis tuae potabis eos* : ed in quel momento in virtù di una forza inesplicabile tirata ad unirsi col suo infinito Bene , e ad immergersi nel godimento infinito , e tirata insieme da tutte le attrattive di Principio , di Fine , di Padre , di Creatore , di Redentore , di glorificatore , di Amante , di Sposo , e con sopraffatti di tenero cocentissimo amore , e di pari allegrezza si butterà di Dio nel seno , trasformandosi in effolui in una maniera incapibile dall' intelletto : *Scimus* (2) *quoniam cum apparuerit similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est* : giugnendo quali a perdersi in Dio , nel modo appunto , se pur vale il paragone , che sembra perdersi nel mare un fiume : e strignendosi con Dio , più di quello si strinse nell' Egitto Giacobe con Giuseppe figliuol suo ; e rallegrandosi con Dio più di quello si rallegra tenero Bambino al rinvenir la sua smarrita Genitrice ; ed in quel punto , sciamando , dirà : o Dio !... mio Dio !... Dio !... E quindi estasi ; rapimenti , elevazioni : e poi nuovamente . o Dio !... mio Dio !... e poi ? E poi dolcezza , amore , carità : e poi ? E poi ? E che volete , o Religiose , che io vi dica ? Se quanto finora vi ho detto sono misere espressioni infelici di una mente finita , la quale non sà , nè può spiegare , e poco men capire , o esprimere , se non con immagini rozze , e grossolane del corpo a cui è unita , le cose infinitamente superiori all' umano intendimento : basta così , contentatevi . Egli però è verissimo , che giunta l' anima Religiosa innanzi a Dio non sarà ella più mossa , o agitata dallo spavento , dal timore , o dalla speranza , cose invero dalle quali affalita venne nella dimora del corpo : e che al primo incontrarsi con Dio le succederà quel grande , quel inaudito , quel sublime , e sorprendente di cui non è , nè può giammai esser capace il nostro spirito , e che l' Appostolo S. Paolo spiegò con dire : *Et audiuit* (3) *arcana verba , quae non licet homini loqui* . Nuladimeno vedrà allora , si vedrà chiaramente la Divina effenza ; conoscerà i Divini attributi , e la loro bella armonia ; conoscerà , mercè la vision beatifica , il principio di tutte le cose : *Cum* (4) *apparuerit gloria eius* . Vedrà Dio prima cagione del tutto con trasformarsi in effolui per mezzo della visione : *Similes* (5) *ei erimus , quia videbimus eum* : conoscerà l' Onnipotenza , che tutto può : la scienza , che tutto comprende : l' immensità , che tutto riempie : la giustizia , che tutto eguaglia : l' eternità , che mai finisce : *similes &c.* Vedrà in somma , e conoscerà Dio sem-

---

(1) *Psal.* 35. v. 9.

(2) *Ioa.* 1. c. 3. v. 2.

(3) *Cor.* 2. c. 12. v. 4.

(4) *Ioa.* 1. c. 3. v. 2.

(5) *Ioa.* 1. c. 3. v. 2.

sempre giusto, sempre buono, sempre santo, sempre misericordioso, infinito, immenso, immortale. O piacere! O godimento! Ad un tal conoscimento, e chi potrà mai dire qual gaudio, qual giubilo, qual consolazione sarà per provare l'anima Religiosa? Ah! che egli è tale, e tanto, che l'Appostolo S. Paolo lo chiamò peso eterno di gloria: *Pondus* (1. *gloriae aeternum operatur in nobis*: in guisa che se l'Onnipotenza di Dio non sublimasse l'umana natura a stato cotanto soprannaturale, andrebbe ella a miseramente soccombere.

Ma pure, o Religiose, non consiste la vision beatifica nel solo, e puro conoscimento di Dio, e delle cose di Dio: *Videbimus*: ma ancora nell'amare Dio: *Amabimus*. Conciosiacosachè al Celestial Divino scuoprimento unendosi il necessario concorso della volontà, e l'anima stringendosi con Dio cun una inseparabile unione, ne risulta quindi, e ne nasce alla visione dell'intelletto l'amor sommo della volontà. Ed essendo così, come lo è difatto, passiam noi sollecitamente a meditare un sì vago e bello amore, e non permettiamo, che accada a noi ciocchè talora avvenir suole ad un passaggiero, il quale introdotto nella celebrata Capitale ove giunse, a veder maestosa reggia, perchè egli nel primo ingresso rapito rimase dalla vagezza, e magnificenza di superbe camere, e gallerie, e si occupò tutto nella riflessione di quelle, passato poi il tempo non poté inoltrarsi a rimirare le più intime stanze, ove riposte stavano le più sorprendenti grandezze.

L'amore, o Religiose, nell'amar consiste, e nel possedere, e vagheggiare l'oggetto amato: *Quando quis possidet obiectum, quod amat*: che se l'oggetto non si possiede, o se si possiede non si ama; il primo è un' amor sterile, ed ineficace; amor freddo, ed acciacciato è il secondo. Il beato però possiede Dio, ama fortemente Dio, nè l'amor suo è capace o di lontananza, o di freddezza: ma è così acceso, è fervido così verso Dio, che ben può chiamarsi l'amor suo una ferma, e stabile unione con Dio: *coniunctio* firma, come scrive il mellifluo S. Bernardo: ed invero nel Paradiso ella è tale l'unione del beato con Dio, che il Beato, e Dio formano quasi la medesima cosa, ed il medesimo Dio: union tale, che il Beato, il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo formano quasi la medesima cosa. Union tale, che il Figlio, lo Spirito Santo, ed il Padre formano quasi la medesima cosa col Beato. Ama Iddio Padre il Beato, l'ama il Figlio, l'ama lo Spirito Santo. Il Beato ama lo Spirito Santo, ama il Figlio, ama il Padre, e di un tal reciproco amore leggiadrisimo formandosi un'amor solo, e bello amore, l'amore è Dio, nella guisa appunto, che talora di più fiamme si forma una sol fiamma; di più fuochi  
un

---

(1) 2. Cor. 4. v. 17.

un sol fuoco; di più ruscelli un sol fiume; di più fiumi un sol mare. E siccome il sol fulgeantissimo allorchè giugie nel suo meriggio, colla vivacità degli aurei suoi raggi sì fattamente de' Pianeti, e delle stelle luminose la luce oscura, che in ogni luogo, e parte del Sole si ravviva, e scorge l'almo chiarore: così ancora confuso, e perduto l'amor del Beato nell'infinito amor di Dio, e Dio trino, ed uno, rifulge solo nel Paradiso, e divampa il solo amor Divino. Quindi è, che nell'Empireo ogni Beato è quasi un'altro Dio, partecipando dell'Onnipotenza del Padre, della Sapienza del Figlio, della bontà dello Spirito Santo, e di tutte le Divine perfezioni, ed attributi della Triade Sacrosanta. O cara! O amabile unione! O amor giocondo, e leggiadro!

Chi mai dir potrà intanto, abbenchè felice, dotto, e facendo l'ingegno avesse, le vampe ardentissime di un tanto amor sublime, e Divino? Ah! che a spiegarlo, non altro di far si pretenderebbe, se non che in picciol vaso tutta raccorre insieme del mar vasto la copiosissima piena. Che se un giorno la gentil graziosa amante de' sacri cantici ad un sol picchio del caro suo Diletto, tramandò subitamente dalle mani odorosa mirra; e perchè poi fu introdotta nel di lui gabinetto venne meno per dolcezza di amore; e se finalmente ad un sol di lui amplesso per amoroso deliquio il capo adorno chinando, e le pupille brillanti chiudendo, languì, tramortì a segno per virtù di amore, che sostener la dovettero le fanciulle spiritose di Sionne: ah! considerate o Religiose, che sarà per accadere quando il Beato si vedrà intimamente unito con Dio, e con eterni imperturbabili dolcissimi amplessi; quai svenimenti, quai deliqui di sincero ardentissimo amore non proverà l'amante cuor suo. O Cieli! che in solo rifletterci son fuori di me medesimo rapito. Egli, o Religiose, è tale, ed è tanto, ed è così sublime, ed inenarrabile cotesto amor Divino, che ben forma tutto il pomposo, e maestoso trionfo della Città di Dio. Non vi dispiaccia di osservarlo.

Del Paradiso terrestre, ombra, e figura del Celeste, nel sacro libro si racconta, che nel mezzo un bel fiume si rimirava di limpido, e cristallino umor ripieno, il quale leggiadramente in ogni parte lo inaffiava, e che poi in quattro capi si diramava, cioè nel Fison, nel Gion, nel Tigri, e nell'Eufrate: non dissimile a costui, narra S. Giovanni nella sua Apocalissi, si rattrova nell'Empireo altro fiume portentoso, il quale in larga piena uscendo da trono augusto di Dio, e dell'Agnello, mette poi foce nel cuor de' Beati, e forma tutto il magnifico godimento della immortal Cittade: *Fluminis impetus latificat Civitatem Dei*; E cotesto bel fiume di dolce umore si divide ancora in quattro parti secondo la diversità degli oggetti, e vale a dire, per la comunicazione di Dio ai Beati; per la trasformazione de' Beati in Dio; per la visione di Dio in loro medesimi; e per la vision di Dio negli altri Beati. Il fonte perenne, ed ineshausto però è un solo, ed è il santo, divino, bellissimo amore: *Una* al dir di Paolo Appostolo, *regnabit Caritas*. Di fatto dice il medesimo  
Del



Dottor delle Genti, che nel Paradiso non vi è che credere non essendovi più la fede; non vi è che sperare, non essendovi più la speranza; ma vi regna solo l'amore: *Una regnabit caritas*: O amore! O bello amore! O santo divino amore! Amore invero, a cui non è da paragonarsi l'amor de' Martiri, l'amor de' Confessori, l'amor delle Vergini: Amore, che non è interrotto, o perturbato da pensieri, e da desiderj di altro amor possedere: Amore, che non è assalito dal tedio, dalla noja: che anzi è sempre fermo, sempre costante, amor perpetuo. In questo misero pellegrinaggio lagrime, e i nostri pensieri ci danno di continuo molestia, ed inquietudine, e sovente passar ci fanno non volendo da un bene all'altro, poichè l'innato appetito, che in noi si trova aspira, sempre ad un bene, che può perfettamente faziarlo: ma nel Paradiso ritrovato avendo il Beato il suo Bene sommo, che pienamente lo satolla, non più si volge, ed aggira nella ricerca di altro bene; ma sempre al ritrovato una volta infinito leggiadriissimo bene spinge rinforzando gli ardenti suoi desiderj: *Desiderant*, così ragiona il Pontefice S. Gregorio, *sine labore, quia desiderium satietas comitatur, & satiantur sine fastidio, quia ipsa satietas ex desiderio semper accenditur*. O amore, amore! O Paradiso, Paradiso! eterno, ed immortal Paradiso!

Ecco, o Religiose, qual sarà nel Paradiso la vostra occupazione, il vostro continuo trattenimento, vedere, ed amare: *videbimus, & amabimus*. Ah! dunque ora che siete nel Monastero procurate, impegnatevi di render sicuro il viver vostro nel santo Divino amore. Ora, che siete nel Monastero fatevi sante con operazioni da sante. Chiudete, chiudete gli occhi al Mondo, alle creature, ai beni della Terra; apriteli solamente alla virtù, alla perfezione, alla santità, al Paradiso, in cui vivrete solo di amore, sol vi pascerete di amore, col solo amore vi delizierete, e goderete sempre del solo Divino amore. O amore! Amore! o Paradiso! *videbimus, & amabimus*.

F I N E.

## DICHIARAZIONE DELL' AUTORE A COLORO I QUALI LEGGERANNO.



**P**Oichè alla carta 45. al rigo 30. della prima parte si legge: Se vi fu alcuna parte della Religione Giudaica meno diffornata, e corrotta del rimanente, con quel che siegue in detto paragrafo: poichè, *disse*, far potrebbe a qualche delicato orecchio diverso senso; bisogna avvertire, che ivi non si ragiona in generale, e di tutta intiera la Giudaica Nazione, quasi che tutta universalmente guasta e corrotta si fosse e nella dottrina, e nella disciplina, e mancata fosse quindi ad essolei l'indifettibilità di Religione: imperocchè per quanto stata fosse la volubilità, e scelleratezza de' Regnanti pro tempore, come de' Sacerdoti, Scribi, e Farisei, e di altri della Nazione secondo quello si legge nel libro de' Regi, e specialmente nel lib. 4. al c. 23., ne' libri de' Maccabei, ed altrove: nulladimeno nell'Ebreja Nazione vi furon sempre degli osservatori fedeli; e costanti, i quali custodirono sanamente la ricevuta dottrina di Moisè, ed i riti, e le cerimonie ancora, e si opposero sempre alle tante abominazioni praticate de' particolari. Adunque quando si asserisce nella carta 45., incominciando dal verso 30. fino all'ultimo di detto paragrafo s'intende, e si deve intendere de' particolari esempj di corruttela, onde tanti, e tanti rimasero e nella dottrina, e nella disciplina guasti, e corrotti.

Più: Per maggior conferma di quanto si asserisce nel proemio dell'ottava meditazione intorno all'imperturbabilità di Gesù Cristo allorchè moriva sulla Croce, e dir volli, che fu il segno chiaro, e manifesto della sua Divinità &c.: deesi aggiungere ciocchè dice Tertulliano de patient. c. 3. Centurio patientia Christi motus, quam in Cruce habuisse vidit, exclamavit, vere Filius Dei erat iste: E Gio: Silveira t. 1. l. 3. c. 6. q. 15. num. 107. fol. 403., dice: che avendo Natanaele risposto a Filippo: Numquid aliquid boni esse potest a Nazareth; e vedendo, che Gesù Cristo soffrì con somma pazienza, ed imperturbabilità un tale aggravio, e che gli disse: Ecce vere Israelita, in quo dolus non est: fu necessitato a confessarlo, e riconoscerlo per Figlio di Dio: Rabi tu es Filius Dei: Hominem in quo Nathanael tantam patientiam agnovit, non purum Hominem; sed Filium Dei credidit, & fatetur.

# I N D I C E

## DELLA SECONDA PARTE.

### MEDITAZIONE I.

*La bellezza di Dio.* pag. 123.

### MEDITAZIONE II.

*La bellezza di Dio fatt' Uomo.* pag. 130.

### MEDITAZIONE III.

*Il peccato; Ed è necessario, che da una Religiosa di continuo si pianga, se brama giugner ella alla bella luce della Divina grazia.* pag. 137.

### MEDITAZIONE IV.

*Il Chiofiro, ed il Mondo.* pag. 147.

### MEDITAZIONE V.

*La Religiosa, che vuol salvarsi, deve necessariamente patire in questo Mondo.* pag. 156.

### MEDITAZIONE VI.

*A rendersi felice, e beata una Religiosa nel Chiofiro, ed in mezzo ai mali di questo Mondo, è necessaria l'orazione, e la preghiera.* pag. 165.

### MEDITAZIONE VII.

*L' amor di Dio.* pag. 173.

### MEDITAZIONE VIII.

*Il Paradiso.* pag. 182.

B b

*Admodum Rev. Dom. D. Gajetanus Giannattasio S. Th. Prof. revideat,  
& in scriptis referat. Die 9. Octobris 1786.*

JOSEPH ROSSI CANONICUS DEPUTATUS.

EMINENTISSIMO SIGNORE

**P**Er obbedire agl' ordini di V. Eminenza ho riveduto l'opera intitolata, *Esercizj Spirituali per le Signore Monache*, ed avendolo seriamente letto, non ho ritrovato cosa alcuna contro la santa Fede Cattolica, e contro i buoni costumi, che perciò stimo, se pure cost' piacerà a Vostra Eminenza, poterli dare alle stampe. Nap. 25. Ottobre 1786.

*Gaetano Giannattasio Parroco de' Fiorentini.*

*Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Die 18. Decembris 1786.*

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

*Il R. P. Lettor Macario dal P. S. Agostino ex-Lettore di Teologia rivedga, e riferisca. Oggi li 30 Ottobre 1786.*

P. EPIFANIO DA S. GIUSEPPE P. PROV.

M. R. P.

**A**Vendo riveduto l'opera intitolata: *Esercizj Spirituali per le Signore Monache* divisi in due parti del P. L. Guglielmo da S. Onorato, secondo l'ordine della P. S., non solo non ho trovato cosa alcuna opposta alla Religione, e buon costume, ma di più l'ho giudicato molto utile e alle Monache, e a quanti saran chiamati a disimpegnare una tal carica di Esercizianti, mercè le massime di vita eterna, ed i nuovi concetti, e gli ottimi sentimenti delle scritture, e de' PP. che in detti Esercizj si contengono, mirabilmente appropriati, e confacenti allo Stato Claustrale. Per cui ben può la P. S. accordargli licenza di dare in luce i suoi fogli.

*Il P. Macario di S. Agostino Agostiniano. Scalzo  
Ex-Lettore di Teologia.*

*Nos P. F. Epiphanius a S. Josepha Fratrum Discalceatorum Ordinis Sancti Augustini Prior Provincialis Provincia Neapolitana.*

*Cum librum, cui titulus Esercizj Spirituali per le Signore Monache. R. P. Macarius a S. P. Augustino ex-Lettore Sacra Theologia ejusdem Ordinis, cui commissum fuerit, recognoverit, & in lucem edi posse probaverit, facultatem concedimus, ut typis mandetur, si ita iis ad quos pertinet videbitur. In quorum fidem has litteras subscripias, & sigillo nostri officii munitas dedimus. Neapoli in Collegio S. Mariae Veritatis die 16. Decembris 1786.*

P. EPIPHANIUS A S. JOSEPHO PRIOR PROV.

*P. Joannes Baptista a S. Andrea  
Secretarius Provincialis.*

*R.D.Carminus Fimiani in hac Regia Studiorum Universitate Professor Primarius revideat autographum enunciatum Operis, cui se subscribat; ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum; & in scriptis referat. Datum Neap. die 8. Mensis Januarii 1787.*

EPISCOPUS STABIENSIS C. M.

S. R. M.

**P**er adempimento de' Sovrani comandi ho con la dovuta diligenza riamato gli Esercizj Spirituali per le Signore Monache del P. Guglielmo da S. Onorato Agostiniano Scalzo. Il degno Autore de' medesimi intento a promuovere sempre più il culto presso le Sacre Vergini ha tessuto sì fatto lavoro con proprietà di stile, robustezza di argomenti, varietà di concetti, e con espressioni prodotte da giusta intelligenza delle sacre scienze, e quel che maggiormente rileva, vi fa rilucere da per ogni dove zelo, ed unzione. Non mi son riscontro in cos' alcuna, che al Regio Diritto, o all' integrità del civil costume si contrapponga. La vostra Real Potestà compiacersi permetterne la bramata impressione. Napoli addì 1. Gennajo 1787.

Di V. M.

*Umiliss. Suddi*  
Carminè Fimiani.

*Die 29. mensis Januarii 1787. Neap.*

*Visto Rescripto sue Regalis Majestatis sub die 27. Februarii currentis anni, ac relatione U.I.D.D. Carmini Fimiani de commissione Reverendi Regii Capellani Majoris, ordine praefatae Regalis Majestatis.*

*Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque mandat, quod: imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris; Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem, facta revisione adfirmetur, quod concordat servata forma Regalium ordinum; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum.*

PATRITIUS. SALOMONIUS. CARAVITA. TARGIANI.

Vidit F. R. C.

Illustris Marchio Citus Praef. S. R. C., & caeteri Ill. Aulæ Praef. tempore subscriptionis impediti.

Arhanasius.











